

Sardegna Speleologica



Rivista della Federazione Speleologica Sarda - n. 29 - Settembre 2017

Direttore Responsabile

MARIO PAPPACODA

Redazione

SILVIA ARRICA, ROBERTO COGONI, GIANLUCA MELIS, MANUELA
MULARGIA, MAURIZIO MURGIA

Progetto grafico

CORRADO CONCA

Impaginazione

MAURIZIO MURGIA

In copertina

BUE MARINO - RAMO SUD (FOTO DI SILVIA ARRICA)

In quarta di copertina

SU PALU - LA GRANDE SALA DI LILLIPUT (FOTO DI SILVIA ARRICA)

*La riproduzione totale o parziale di articoli, disegni e fotografie è
permessa solo citandone la fonte.*

*Le foto, quando non diversamente specificato, sono degli autori
dell'articolo.*

Gli articoli impegnano esclusivamente gli autori.

La Tipografia del Campidano - Selargius



5

Editoriale
di Silvia Arrica

GROTTA DEL BUE MARINO

8

La grotta del Bue Marino
e i suoi primi esploratori
di Maurizio Murgia

20

Il sistema carsico del
Supramonte orientale

PARTE PRIMA

di Leo Fancello, Daniel Hutnan e Roberto Loru

GROTTA SU MOLENTE

34

Il sistema carsico del
Supramonte orientale

PARTE SECONDA

di Leo Fancello, Daniel Hutnan e Roberto Loru

GROTTA 'E MONTE LONGOS

52

Ricordi, quasi antichi...
di Alberto Burzio

56

Della giunzione
Sa Rutta de Monte Longos - Su Palu
di Guido Rossi

62

Sa Rutta de Monte Longos
Un viaggio lungo 39 anni
di Maurizio Miragoli

GROTTA SU PALU

68

La scoperta
di Francesco Sanna

80

I primissimi passi dentro il gigante
di Andrea Scano

83

Gli anni '80 e le prime esplorazioni
di Tarcisio Atzori e Stefano Fercia

88

La scoperta di Disneyland
di Mario Pappacoda

94

Una risalita memorabile
La Mansarda
di Andrea Scano

96

Anno Domini 1983
I campi interni al tempo del carburo
di Valerio Tuveri

100

Sa Ciedda
di Sandro Tuveri

104

Le colorazioni
Alla ricerca della via dell'acqua
di Silvia Arrica, Gianluca Melis, Andrea Rinaldi

108

Esplorazioni speleosubacquee
di Diego Vacca

110

La giunzione
di Daniele Maugeri, Marcello Moi e Enrico Seddone

130

Sviluppo cronologico del sistema
di Leo Fancello



*Su Palu. Imponente colata concrezionale
(Foto Silvia Arrica).*

Nel mese di giugno 2016 è stato raggiunto un importante traguardo: il sistema *Bue Marino-Su Molente* è stato giuntato fisicamente con il complesso carsico della *Codula Ilune*, regalando alla Sardegna non solo il premio per anni di sacrifici e ricerche ma anche il “primato” della grotta più lunga d’Italia, chiamata oramai da tanti Complesso carsico del Supramonte orientale. Al di là delle classifiche, che poco interessano gli esploratori, il risultato ottenuto è straordinario per svariati motivi. Per i tanti anni di esplorazione dedicati, essendo le prime spedizioni iniziate già a partire dagli anni ’50. Per le risorse umane impiegate, avendo avuto la partecipazione di centinaia di speleologi provenienti dalla Sardegna ma anche dal resto d’Italia e del mondo. Per le difficoltà superate, sia dal punto di vista logistico, essendo buona parte del sistema sommerso e richiedendo per questo sforzi e competenze non banali, che dal punto di vista “mentale”, allorchè le teorie speleogenetiche davano per scontato che l’incisione della codula avesse separato inesorabilmente il sistema in due tronconi a se stanti. È grazie alla passione e alla testardaggine che caratterizzano gli speleologi che oggi possiamo leggere queste pagine. Questo numero speciale di Sardegna Speleologica nasce con l’intento di ripercorrere questi 70 anni di esplorazioni attraverso le narrazioni di molti dei protagonisti del passato, del presente e anche del futuro. I racconti sono stati organizzati in ordine cronologico. La prima grotta del complesso a essere stata esplorata è stata il *Bue Marino*, fin dagli anni ’50. A seguire quasi contemporaneamente *Monte Longos*, il cui ingresso era già conosciuto dagli anni 60, le cui esplorazioni sistematiche sono iniziate però a fine anni ’70. Più o meno nello stesso periodo ci si affacciava per la prima volta anche nell’angusto ingresso di *Su Palu*, che a dispetto delle dimensioni dell’accesso si è poi rivelata la grotta dai volumi che conosciamo. Più recente la scoperta della grotta di *Su Molente*, avvenuta nella seconda metà degli anni 2000, tassello fondamentale per ottenere le giunzioni che hanno permesso di avere l’attuale complesso carsico. Per finire il racconto della spedizione che ha portato alla congiunzione dei due complessi *Bue Marino - Su Molente e Monte Lon-*

gos - Su Palu. Per completezza di informazione, si parla anche delle colorazioni effettuate dai primi anni ’80 a oggi nei territori sui quali si sviluppa il complesso. Le esplorazioni di questo gigante continuano ancora; lo scorso mese di giugno ci sono state due punte esplorative sia a monte che a valle del complesso carsico. Precisamente il fine settimana del 2 giugno la Commissione speleosub FSS ha organizzato una immersione nel sifone a monte di *Su Palu, Sa Ciedda*, con l’intento di ripercorrerlo dopo quasi vent’anni e rivedere meglio dei punti interrogativi lasciati in sospeso. In effetti sono stati rilevati 300 metri di nuove gallerie e osservate interessanti prospettive esplorative. Il Team Su Molente invece a metà giugno (10-11) nella grotta Su Molente ha esplorato e rilevato circa 300 di grotta, di cui 235 sommersi, in direzione *Risorgenza di Cala Luna*.

Nuove immersioni e altre esplorazioni sono previste, la parola fine è ben lungi dall’essere scritta... Ringraziamo tutti coloro che hanno messo a disposizione le loro memorie. Un ringraziamento particolare va a Gianluca Melis, che ha dato un forte impulso alla nascita di questo speciale e che si è preoccupato di contattare e “stressare” i “vecchi” esploratori delle grotte *Su Palu e Monte Longos*.

Per la redazione,

Silvia Arrica

SISTEMA CARSIICO SUPRAMONTE ORIENTALE

GROTTA DEL BUE MARINO

GROTTA SU MOLENTE

GROTTA MONTE LONGOS

SU PALU



Bue Marino

Su Molente

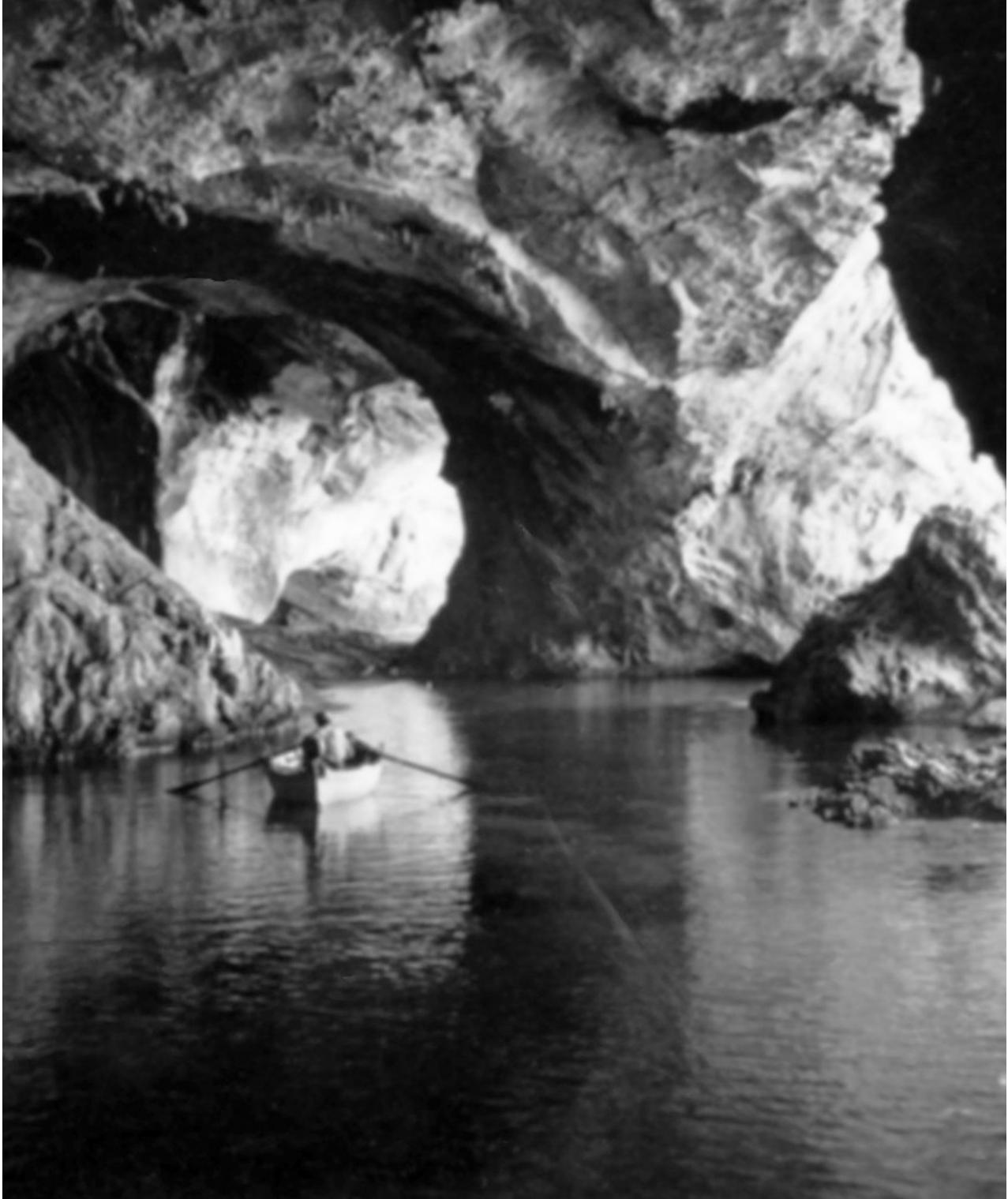
Mare
Mediterraneo

Monte Longos

Su Palu

Nella pagina successiva, l'ingresso del Bue Marino in un vecchio scatto (Archivio GGN).

Il Bue Marino





Narra la leggenda che in tempo antichissimo dei pescatori avessero cercato di introdursi nella grotta, forse per cercare un sicuro riparo dalla furia delle onde o forse perché spinti dalla curiosità, trovando però l'ingresso sbarrato da una foca dalle dimensioni colossali, terribilmente infuriata dalla paura di perdere i "cuccioli" che si trovavano nell'interno. A stento, e solo dopo un'epica lotta col bue marino, i pescatori sarebbero riusciti a trovar scampo e a guadagnare la riva: nel loro terrorizzato racconto, quella foca si sarebbe ingrandita fino a raggiungere proporzioni incredibilmente enormi, e con tutta probabilità fu proprio questa la ragione che tenne lontani dalla grotta anche i più temerari, i quali non si azzardarono mai ad avventurarsi al di là della prima, spaziosa caverna.

IL BUE MARINO STORIE DI ESPLORATORI

di Maurizio Murgia (Gruppo Grotte Nuorese)

Così riporta un giornale dei primi anni cinquanta e chissà se veramente, in passato, questa credenza sia stata d'ostacolo per qualche coraggioso voglioso di immergersi nel buio del Bue Marino. Anche se conosciuta fin dai tempi antichi, per illuminare le profondità della grotta bisognerà attendere le prime esplorazioni speleologiche compiute a cavallo del 1950 dai ragazzi del Gruppo Grotte Nuorese, giovani speleologi di venti e trent'anni, che iniziarono un lungo periodo ricco di esplorazioni e scoperte che è stato portato avanti da decine di speleologi di tutto il mondo in un percorso – fisico e temporale – lungo 70 Km e settant'anni.

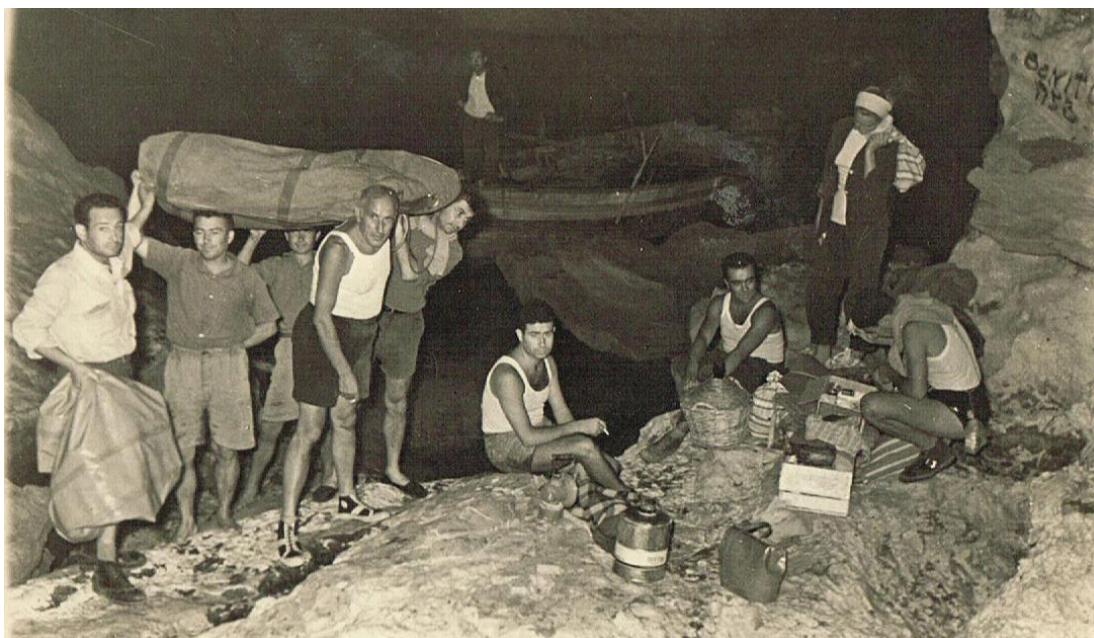
LE PRIME ESPLORAZIONI

I primi contatti con la grotta alcuni componenti del GGN lo ebbero durante il periodo delle campagne contro la malaria condotte dall'Erlaas (Ente regio-

nale per la lotta anti-anofelica in Sardegna) quando oltre alle case, agli edifici pubblici, alle scuole, etc., vennero irrorate di DDT anche moltissime grotte. Per le prime vere esplorazioni bisognerà dunque attendere il biennio 1950/1951. La situazione economica e sociale di quella Sardegna in bianco e nero è oggi difficile da immaginare: regione poverissima e con pochi mezzi ma dove la voglia di ricominciare si manifestava anche nel praticare discipline "strane" come la speleologia.

"C'è stato, è vero, qualcuno che li ha visti partire, stranamente equipaggiati con tende, con sacchi, con copiose provviste e abbondanza di bottiglie e muniti di misteriosi strumenti.

Ma - diciamo la verità - chi avrebbe potuto immaginare uno speleologo in quel professore, terribilmente "barbaricino" il cui trapianto nella metropoli lombarda non ha per nulla affievolito il malinconico



e nostalgico amore per questa nostra povera terra, la quale forse attende la sua rinascita, vera e non fittizia, proprio dalla scoperta e dallo sfruttamento di risorse ancora ignorate, che essa conserva gelo-

Nella pagina precedente, l'ingresso del Bue Marino in un vecchio scatto. Sopra e a fianco preparativi prima di un ingresso in grotta (Archivio GGN).

samente nelle sue inesplorate viscere?

Chi avrebbe potuto immaginare che quella allegra e chiassosa brigata avesse lo scopo ben determinato, serio, di altissimo interesse scientifico, oltre che turistico? ”.

Così in una pubblicazione del 1953 vengono descritti gli speleologi del Gruppo Grotte Nuorese e uno dei suoi primi componenti, Michele Columbu.

Su come realmente si siano sviluppate le prime esplorazioni nelle Grotte del Bue Marino poco è stato scritto e quindi possiamo solo immaginare come ciò sia avvenuto. L'organizzazione di una spedizione di più giorni richiedeva impegno e soldi e pertanto veniva organizzata con largo anticipo. La prima fase consisteva nell'invitare i soci alla spedizione attraverso una lettera: “Nel mese di aprile una lettera inviataci dal sig. Piredda ci annunciava la sua intenzione di organizzare l'esplorazione delle grotte da lui già parzialmente sondate: le grotte del Bue Marino a Cala Gonone. Già altre volte fui contattato a prender parte a qualche spedizione, ad esempio nella valle di Lanaitto, ma questa volta la meta era, se possibile, ancora più affascinante. Risposi con entusiasmo all'invito”. Nello stesso momento venivano inviate a privati ed enti varie richieste di contributo per l'organizzazione della spedizione e le

risposte raramente erano negative.

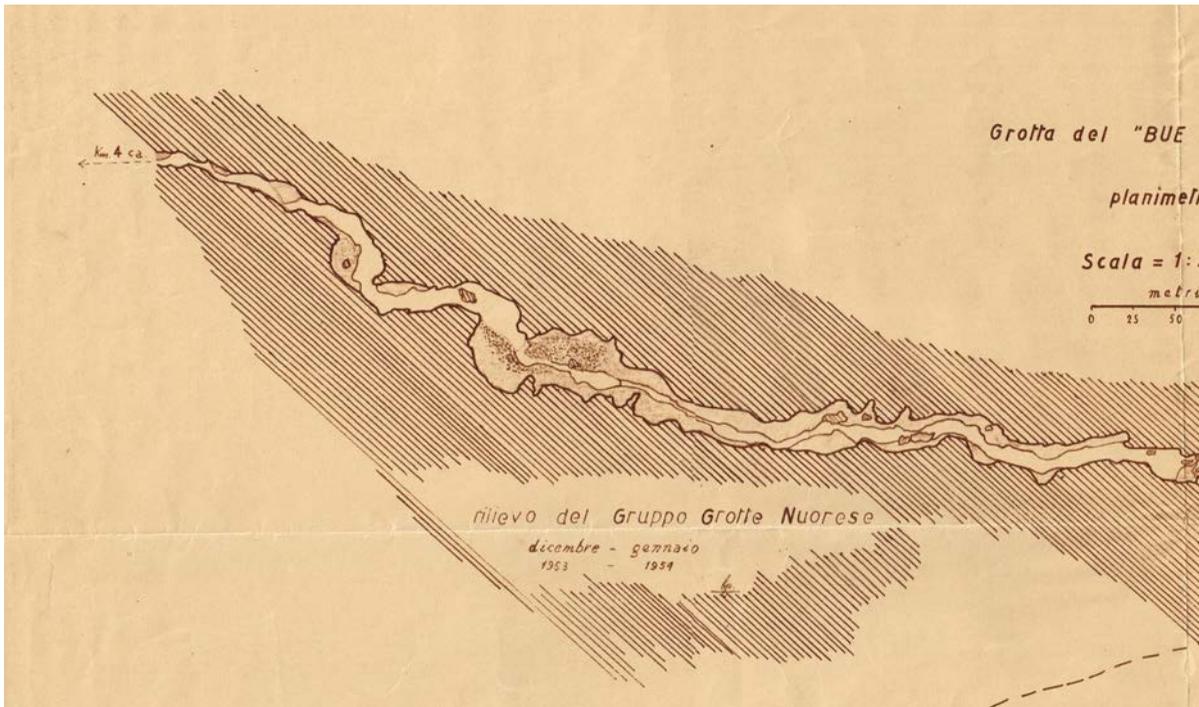
Gli spostamenti erano l'elemento più difficile dell'organizzazione: o ci si arrangiava con l'uso dei mezzi pubblici o coinvolgendo privati autotomuniti (cosa rara all'epoca). "La mattina del 14 giugno del 1950, sotto un cielo stranamente grigio, arriviamo a Gonone accompagnati dal sig. F. Sanna a bordo della sua Pescaccia; di lì a poco ci avrebbe raggiunto il sig. con la sua e il resto della compagnia. In tutto una decina di speleologi - nuoresi e dorgalesi - pronti a esplorare le grotte del Bue Marino. Ci troviamo sul molo del piccolo porto di Cala Gonone, di fronte all'imbarcazione che dovrebbe



In alto, alcuni elementi del GGN, anno 1954. Sotto, uno dei primi rilievi del Bue Marino (Archivio GGN)

portarci alla nostra destinazione".

La grotta veniva raggiunta solitamente con una barca ma non di rado accadeva che in caso di mare cattivo ci si avventurasse a piedi. "Il forte maestrale rischia di farci cambiare il programma di avvicinamento. Infatti, in caso di impraticabilità del mare, come mi spiega il sig. Ventura, dovremo risalire lungo la strada per Dorgali e raggiungere a piedi una zona chiamata Toddeito; da lì, poi, saremo scesi verso il Bue Marino. Fortunatamente le condizioni del mare migliorano e i grossi zaini militari anziché sulle spalle vengono caricati sulla barca e così pure tutto il necessario per il campo di cinque giorni:



Carbuo, Sardine...”

Il Bue Marino non è del tutto inesplorato, le caverne iniziali sono già state visitate: scopo di queste prime missioni è esplorare le più lontane profondità della grotta e per fare questo era necessario dotarsi di mezzi e strumenti idonei. *“La traversata è tranquilla e alle 14.00 ci troviamo tutti in quella che verrà chiamata La Grande Sala. Viene allestito il campo e dopo si procede con una piccola ispezione verso Nord. La notte scorre serena.*

La mattina del 15 giugno prepariamo l'occorrente per navigare attraverso l'oscurità. Abbiamo solo una piccola barca, di quelle utilizzate dall'Erlaas per la disinfestazione: un piccolo battello in metallo e legno capace di ospitare due persone che in questo caso riuscirà ad ospitarne tre. Caricato il necessario, compiuti i soliti riti di buon viaggio, la nave salpò verso l'oscurità in direzione Sud!”.

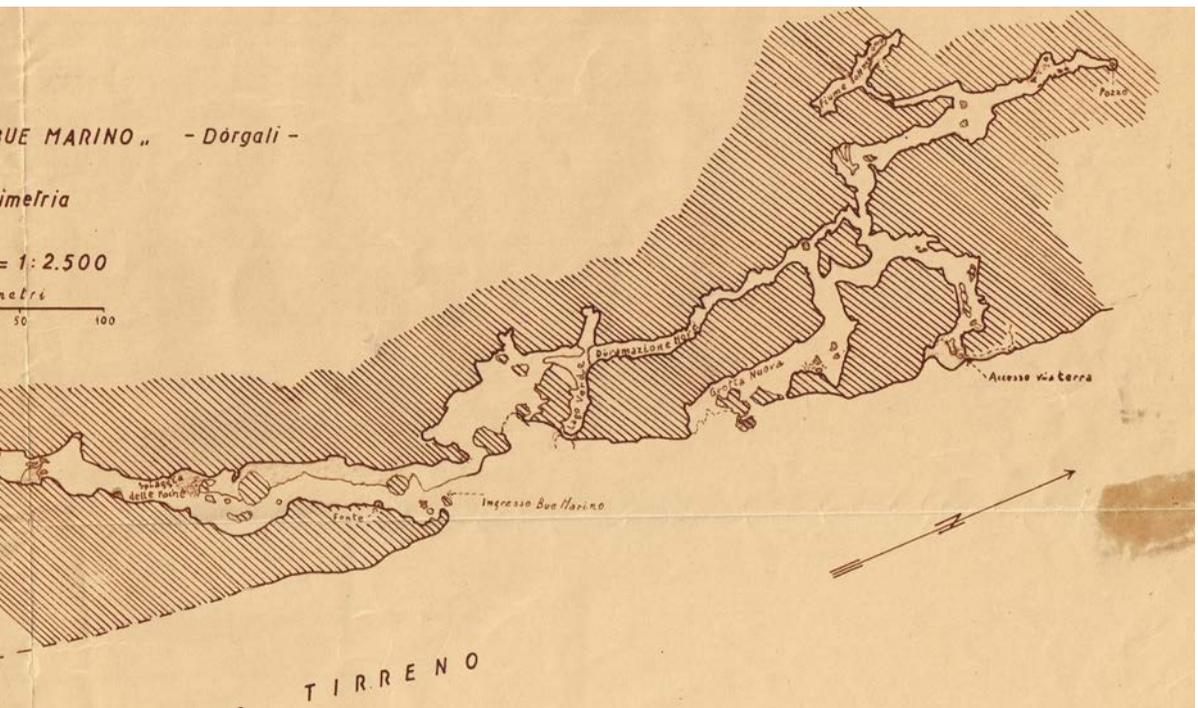
TRIESTE E LA GROTTA PIÙ LUNGA D'ITALIA

A Michele Columbu - il *Camminatore* che tanto avrebbe fatto parlare di sé nella politica sarda degli anni successivi - fu affidato il compito di presentare i lavori del GGN a Trieste nel 1954, in occasione del VI° Convegno Nazionale di Speleologia. L'importanza della grotta e anni di sacrifici esplorativi trovarono in questa sede il giusto riconoscimento spele-

ologico attraverso la presentazione di una relazione dal titolo: *“Note preliminari sulla più lunga grotta d'Italia, il Bue Marino, e su altre cavità naturali in provincia di Nuoro”.*

Tra i vari passi della relazione eccone alcuni tra i più significativi riferiti al Bue Marino:

“Benché l'esplorazione non sia terminata (mancano numerosi cunicoli e gallerie laterali; e resta da vedere la galleria principale dove, recentemente, l'acqua del sifone terminale si è abbassata lasciando passare una notevole corrente d'aria) nessun'altra, né più grande né più bella, è stata così appassionatamente visitata dal Gruppo Grotte Nuorese, che ne ha finora rilevato m. 4051. La scoperta di questa grotta (1951) si deve a un gruppo di studenti dorgalesi che, animati da spirito di avventura, vi penetrarono profondamente con canotti pneumatici. Ma senza l'intuizione del suo grande valore turistico e un tenace interessamento da parte di Dino Giacobbe, attuale Presidente del Gruppo, sarebbe rimasta più o meno sconosciuta e ancora definita «mediocre», come nel lavoro del Maxia che ne ricavò i pochi dati dall'opera di Alberto Lamarmora. Il quale, quando passò da quelle parti, oltre un secolo fa, trovò il mare cattivo e non poté visitarla. Grande iattura certamente per la fama di questa grotta nei confronti di quella, famosissima, di Nettuno sulla costa occidentale”.





artificiale in progetto). Tutto questo tratto è percorribile facilmente e offre spettacoli non comuni di stalattiti, stalagmiti, concrezioni bianchissime, frangette regolari che paiono ricamate e disposte dalla mano dell'uomo lungo le gallerie, grandi coppe cristalline scintillanti di minute incisioni e rilievi, torricelle di immacolato e trasparente candore. Dall'ingresso di sinistra si prosegue invece in barca, sempre in acqua marina, per 750 metri. Di lì, dopo un breve sbarramento, comincia l'acqua dolce. Tutto il percorso è navigabile: per due terzi necessariamente, perché le pareti sono, a picco, e per un terzo circa è percorribile anche a piedi per facili camminamenti. In qualche punto la grotta si allarga fino a 150 metri; l'altezza massima è di m. 80, la profondità massima dell'acqua (autunno 1953) di m. 15. Queste notizie sulla grotta più lunga d'Italia sono, per la loro fretolosità, semplici dati preliminari. Un'illustrazione completa e minuziosa, corredata di molte fotografie e del rilievo orizzontale, è in preparazione presso il Gruppo Grotte Nuorese".

Columbu poi passa alla descrizione della grotta:

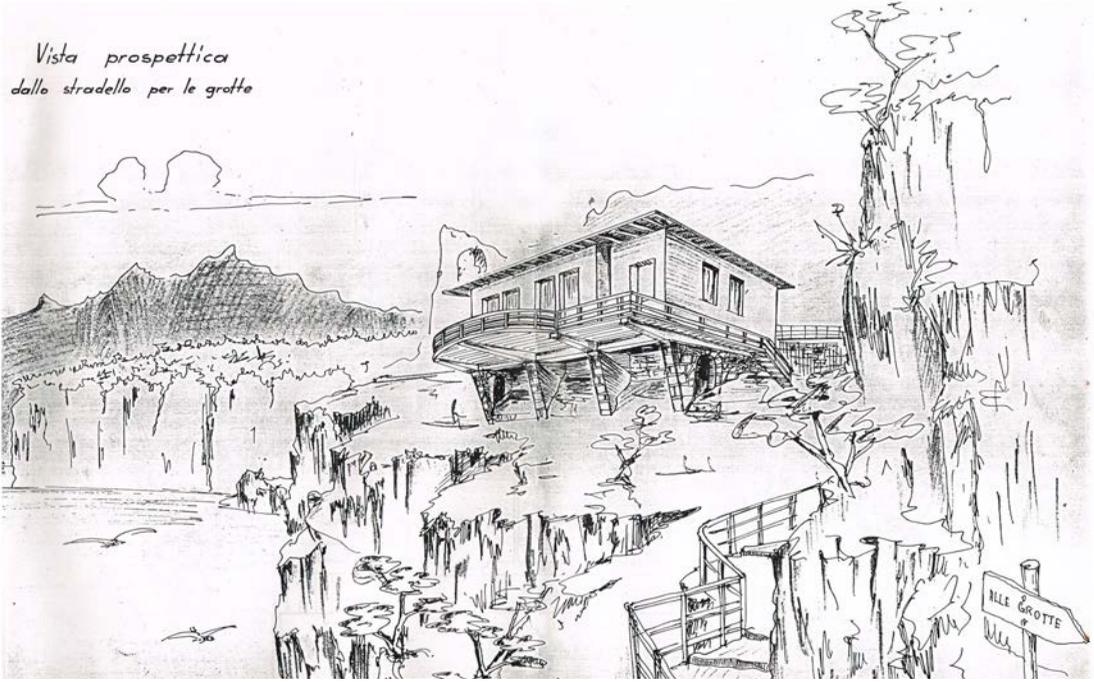
"La Grotta del Bue Marino deve il suo nome alla presenza delle foche che s'incontrano assai frequentemente, fino a mandrie di dieci capi, in ogni stagione ma specialmente nell'inverno, durante il cattivo tempo. Si apre su un'alta costa a picco sul mare con due imponenti portali; quello di sinistra conduce alla galleria navigabile; quello di destra dà luce a una grandissima sala asciutta che si sviluppa verso nord, e attraverso un laghetto (detto «smeraldino» perché prende un delizioso tono di luce verde dal sifone comunicante col mare aperto) e poi un cunicolo, scoperto e reso praticabile dal Gruppo Grotte Nuorese, comunica con la così detta Grotta Nuova, estesa un migliaio di metri e un tempo ritenuta facente parte a sé. Questa parte del Bue Marino è accessibile dal mare mediante altre due imboccature e da terra mediante una scaletta a pioli poggiata a un'altra parete (finché non sarà scavata la galleria

LA VALORIZZAZIONE TURISTICA

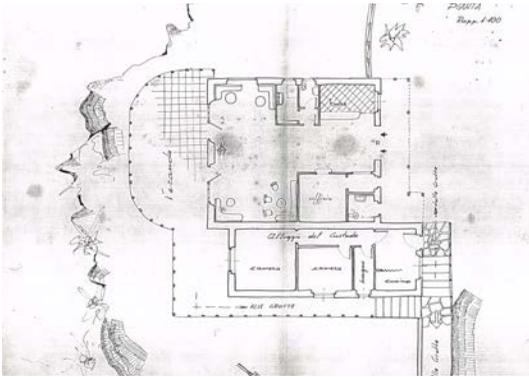
Per tutti gli anni cinquanta queste grotte e i suoi dintorni costituiscono uno dei principali campi di esplorazione in cui il Gruppo Grotte Nuorese operò e dove le ricerche, a un certo punto, si misero al servizio delle istituzioni con progetti di valorizzazione turistica.

E proprio a un importante finanziamento della Regione Sardegna si deve il primo e completo rilievo del Ramo Sud della grotta e il GGN venne incaricato di redigere un progetto di valorizzazione turistica. Si iniziò con un rilievo (finanziato dalla Regione Sardegna con 3.000.000 di lire (circa 50.000,00 € di oggi)

Vista prospettica
dallo stradello per le grotte



In alto, vista prospettica dello chalet che si sarebbe dovuto realizzare sopra le grotte del Bue Marino.
Sotto, planimetria dell'edificio (Archivio GGN)



fruibile la cavità (fino al 1956 il GGN gestì i servizi turistici all'interno del Bue Marino).

Dal rilievo "Pisanu" datato 1954 si possono leggere quali erano le "esplorazioni più urgenti" da compiere:

1° - Esplorare il corso del torrente sotterraneo che alimenta la Grotta del Bue Marino, procedendo dai due estremi: dal sifone terminale di questa, in a monte, e dall'inghiottitoio del rio Codula di Luna, in a valle.

2° - Verificare l'ipotesi che la Galleria degli Scheletri Quaternari abbia termine, superiormente, nel rio Codulas e che sia praticamente attuabile la disostruzione.

3° - Accertare l'esistenza dei "Laghi Intermedi" tra il "Lago Smeraldo" e il "Lago Nero", e dei presunti "Laghi Superiori" a monte di questo.

4° - Fare il rilievo planimetrico della grotta di Toddeito per accertare se ha già una comunicazione con la grotta del Bue Marino o se, almeno, è economicamente possibile crearla.

così giustificato: "...sia erogato all'Ente Gruppo Grotte del Nuorese per l'esecuzione del compimento degli studi e delle esplorazioni in corso, la somma di L. 3.000.000,00 data l'importanza delle scoperte che costituiscono indubbiamente un fattore di nuova attrattiva per la corrente turistica verso l'isola".

Il biennio 1953-1954 fu speso nella realizzazione del rilievo (quando la grotta fu presentata a Trieste questo era ancora in fase di sviluppo). I lavori coinvolsero poco più di una decina di speleologi coordinati dall'allora Presidente del GGN, Ing. Dino Giacobbe, e diretti sul campo dal geom. Francesco Pisanu. Oltre ai rilievi il finanziamento prevedeva anche la realizzazione di opere per rendere turisticamente

Come accennato prima, tra il '53 e il '56 le grotte vennero gestite dal GGN e tra i tanti turisti vi erano anche numerosi giornalisti italiani e stranieri inviati dai loro giornali per descrivere le bellezze della grotta e poteva capitare che qualcuno di questi avesse la fortuna di vedersi intitolata una parte di grotta come



capitò alla olandese Meri Mulder. Infatti “La spiaggia della fanciulla D’Olanda” le fu dedicata quando nel settembre del ‘53 entrò nelle grotte del Bue Marino e, come indicato anche nel rilievo “Pisanu”, “fu la prima donna che abbia mai osato oltrepassare il 1° sbarramento e percorrere la grotta fino al sifone terminale”. Oggi – chissà perché - questo ed altri nomi sono scomparsi dai rilievi “ufficiali” pubblicati.

Il crescente sviluppo turistico spinse l’Ente Provinciale per il Turismo a un ulteriore sforzo per valorizzare la grotta come già succedeva nel Nord Sardegna con la grotta di Nettuno e il GGN fu nuovamente coinvolto. L’otto luglio 1956 venne “*indetta una riunione a Cala Gonone dall’Assessore Regionale al Turismo, On. Antonio Gardu e dal Centro Speleologico Sardo (Prof. Carlo Maxia) per la consegna alla Pro-Dorgali delle attrezzature residue dal GGN nella prima fase di valorizzazione turistica delle Grotte del Bue Marino*” e il GGN venne incaricato di redigere un “Piano di valorizzazione turistica” della grotta e non solo.

Si iniziò con un lungo campo - dal 13 luglio 1957 al 21 luglio 1957 - alle Grotte del Bue Marino per l’esecuzione dei rilievi finalizzati alla progettazione delle opere di valorizzazione turistica. Dalla relazione tecnica di questo progetto si legge: “*La Grotta del Bue*

Marino, come si presenta attualmente, ha però bisogno di quelle opere, fatte dalla mano dell’uomo, che diano la possibilità di un facile e sicuro accesso e permettano una visita comoda all’interno. (...) Sulla sommità del ciglione sovrastante l’ingresso principale è prevista la costruzione di un edificio comprendente i locali per l’alloggio del custode e per i servizi di gestione della Grotta”.

Contemporaneamente nello stesso periodo venivano portate avanti ricerche all’interno della Codula Ilune, nelle grotte de S’Orcu, Toddeito e Buchi Arta. Da una spedizione a Buchi Arta (1956):

“Raggiunta la ridente spiaggetta di Cala Luna per via mare, a Sud di Cala Gonone, subito dopo la Grotta del “Bue Marino”, gli uomini, carichi di attrezzi e bagaglio, sotto l’incessante sferza di un vento caldo di ponente ma con celerissima marcia, in poco meno di tre ore si portarono all’inghiottitoio, chiamato di Carcaragone, il quale si trova sulla sponda destra del Rio suddetto, poco dopo che in esso si vadano a versare le acque dell’affluente che scende dall’ovile di “Ziu Benittu”, da Preda Molina e di Sa punta de sos Udulos. Quest’inghiottitoio, durante l’inverno, riceve buona parte del fiume che dalle più alte vette delle montagne orientali di Baunei, Urzulei e Dorgali trascina grossi massi granitici, calcarei e



Nella pagina precedente, navigazione in un lago del Bue Marino. In alto, cucciolo di foca monaca (Archivio GGN)

persino vulcanici. Pare infatti che poco più a Nord di Preda Molina e di s'Azza 'e Zuampredù esistano le tracce di un vulcano spento. Lo scopo principale del gruppo era di accertare se fosse vero, come qualcuno aveva asserito, che l'inghiottitoio di Carcaragone portasse alla grotta del "Bue Marino" di Dorgali. Fu accertato il contrario perché le sue acque, dopo aver attraversato Sa Preda Molina per circa 140 metri, seguendo le stratificazioni da NO a SE, terminano in un grazioso laghetto e scompaiono a sifone rientrando nel Rio Codula".

Il Bue Marino rimarrà ancora per parecchi anni al centro dell'attività del gruppo suscitando nei suoi componenti ammirazione e parole che raramente si sono lette per altre grotte. Bruno Piredda, che amava scrivere e descrivere le grotte con toni e termini solenni, scrive: "Sognando ad occhi aperti ho percorso le Grotte del Bue Marino nei tortuosi tronchi principali e nei più riposti meandri delle sue numerose diramazioni (...) Nella spiaggia delle foche, ancora vergine al turista, attratto da un insolito brontolio, ho scoperto un "cucciolo" di appena 10-15 giorni. Russava beatamente. L'ho preso tra le mie braccia

e ne ho sentito il caldo tepore della sua fitta peluria. (...) Occhi dolci. Pareva che anch'esso sognasse a occhi aperti. Lo riappoggiai sulla soffice culla di sabbia e feci un breve tentativo di seguirmi mentre mi dirigevo al mio battello d'aria. Allontanandomi, mamma foca fece la sua improvvisa apparizione sull'acqua sbuffando l'aria del suo lungo fiato ed esprimendo la sua viva disapprovazione all'inaspettata ospite con poderosi latrati-muggiti.

L'eco di queste urla di dolore e i vividi sentimenti suscitati da tanta primordiale maternità, svigorirono durante il lungo viaggio sotterraneo, ma non mi abbandonano mai.

Ho superato la cascata, dove il fiume sotterraneo si riversa nel lago salato, accedendo alla Sala dei Concerti, vastissima, sorretta al centro da un solido pilastro roccioso.

Sul palcoscenico naturale, formato da un alto banco stalagmitico concrezionato ad aiuole, "ho stonato", con perfetta acustica della sala, "In s'hortu meu bi pianto canna.....".

Unici spettatori (ciechi) gli Speomolops sardous, veri epigoni reliquati della leggendaria "Tirrenide". Ho ripreso a navigare di lago in lago, per due chi-



lometri ancora, tra innumerevoli incantamenti, fino ad imbartermi in una sconcertante scoperta. Sotto un tetto di basalto quaternario colato nella grotta attraverso una voragine della montagna, nelle basse pareti argillose ecco incise le unghiate, ancora straordinariamente vivide, di un ospite eccezionale, ecco le nicchie scavate a morsi e graffi nell'argilla ferruginosa da un essere che fugge perseguitato dagli acri vapori bollenti di un fiume... battuto dai macigni lavici incandescenti; ed ecco la vittima di quell'immane cataclisma: sparsi al suolo e cementati alla roccia i miseri resti scheletrici di una foca glaciale, calata nel Mediterraneo forse cinquanta, forse cento, forse più mila anni fa".

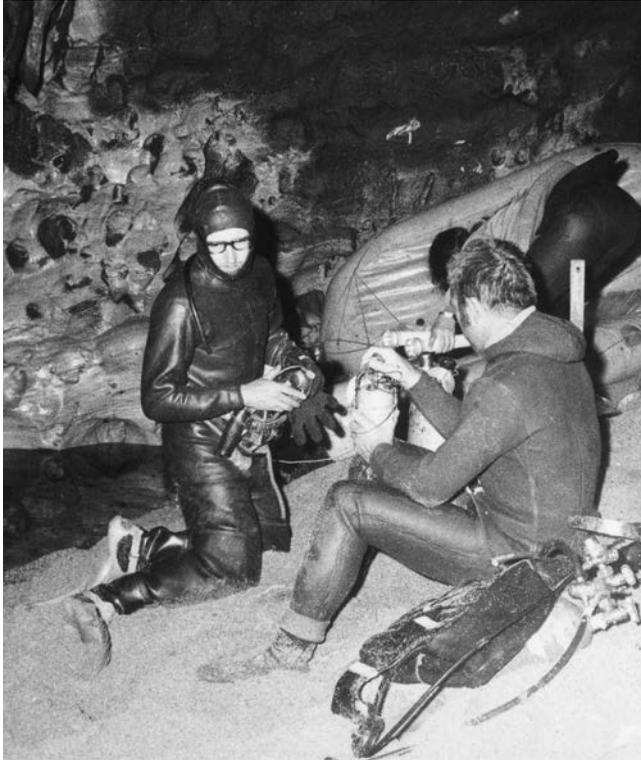
LE PRIME SPEDIZIONI SUBACQUEE

Nei primi anni sessanta le esplorazioni speleologiche avevano subito un forzato stop: il campo esplorativo si stava spostando nelle parti sommerse. Scrive ancora Bruno Piredda: "...la grotta si tuffa entro un lago buio e profondo; il desiderio di una immersione, alla ricerca delle lontane, misteriose origini di questa grotta, ancora oggi mi assale fisicamente e tormenta l'aridità del mio Sapere".

Non essendoci all'interno del GGN sub capaci di compiere immersioni di questo tipo e pur avendo provato - con insuccesso - a costituire una squadra sub (vennero acquistate anche le necessarie attrezzature) si provò a coinvolgere altri gruppi. Sempre Piredda scrive nell'agosto del '63: "Dopo una settimana di intense preparativi e di studi preliminari è stata effettuata una delle più importanti spedizioni speleologiche condotte alle Grotte del Bue Marino. (...) Sotto la guida dell'ing. Mario Coinu, presidente del GGN, la squadra esplorante mista era composta dai sigg.: dr. Tonino Pintori, dr. Serafino Brotzu, dr. Giuseppe Cadoni, geom. Tonino Carta, Francesco Melis e dall'universitario Giovanni Todde, tutti nuoresi; dai belgi Charles Dib, Renè Salme, André De Redde, Alain Dumont, Jean Paul Quintin, Milou Steenwerckse, sig.na Nadine Loupart e Daniele Zimmerman, istruttore dei sub; dai sommozzatori Maresciallo palombaro Antonio Masu, serg. Nocchiere Luciano Spiga, serg. Infermiere fisiologia subacquea Esposito Arcangelo del 6° gruppo Dragaggio di La Maddalena.

Compito principale della spedizione: forzamento del sifone terminale del fiume sotterraneo, attraverso l'ultimo lago della diramazione Nord. (...) Il maestrale, che aveva soffiato impetuoso nei giorni precedenti tenendo le barche dei pescatori inchiodate al molo, era calato durante la notte, sicché al mattino del giorno successivo il grande disco del sole, solcando il mare placido con una striscia di fuoco, colse la comitiva intenta a stivare sulla "Giuliana", gentilmente messa a disposizione dalla Pro-loco di Dorgali, le complesse e delicate apparecchiature della spedizione. (...) La squadra di punta fu costituita da tre speleologi italiani: Carta, Coinu, Piredda; da due speleologi belgi: Steenwerckse e Salme; dai subacquei Masu, Spiga, Zimmerman, Quintin e Brotzu. Lunghezza della sagola: m 150. Tempo massimo d'immersione: 35'. Capo sagola l'ottimo Zimmerman, seguito da Spiga col suo piccolo ma pericolosissimo erogatore ad ossigeno, e da Quintin. (...)

Ore 13.10: la sagola scende a piombo, controllata dal nostro maresciallo con leggero tocco dei polpastrelli. Tre fasci di luce puntano verso il fondo cupo del lago sciabolando in direzione Ovest, si affievoliscono celermente e scompaiono d'improvviso sotto una grande roccia. (...) Sono passati ormai 40 minuti dall'immersione, cinque in più del previsto. La nostra ansia è indicibile. Al 42° minuto, un leggero strappo. Al 43°, altro strappo, poi piccoli strappi



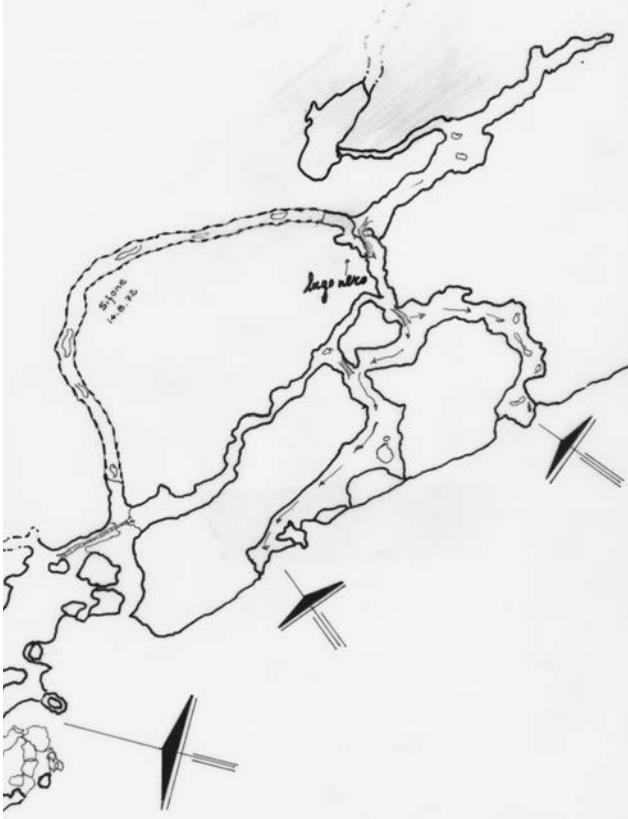
successivi. Rinforziamo le nostre luci: acetilene a tutta pressione. (...)

Le lucciole traspaiono dal fondo, s'ingrandiscono, diventando fari luminosi che saettano luci verso l'alto. Grosse bolle d'aria precedono in superficie i sommozzatori. Una mano emerge per prima portando il segno di O.K. tra pollice e indice. (...)

Durante la colazione di servizio, consumata sul palco della Grande Sala, riservato all'orchestra, abbiamo appreso i seguenti fatti: Fiume sotterraneo: 1° sifone – profondità m. 13, lunghezza m. 50; 2° sifone – profondità m. 10 lunghezza m. 100; galleria intermedia, dislivello + m. 10, lunghezza m. 50, non completamente esplorata; nicchia delle Rose, stupenda nicchia rocciosa, riccamente adorna di concrezioni, tra le quali il sergente Spiga ha intravvisto le forme di una gigantesca rosa”.

Altra immersione venne compiuta nel 1965 ad opera degli speleosub del Gruppo Speleologico Piemontese – guidati da Eraldo Saracco che dopo qualche giorno perirà all'interno della grotta di Ispinigoli – i quali percorsero il Sifone Terminale per circa 75 m. Dalle loro relazioni (Bollettino Grotte – Anno VIII n° 27/65) si legge: “Il 5 agosto 1965 è stata effettuata una punta al Bue Marino con il preciso scopo di “dare un'occhiata” al sifone terminale. Chicco Calleri, Saverio Peirone, Eraldo Saracco ed io arrivammo al fondo della grotta dopo aver trasportato sulle nostre spalle il non poco materiale. Le solite opera-

Nella pagina precedente, il rilievo aggiornato con “La nicchia delle rose” (Archivio GGN). Sopra, A. Wulsh e J. Hejsenmeyer durante le immersioni compiute al Bue Marino nell'agosto del 1972 (archivio GGN)



In alto, A. Wulsh si prepara all'immersione - sifone Ramo Nord (Archivio GGN). Sotto, bozza del rilievo lungo il tratto tra il lago Smeraldo e il lago Nero (Hejsenmeyer/Wulsch)

zioni di rito e poi Eraldo e Saverio si immergono con l'ARA, nell'acqua stagnante: passano pochi minuti e riemergono. Il laghetto fa sifone subito sulla sinistra e in pochi metri si raggiungono i meno dodici. Le pareti sono di sabbia e fango, per cui l'uscita dal lago si fa in mezzo ad una nuvola rossastra: il fondo del sifone però è ghiaioso, molto grande ed in piano. Ora che la prima ricognizione è fatta bisogna attuare la seconda fase del programma, ormai divenuto standard secondo i nostri metodi di esplorazione: la puntata in avanti. Si immergono sempre Eraldo e Saverio, mentre io resterò alla sagola, equipaggiato, pronto ad intervenire in caso di necessità. In breve tempo tutto il "filo d'Arianna" a nostra disposizione, circa 80 m, si esaurisce, dobbiamo per forza non mollare ulteriormente: per fortuna cominciano a tornare indietro. (...)

Il 12 agosto facciamo una seconda punta, più organizzata, con una nutrita squadra di appoggio. (...) Abbiamo percorso 75 metri di galleria sommersa, ad una profondità massima di 12, con una leggera deviazione sulla destra, per cui a volte la sagola si impigliava in alcune lame di roccia. Tornati una terza volta, dobbiamo desistere per l'intorbidamento dell'acqua, troppo mossa nei giorni precedenti".

Vista l'impossibilità fisica di proseguire le esplorazioni, l'interesse esplorativo del GGN per questa grotta piano piano diminuì e l'attività negli anni successivi andò a concludersi e a limitarsi ad accompa-



gnamenti o visite fotografiche.

Diverso fu nel 1972 quando nella sede del GGN si presentarono due speleosub tedeschi: Jochen Hejsenmeyer e Tony Wulsh, accompagnati dalle rispettive consorti Barbara e Irmtraut.

Nell'estate di quell'anno Hejsenmeyer e Wulsh si immersero nei sifoni terminali del Bue Marino, a Sa Oche-Su Bentu, Su Gologone e nella risorgente di Cala Luna. A proposito del Bue Marino, dalla relazione si riporta:

9 agosto 1972

Jochen Hejsenmeyer, Tony Wulsh, supporto GGN: Pietro Piredda, Paolo Verachi, Raimondo Gabbas e Felice Corda.

- Sifone terminale Ramo Sud: 330 m di sifone terminale – profondità -26 m. Prima 50 m, poi 100 m a pelo libero, poi ancora 180 m di sifone. Larghezza media 20 m (sud-sud ovest, sud, sud-sud est);

- Lago Nero – 350 m poi fuoriuscita al lago Verde

e a mare;

- Lago terminale fiume sotterraneo Nord. Dopo 50 m a pelo libero per pochi metri. A 150 m (-13) fuoriuscita a pelo libero con concamerazione ricchissima di eccentriche e concrezioni varie”.

Mentre per quanto riguarda la Risorgente di Cala Luna in una lettera al GGN del 1973, Hejsenmeyer scrisse: *“Nous pouvons lire que cette expedition sommerso dans la grotte del Cala Luna avait fait une distance totale de 1080 m. La longueur de la grotte etait environ 470 m. (...) J’etais sous l’eau 4,5 heures et avait plongé une distance totale de presque 2 kilometre”.*

Jochen Hejsenmeyer, figura fondamentale nel mondo della speleo-subacquea, tornerà negli anni successivi compiendo importanti esplorazioni che sono meglio descritte nell'articolo successivo.

A conclusione di questo piccolo viaggio attraverso le prime esplorazioni condotte o vissute dal GGN riporto quanto scritto esattamente sessant'anni fa da uno speleologo durante la campagna rilievi del '57, dove note tecniche si alternano a note allegre e che in qualche modo ci consentono di comprendere lo spirito allegro e disincantato che guidava quei ragazzi: *“Lunedì 15 luglio 1957*

Il gruppo ha occupato la mattinata nelle operazioni di sistemazione logistica.

I signori Delussu e Mele hanno fatto i rilievi con rilevazione della posizione dell'entrata della grotta del Bue Marino. Dalle rocce dove è stata fatta la battuta non era possibile vedere la punta Nosculi di Cala Luna. Conseguentemente la bussola è stata orientata con riferimento alla Punta di Monte Santo e alla Punta di Osalla.

Ore 13.00 Pranzo

Per ragioni tecniche lo zimino è stato rimandato alla sera. Baragli finalmente esce dal canotto.

A pranzo manca il vino.

Nel pomeriggio si procede alla misurazione dell'entrata della grotta. Passa un gruppo di 4 tedeschi di cui due donne con costumi piuttosto adamitici.

Si procede alle misurazioni.

Dall'ingresso fino all'imbocco del braccio d'acqua interno vengono fatti i sondaggi.

Dall'alto della roccia esterna Giov. Antonio Ganga scruta l'orizzonte.

A cena, alle 19.00, (strano?) zimino.

Ore 19.05 scopato lo zimino... manca il vino.

Alle 19.45 “digerentibus omnibus” viene avvistata una foca (che Dio la benedoca)”.



IL SISTEMA CARSICO DEL SUPRAMONTE ORIENTALE

PARTE PRIMA

di Leo Fancello, Daniel Hutnan e Roberto Loru

1. LA GROTTA DEL BUE MARINO

1.2. PREMESSA

La Grotta del Bue Marino, ubicata al centro del Golfo di Orosei, tra Cala Gonone e Cala Luna, è da oltre 50 anni visitata da decine di migliaia di turisti e da numerosi speleologi provenienti da tutto il mondo, attirati dalla bellezza e dalla complessità geologica delle sue grandi gallerie. La grotta era già conosciuta in epoca remota, probabilmente quando il mare era più basso del livello attuale, tanto da permetterne l'accesso da terra. Delle belle incisioni rupestri, scoperte in una colata concrezionale antistante l'ingresso a mare, ed alcune tracce archeologiche trovate in una sala interna, testimoniano la presenza umana già in epoca neo-eneolitica (circa 4000 a.c.).

La cavità, unita di recente alla Grotta Su Molente e successivamente al Sistema Carsico della Codu-

la Ilune per uno sviluppo complessivo di 70 km, si estende da sola per circa 24 km in tre diversi Rami.

Nel lontano 1985, quando iniziarono le esplorazioni da parte del Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali e del Gruppo Speleologico Sassarese, la Grotta del Bue Marino aveva uno sviluppo di soli 4800 metri. Agli sforzi dei due sodalizi, si aggiunsero in seguito quelli degli speleosub della repubblica Ceca, con i quali si formò un team affiatato che ha lavorato sempre in perfetta sintonia per oltre trent'anni.

1.3. IL GOLFO DI OROSEI

Il Golfo di Orosei, collocato nella costa orientale della Sardegna, è caratterizzato dalla presenza di numerose cavità carsiche che presentano anche imponenti fenomeni risorgivi e sifoni spesso lunghi e profondi.

Queste cavità rappresentano quanto di più difficile, esteso e profondo ci sia nel Mediterraneo. La storia dell'esplorazione delle grotte di questa straordinaria costa è stata scritta da speleologi e speleosub provenienti da tutta Europa, compreso l'importante contributo degli esploratori sardi già a partire dal 1985. Nelle grotte del Golfo le esplorazioni si sono sviluppate nell'arco di ben 60 anni, inizialmente a partire dalla Grotta del Bue Marino in territorio di Dorgali già dagli anni '50, fino ad espandersi in pochi decenni alla Grotta di Su Palu e a quella di Monte Longos, realizzandone la congiunzione (Complesso Carsico della Codula Ilune), coinvolgendo anche la Risorgenza di Cala Luna, la Grotta del Fico, la Grotta del Bel Torrente, la Grotta Utopia tutte ubicate nei Supramontes di Urzulei, Baunei e Dorgali.

L'esigenza di fare il punto sulla situazione e di conservare in atti ufficiali i racconti e le osservazioni degli esploratori, oggi sparsi in centinaia di riviste, filmati, monografie e pubblicazioni di vario tipo, spinse nel maggio 2015 la Commissione Speleosub della Società Speleologica Italiana, rappresentata da L. Fancello, M. Mazzoli, A. Fileccia, con la collaborazione logistica della Federazione Speleologica Sarda, ad organizzare un convegno apposito a Cala Gonone, nel centro del Golfo di Orosei.

Le ultime esplorazioni nella Codula di Ilune, la scoperta della Grotta di Su Molente (da parte del Gruppo Speleologico Sassarese guidato da R. Loru), l'unione di quest'ultima con la Grotta del Bue Marino e, infine, l'entusiasmo suscitato dalle notizie e le mappe inedite presentate durante il Convegno tenutosi a Cala Gonone, hanno ridato impulso alle esplorazioni speleosubacquee, oramai sopite, nei sifoni della Grotta di M. Longos. Nel giugno del 2016 tre speleosub appartenenti alla commissione speleosub della Federazione Speleologica Sarda attraversano i pochi metri che ancora mancano per unire il Complesso Carsico della Codula Ilune con la Grotta Su Molente, immergendosi a valle della Grotta di M. Longos.

Varie circostanze hanno voluto che quei metri necessari per dar vita al Sistema Carsico del Supramonte Orientale non fossero percorsi da chi aveva dedicato gli ultimi tre decenni al raggiungimento di questo ambito traguardo.

1.4. INQUADRAMENTO TERRITORIALE, GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO

La zona costiera del Supramonte dorgalese, al cui interno ricade l'abitato di Cala Gonone, è compresa



Nella pagina precedente, Ramo Nord Bue Marino (foto Radoslav Husak). Sopra, L.Fancello si cala con le corde nel Lago Abissale (archivio L.Fancello). Sotto, Axel Mabler nel Lago Barbara – Ramo Nord (foto L.Fancello).

tra la SS 125 Orientale Sarda ad ovest, la Codula di Fuili a nord, il Golfo di Orosei ad est e la Codula Ilune a sud. A sua volta, essa può essere distinta in due aree caratterizzate da altrettante catene montuose con orientamento N-S, la cui linea di separazione è rappresentata dal Rio s'Ungrone 'e sa Mesa e dalla Codula di Fuili. La prima catena montuosa si sviluppa fra i rilievi di P.ta Dogana, Fruncu Mannu e M. Tului. La seconda è compresa tra Fruncu Farruzzu a sud e P.ta Toddeitto a nord.

Questo settore del Supramonte Orientale è caratterizzato dal punto di vista geologico da una successione carbonatica giurassica dello spessore di oltre 850 m i cui strati sono inclinati di 30-40° verso il centro del Golfo. Verso il mare il Supramonte Orientale è caratterizzato da una costa alta e rocciosa, a falesia, interrotta talvolta da candide spiagge corrispondenti alle foci dei profondi canyons carsici (codule in lingua sarda) che solcano i calcari mesozoici. Sulle superfici verticali delle falesie sono incisi più solchi di battente, che testimoniano le variazioni del livello di stazionamento del mare durante i periodi

interglaciali quaternari.

La mancanza di una rete idrografica superficiale ha favorito nei calcari lo sviluppo di una circolazione idrica sotterranea, alimentando numerosi corsi d'acqua che caratterizzano imponenti sistemi ipogei come la Grotta del Bue Marino.

1.5. DESCRIZIONE DELLA GROTTA DEL BUE MARINO

La Grotta del Bue Marino è schematicamente composta da tre diversi rami all'apparenza non comunicanti e con caratteristiche morfologiche e idrogeologiche notevolmente differenti, che confluiscono in prossimità del mare con due alti e spettacolari portali: il Ramo Sud che si sviluppa in direzione sud verso la Codula Ilune; il Ramo di Mezzo, sostanzialmente parallelo al precedente; il Ramo Nord che si sviluppa prevalentemente in direzione ovest.

1.5.1. IL RAMO SUD

Fino a circa 500 mila anni fa il Ramo Sud fungeva da risorgenza del Complesso Carsico della Codula Ilune, progressivamente abbandonato a causa della divisione di quest'ultimo in due tronconi durante l'evoluzione geomorfologica del massiccio calcareo.



Sopra, preparativi nel Lago Nero (foto L.Fancello) e preparativi nel sifone sud Bue Marino (archivio L.Fancello)

Attualmente il Ramo Sud si riattiva soltanto in occasione di forti precipitazioni, fungendo da troppo pieno del complesso carsico; durante questi eventi, le acque all'interno delle gallerie possono risalire anche di 3 metri. In periodi di magra invece, le acque marine entrano dentro la cavità per i primi 600 metri, fino ad uno sbarramento calcitico, talvolta percorso da una cascatella d'acqua proveniente dai laghi interni, che determina il confine tra le acque salate e quelle dolci.

Gli ambienti sono ovunque caratterizzati dalla presenza di grandiose gallerie, formatesi per effetto dell'ipercarsismo causato dalla miscelazione dell'acqua marina con acque dolci carsiche; il pavimento è generalmente costituito da lunghe spiagge di candida sabbia, intervallate da limpidi laghi di acqua dolce.

Si può suddividere questo ramo della grotta in tre parti: il Ramo Turistico, il Ramo Speleologico, le Gallerie post sifone. Tra i primi due settori ed il terzo esiste un sifone lungo 630 metri e profondo 35 m. Lo sviluppo complessivo del Ramo Sud è di circa 9000 m.

1.5.2. IL RAMO NORD

Questa parte della Grotta è caratterizzata inizialmente da ampie gallerie fossili, sulle cui pareti sono ben visibili i segni di un livello marino più alto, caratterizzati dalla presenza di fori di lithophagae. Lungo queste gallerie fossili sono visibili tre laghi:

Il Lago Smeraldo, accessibile direttamente anche dal mare attraverso un breve sifone.

Il Lago Abissale posto al fondo di una profonda frattura, a lato del vecchio percorso turistico; il percorso subacqueo che lo unisce al Lago Smeraldo è lungo circa 500 m.

Il Lago Nero si trova alla fine di un meandro sabbioso, a sinistra del vecchio percorso turistico, che con un salto di circa 8 m va a buttarsi sul lago. Questo lago, assieme al Lago Abissale, da cui dista poche decine di metri, fa parte del cosiddetto Ramo dei Cechi.

Il Ramo dei Cechi costituisce la parte attiva del Ramo Nord: esso è uno straordinario complesso di gallerie, in gran parte allagate, lungo oltre 7000 m e composto di 44 sifoni ed altrettanti laghi percorsi da un fiume sotterraneo che, in occasioni di forti precipitazioni, talvolta presenta una portata considerevole ancora non compiutamente stimata. I laghi interni, prevalentemente costituiti di acqua dolce, hanno dimensioni ragguardevoli: alcuni raggiungono i 10



Ramo Nord Bue Marino 17° sifone (foto Lukas Kubicina)

metri di larghezza e i duecento metri di lunghezza. Il sifone più impegnativo è il 25° con una lunghezza di 500 m e una profondità di 40 m.

Complessivamente lo sviluppo del Ramo Nord è di circa 9800 m.

1.5.3. IL RAMO DI MEZZO

Il ramo, formato da grandiose condotte sommerse con ben 39 sifoni, è lungo oltre 5 km, ed è stato esplorato negli anni '70 per i primi 500 m dal famoso speleosub tedesco Jochen Hasenmayer e per i restanti km dai subacquei della repubblica ceca. Le esplorazioni, attualmente ferme poco oltre un sifone profondo 50 m, sono ancora in corso.

1.6. STORIA DELLE ESPLORAZIONI

Sugli esiti delle ricerche speleologiche condotte antecedentemente al 1980 nella Grotta del Bue Marino, non si hanno molte notizie in bibliografia. L'unico rilievo completo esistente fino ad allora risaliva al 1954 e fu eseguito da Francesco Pisanu e dall'ing. Dino Giacobbe del Gruppo Grotte Nuorese. In esso comparivano solamente i due rami principali Sud e Nord della grotta, costellati di note, supposizioni e osservazioni, talvolta molto interessanti. Per esem-

pio si teorizzavano collegamenti con l'Inghiottitoio di Carcaragone (ancora non era stato scoperto il sistema carsico di Su Palu e Monte Longos) e con la Codula di Luna. Lo sviluppo complessivo dei due rami era considerato in 4200 m dal Furreddu (1964) e in 5365 m dal Badini (1968 - Elenco delle maggiori cavità italiane); queste due misurazioni non furono, però, supportate da rilievi topografici, per cui permase il mistero sulla loro origine.

Soltanto nel 1985/1987, gli speleologi del Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali (GRA) e quelli del Gruppo Speleologico Sassarese (GSS) iniziarono l'esplorazione sistematica della grotta e la revisione ed il completamento del vecchio rilievo del 1954 alla luce di nuove scoperte e osservazioni. In realtà, tutta una serie di difficoltà legate al riallacciarsi ai vecchi e lacunosi lavori, portò i due gruppi a stendere negli anni un nuovo e più completo rilievo topografico. Nel fare questo, ci si accorse che il vecchio rilievo si sviluppava lungo una direttrice di faglia caratterizzante S'Iscale 'e S'Arga, una località del Supramonte Orientale, utilizzata per raggiungere la Codula Ilune. La rielaborazione del rilievo del GRA e del GSS mostrava invece un percorso divergente che portava la grotta verso S'Iscale 'e Su Molente,



750 m più a ovest. L'errore era enorme e, nel dubbio, i due sodalizi impiegarono altri due anni per rifare il rilievo completamente per la seconda volta ma, fuor di ogni incertezza, la Grotta del Bue Marino si sviluppava proprio in quella direzione. La scoperta avrebbe dato nel tempo risultati straordinari; grazie ad essa, indirizzando meglio le esplorazioni all'esterno, fu scoperta la Grotta di Su Molente, preludio alla congiunzione con il Complesso Carsico della Codula Ilune. Con le successive osservazioni si scoprì che il Ramo Sud era un troppo pieno del sistema e non un affluente della Codula Ilune come da sempre creduto. Si può ben affermare che proprio il nuovo rilievo fu la chiave di volta che consentì dopo un trentennio il raggiungimento dei risultati straordinari che oggi conosciamo.

Comunque, già dal 1973 ad oggi diversi gruppi speleologici, prevalentemente stranieri, hanno condotto fruttuose esplorazioni in ambedue i rami. Qui, più avanti, si propone una sequenza cronologica delle esplorazioni, riferita a precisi settori della grotta, effettuate a partire dal 1973 e di cui si hanno notizie documentate.

1.6.1. ESPLORAZIONI NEL RAMO SUD

1.6.1.1. IL RAMO DEI TEDESCHI

Alla fine del Ramo Turistico, nel tratto iniziale del Lago Lungo, a lato della galleria principale, nel 1973 e nel 1974 un gruppo di speleologi tedeschi guidato da Toni Muller, esplora un diramazione secondaria con uno sviluppo complessivo di circa 300 m, eseguendo uno schizzo della pianta e della sezione. In tale rilievo, alla fine del ramo, è presente un lago sifonante.

Nel luglio del 1991 una équipe di speleosub composta da S. Bilek, M. Slezak e L. Fancello, scoprono che si tratta di un lago pensile il cui livello varia secondo gli apporti idrici. In tale data la sua profondità non superava i 3 m.

1.6.1.2. LE DIRAMAZIONI DELLA SALA DELL'ORGANO

A metà del percorso del Ramo Sud è presente un vasto salone chiamato Sala dell'Organo, caratterizzato da un'imponente concrezione colonnare; nelle diramazioni che si sviluppano dalla sala sono stati esplorati e rilevati dal GRA e dal GSS, tra il 1988 e il 1991, diverse centinaia di metri di cunicoli e gallerie, lavori ancora oggi (2017) non completamente esauriti. Il nuovo ramo scoperto è chiamato Ramo degli Egizi a causa di una gigantesca parete liscia e scura che si perde in alto, nel nero, chiamata Grande Piramide.

1.6.1.3. IL SIFONE TERMINALE E LE GALLERIE POST-SIFONE

Nell'Agosto del 1965 gli speleosub del Gruppo Speleologico Piemontese percorrono 75 m del sifone terminale alla profondità massima di 12 m. Essi riemergono in un condotto basso e stretto che sembra proseguire all'asciutto.

Nel 1977 il noto speleosub tedesco Jochen Hasenmayer supera il sifone terminale del Ramo Sud; esso risulta lungo 630 m con una profondità massima di 31 metri (35 nella realtà). Oltre il sifone inizia un'ampia galleria, in parte esplorata dal tedesco, che presenta una serie di ulteriori piccoli sifoni. Il rilievo, sotto forma di schizzo apparve nel 1979 in una



Nella pagina precedente, Sifone finale Ramo Sud (foto L.Fancellò). Sopra, Trasmettitore per georadar (foto Team D.Hutnan) e sotto, ricerca esterna in Codula Ilune con georadar (foto team D.Hutnan)



pubblicazione comprendente un interessante studio geologico sull'area carsica del Golfo di Orosei e del suo interno, redatto da un altro speleosub tedesco: Axel Mahler. Secondo il rilievo le gallerie post-sifone finirebbero in prossimità della Codula Ilune.

Nel 1981 due speleosub francesi: P. Penez e J.C. Chouquet ripercorrono le gallerie e i sifoni precedentemente esplorati da Hasenmayer, fermandosi su un ulteriore sifone (il terzo) dopo 1700 m di progressione totale.

Nel 1982 i francesi ritentano con E. Le Guen e lo

stesso P. Penez. Superano il terzo sifone e vengono fermati da una strettoia impercorribile al fondo del 4° sifone. Su un ramo laterale (mai più ritrovato fino al 2014, probabilmente insabbiato dopo una piena rovinosa) riescono a superare altri tre sifoni e un quarto viene esplorato solo in parte. In totale, nel 1982, vengono percorsi complessivamente 840 metri.

Dei rami post-sifone terminale, oltre allo schizzo in pianta di Hasenmayer, esiste il profilo longitudinale eseguito dai francesi, corredato di dati speleometrici.



A sinistra, Milan Slezak nel Ramo Nord (foto Jiri Hovorka). A destra, Lubomir Benisek nel Ramo Nord (foto Jiri Hovorka)

Lo schizzo del tedesco comparve unito al rilievo della grotta redatto nel 1954. Durante l'aggiornamento di questo ultimo, effettuato nel 1991 dal GRA e dal GSS, si è appurato che in passato vi erano stati introdotti grossolani errori di orientamento. Così grossolani da far sorgere dei dubbi persino sulla bontà del nuovo rilievo, molto diverso, che i due gruppi stavano producendo in quel periodo. Rifatte nuovamente le misurazioni e confermato l'errore, la sovrapposizione della nuova planimetria con la carta topografica, faceva ipotizzare già da allora un collegamento certo con il Complesso Carsico della Codula Ilune. A tal proposito, osservazioni e colorazioni effettuate in quel periodo da L. Bianco e L. Fancello confermavano con certezza che la piena del Ramo Sud non era conseguente di quella della Codula Ilune: quando sull'alveo di questa scorreva il torrente, nel Lago Lungo del Ramo Sud c'erano solamente pochi centimetri d'acqua in più. Attraverso una colorazione con fluoresceina si appurò anche che, in regime idrico normale, non esisteva un collegamento diretto con l'Inghiottoio di Carcaragone.

Nel 1993, L. Fancello e R. Loru effettuano il rilievo del sifone terminale, altrimenti detto Sifone Hasenmayer.

Tra l'anno 2000 ed il 2008 altri speleosub della repubblica Ceca, con i quali i sardi continuano a lavorare in piena sinergia, scoprono e rilevano nuovi rami che, a seguito di indagini con il georadar, si rivelano essere confinanti con la Codula Ilune. Per in-

ciso, le misurazioni confermarono la buona approssimazione del rilievo eseguito dal GRA e dal GSS. Nel frattempo gli speleo del GSS individuano nella Codula la grotta determinante: Su Molente, posta ad appena trenta metri di distanza dal Bue Marino. Questa situazione, riscontrata sul terreno, non fa che confermare l'ipotesi di Rossi e Forti su una pubblicazione di tanti anni fa: Idrologia ed evoluzione carsica della Codula Ilune. E' oltremodo chiara, a questo punto, la connessione tra il Complesso Carsico della Codula Ilune e la Grotta del Bue Marino, tanto da poter chiamare l'insieme: Sistema Carsico del Supramonte Orientale, realtà che si materializza con la congiunzione Bue Marino-Su Molente nel 2013.

1.6.1.4. IL RAMO TURISTICO E LA GALLERIA PRINCIPALE

Tra il 1984 e il 1988 il GRA e il GSS esplorano e rilevano tre nuovi rami secondari che si sviluppano alla destra della galleria turistica. Essi hanno andamento prevalentemente ascendente.

In particolare il Ramo del Bob con + 64 m di dislivello costituisce attualmente il ramo più alto della Grotta.

1.6.2. ESPLORAZIONI NEL RAMO NORD

A partire dal 1990 e fino al 1992 una serie di esplorazioni speleosubacquee condotte da sardi e ceki hanno portato all'accertamento dell'esistenza di un vasto sistema, in parte sommerso, di oltre 7000 m di

sviluppo. A questi vanno aggiunti i nuovi rami fossili scoperti dal G.R.A. e dal G.S.S. La storia delle esplorazioni nel Ramo Nord è piuttosto complessa e ricca di momenti importanti; qui di seguito si segnaleranno le esplorazioni e gli episodi più significativi.

1.6.2.1. IL RAMO DEI FOSSILI

Durante le esplorazioni svolte tra il 1984 e il 1988 sul lato ovest della vasta sala ubicata subito dopo l'ingresso principale della grotta, in direzione nord, chiamata Sala della Dama bionda, è stato individuato un articolato sistema di cunicoli e gallerie fossili con uno sviluppo complessivo di 260 m.

1.6.2.2. IL LAGO SMERALDO

Il Lago Smeraldo è ubicato subito dopo la Sala della Dama Bionda ed è accessibile direttamente anche dal mare attraverso un breve sifone. Nel rilievo del 1954 si immaginava un collegamento diretto con il Lago Nero attraverso una serie di laghi e sifoni intermedi, ipotesi poi rivelatasi fondata. In un altro rilievo eseguito dall'Ufficio Tecnico del Comune di Dorgali, relativo ai soli percorsi turistici, sul lato ovest del Lago Smeraldo comparivano due frecce a segnalare afflussi idrici provenienti da gallerie sommerse che pare siano state esplorate in data non precisata e, in ogni caso intorno agli anni sessanta/settanta, da sub bolognesi.

L'allora presidente del Gruppo Grotte Nuorese, Bruno Piredda, raccontava di esplorazioni intraprese negli anni '50 da due sommozzatori della Marina Militare, attrezzati con ARO (autorespiratore a Ossigeno) ed i primi ARA (autorespiratore ad aria).

Queste erano le notizie esistenti e le informazioni raccolte sino all'estate del 1989, quando due subacquei, non speleologi, si immergono nel Lago Smeraldo in corrispondenza di una delle gallerie sommerse ipotizzate; essi perdono l'orientamento, emergendo in un lago interno sconosciuto. Dopo 7 ore di immaginabile angoscia si immergono nuovamente trovando fortunatamente la via del ritorno. Questa è la prima segnalazione diretta e certa che tra il Lago Smeraldo e gli altri laghi conosciuti esistono gallerie sommerse e laghi intermedi, accessibili solamente per via subacquea.

Nell'aprile del 1990 due speleosub del GRA (L. Fancello e F. Sagheddu) compiono un'esplorazione preliminare nel lago, individuando un caotico susseguirsi di ambienti sommersi piuttosto ampi. Nel 1992 L. Fancello e O. Isler percorrono una parte di queste enormi gallerie.

1.6.2.3. IL LAGO NERO

Lungo il vecchio percorso turistico, poco prima della cosiddetta Torta Nunziale, si diparte a sinistra un breve meandro sabbioso che con un salto di circa 8 m va a buttarsi sul Lago Nero.

Esplorazioni condotte dal G.R.A. e dal G.S.S. nel 1988 portano alla scoperta di alcuni brevi rami fossili ubicati sopra il lago. Nel rilievo del 1954, oltre a ipotizzare il già citato collegamento con il Lago Abissale e il Lago Smeraldo, si presumeva l'esistenza di una prosecuzione subacquea sul lato nord del Lago Nero. Fino al Luglio del 1990 voci non verificabili descrivevano esplorazioni condotte anche in questa zona, in data non precisata, dallo speleosub tedesco J. Hasenmayer.

Nell'agosto del 1990 uno speleosub (L. Fancello), con il supporto logistico del GSS e del GRA, si cala con la corda nel lago per compiere un'immersione esplorativa allo scopo di verificare le voci di cui sopra. Lo speleosub srotola una sagola di oltre 100 m in vaste gallerie sommerse in direzione nord, senza però riuscire a riemergere. Una volta ritornato al punto di partenza verifica l'esistenza del sifone di collegamento tra il Lago Nero e il Lago Abissale: il sifone è lungo appena poche decine di metri.

Una settimana dopo lo stesso L. Fancello compie un'altra immersione nel Lago Nero in compagnia dello speleosub tedesco Axel Mahler che aveva pubblicato il già citato studio geologico sul Golfo di Orosei. I due ripercorrono i precedenti 100 m di gallerie sommerse, proseguendo per ulteriori 100 m circa, fino a riemergere in un lago lungo ed ampio, profondo 13 m. Si saprà in seguito che si trattava del Lago Barbara, così chiamato da Hasenmayer in omaggio a sua moglie.

Gli elementi fin qui raccolti dagli speleologi del GRA e del GSS sono sufficienti a far capire loro che si era in presenza di un vasto sistema sommerso, ma la mancanza di tempo e volontà per effettuare un campo prolungato, unita alle difficoltà ad accedere alla Grotta senza gli indispensabili supporti logistici (disponibilità di imbarcazioni e uomini) e, infine, ma non per ultimo, la mancanza di una squadra speleosubacquea disposta a condurre immersioni continue e mirate, impongono la temporanea sospensione delle esplorazioni.

1.6.2.4. IL RAMO DEI CECHI

Nell'ottobre del 1990 un gruppo di speleosub Cechi appartenenti alle associazioni Hranicky Kras di

Olomouc e Speleoquanaut di Praga, compie una fitta serie di immersioni nelle gallerie sommerse del Ramo Nord. Partendo dal Lago Smeraldo, dopo otto sifoni e sette laghi intermedi, per complessivi 500 m di percorso, riemergono nel Lago Abissale e da qui passano al Lago Nero dove trovano la sagola guida abbandonata da Fancello e da Mahler. L'avvenimento segna l'inizio della ininterrotta collaborazione con i Cechi. Ancora una fitta e sistematica serie di esplorazioni subacquee portano all'individuazione di gallerie dove è presente la sagola di acciaio inox di Hasenmayer. Le esplorazioni procedono spedite e dopo quasi un mese di lavoro gli speleosub percorrono 3200 m di gallerie con 28 sifoni e una serie di lunghi laghi in parte formati da acqua dolce. In passato le gallerie erano state già percorse sino alla fine da Hasenmayer che niente aveva pubblicato o fatto trapelare in precedenza; la sua sagola è presente continuamente dal 16° al 28° sifone. Sua abitudine è sempre stata quella di disarmare le prime centinaia di metri, lasciando la sagola solamente nei tratti più lontani.

Gli speleosub del GRA compiono alcune immersioni durante l'inverno del 1990 sagolando definitivamente il sifone tra il Lago Abissale e il Lago Nero e parte del percorso tra il Lago Smeraldo e il Lago Abissale. Nel luglio del 1991 le esplorazioni riprendono. Ad effettuarle sono due speleosub Cechi (S. e M. Slezak) con la collaborazione di uno speleosub del GRA (L. Fancello); le immersioni avvengono calandosi con le corde dal Lago Abissale per abbreviare i percorsi a tutto vantaggio dell'autonomia operativa. La zona interessata dalle ricerche è quella compresa tra il 19° e il 20° sifone dove si ipotizza il collegamento con Sa Rutta 'e S'Orcu. I risultati sono lusinghieri e portano alla scoperta di un ramo di circa 200 m di sviluppo, ascendente, con un dislivello positivo di 50 m; in una diramazione laterale vengono rinvenute numerosa ossa di pipistrello. Ricerche speleologiche e disostruzioni effettuate per l'intero autunno-inverno del 1990 nella grotta S'Orcu portano alla scoperta di un nuovo ramo ma non alla congiunzione a lungo cercata. All'inizio degli anni 2000, alcune ricerche effettuate con il georadar hanno consentito di affermare che tra il Bue Marino e S'Orcu esiste una distanza di circa 250 m.

Si scopre inoltre che, emergendo alla fine del 16° sifone, si riesce a percorrere un lungo tratto senza bombole sino alla fine del 19° sifone: questo by-pass è costituito da una serie di laghi e tratti all'asciutto che già il solito Hasenmayer aveva individuato in

passato. Infatti, in uno spezzone di sagola guida in acciaio steso all'asciutto viene ritrovato un nastro plasticato con la seguente iscrizione: 3.August 1973 Jochen Hasenmayer D-7534 Birkenfeld Herrenalberstr. 38/28.7.74 J+B.Has.+...Km a Nord. Dalle scritte si evince anche che il tedesco nel 1974 è ritornato nella grotta con la moglie Barbara.

Ulteriori osservazioni portano al rinvenimento di acque salmastre dopo il 22° sifone, nonostante esista a metà dell'intero sistema (grosso modo tra il 19° e il 20° sifone) un dislivello positivo di circa 3 m che separa le acque salmastre (presenti sino al 19° sifone) da quelle dolci (dal 20° sifone in poi).

Verso la fine del Luglio 1991 gli speleosub M. Slezak e L. Fancello si immergono nel ramo secondario del Lago Smeraldo precedentemente individuato. Superano i due brevi sifoni presenti e risalgono la ripida sponda del laghetto; si infilano in un meandro che li porta ad arrampicare per 15 m su un camino che mette in comunicazione con un caotico sistema di cunicoli fangosi, senza però approdare a risultati di rilievo.

Nell'agosto del 1991 tre speleosub sardi (L. Fancello, M. Deiana e R. Loru) durante un'esplorazione condotta nei pressi dei rami fossili tra il 19° e il 20° sifone, scoprono un nuovo ramo interessato da episodici e consistenti flussi idrici e con la presenza di un interessante camino non completamente esplorato.

Nell'estate del 1992 gli speleosub Cechi riprendono le esplorazioni oltre il 28° sifone, scoprendo una galleria sommersa lunga 500 m che si sviluppa ad una profondità compresa tra i -37 ed i -43 m. Oltre questa si sviluppano vasti ambienti subaerei che si diramano in varie direzioni, per complessivi 7000 metri e 44 sifoni.

Negli anni 2005-2007, degli scavi effettuati da speleologi della repubblica Ceca, proseguiti per 15 giorni, hanno consentito di collegare direttamente le parti fossili del Ramo Nord con il Lago Barbara.

1.6.2.5. IL RAMO DI MEZZO

Durante le esplorazioni del 1990 nel Lago Nero, Mahler non seppe dare informazioni compiute su un altro rilievo presente nella sua pubblicazione; l'esplorazione risaliva a 15 anni prima ed il ricordo non era nitido. Nel disegno una galleria sommersa, della lunghezza di circa 200 m, si dipartiva poco dopo il Lago Smeraldo. Soltanto nel 1997 lo speleosub L. Fancello entra in possesso di uno schizzo esplorativo originale di Hasenmayer riferito a questa



Sopra, Preparativi sifone sud Bue Marino (archivio Leo Fancello). Sotto, Roberto Loru in post sifone Ramo Nord (foto Leo Fancello)



scoperta, da lui donato ad un'anziana guida turistica della grotta. Dopo una prima esplorazione, il ramo (poi chiamato Ramo di Mezzo) non fu più ritrovato a causa della visibilità che per cause ancora sconosciute si è ridotta progressivamente nei i primi 500 m del sistema sommerso.

Nel 2006 gli speleosub della Czech Speleological Society ritrovarono il ramo perduto di Hasenmayer. In due anni furono esplorati 38 sifoni a profondità medie intorno ai 35 metri con una punta finale a -50.

La galleria si sviluppa in direzione della Codula di Luna per 5000 m, tra il Ramo Sud ed il Ramo Nord. Le esplorazioni sono ancora in corso.

1.7. CONCLUSIONI

Nel 2009 scrivevamo su *Sardegna Speleologica*: "... Quando avverrà il collegamento tra il Complesso Carsico della Codula Ihune, la Grotta di su Molente, l'Inghiottitoio di Carcaragone e la Grotta del Bue Marino, un evento già alla portata degli speleologi

Sardi e Cechi, ci si troverà davanti al sistema carsico più lungo d'Italia con i suoi 70 km...". A conclusione di questa lunga avventura, restano cristallizzate nella memoria tutte le storie esplorative qui raccontate, le carte, le elaborazioni e rielaborazioni dei rilievi, le fatiche inenarrabili, gli anni impiegati, le illusioni e le realtà materializzatesi all'improvviso, le scoperte eclatanti e le sconfitte. 70 km di gallerie lunghi come una vita, il rafforzarsi di amicizie vere e indissolubili, alcune con stranieri in terra sarda con valori comuni, ma anche amicizie perse a causa di ambizioni e traguardi non condivisi. Sono stati trent'anni fondamentali per tutta la speleologia sarda e non ci saranno persone, fatti, articoli, libri in grado di cancellare ciò che è stato scolpito nella roccia calcarea del Supramonte Orientale.

1.8. ESPLORAZIONI PARALLELE EFFETTUATE NEL COMPLESSO CARSICO DELLA CODULA ILUNE.

Negli anni novanta, gli speleosubacquei e gli speleologi del GRA e del GSS impegnati nella Grotta del Bue Marino, effettuarono numerose e significative esplorazioni anche nel Complesso Carsico della Codula Ilune. Anche queste furono il preludio dei risultati successivi raggiunti dalla speleologia sarda. Leo Fancello nel 1992 effettuò la prima immersione nel sifone a monte della Grotta di Su Palu, chiamato Sa Ciedda, esplorando un primo sifone, una breve galleria subaerea di collegamento ed un secondo sifone fino a poco più di 20 m in corrispondenza di un laminatoio.

Una seconda immersione, in compagnia di Roberto Loru, portò i due ad emergere in un vasto ambiente di crollo. Una terza immersione effettuata da L. Fancello e da D. Vacca accertò la presenza di un nuovo ramo subaereo, successivamente esplorato da altri speleosub.

Nella grotta di M. Longos, L. Fancello e R. Loru esplorano per primi i sifoni a valle senza però riemergere, pur distanti pochi metri dalla superficie, a causa del limite dei gas nelle bombole. Successive immersioni a cui parteciparono Fancello e Loru, unitamente ad altri speleosub, portarono alla scoperta di grandi gallerie e successivi sifoni.

Con l'occasione, e per la prima volta in Italia, vennero effettuati due campi post sifone.

GRUPPI SPELEOLOGICI E SPELEOSUBACQUEI PROTAGONISTI DELLE ESPLORAZIONI NELLA GROTTA DEL BUE MARINO (1985-2013)

Gli autori ringraziano tutti i gruppi speleologici, gli speleosubacquei e gli speleosubacquei che negli anni hanno contribuito alle esplorazioni nella Grotta del Bue Marino, sopportando fatiche e disagi. A tutti questi amici va il grande riconoscimento per quanto fatto, scusandoci con coloro che abbiamo dimenticato di citare.

Gruppo Ricerche Ambientali-Dorgali

Angioi E., Bazzu G., Branca C., Brocca I., Boeddu L., Canzittu S., Cianciotto L., Deiana M., Deiana P., Deiana M.Jr, Fancello L., Fancello A., Fancello F., Fancello C., Fancello P., Fenu D., Fronteddu GP, Fronteddu S., Giobbe M., Masuri M., Masuri I., Masuri G., Mazzella V., Mulas GP., Mulas G., Muggianu S., Murgia T., Pinna F., Porcu GM., Rivolta GP., Sagheddu F., Sale M., Secci D., Spanu C., Usai G.

Gruppo Speleologico Sassarese

Sergio Fininu, Gianni Dore, Battista Cuccureddu, Marco Marrosu, Mauro Mucedda, Roberto Loru, Mauro Gaspa, Grazia Salaris, Patrizia Salaris, Luca Montanaro, Corrado Marongiu, Alessandro Molinu, Alessandra Bruschi, Antonello Cossu, Monica Simula, Alessio Sale, Lorenzo Castaldi, Sergio Cossu, Giuseppe Grafitti, Tore Chessa, Daniele Soro, Massimo Franzil, Fabio Manos, Stavri Panutzopoulos, Antonietta Oppes, Mariolina Bertelli, Ermanno Pinninchedda, Mauro Nuvoli, Giuseppe Irranca, Daniela Spanu, Maria augusta Lodde, Tore Cuccureddu, Maurizia Pinna, Alessandro Budroni, Gianluca Ciancilla, Lino Tilocca, Bacchisio Arca, Sergio Cappai, Gianluca Marini.

Centro Ricerche Ambientali Bosa

Addis T., Congiu R., Logias C., Piras V.

Czech Speleological Society e Slovak Speleological Society

Hutnan D., Manhart M., Hutnan M., Hovorka J., Slezak M., Cemak J., Hones M., Benisek L., Bilek S.

BREVE CRONOLOGIA DELLE ESPLORAZIONI E DEI LAVORI NELLA GROTTA DEL BUE MARINO

- Esplorazione dei rami principali nord e sud della Grotta, esecuzione del rilievo da parte dell'Ing.D.Giacobbe e del sig.F.Pisamu del G.G.Nuorese - 1954/1955

- Prime esplorazioni subacquee del Lago Smeraldo (sommatori della Marina Militare).

- Prima parziale esplorazione del sifone terminale sud da parte del G.S.Piemontese - 1965

- Scoperta ed esplorazione del Ramo dei Tedeschi (Toni Muller e compagni) 1973-1974

- Esplorazione delle gallerie sommerse nel Ramo Nord (J.e B. Hasenmayer) - 1977

- Superamento del sifone terminale sud ed esplorazione degli ambienti post-sifone (J.Hasenmayer) - 1977

- Esplorazione della prima parte del Ramo di Mezzo (A.Mahler) - 1981

- Esplorazioni oltre il sifone terminale sud (P.Penez J.C.Chouquet) - 1982

- Esplorazioni subacquee oltre il sifone terminale sud (P.Penez-E.Le Guen) - 1984/1989

- Esplorazioni e rilievi nei rami fossili della Grotta da parte del G.R.A.di Dorgali e del G.S.Sassarese.

- Esplorazioni speleosubacquee nel Lago Smeraldo (G.R.A.) 1990

- Esplorazioni speleosubacquee nel Lago Nero e Lago Abisale (L.Fancello con supporto logistico del G.R.A. e del G.S.S.) - Esplorazioni speleosubacquee nel Lago Nero (L.Fancello e A.Mahler con il supporto logistico del G.R.A. e del G.S.S.) - Esplorazioni e rilievi delle gallerie sommerse Ramo Nord (GRA, GSS, Hranicky Kras Olomouc e Speleoquanaut Praga)

- Esplorazioni e rilievi rami secondari Ramo Principale Sud (G.R.A. e G.S.S.) - 1991

- Esplorazioni e rilievi rami secondari Ramo Principale Sud; revisione completa del rilievo del Ramo Principale Sud e inserimento corretto sulla Tavoleta IGM (G.R.A. e G.S.S.)

- Esplorazione e rilievi nuovi rami tra il 16° e il 20° sifone (M.S-lezak - S.Bilek - L.Fancello)

- Scoperta ed esplorazione nuovo ramo tra il 19° e il 20° sifone (L.Fancello M.Deiana R.Loru) - 1992

- Esplorazione e rilievi oltre il 28° sifone del Ramo dei Cechi (Hranicky Kras Olomouc e Speleoquanaut Praga) - 1993

- Rilievo del sifone terminale da parte di L.Fancello e R.Loru 2000-2008

- Rilevamenti georadar tra la Grotta del Bue Marino e Sa Rutta 'e S'Orcu (Czech Speleological Society)

- Esplorazioni nelle parti terminali del Ramo dei Cechi (Czech Speleological Society) - 2007

- Completamento dei rilievi nel Ramo Nord (GRA)

- Realizzazione della congiunzione tra Ramo Nord e Lago Barbara (Czech Speleological Society)

- Esplorazioni nelle parti terminali del Ramo Sud (Czech Speleological Society)

- Ritrovamento, esplorazioni e rilievi nel Ramo di Mezzo (Czech Speleological Society) - 2008

- Rilievi Georadar nella Codula Ilune (Czech Speleological Society e GRA) - 2013

- Congiunzione Grotta del Bue Marino e Grotta Su Molente (Czech Speleological Society)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Anonimo - La Perte du rio Codula de Luna

- Relazione Anthèò Monografia n° 4: attuali conoscenze speleologiche nel Supramonte di Baunei.

- Assorgia/Cardia - Ricerche speleologiche nel settore costiero compreso fra Cala Luna e cala Ziu Santoru. - Estratto da Bollettino della Società sarda di scienze naturali Vol.II

- AA.VV - Spedizione speleologica "Città di Bologna" Sardegna 1967 - GSB - CAI

- Assorgia/Bentini/Dermeni - Nuove conoscenze sulle grotte costiere del settore di Cala Luna. - Estratti dal Volume:Atti del X Congresso Internazionale Studi Sardi

- Badini e Grandi - Esplorazioni Speleosub in Sardegna - SLAL n°1/75

- Bilek S. - Sardinie 1990 - Speleoforum 91

- Bilek S. - Sardinie - Carcaragone 92 - Speleoforum 93

- Calleri F. - Sardegna 1970: attività subacquea - Grotte n°42

- Cossu S. - Attività Speleosubacquea 1991-1992 - Boll.GSS n°13/92

- De Waele Jo - Il fantastico universo sotterraneo della Codula Ilune - Speleologia n°35

- Fancello L. - Ancora esplorazioni speleosubacquee in Sardegna Sardegna Speleologica n°2/92

- Fancello L. - Attività speleosub 1993 nel Golfo di Orosei -

Sardegna Speleologica n°5/94

- Fancello L. - Notizie dalla Sardegna - Speleologia n°24/1991

- Fancello L. - Novità dalla Sardegna - Speleologia n°26/1992

- Fancello L. - Novità dalla Sardegna - Speleologia n°28/1993

- Fancello L. - Riflessioni su un incidente speleosub - Speleologia Sarda n°71/1989

- Fancello L. - La Grotta del Bue Marino - Sardegna Speleologica n°24/2009

- Fancello L. - Sardegna - UIS Cave Diving Magazine n°3/91

- Fancello L. - Sardegna: Grotta S'Erriu Mortu e Grotta Su Palu UIS Cave Diving Magazine n°4/1992

- Fancello L. - Sardegna:Sa Ciedda sump, Sa Oche, Marc Cave UIS Cave Diving Magazine n°5/93

- Fancello L. - Die Hole Bue Marino - UIS Cave Diving Magazine n°6/94

- Fancello L. - Il Golfo di Orosei - Alp n°156 1998

- Fileccia A. - Ricerche Speleosubacquee lungo la costa del Golfo di Orosei - Relazione Ass. Speleonauti

- Fancello L. e Mucedda M. - Esplorazioni Speleosubacquee alla grotta del Bue Marino di Dorgali - Sardegna Speleologica n° 4/93

- Ferri Ricchi L. - Sardegna Mia - Mondo Sommerso Nov.1970

- Forti-Rossi - Idrologia ed evoluzione carsica della Codula di Luna - Atti e Memorie Comm.Grotte - "E.Boegan" Vol.XXX 1991

G.R.A. - Sifoni e siccità - Terra e Acqua n°2

- Hutnan D. - Bue Marino - Monografia 2013

- Hovorka J. - Sardegna 87 - Speleoforum 88-1988

- Hovorka-Benysek - Expedition Sardegna-Grotta del Bue Marino - Speleoforum 91

- Le Guen F. - Sub Novità: La riscossa dei Francesi - Speleologia n°9/1983

- Loru R. - Operazione Codula di Luna 1985 - Bollettino GSS n°9/1985

- Mahler A. - Verkarstung der karbonatgebiete am Golfo di Orosei

- Mucedda M. - I lavori al Bue Marino - Bollettino GSS n°12

- Mucedda M. - Il campo regionale FSS in Codula di Luna - Bollettino GSS n°8/1984

- Muggianu N. - Svelati i segreti della grotta del Bue Marino - La Nuova Sardegna 06.08.96

- Pappacoda M. - I sub svelano i misteri sardi - ALP n°84/1992

- Piredda B. - Un'esplorazione al Bue Marino - Sardegna Speleologica n°2

- Prando E. - Sardegna Subacquea - Grotte n°27/1965

- Rivalta G., Zerbini P., Neri F. - Bue Marino: relazione scientifica - Sottoterra n. 27

- Rivolta G. - Note sul chimismo delle acque nella grotta del Bue Marino - Sardegna Speleologica n°4/93

- Sima M. - Sardegna 89 - Speleoforum 90-1990

- Slezak M. - Sardegna 91: grotte del Bue Marino - Speleoforum 92-1992

- Slezak M. - Sardegna 92: grotte del Bue Marino - Speleoforum 93

- Testa A. - La sfida dei subacquei tra i sifoni del Bue Marino. - Unione Sarda del 27.11.96

- Traversi C. - La Grotta del Bue Marino e le cavità naturali del nuorese orientale - L'Universo n.40

SISTEMA CARSIICO SUPRAMONTE ORIENTALE

GROTTA DEL BUE MARINO

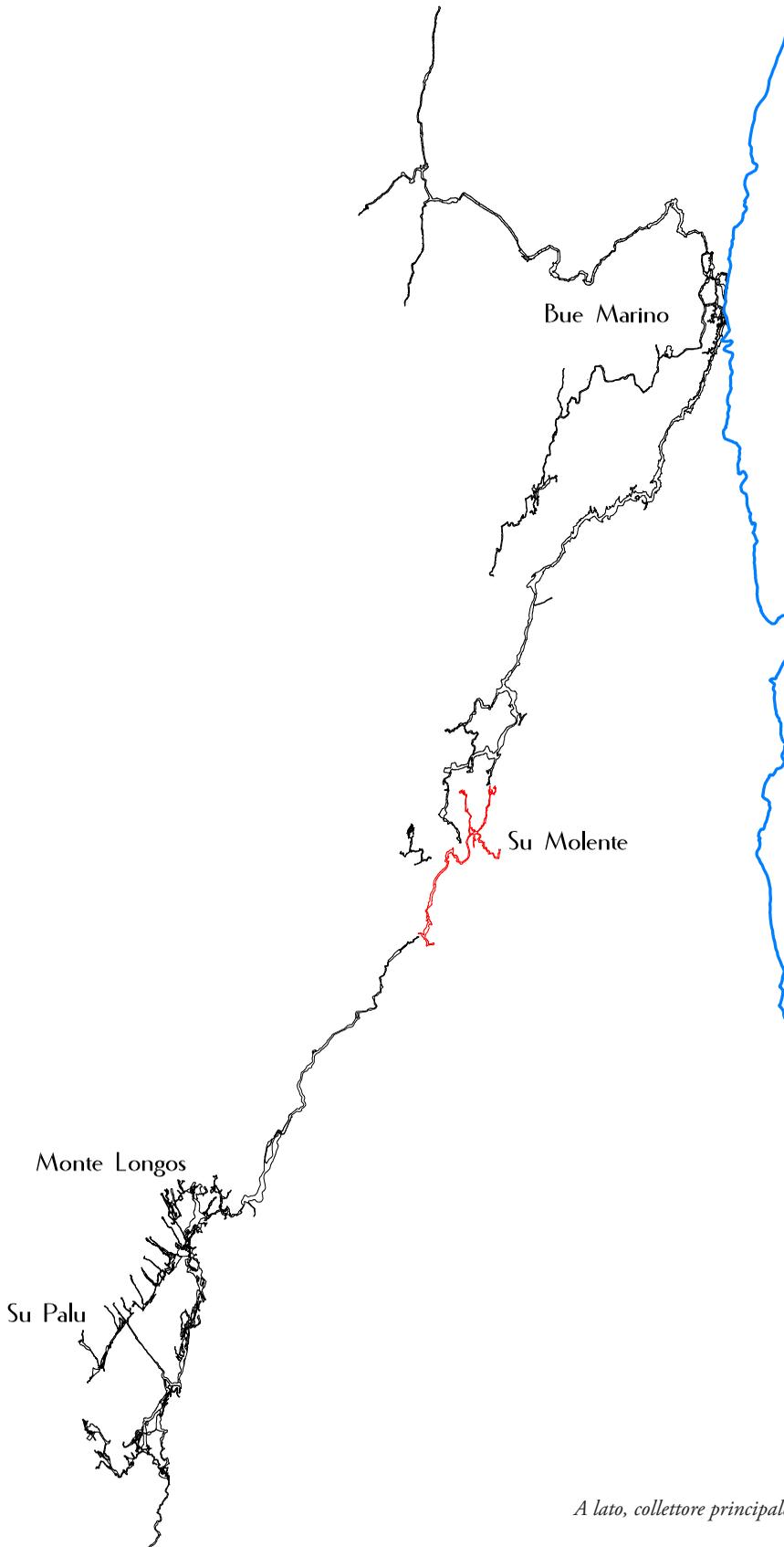
GROTTA SU MOLENTE

GROTTA MONTE LONGOS

SU PALU

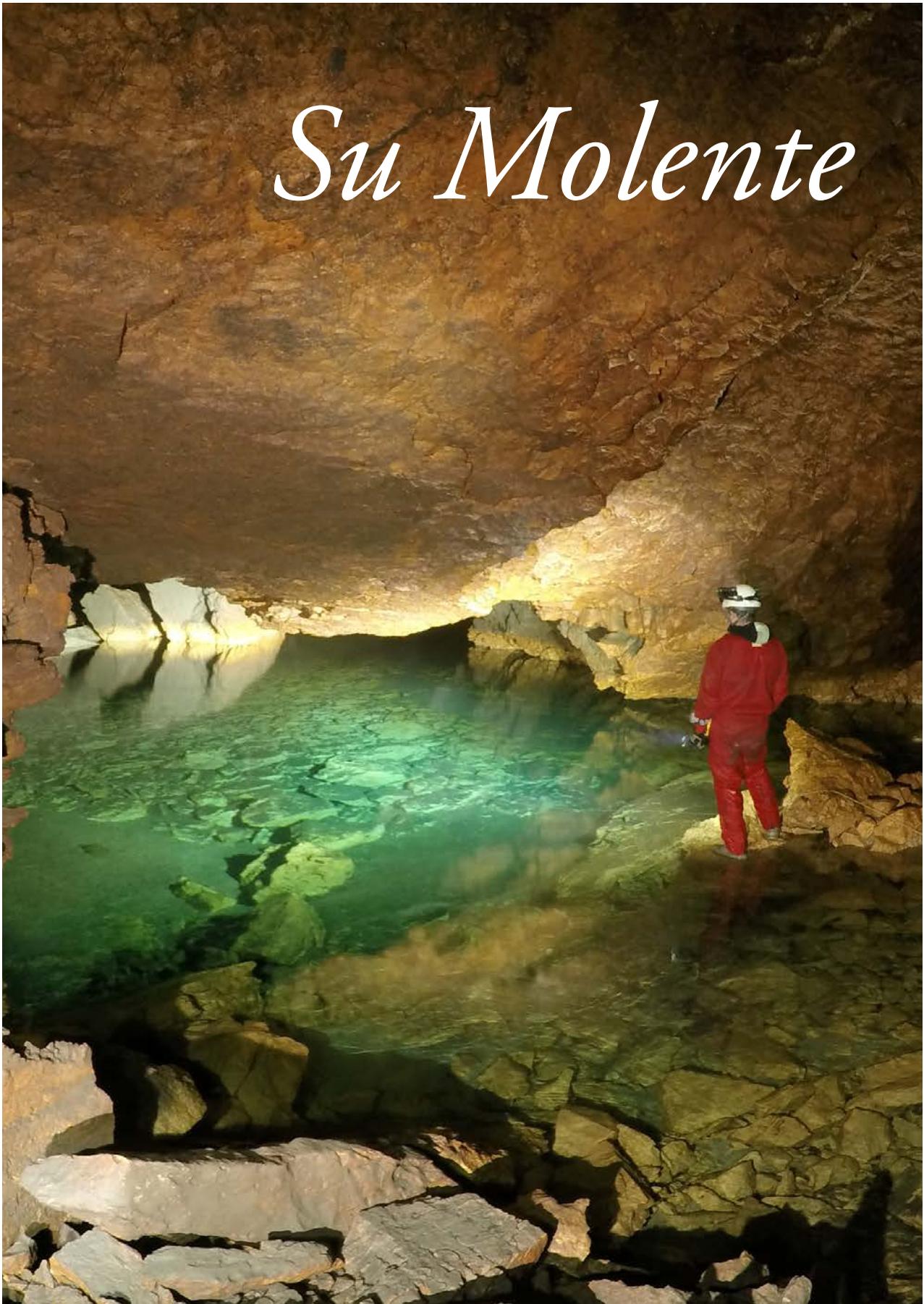


Mare
Mediterraneo



A lato, collettore principale su Molente (foto Roberto Loru).

Su Molente





IL SISTEMA CARSICO DEL SUPRAMONTE ORIENTALE

PARTE SECONDA

di Leo Fancello, Daniel Hutnan e Roberto Loru

2. LA GROTTA DI SU MOLENTE

2.1. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO

La Grotta di Su Molente si sviluppa nel Supramonte Orientale di Baunei nei depositi carbonatici del Monte Bardia a circa tre chilometri dalla spiaggia di Cala Luna, sbocco naturale dell'imponente valle carsica della Codula Ilune, dove al suo interno scorre il Rio Codula Ilune torrente attivo per tutto l'anno nella sua parte iniziale e che solo in concomitanza di precipitazioni abbondanti riesce a raggiungere il mare.

L'ingresso della grotta è situato sull'alveo del fiume sulla riva idrografica destra, in un tratto dove la tettonica esterna è caratterizzata dall'incrocio di due evidenti faglie:

- la prima è orientata N-S ed è ben visibile lungo la Codula Ilune, Iscala 'e Su Molente e la Cresta Tittiddai. La parte terminale del Ramo Sud della Grotta del Bue Marino è orientata lungo questa direttrice, con le sue propaggini che si fermano in più punti in corrispondenza dell'alveo della Codula Ilune, a soli 35 m di distanza dalle gallerie della Grotta di Su Molente.

- la seconda faglia, molto più vistosa e importante, risulta orientata NE-SO quasi parallela alla Codula Ilune. Questa faglia ha generato l'isolamento del massiccio della Pedra Molina (230 m s.l.m.) con la Grotta di Carcaragone, e parte del massiccio di Punta Pigas (460 m s.l.m.). Su questa importante faglia si sviluppa buona parte del collettore attivo sotterraneo del sistema carsico Monte Longos - Su Palu e il punto di congiunzione con i sistemi sotter-

ranei della Grotta di Su Molente e Grotta del Bue Marino.

Nel tratto prospiciente la Pedra Molina e la Punta Pigas sono evidenti depositi di rocce basaltiche che celano in parte la presenza della suddetta faglia, mentre depositi lavici intrusivi, compaiono e sono visibili in più punti nelle gallerie sottostanti della Grotta di Su Molente. Durante i periodi invernali l'ingresso principale e soprattutto quello secondario, situato sotto la Pedra Molina (Ramo del Bue), fungono da inghiottitoi, captando parte delle acque di scorrimento esterne del rio Codula Ilune, convogliandole nel collettore principale per dirigersi verso il mare nel suo sbocco naturale costituito dalla Risorgenza Sottomarina di Cala Luna.

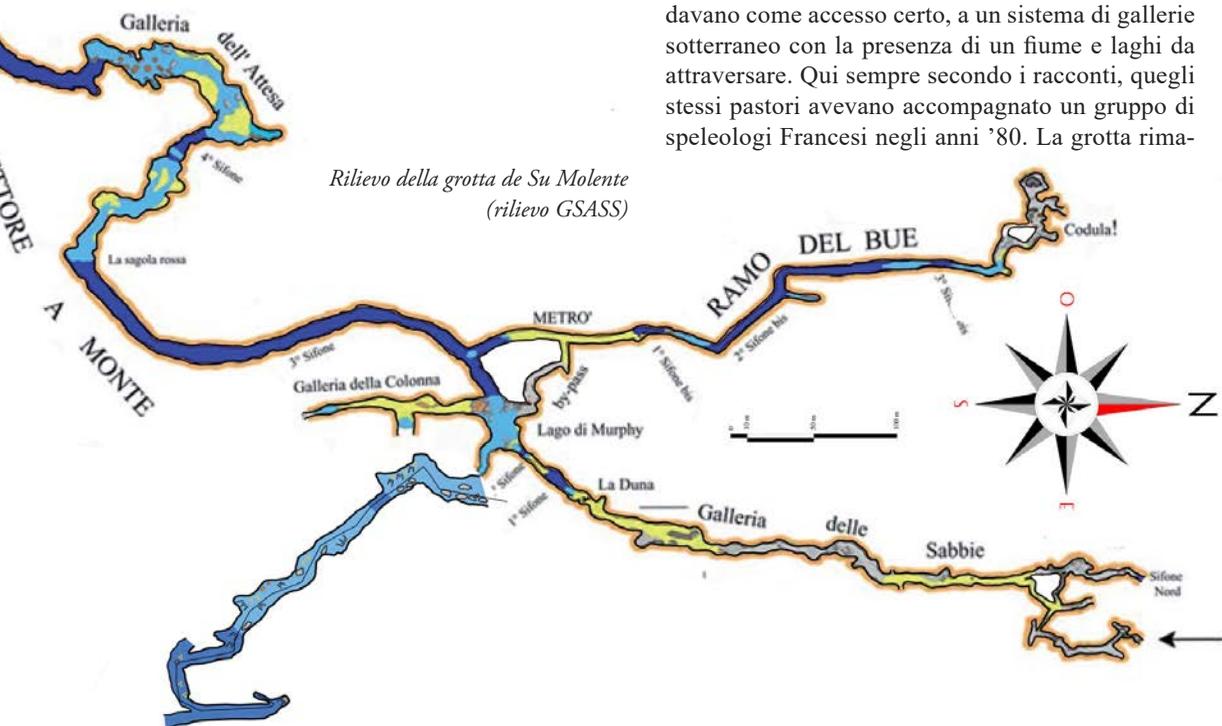
2.2. LA SCOPERTA DELLA GROTTA DI SU MOLENTE

La Grotta di Su Molente viene scoperta nel marzo del 2007 da alcuni componenti del Gruppo Speleologico Sassarese, Roberto Loru, Sergio Firinu, Giuseppe Dussoni, Gianni Dore, Mauro Gaspa, Luigi Soro, durante un campo di ricerche esterne, che aveva l'obiettivo di localizzare un eventuale nuovo accesso al sistema carsico della Grotta del Bue Marino.

Tali ricerche erano avvalorate dai nuovi dati in nostro possesso che il Gruppo Speleologico Sassarese e il Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali avevano negli anni precedenti rielaborato. Infatti grazie al nuovo rilievo del Ramo Sud (GSS-GRA), al difficile rilievo del lungo Sifone Terminale di 630 m (Loru - Fancello), al rilievo delle parti post Sifone

Terminale ad opera dei nostri collaboratori ed amici della Repubblica Ceca, nonché al riposizionamento dell'ingresso grotta sulla costa che risultava errato, la Grotta del Bue Marino trova definitivamente una nuova collocazione delle sue parti terminali, portando le ricerche di campagna esterne in un ristretto

co Sassarese, mettono a soqquadro un settore ben conosciuto e già battuto più volte in passato nella Codula Ilune. A più riprese, come tanti altri, eravamo stati in questi luoghi alla ricerca della misteriosa Grotta di Pedra Molina, leggendaria cavità che i racconti degli ultimi pastori di questi luoghi remoti, davano come accesso certo, a un sistema di gallerie sotterraneo con la presenza di un fiume e laghi da attraversare. Qui sempre secondo i racconti, quegli stessi pastori avevano accompagnato un gruppo di speleologi Francesi negli anni '80. La grotta rima-



settore della valle carsica della Codula Ilune, dove un evidente e marcata tettonica esterna, dava maggiori possibilità per il reperimento di eventuali nuovi accessi al sistema sotterraneo.

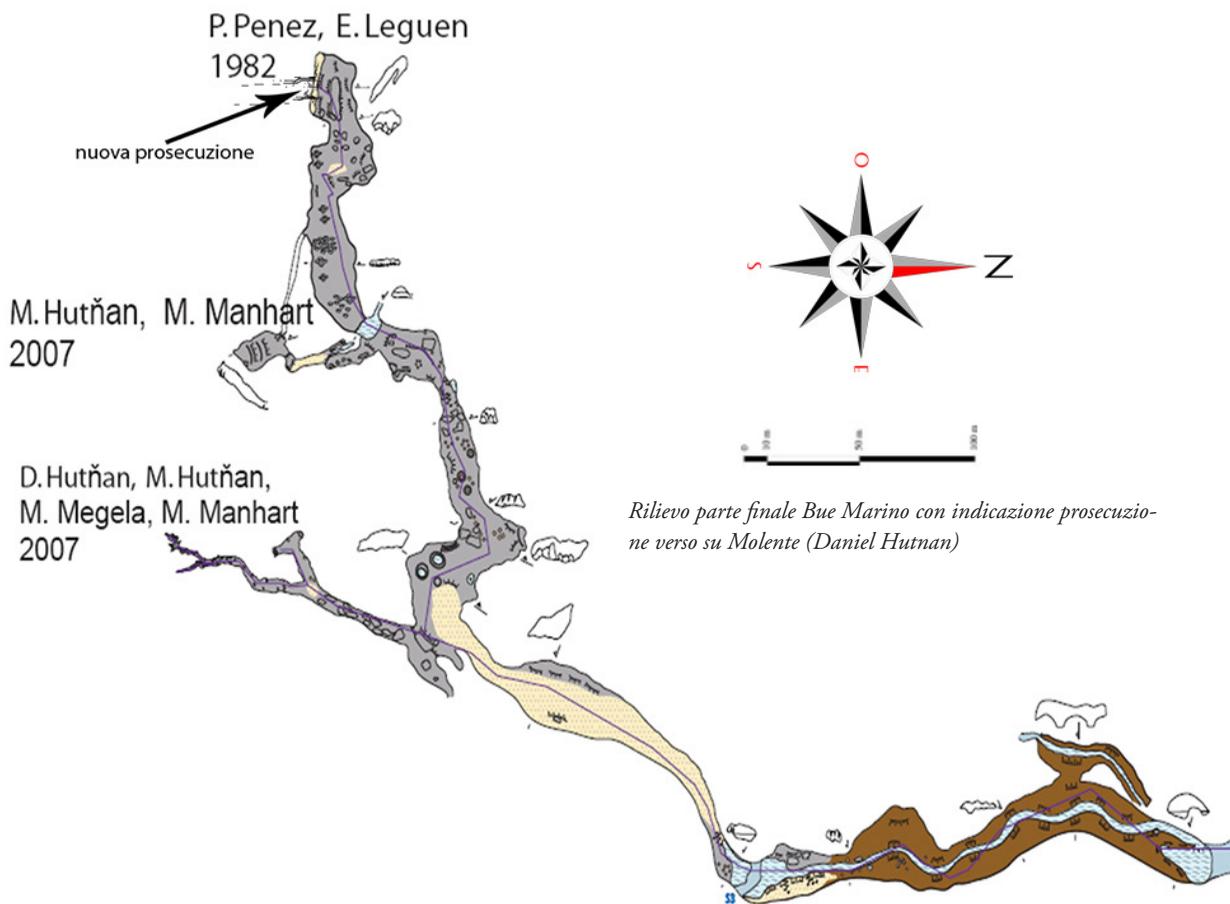
I dati antecedenti posizionavano la parte terminale del Ramo Sud della Grotta del Bue Marino, in corrispondenza della Iscala e S'Arga (una delle codule che permette di risalire dal greto della Codula Ilune verso gli altopiani del Comune di Dorgali, in località Buchi Arta).

I nuovi rilievi topografici indicavano come nuovo punto di snodo del sistema, un'altra Iscala situata circa 700 m più a monte, verso sud-ovest, la ripida Iscala e Su Molente, e portavano ad ipotizzare che la grotta scavalcasse di alcuni metri il greto del Rio Codula Ilune, attestandosi sulle prime propaggini del Supramonte di Baunei, limitrofe al massiccio della Pedra Molina.

In quel campo esterno di due giorni del lontano marzo del 2007, i ragazzi del Gruppo Speleologi-

ne, attualmente, sconosciuta perché mai rinvenuta. Le ricerche si concentrano in un'area ristretta, 300 m di alveo e dintorni, tra le prime propaggini della Pedra Molina, lo sbocco della Iscala e su Molente, e il noto inghiottitoio sulla sinistra idrografica teatro di scavi negli anni 90 da parte della Federazione Speleologica Sarda.

L'indagine viene approfondita maggiormente alla ricerca di inghiottitoi o presunti tali, prediligendo il greto del fiume adiacente alle pareti. Tra l'intrico della vegetazione, evidenti zone di fratturazione attirano da subito l'attenzione. Si scava in più punti, attratti dal turbinio di vecchi depositi di fogliame e arbusti. La sera del primo giorno un punto in particolare sembra promettere bene. Un imponente scavo tra i detriti mette alla luce un angusto pozzetto, tra massi instabili, da cui fuoriesce una flebile corrente d'aria. Alla base del saltino di tre metri un breve cunicolo orizzontale sembra dirigersi verso il basso, ma una strettoia, impedisce l'accesso



Rilievo parte finale Bue Marino con indicazione prosecuzione verso su Molente (Daniel Hutnan)

alla parti più profonde della cavità. Ci rendiamo da subito conto di avere per le mani qualcosa di veramente interessante e in un battibaleno Roberto e Sergio si fanno strada, a forza di mazzetta e scalpello, aprendo il passaggio quel poco che basta per passare. Sergio scende per primo in libera, in un altro pozzetto verticale di 5 m, alla cui base un evidente stretta diaclasi fortemente erosa dall'acqua punta decisa verso il basso. Con difficoltà Sergio e Roberto continuano a perdere dislivello, in libera e senza corde nella stretta diaclasi. Dopo un salto di circa 15 m si trovano alla base di una piccola condotta discendente. L'euforia è a mille.

Proseguono con calma godendosi, entusiasti l'innata scoperta. La condotta, dopo pochi metri, interseca ambienti più grandi, dove finalmente è evidente il greto asciutto di un piccolo torrente. Si fa strada l'idea di essere finalmente penetrati nelle misteriose regioni che da lì a breve ci avrebbero condotto nelle grandi gallerie della Grotta del Bue Marino. Iniziano a correre verso quella che a prima vista sembra la via principale. Un susseguirsi di ab-

bassamenti della volta li portano a strisciare su condotte con notevoli depositi di finissima sabbia che aumenta man mano che proseguono verso l'ignoto. È tardi quando Sergio e Roberto decidono di fermarsi nel cuore di una lunga galleria invasa dai sedimenti sabbiosi. Di fronte al buio assoluto devono rientrare. I loro compagni aspettano oramai da troppo tempo senza notizie. Escono all'esterno che è quasi buio, assaliti dalle mille domande degli amici in attesa che, alla luce delle torce, intravedono il luccicare dei loro occhi per capire subito, che una nuova storia della speleologia Sarda stava per essere scritta. La Grotta di Su Molente era appena venuta alla luce. I suoi padrini festeggiano sotto un cielo di stelle, inconsapevoli, ancora, di aver trovato e spalancato la porta di accesso ad uno degli angoli più misteriosi e remoti, fino ad allora irraggiungibili, dell'universo sotterraneo della Codula Ilune.

2.3. LE ESPLORAZIONI

ANNO 2007

Le esplorazioni del Gruppo Speleologico Sassarese

si susseguono a ritmo incalzante, portando lo sviluppo della grotta a 700 m. Viene allestito un campo esterno in un grottone, che ben presto diventa un rifugio abituale, la nostra seconda casa nella Codula. La Grotta di Su Molente prende velocemente forma, si delinea quello che durante le piene si dimostra essere un inghiottitoio attivo del Rio Codula Ilune, il quale riversa parte delle sue acque nelle condotte di Su Molente e nella grande galleria sabbiosa terminale, dove purtroppo, un gigantesco tappo di sabbia occlude ogni possibile prosecuzione, la Grande Duna, costringendoci ad arrestare la corsa verso le sfuggenti gallerie del Bue Marino. La presenza nel punto terminale di una parete bianchissima incredibilmente incisa dagli scallops, ci convince che da quel punto durante le piene passa o fuoriesce con gran forza una grossa quantità d'acqua, ragion per cui, si decide per approntare uno scavo al suo interno.

Si allestisce un cantiere e si inizia a scavare, approfondendoci all'interno del grande deposito di sabbia e verso il basso seguendo il profilo della parete. Viene allestita una precaria palizzata a gradoni composta da tavole di legno per sostenere il peso di quintali di sabbia, con la speranza di preservarci da eventuali crolli durante lo scavo. Finalmente dopo alcuni giorni di lavoro e circa 5 m di profondità, la sabbia cede il passo a un vuoto nero, una sala di piccole dimensioni con uno limpido specchio d'acqua e niente altro. Il primo sifone della Grotta di Su Molente fa la sua comparsa nel teatro delle esplorazioni di questa nuova grotta.

Il 27 maggio viene organizzata l'esplorazione di questo primo sifone. Roberto Loru supera in solitaria senza difficoltà un breve e poco profondo tratto sommerso (8m -3m), immettendosi in una piccola galleria di una ventina di metri parzialmente allagata e con al termine una piccola duna di sabbia.

Oltre la duna un altro breve sifone di 3 m che lo porta in breve a riemergere in una grande galleria con un lago, il Lago di Murphy, dove scorre un placido fiume. Roberto esplora velocemente il più possibile, varie gallerie sembrano andare all'asciutto sia a monte che verso valle, mentre il fiume sembra fuoriuscire da un bel sifone dalle acque cristalline che subito battezza Su Gologonetto.

Il Gruppo Speleologico Sassarese è euforico per la scoperta, immediatamente i soci con più affinità subacquee indossano le attrezzature da sub. Luca Montanaro, Gianni Dore, Marco Marrosu, Sergio Firinu, passano dall'altra parte per ammirare di

persona questo fantomatico collettore e aiutare a stilare i rilievi delle parti asciutte. Verso valle una bellissima galleria di 400 m, intervallata da laghi e piccole dune che termina con un lago e un sifone, qui Roberto esplora 50 m di sifone col supporto di Gianni Dore, confermando la presenza di grandi condotte sommerse. Verso monte due belle gallerie sabbiose si dipartono all'asciutto dalla sala di Su Gologonetto e si sviluppano per un totale di circa 400 m, prima di terminare entrambe su nuovi specchi d'acqua e nuovi sifoni da esplorare.

Roberto Loru inizia con la collaborazione di pochi fidati e instancabili compagni di fatica del suo gruppo, l'esplorazione subacquea in solitaria del sifone Su Gologonetto, progredendo in grandi gallerie per 220 m e fermandosi a -18 m di profondità in una vasta sala sommersa: il Buco Nero.

I dubbi sulle nuove gallerie esplorate e sul nuovo collettore sono un mistero, bisogna fare ordine, il Bue Marino continua a sfuggirci, non è chiaro dove sia e dove ci troviamo. Si decide per la colorazione con l'unico sistema attivo nella Codula più prossimo come vicinanza alla Grotta di Su Molente: la Grotta di Monte Longos.

Il 7 luglio una squadra composta da Gianni Dore, Sergio Firinu, Paola Dettori, Pietro Manca, entrano nella Grotta di Monte Longos e immettono nel collettore a valle un 1 kg di fluoresceina. Il 21 luglio dopo 14 giorni il colorante fa la sua comparsa nel collettore di Su Molente.

I dubbi vengono definitivamente fugati, allo stato attuale dell'arte le gallerie di Su Molente non sono direttamente collegate con la Grotta del Bue Marino, ma lo sono con le propaggini terminali del sistema di grotte di Monte Longos - Su Palu. Non rimane che tentare di risalire verso monte con le esplorazioni e cercare il punto di congiunzione, cercando durante il tragitto di intersecare anche il collegamento con la Grotta del Bue Marino.

Nel mese di agosto si organizza un campo di una settimana in Codula Ilune nel nostro nuovo rifugio; è un continuo andare e venire di bombole su e giù per Iscala 'e Su Molente con vari recuperi la sera tardi da Cala Luna, con la preziosa collaborazione di Leo Fancello del Gruppo Ricerche Ambientale di Dorgali, che con il suo gommone recupera le bombole scariche. Leo Fancello e il suo gruppo da questo momento entrano a pieno titolo nella campagna esplorativa speleo subacquea affiancando Roberto Loru suo vecchio compagno di esplorazioni. Le immersioni si susseguono per cercare di superare il

lungo sifone di Su Gologonetto.

30 settembre, Roberto Loru e Leo Fancello, riescono a superare il lungo tratto sommerso del sifone di Su Gologonetto, riemergendo dopo 300 m di sifone e -21 m di profondità in una grande galleria con un bel lago e dune sabbiose. Qui avanzano per un altro centinaio di metri ed esplorano un 4° sifone di 40 m e -7 m di profondità. Riemergendo in una bella galleria adorna di concrezioni e dune di sabbia. Sulla destra si diparte una breve condotta allagata. Roberto gli dà un'occhiata ma dopo una ventina di metri sprofonda in una grande condotta sommersa, che prosegue grande e nera, sembra puntare decisa verso la Codula. Potrebbe essere la via che conduce alla Grotta di Carcaragone, non molto distante dai rilievi da questo punto. Roberto e Leo procedono nell'esplorazione della Galleria dell'Attesa per altri 150 m fino ad un lungo e profondo lago. Si immergono cercando la via sommersa ma la poca aria a disposizione non gli consente di trovare la giusta via, ancorano la sagola guida e fanno rientro alla base.

Nel frattempo la prosecuzione delle esplorazioni nel Ramo Sud della Grotta del Bue Marino da parte degli amici della Repubblica Ceca porta alla stesura di un nuovo rilievo delle parti terminali. Stando ai nuovi rilievi, e ad un prezioso rilevamento georadar interno/esterno, si conferma che il Bue Marino non attraversa la Codula Ilune ma si arresta sul greto del fiume dove la Iscala 'e su Molente incrocia il canyon, fermandosi a soli 58 m dalla Grotta di Su Molente. Le due grotte sembrano sfidarsi a un duello talmente son vicine, ma non vogliono saperne per il momento di congiungersi. Arrivano le consuete piene autunnali del Rio Codula Ilune, ocludendo inesorabilmente il passaggio tra la sabbia della grande duna.

ANNO 2008

Nella primavera del 2008 si riapre il cantiere e si libera nuovamente il passaggio nella grande duna, questa volta utilizzando la tecnica più efficace con sacchi pieni di sabbia per costruire la palizzata di protezione.

Roberto Loru e Leo Fancello tentano l'esplorazione verso monte nel sifone di Su Gologonetto ma l'acqua torbida per le forti piogge li costringe a desistere e dirottare sul sifone del bellissimo e promettente Ramo del Bue, oltre il Ramo del Metrò, possibile via di collegamento con il sistema del Bue Marino. Esplorano 120 m in una bella galleria

sommersa poco profonda, che continua, direzione Codula Ilune.

Ritornano a luglio e proseguono nell'esplorazione per altri 100 m riemergendo in belle condotte sabbiose che sembrano condurre sotto il letto del Rio Codula Ilune.

Settembre, arrivano gli amici capitanati da Daniel Hutnan il forte speleosub team leader degli speleologi Cechi, che da anni portano avanti le esplorazioni nelle parti post sifone del Bue Marino. Data la reciproca collaborazione che ci lega da tempo, e visto che loro staranno due settimane accampati al Bue Marino per esplorazioni, si programma la solita attività in comune.

20 Settembre, siamo nuovamente in Codula per cercare di effettuare un nuovo rilevamento interno/esterno con gli amici Cechi tra il punto terminale del sifone del Ramo del Bue e l'esterno della Codula Ilune alla base delle alte pareti della Pedra Molina, dove un evidente punto di assorbimento lascia ben sperare su un nuovo accesso alla Grotta di Su Molente.

Una squadra si speleo sub composta da Roberto Loru, Carmelo Logias, Martin Hutnan e Miroslav Manhart, entrano nei sifoni di Su Molente percorrono quelli del Ramo del Bue fino alle belle gallerie asciutte che si portano fin sotto la Codula. Posizionano sotto dei camini verticali il trasmettitore georadar. All'esterno Gianni Dore, Antonio Murgia, Corrado Cocco, Leo Fancello, Maria Masuri, Roberto Sanna assistono i Cechi nei rilevamenti esterni con il ricevitore georadar. A fine giornata viene localizzato un promettente punto di assorbimento poco distante da un recente lavoro di scavo del Gruppo Speleologico Sassarese, dove lo strumento misura un segnale di soli 15 m.

27 settembre, è passata una settimana, e siamo nuovamente all'attacco verso monte nella Grotta di Su Molente. Questa volta insieme con Roberto Loru e Leo Fancello anche Daniel Hutnan. Obiettivo: effettuare i rilievi delle zone esplorate nell'ultima immersione e tentare di localizzare la via nell'ultimo sifone della Galleria dell'Attesa in direzione della Grotta di Monte Longos (Grotta Su Spiria). L'uscita si rivelerà un successo, i tre portano a casa i rilievi di quasi un chilometro di grotta, ma soprattutto grazie all'intuito di Daniel si riesce a localizzare il passaggio nell'ultimo sifone e a progredire per altri 200 m di galleria sommersa di grandi dimensioni a una profondità massima di -27 m, l'esplorazione si ferma a -7 m di profondità per il termine della



Sopra, collettore principale nella grotta su Molente (fotografia Roberto Loru)

sagola guida e della riserva d'aria. Questo risultato pone un nuovo ostacolo alle future esplorazioni ed all'eventuale congiunzione con Su Spiria, perché d'ora in avanti saranno necessarie bombole più capienti o in maggior numero per la progressione verso monte. Un maggior dispendio di forze sia per i sub che per i nostri preziosi e inseparabili sherpa. Riprendiamo la via del ritorno dopo sette ore di permanenza post sifone e 760 m di poligonale, con la squadra trasporti ad attenderci infreddolita e preoccupata.

La campagna di immersioni speleo subacquee del 2008 si chiude con l'esplorazione del sifone a valle nella Grotta di Su Molente, esplorato da Roberto Loru per soli 50 m. Questa volta sono l'inedita coppia Leo Fancello e Marcello Moi del Centro Speleo Archeologico Dorgali Vittorio Mazzella a muoversi in direzione di Cala Luna. Esplorano grandi gallerie sommerse dove le pareti e la volta puntano in varie direzioni. I due esploratori si fermano nel nero più assoluto dopo aver progredito per ulteriori 170 m ad una profondità massima di -25 m e senza individuare evidenti prosecuzioni aeree.

Ci vorrà tutto il mese di ottobre e parte di novembre per recuperare tutta l'enorme quantità di materiali subacquei utilizzati per le esplorazioni a monte e a valle, prima che le consuete piogge e le piene, sigillino nuovamente il passaggio nella grande duna verso il collettore.

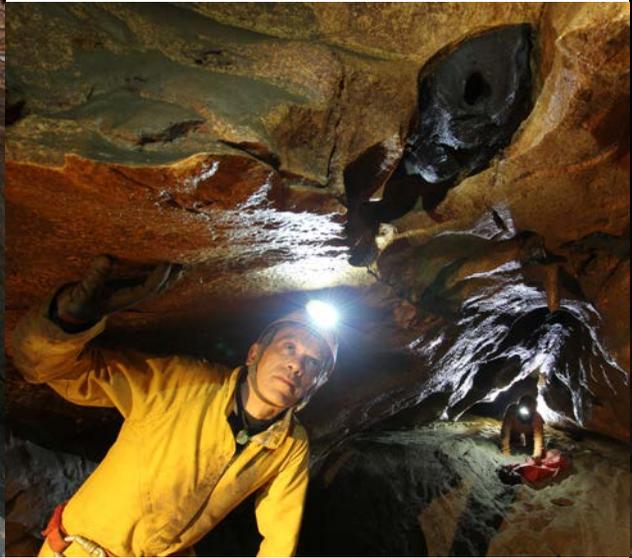
ANNO 2009

Gennaio, la Codula è in piena, si approfitta per effettuare la colorazione dell'Inghiottoio di Carcaragone che risulta attivo. Vengono posizionati i fluocaptori nel Lago Smeraldo e nel Lago Lungo della Grotta del Bue Marino, nonché nella Risorgenza Sottomarina di Cala Luna. Un lieve picco positivo di colorante viene rilevato nelle acque del Lago Lungo del Bue Marino. Non è una conferma dato che potrebbe trattarsi di un falso positivo.

La primavera porta nuovo entusiasmo ai cantieri di scavo. Si lavora sul greto del fiume alla base delle imponenti pareti della Pedra Molina, nel punto chiave dove il georadar aveva localizzato una via verso il basso e le gallerie sottostanti del Ramo del Bue. Il 4 Aprile si riesce a sfondare e a penetrare nelle gallerie post sifone del Ramo del Bue all'interno della Grotta di Su Molente che ha così il suo nuovo secondo ingresso a monte.

Nei mesi successivi si continua ad esplorare in dettaglio tutte le possibili prosecuzioni nella nuova diramazione del Bue passando dal nuovo ingresso, con la speranza di trovare la via che oltrepassi l'insormontabile Codula Ilune per condurci al Bue Marino, ma le ricerche non danno i risultati sperati. 3 Agosto - Superato il 5° sifone a monte, comunicato stampa del Team Su Molente:

Ieri è stato superato anche il 5° sifone del collettore a monte di Su Molente, dove eravamo fermi in un lungo tratto subacqueo di 240 metri e profondo -27 m e dove finalmente dopo altri 85 m di progressione



Sopra, a sinistra, galleria principale che dall'ingresso conduce al primo sifone (foto Mauro Mucedda). A destra, condotte iniziali di Su Molente (foto Riccardo De Luca). Nella pagina successiva, collettore principale lago di Murphy (foto R. Loru).

sommersa siamo riusciti a riemergere all'asciutto. Già dalla settimana precedente i soliti inesauribili speleologi collaboratori, avevano trasportato una parte delle attrezzature, percorrendo per l'ennesima volta la ripida e pietrosa Iscala 'e Su Molente: 350 m di dislivello, dove ogni passo è quello buono per rompersi qualche gamba o scivolare rovinosamente con le bombole in spalla. Essendo così in pochi, neanche gli speleosub possono evitare di trasportare bombole, perfino da soli e nei giorni infrasettimanali.

Domenica, i soliti Sergio, Corrado, Antonio, Alessandro, Enrico, Carmelo, Maria e Pietro hanno accompagnato Roberto e Leo sino al sifone, trasportando 15 zaini di attrezzature e bombole. Ospiti di eccezione Stefano Fercia, uno dei vecchi della Codula, tra i primi ad esplorare sistematicamente la grotta di Su Palu.

Stavolta consapevoli che avremmo dovuto esplorare lunghi tratti sommersi prima di riemergere, nell'immersione abbiamo deciso di utilizzare 4 bombole a testa caricate con una miscela EANx tra il 30 ed il 36% di ossigeno (due da 10 l e due da 7 l) e la confortevole muta stagna in sostituzione di quella umida. La fatica per superare i primi 4 sifoni, intervallati da dune di sabbia flottante, con tutta quell'attrezzatura addosso, è stata veramente grande. La sequenza per raggiungere il 5° sifone è infatti la seguente: 1° sifone di 10 m con riemersione in una piccola sala dominata da una ripidissima duna di sabbia dove bisogna letteralmente scalare e strisciare; 2° sifone fangoso di pochi metri che conduce al collettore principale, che ci aspetta con un'altra duna di sabbia, al di là della quale biso-

gna nuotare nel Lago di Murphy, fino alla terribile cresta di roccia che immette a sua volta nel bellissimo specchio d'acqua di "Su Gologonetto" porta di accesso ai lunghi tratti sommersi verso monte. Superare questa non è uno scherzo!

Il terzo sifone è lungo 290 m con una profondità di -21 (non è il fondo!). Si emerge in una lunga e grande galleria da fare un po' a nuoto un po' arrancando sulla sabbia flottante e sul sedimento molle. Qui abbandoniamo due bombole da 7 l.

Nel 4° sifone, lungo 40 m e profondo 7 m, si comincia a lottare con le anguille. Stavolta la sabbia ha coperto parte della sagola, che ripristiniamo subito. Si emerge in una lunga e gigantesca galleria (galleria dell'Attesa) dove procedere con i 10+10 in spalla è veramente demenziale. Altra nuotata finale verso il lungo lago dove si trova il 5° sifone e dove erano state interrotte le esplorazioni dopo un tratto sommerso di 240 m. Esso si apre a circa 20 m di profondità ed è piuttosto sporco. Qui la lotta con le anguille si fa impari e rischiamo di soccombere... Finalmente, superati i 320 m di sifone e melma, si riemerge in una galleria inizialmente maleodorante a causa dei sedimenti accumulati che fermentano. Abbandonate le attrezzature, procediamo con cautela per i primi 50 m; si affonda nelle sabbie mobili sino alla coscia. La galleria (battezzata Galleria Vecchi e Stanchi) diventa improvvisamente più grande e il fiume finalmente scorre visibilmente. Sulla sinistra appare un affluente dal quale sembra arrivare tutta la porcheria dei sedimenti ma che chiude in depositi sabbiosi maleodoranti (verificato, poi, in esatta corrispondenza di Bacu Tattis). Dall'affluente in poi il sedimento scompare e la galleria diventa



alta e bianchissima, con immacolate dune di sabbia altrettanto candida, dove scorre un limpido fiume. Ci aspetta quindi un lago, freddo e profondo, lungo poco più di 100 m, alla fine del quale un 6° sifone ci blocca e ci tenta.... Riflettiamo a lungo prima di trasportare le attrezzature fin lì: le bombole sono pesanti e rischiamo di affondare nelle sabbie mobili compromettendo le attrezzature.

Decidiamo a malincuore ma saggiamente, di ritornare a settembre con al seguito altre due bombole aggiuntive più piccole. Usciamo dalla grotta al buio e affaticati, e con mille nuovi interrogativi, per quella che doveva essere un'uscita all'insegna della faticida congiunzione con la grotta di Su Spiria... dove è finito il punto fatidico di "SINCONTRU"? il ramo a monte della grotta di Su Molente ora è lungo 1100 m di cui circa 700 m sommersi, con questi nuovi metri di gallerie esplorate avremmo dovuto raggiungerlo, invece così non è stato! ma oramai manca veramente poco.. ancora un piccolo sforzo è l'obbiettivo verrà raggiunto!

Ma adesso ci aspetta Iscala 'e Su Molente, in salita, e con tutto quel peso sulle spalle, e davvero un brutta faccenda !!

Roberto Loru - GSS - Leo Fancello - GRA-

ANNO 2010

Ci si dedica alla disostruzione ed esplorazione di

nuove promettenti cavità nella Codula Ilune, le esplorazioni speleo subacquee vengono momentaneamente interrotte. Viene eseguito un nuovo rilevamento georadar con gli amici Cechi, tra una delle parti terminali del Bue Marino e il letto della Codula Ilune. Un team di speleosub Cechi raggiunge in immersione le parti terminali nel Ramo Sud del Bue Marino e colloca il trasmettitore georadar in un cunicolo dove si erano fermati anche gli spelosub francesi negli anni '80.

All'esterno, altri componenti del Team Su Molente (Cechi e Sardi) perlustrano con il ricevitore georadar un'area ben precisa sulla riva idrografica sinistra. Qui viene captato il segnale in un punto che dista in linea d'aria dall'ingresso di Su Molente solamente 35 m, ed è posizionato proprio sull'ingresso di un pozzo scoperto dal Team e teatro di numerosi scavi. In questo punto il rilevamento sembra indicare in 26 m la profondità a cui si trova la sottostante condotta del Bue Marino.

ANNO 2011

I numerosi dati in nostro possesso, rilievi sotterranei, poligonali esterne e sovrapposizioni di carte IGM e mappe satellitari ci portano a stimare la distanza tra la Grotta di Su Molente e il sistema sotterraneo di Monte Longos in circa 250 m. La possibilità di effettuare il collegamento inizia a



Sopra, ingresso principale della grotta Su Molente (foto Roberto Loru).

materializzarsi. Occorre un ulteriore sforzo per accorciare le distanze. Si decide, visto l'importanza dell'evento in caso di congiunzione, di coinvolgere la Federazione Speleologica Sarda nel teatro delle esplorazioni, richiamando ai ranghi i vecchi compagni di squadra che in passato e per anni fin dal 1995 avevano condiviso con Roberto Loru e Leo Fancello le tante esplorazioni nei sifoni a valle della Grotta di Monte Longos (Grotta Su Spiria) nel tentativo di avvicinarsi il più possibile con la Grotta del Bue Marino.

Settembre. In due differenti spedizioni una moltitudine di speleo provenienti da tutta l'isola trasportano giù per la ripida Iscala 'e su Molente gli zaini contenenti 14 bombole e attrezzature subacquee necessari per la punta esplorativa.

La nuova squadra è così composta: Roberto Loru, Leo Fancello, Carmelo Logias, Diego Vacca, Sandro Tuveri, Enrico Seddone, Pierpaolo Porcu. Il programma prevede di tentare la punta verso monte per cercare di raggiungere la congiunzione, rilevare la galleria terminale Vecchi e Stanchi ed esplorare

la diramazione laterale nella Galleria dell'Attesa. Roberto Loru e Leo Fancello sono la squadra di punta affiancata nei trasporti da Diego Vacca e Enrico Seddone, Sandro Tuveri e Pierpaolo Porcu per l'esplorazione della diramazione, Carmelo Logias di supporto nei trasporti.

Mentre ci approntiamo per partire nel primo sifone di Su Molente la cerniera della muta stagna di Leo si rompe. Leo è fuori gioco e costretto quindi a rinunciare all'immersione. Roberto tenterà la punta in solitaria con il supporto di Diego e Enrico.

Tutto si svolge senza intoppi, Roberto esplora nuovi 100 m nell'ultimo sifone in grandi ambienti, riemergendo in un lago ma non riesce a trovare nessuna prosecuzione che porti alle gallerie asciutte della Grotta di Monte Longos. I grandi ambienti sommersi lasciano ben sperare per ulteriori vie laterali e sui soffitti dove occhieggiano i soliti buchi neri. Diego Vacca e Enrico Seddone durante l'attesa eseguono il rilievo della Galleria Vecchi e Stanchi. Sandro Tuveri e Pierpaolo Porcu esplorano circa 50 m nel sifone laterale della Galleria dell'Attesa, ma

a causa dell'intorbidamento dell'acqua non riescono a trovare la prosecuzione. Il fatidico S'Incontru è per il momento rimandato, ma la distanza tra le due grotte è ulteriormente ridotta.

ANNO 2012

10 ottobre 2012, è la svolta nelle esplorazioni. Gli speleosub Cechi del Team su Molente durante le esplorazioni e il rifacimento dei rilievi delle parti più remote post sifone nel Ramo Sud del Bue Marino, riescono ad individuare uno stretto passaggio tra i massi di basalto, al di là del quale una piccola galleria da adito ad un sifone. Il nuovo passaggio si diparte dalla sala asciutta terminale sabbiosa ubicata più a ovest rispetto ai punti localizzati all'esterno con il georadar, dove nel 1982 si erano fermati anche gli spelosub francesi P. Penez e E. Leguen. Probabilmente le piene ne avevano occultato l'ingresso essendo un passaggio impervio tra dei massi di basalto, oppure, semplicemente, essendo questa parte la più lontana da raggiungere, gli esploratori precedenti non avevano ben controllato gli stretti passaggi tra le frane di grandi massi e i depositi sabbiosi qui presenti. Daniel Hutnan, con l'aiuto del figlio Martin, si immerge nel nuovo sifone battezzato Sifone Martin accertandone la prosecuzione in una bella galleria che si dirige decisa in direzione sud. Percorre il sifone ad una profondità di 10 m per 80 m di lunghezza fino a riemergere in un lungo lago sabbioso al termine del quale prende vita una maestosa galleria adorna di concrezioni e dune di sabbia che dopo ben 330 m si ferma su un piccolo e stretto lago dove l'ennesimo sifone ferma la sua corsa verso l'ignoto. La Grotta del Bue Marino sembra aver spalancato le porte verso la Codula ed un eventuale passaggio per oltrepassarla.

Daniel fa rientro dai suoi compagni, consapevole di essere penetrato verso sud, sotto il letto della Codula Ilune, quel tanto che basta per affermare di essere giunto sulla destra idrografica, sul lato dove si sviluppa la Grotta di Su Molente.

Le speranze di una congiunzione prende nuovamente forma nell'immaginario del team esplorativo della Grotta di Su Molente e degli amici Cechi. L'entusiasmo e la gioia tra gli attori delle esplorazioni è al settimo cielo, il sacrificio di tanti anni di esplorazioni forse sta per essere coronato con questa nuova e inaspettata scoperta.

ANNO 2013

Ottobre, gli spelosub Cechi fanno nuovamente ritorno in Sardegna per riprendere le esplora-

zioni interrotte l'anno prima nel Sifone Martin. Una squadra formata da Dan Hutnan, Miroslav Manhart, Martin Hutnan e Pavel Strnad raggiungono le remote parti terminali del Ramo Sud del Bue Marino. Qui Daniel e Miroslav si immergono per proseguire l'immersione nel nuovo sifone, raggiungendo il punto terminale dove nel 2012 si era fermato Daniel Hutnan. Spetta a Miroslav Manhart immergersi nello stretto e basso passaggio allagato dal fondo sabbioso. Prosegue svolgendo la sagola in una condotta poco profonda ma dopo soli 20 m di progressione, intravede alla sua destra una sagola guida già posata nel sifone, la segue e, dopo altri 50 m, riemerge in una grande sala: la sala iniziale della Galleria dell'Attesa, quella sala dove nel 2011 Sandro Tuveri e Pierpaolo Porcu si erano immersi progredendo per 50 m e fermandosi in una rientranza laterale apparentemente chiusa e dove l'intorbidamento dell'acqua li aveva costretti a ritornare indietro. Miroslav Manhart capisce subito di essere riemerso nella Grotta di Su Molente. La Grotta del Bue Marino è finalmente collegata alla Grotta di Su Molente, il sogno di una generazione di speleologi si avvera, il Sistema Carsico della Codula Ilune è ora un tutt'uno di continue gallerie con il Bue Marino. Rimane ancora un traguardo da raggiungere, il collegamento chiave tra la Grotta di Su Molente e la Grotta di Monte Longos, che da lì a breve avrebbe potuto portare il tutto ad un enorme sistema sotterraneo di ben 70 km di sviluppo. Finalmente dopo anni di ricerca il sogno si realizza, la Grotta di Su Molente e la Grotta del Bue Marino sono unite, le innumerevoli giornate di intensa attività esplorativa e di ricerca hanno dato il risultato sperato, ciò che sembrava per mille versi irrealizzabile ora è finalmente realtà, manca solo un tassello, "S'Incontru" con la grotta di Monte Longos.

Novembre, il Team Su Molente organizza una seconda spedizione con il supporto della FSS per tentare di sfondare verso monte nella Grotta di Su Molente e trovare il punto di congiunzione con il sistema di Monte Longos (Grotta di Su Spiria). Parte degli spelosub della spedizione 2011 partecipano alla spedizione, Diego Vacca, Sandro Tuveri, Leo Fancello, Roberto Loru, Carmelo Logias, si aggiunge al gruppo Daniele Maugeri. Per l'occasione la squadra potrà giovare nei lunghi tragitti sommersi di due potenti acquascooter che faciliteranno i trasporti dei sub e delle numerose bombole fino al punto più lontano conosciuto verso monte. La squadra di punta inizialmente formata da Ro-



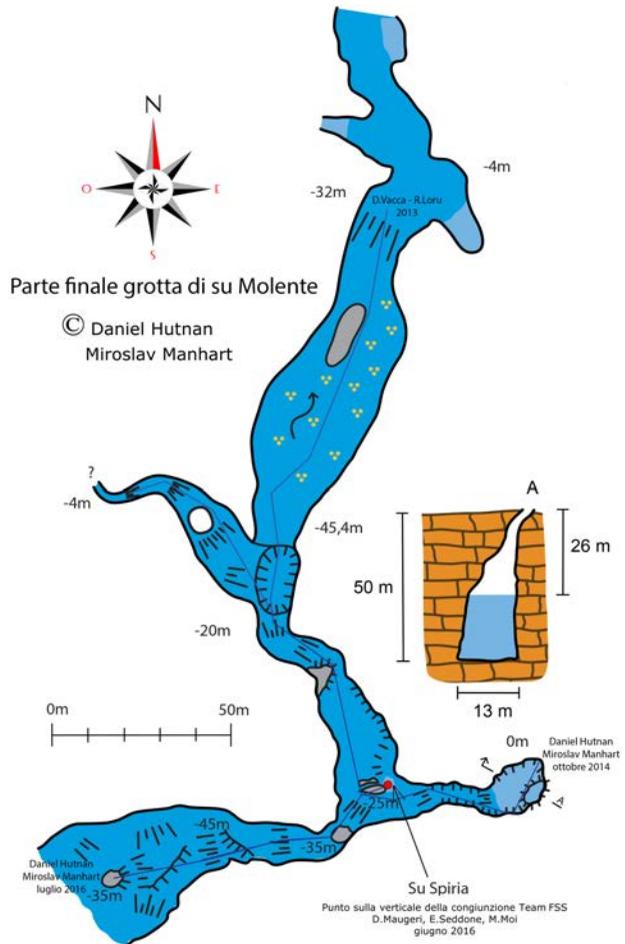
berto Loru e Leo Fancello, all'ultimo momento durante le prime fasi dell'immersione, per improvvisi problemi tecnici è costretta nuovamente a cambiare configurazione. Diego prende il posto di Leo nella punta verso il fondo, e Carmelo viene sostituito da Daniele nel trasporto del lungo Sifone di Su Gologonetto. Tutto procede bene, Roberto Loru e Diego Vacca riescono a raggiungere il punto terminale dove si era fermato Roberto nel 2011, ma non riescono a trovare nuove vie aeree oltre il lago qui presente. Iniziano a perlustrare una grande sala sommersa che sembra approfondirsi in una grande spaccatura verticale verso il basso. I due sub si calano nelle fredde acque cristalline con la profondità che lentamente inizia ad aumentare. Diego si ferma a -33 metri di profondità con Roberto che lo segue a vista, la via verso la giunzione sembra definitivamente spingersi sempre più in basso. L'esplorazione diventa sempre più difficile e con le bombole da 7 l+7 l siamo oramai fuori dai canonici limiti di sicurezza per riserva d'aria; la grotta continua decisa, ma Diego e Roberto sono costretti a malincuore a fare nuovamente dietrofront. Diego trova in profondità un gomitolo di una vecchia sagola guida,

portata lì dalle correnti del fiume sotterraneo, un ulteriore indizio che la via appena percorsa è quella giusta. La distanza tra i due sistemi sotterranei è ulteriormente ridotta e stimata in soli 100/150 m. Forse potrebbe essere addirittura già stata superata e si nasconde da qualche parte, magari tra le volte dei grandi ambienti sommersi, e la via profonda non è altro che la strada verso Carcaragone e non per Monte Longos. Tutte ipotesi che ci lasciano l'amaro in bocca mentre voltiamo le spalle e con un battito di pinne facciamo rientro verso i nostri compagni. Il giorno dopo, verso valle, Toddy Waelde munito di equipaggiamento rebreather supera il limite esplorativo raggiunto nel 2008 da Leo Fancello e Marcello Moi, prosegue nella grande condotta a -25 m e dopo ulteriori 100 m riemerge in galleria, prosegue per altri 30 m in un tratto asciutto fino ad un lago e un nuovo sifone dove termina l'esplorazione per fare rientro. Durante il tragitto esplora una grande condotta rettilinea la quale però dopo circa 80 m termina in una stretta e fangosa diaclasi discendente.

ANNO 2014

Ottobre, il Team Su Molente organizza con gli amici Cechi una punta verso monte nelle parti profonde, la loro esperienza e preparazione per immersioni di lunga durata anche in profondità sono una garanzia per scoprire se la grotta continua a scendere oltre i -33 m o se può risalire in superficie. Vengono trasportati i materiali passando dall'ingresso del Ramo del Bue, la progressione e il trasporto dei materiali è notevolmente più veloce, ma il sifone di 200 m, seppur poco profondo, risulta un ostacolo non da poco con le sue vasche stalagmitiche da scavalcare nel tratto finale e la sabbiosa Galleria del Metrò da percorrere a piedi.

Daniel Hutnan, Miroslav Manhart tenteranno la punta nelle parti profonde. I due forti speleosub esplorano una nuova galleria che prosegue dal punto terminale a -33 m per circa altri 100 m in una bella condotta ad una profondità media di -45 m fino ad un vasto ambiente. In questo punto la grotta inizia a risalire repentinamente in una sorta di grande salone fino alla profondità di -20 m dove è presente una biforcazione. Verso nord-ovest una condotta risale in uno stretto cunicolo fino alla profondità di -8 m, continua a risalire verso l'alto ma le ridotte dimensioni e l'esigenza di dover fare una lunga decompressione fanno desistere Daniel e Mira nel proseguire su questo versante, rivolgendo le loro attenzioni sulla condotta che si dirige a sud. Si immettono nella condotta a -20 m ampia, leggermente in discesa, fino a due enormi lame di roccia, dove all'improvviso si spalanca un altro enorme ambiente che risale verso l'alto mentre al fondo un'altra bella galleria punta nuovamente decisa verso il basso. I sub risalgono lentamente verso l'alto, oramai intravedono la superficie. Sono costretti ad una lunga decompressione prima di sbucare su un lago dove il fascio delle potenti torce si perde verso l'alto nel nero, illuminando le pareti verticali di un enorme camino. Nessuna via orizzontale è praticabile, bisogna arrampicarsi, impossibile senza attrezzature. I due riprendono la via del ritorno e, poco prima delle due grandi lame, esplorano l'imbocco della galleria che si diparte verso sud ovest, verso la Grotta di Monte Longos (Grotta Su Spiria) fermandosi a -35 m per



Nella pagina precedente, imbocco del sifone Su Gologonetto (foto Maria Masuri). Sopra, Miroslav Manhart rilievo parte finale Su Molente dopo la congiunzione di giugno 2016

il raggiungimento dei tempi limite prestabiliti e per l'aria che oramai inizia a scarseggiare.

S'Incontra tra le due grotte continua a sfuggire, con i metri percorsi da Daniel e Mira la congiunzione sarebbe dovuta essere cosa fatta, invece niente. Forse si trova in cima al grande camino, o forse al proseguo della nuova condotta a -35 m di profondità; i dati e i rilievi in possesso del Team Su Molente parlano chiaro, la congiunzione è pressoché raggiunta sulla carta e forse oltrepassata!

Si inizia a ipotizzare che la prosecuzione si trovi veramente sulle volte degli ambienti sommersi tra la galleria asciutta Vecchi e Stanchi e il punto limite raggiunto da Daniel e Mira. La profondità di -45 m diventa un ostacolo per il proseguo delle esplora-

zioni, ma tutto il team dei Sardi & Cechi continua a elaborare nuovi rilievi e sovrapposizioni di mappe per pianificare nuove esplorazioni future.

ANNO 2015

Consueto campo dei primi di ottobre del Team su Molente: sardi e Cechi insieme. Apriamo per tempo il passaggio della grande duna per spianare la strada all'enorme quantità di materiali, ma il meteo questa volta ci mette lo zampino. Una settimana prima la Codula va in piena e le gallerie iniziali di Su Molente che portano al primo sifone oltre la grande duna si allagano in più punti impedendo il passaggio. Rimane praticabile solo la via del secondo ingresso quello del Ramo del Bue. Daniel Hutnan e Miroslav Manhart nonostante le condizioni meteo proibitive e il collettore in piena, decidono ugualmente di tentare la sortita verso monte per proseguire nell'esplorazione. L'esplorazione si rivelerà un calvario a causa della visibilità ridotta quasi a zero e per via della corrente che li porterà ad esplorare oltre il limite conosciuto solo altri 20 m di galleria che continua verso il basso. Faranno rientro all'esterno dopo 9 ore di grotta.

ANNO 2016

Giugno, la commissione speleosub della Federazione Speleologica Sarda, organizza una serie di campi interni alla Grotta di Monte Longos per riattrezzare le vie che portano al collettore a valle e al sifone terminale. Scopo dell'operazione cercare di raggiungere con un campo interno l'ultimo tratto conosciuto nelle gallerie post sifone, dove le esplorazioni erano ferme dal lontano 2003 davanti alla superficie di un piccolo specchio d'acqua dove presumibilmente un ulteriore sifone attendeva di essere esplorato. Il 3 giugno, Daniele Maugeri, Enrico Seddone, Marcello Moi, aiutati nelle parti iniziali da Pierpaolo Porcu, raggiungono il punto terminale. Esplorano un breve tratto semi allagato intervallato da due brevi sifoni e, nel terzo, finalmente il colpo di fortuna tanto atteso da tutti. La squadra si immerge in un salto verticale e alla profondità di -25 m intercettano le sagole provenienti dalla grotta di Su Molente, posate nel 2014 da Daniel Hutnan e Miroslav Manhart. La congiunzione è finalmente realizzata, il sistema carsico diventa ora a tutti gli effetti un gigantesco mostro sotterraneo di ben 70 km.

La storia delle esplorazioni spelosubacquee nella Codula Ilune, dedite alla congiunzione di più sistemi sotterranei, ha il suo epilogo con un nuovo record, che premia gli sforzi di decine e decine di uomini e donne che hanno collaborato per anni per questo grande



Dall'alto, Leo Fancello in immersione nel primo sifone di su Molente. Al centro, Daniel-Hutnan, e sotto, 27 maggio 2007 Roberto Loru supera il primo sifone di Su Molente. Nella pagina successiva, gallerie post sifone, diramazione della Colonna (foto Roberto Loru).



obbiettivo. Nessuno di loro avrebbe pensato che un giorno lontano si sarebbe arrivati a questo risultato, 70 km di gallerie e fiumi sotterranei: la grotta più lunga d'Italia.

Luglio, un piccolo gruppo di Cechi con in testa l'instancabile Daniel Hutnan e Miroslav Manhart si immergono a Su Molente nel ramo a monte verso la congiunzione, per stabilire il punto esatto ed eseguire i rilievi, nonchè cercare di proseguire l'esplorazione della bella condotta presente oltre la giunzione dove si erano fermati nel 2015.

Daniel e Miroslav raggiungono il punto della congiunzione e intercettano le sagole del team di speleo-sub della FSS al termine della condotta che da quota

-20 m si porta a -25 m, al termine del quale due grandi massi, uno molto grande e uno più piccolo, saettano verso l'alto. In questo punto, dove è presente un trivio di sagole, Daniel e i suoi in passato erano risaliti in superficie in un grande ambiente, le cui pareti verticali avevano impedito il raggiungimento di qualsiasi prosecuzione all'asciutto e dove, probabilmente, si trovavano le gallerie aeree della Grotta di Monte Longos. Alla base di questo vasto ambiente, sulla sommità del grande masso che saetta verso l'alto, è presente la sagola dei sub della FSS che si congiunge alla sagola principale.

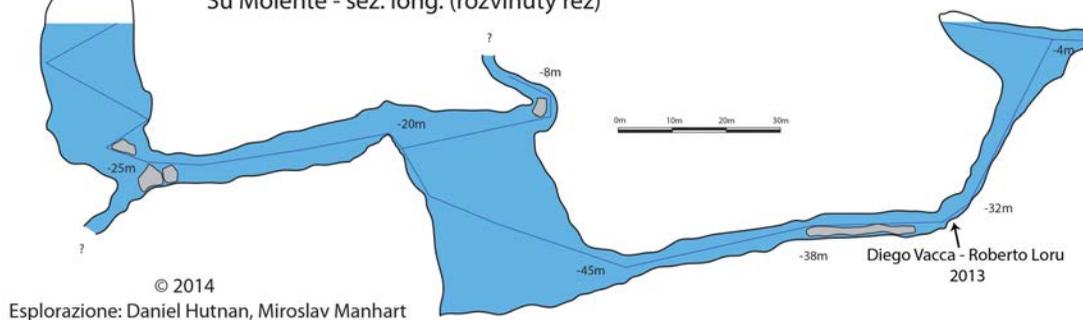
La sagola del team della Federazione proviene verticalmente dal soffitto. Questa dopo soli 25 m guadagna



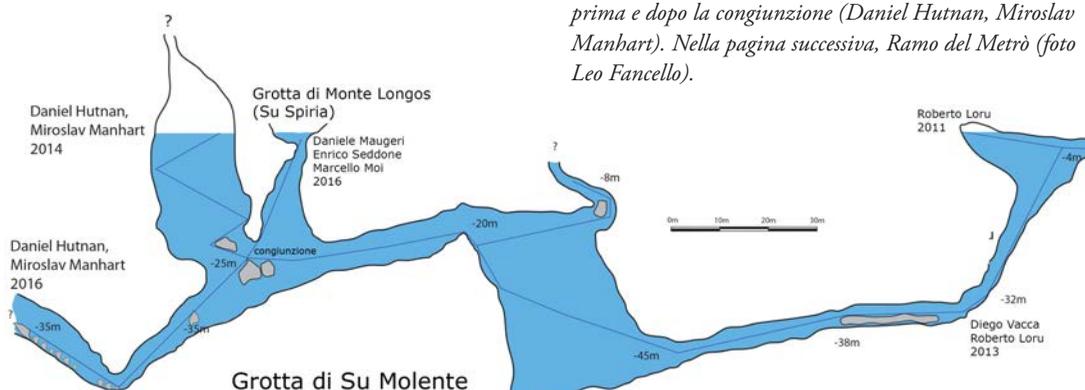
Su Molente finale 2014

Lunghezza totale: 263,5m

Su Molente - sez. long. (rozvinutý řez)



In questa pagina, rilievo parte finale grotta di su Molente prima e dopo la congiunzione (Daniel Hutnan, Miroslav Manhart). Nella pagina successiva, Ramo del Metrò (foto Leo Fancello).



velocemente la superficie tramite un passaggio poco ampio che conduce alle zone asciutte della grotta di Monte Longos. Questo passaggio chiave, che ha permesso la congiunzione, risale parallelo, pochi metri prima a quello che ha portato in superficie Daniel e Miroslav nel grande ambiente asciutto dalle pareti verticali. È stato solo un caso che Daniel e Miroslav siano riemersi nell'uno anziché nell'altro, evitando per pochi metri la sospirata congiunzione.

Dopo il punto di congiunzione l'esplorazione è proseguita nelle zone profonde. Qui il sistema era stato esplorato per pochi metri in una bella condotta, fino alla profondità di -35 m. Daniel e Miroslav proseguono oltre fino a -45 m, qui la condotta risale, ma interrompono la progressione a -35 m per l'esaurimento dei limiti dell'aria a disposizione, e per via dei lunghi tempi di decompressione da affrontare prima di riemergere nella Galleria Vecchi e Stanchi. In questo punto, la condotta, che mantiene dimensioni di circa m 3 x 10 con il fondo di sabbia e massi, sembra iniziare a risalire lentamente verso l'alto. Qui ci si trova

davanti alla possibilità che la grotta continui in profondità, seguendo quello che era/è il vecchio sistema freatico profondo della Codula Ilune; in questo potrebbero esserci in futuro ulteriori sorprese ma, allo stesso tempo, occorrerebbe un impegno esplorativo notevole per via della lunga esposizione dei sub a profondità elevate.

Successivamente alla congiunzione tra i sistemi, nei mesi di Giugno, Agosto, Settembre, il Team Su Molente porta avanti le esplorazioni verso valle. Roberto Loru e Leo Fancello posizionano nuove sagole nei tratti esplorati in precedenza e iniziano una mappa dettagliata delle gallerie sommerse. In tutto vengono condotte tre spedizioni con l'inserimento nel team di giovani promesse della speleologia subacquea isolana, Michele Secchi e Sergio Sedda. Roberto Loru durante l'ultima spedizione di settembre verso valle, raggiunge insieme a Michele Secchi, il limite esplorativo di Toddy Waelde del 2013. Roberto prosegue in solitaria superando il successivo sifone inesplorato. Dopo 70 m in una condotta poco profonda riemerge



in una galleria con un lago e dopo altri 80 m si ferma sulla superficie di un nuovo sifone e fa rientro.

2.4. CONCLUSIONI

Con la scoperta di Su Molente la speleologia sarda ha potuto conquistare il record della grotta più lunga d'Italia con i suoi 70 km di sviluppo, dato metrico che in futuro dovrà sicuramente essere aumentato per le nuove esplorazioni in progetto. Nella Grotta di Su Molente sono previste nuove esplorazioni verso valle per cercare di congiungere la grotta con la Risorgenza di Cala Luna; su questo fronte le potenzialità sono enormi, dato che lungo il tragitto sono presenti delle importanti faglie che si dirigono verso la Codula Sisine, dove un altro imponente sistema sotterraneo sta prendendo forma e potrebbe in futuro regalare delle interessanti sorprese. Verso monte attende ancora di essere localizzato ed esplorato il collegamento con l'Inghiottitoio di Carcaragone, anche questo esplorato in passato dai sub Cechi fino alla profondità di -40 m. Inoltre, attende di essere esplorata la condotta oltre la congiunzione con il sistema di Monte Longos (Grotta Su Spiria), anche qui le sorprese potrebbero regalare nuovi orizzonti alla speleologia isolana.

2.5. RINGRAZIAMENTI

Occorre infine dare merito e onore a tutti coloro che negli anni si sono alternati nel trasporto delle tonnellate di materiali subacquei fuori e dentro Su Molente, i nostri instancabili amici che hanno trasportato centinaia di sacchi con le pesanti attrezzature subacquee; a tutti coloro che hanno scavato tonnellate di sabbia per aprire i passaggi chiave e per cercare nuovi in-

gressi al sistema direttamente nelle pieghe rocciose della Codula Ilune, ai compagni di immersione che si sono avvicinati in questa incredibile grotta dei record. L'elenco è lungo e sicuramente qualcuno verrà dimenticato dallo scrivente, ma non verrà dimenticato nei ricordi di questa incredibile avventura che la maestosità Codula Ilune ha voluto regalarci.

HANNO COLLABORATO:

Gruppo Speleologico Sassarese: Antonio Murgia, Corrado Cocco, Sergio Fininu, Gianni Dore, Giuseppe Dussoni, Paola Dettori, Enrico Melis, Giovanni Manca, Battista Cuccureddu, Marco Marrosu, Mauro Mucedda, Alessandro Dore, Gianni Cirullo, Fabio Franchini, Roberto Loru, Gesuino Chighini, Pietro Deliperi, Mauro Gaspa, Fernando Doro, Maria Augusta Lodde, Pietro Manca, Grazia Salaris, Antonio Loru, Luca Montanaro, Ivan Porru, Valter Canu, Luigi Soro, Corrado Marongiu.

Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali: Leo Fancello, Maria Giuseppina Masuri, Antonello Canu, Sandro Rosu, Giampaolo Secci, Daniela Pani

Centro Ricerche Ambientali Bosa: Ivan Lelli, Carmelo Loggias, Roberto Sanna

Czech Speleological Society: Daniel Hutňan, Martin Hutňan, Anna Hutnan, Miroslav Manhart, Miso Megela, Radoslav Husak, Jan Žilina, Karol Kyška, Barbora Kyšková, Michal Plankenbuchler; Andrew Smith, Thomas, Joseph Kant, Vasek, Radek Teichmann, Hones Martin, Pavel Strnad.

Centro Speleo Archeologico Dorgali "Vittorio Mazzella": Marcello Moi

Gruppo Speleologico Thiesi: Piero Virgilio, Luigi Salaris, Antonio Roberti, Tiffanie Farvat, Giampiero Carboni, Sergio Sedda, Antonio Merella, Pietro Demartis, fratelli Ferrandu.

Gruppo Spelologico Domusnovas: Angelo Naseddu, Martino Piras, Davide Sanna, Massimo Gessa, Michele Pili

Spelo Club Nuoro: Michele Secchi

Federazione Speleologica Sarda

SISTEMA CARSIICO SUPRAMONTE ORIENTALE

GROTTA DEL BUE MARINO

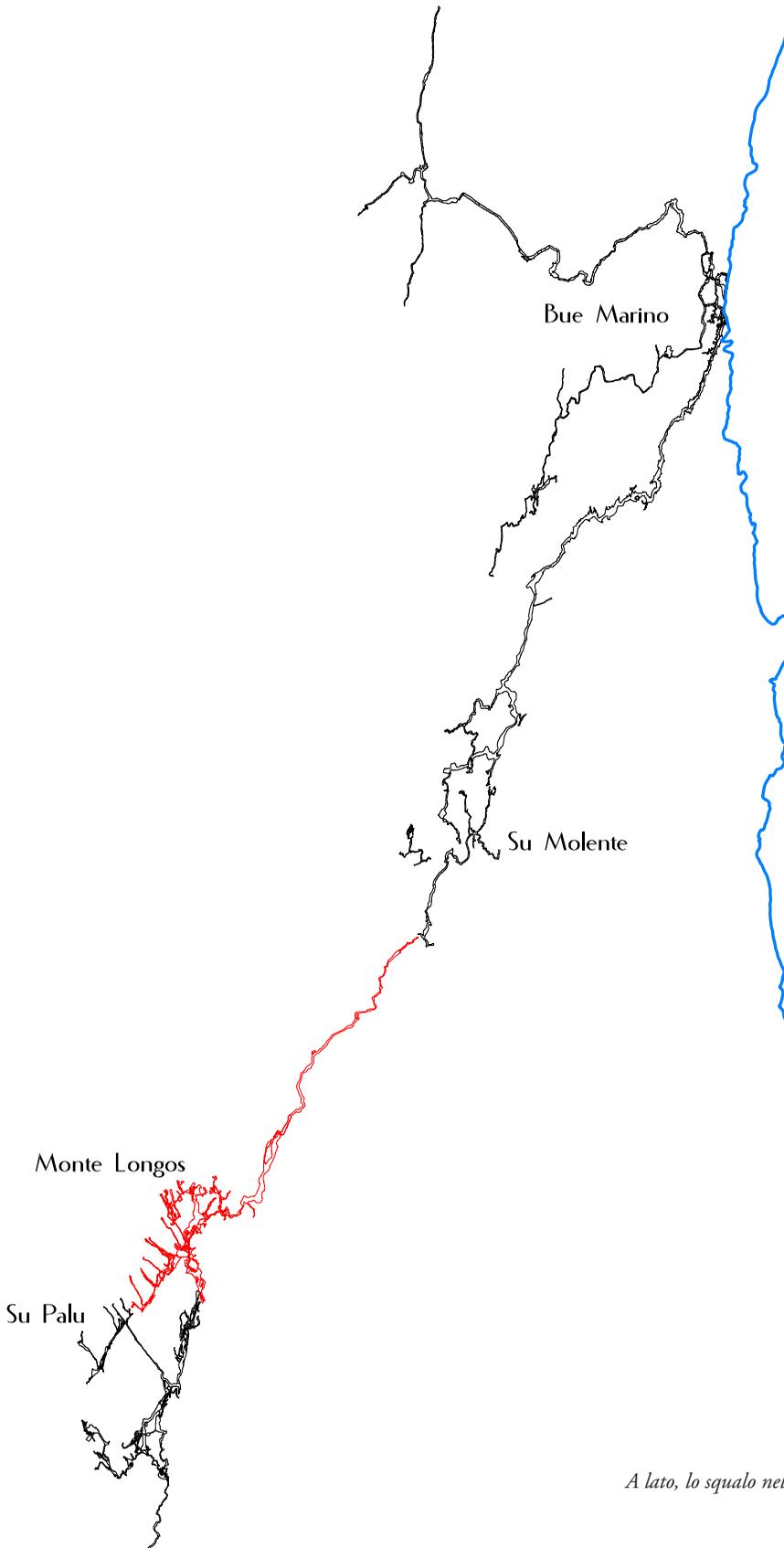
GROTTA SU MOLENTE

GROTTA MONTE LONGOS

SU PALU



Mare
Mediterraneo



*A lato, lo squalo nel salone Cazzimboricauizzengaua
(foto di Silvia Arrica)*

Monte Longos



RICORDI, QUASI ANTICHI...

di Alberto Burzio

“LA COLICA”

Ore 2:00 di un mattino a Telettotes. Mizio chiama insistentemente e ci sveglia tutti. “Che succede?” “Sto malissimo”, dice. Dolori lancinanti ad un fianco... Daniela, unica tra di noi con esperienze mediche, dalla posizione dei dolori ipotizza una colica renale. “Colica? Ma Mizio ha 20 anni... com'è possibile?”. Può capitare, insiste Daniela. Non c'è tempo da perdere, carichiamo il malato su una macchina e completato l'equipaggio si parte verso l'orrenda pista che percorrendo la Codula si inerpica verso l'orientale sarda. Dopo un'ora di imprecazioni, in particolare di Mizio che non si diverte molto, arriviamo all'Orientale Sarda. A destra Dorgali, troppo lontana anche se forse meglio attrezzato dal punto di vista medico. Ok, si va a sinistra verso Urzulei. Ancora pochi minuti questa volta accelerando a piacere, e arriviamo in paese. Adocchiamo la caserma dei carabinieri e cominciamo a suonare come matti il clacson della macchina.

Passa un minuto e si spalanca una finestra. “Che succede?” “Ci serve urgentemente un medico”, diciamo in coro!

Ottenuta la preziosa indicazione, andiamo a bussare energicamente alla porta di casa del medico condotto del paese. Qualche decina di secondi e la porta si apre. Mizio traballa vistosamente e viene subito fatto sdraiare nello studio del medico... il quale sparisce per una ventina di minuti. Qualcuno ipotizza

(malignamente?) che il medico sia andato a leggersi qualche libro per verificare i sintomi di Mizio. Comunque a un certo punto ricompare e fa un'iniezione a Mizio che si riprende rapidamente. Per festeggiare il cessato allarme, il medico gentilmente versa “filu ferru” per tutti, compreso il “malato”!

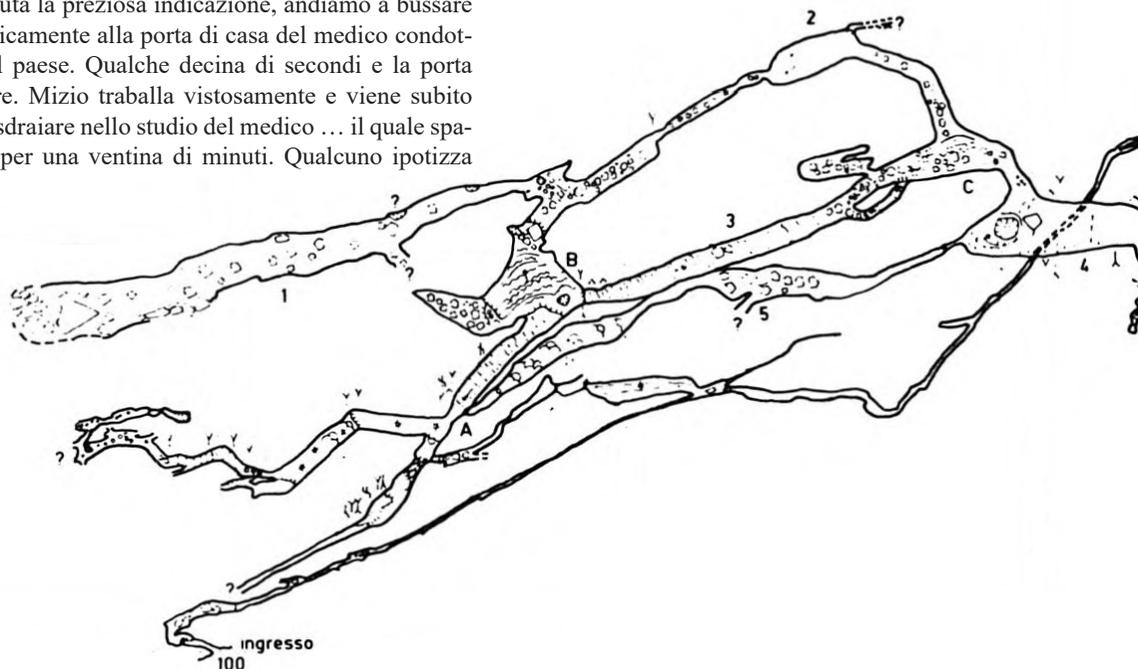
Il giorno dopo una macchina arriva faticosamente fino al nostro campo. Vediamo scendere una persona con un sacchetto pieno di cubetti di ghiaccio che tengono in fresco 2 bottiglie di moscato... ma chi? è il sindaco di Urzulei che è venuto a sincerarsi di come stesse Mizio e se avevamo bisogno di qualcosa...

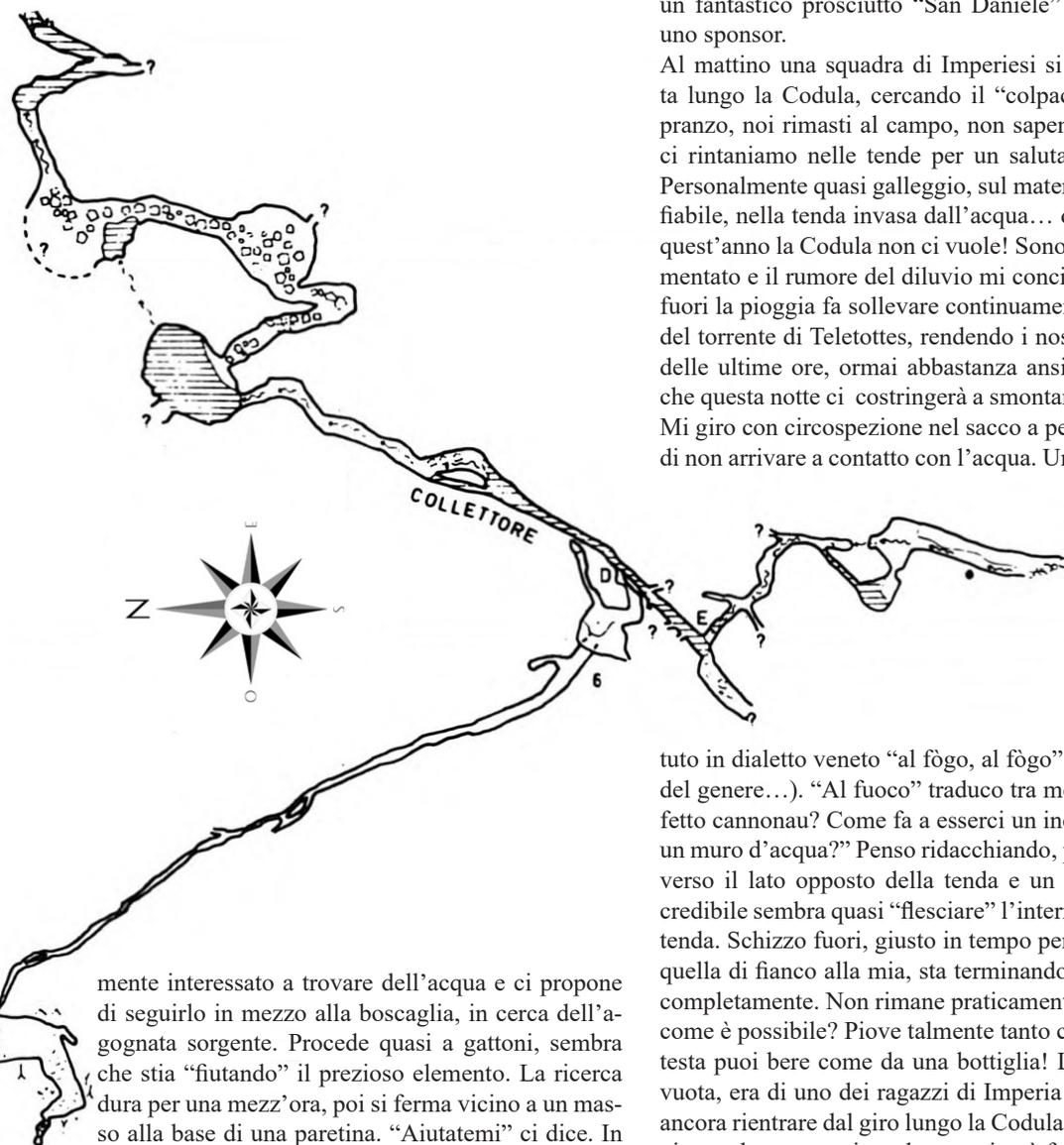
LA SORGENTE SOTTO IL MASSO

Che Tziu Murroccu, il pastore custode della Codula, vivendo in quel posto da tanti anni ne conoscesse vita, morte e miracoli, era cosa risaputa.

Un anno eravamo decisamente messi male con l'acqua. La nostra sorgentina di fiducia era andata in secca.

Andiamo alla baracca di Murroccu, come pellegrini in visita al santuario di Padre Pio. Anche lui è ovvia-





mente interessato a trovare dell'acqua e ci propone di seguirlo in mezzo alla boscaglia, in cerca dell'agognata sorgente. Procede quasi a gattoni, sembra che stia "fiutando" il prezioso elemento. La ricerca dura per una mezz'ora, poi si ferma vicino a un masso alla base di una paretina. "Aiutatemi" ci dice. In gruppo riusciamo a ribaltare il macigno e proprio sotto comincia lentamente a uscire il nostro premio liquido.

LA CODULA INFURIATA

Era l'anno della calata in Codula degli amici di Imperia, quindi il 1981.

Quasi Natale, avevamo fatto appena in tempo a montare il campo quando aveva cominciato a piovere ... ormai 3 giorni prima! Nonostante il tempo infausto facevamo festa tutte le sere, il livello del Cannonau

in cambusa diminuiva, così come la dimensione di un fantastico prosciutto "San Daniele" regalato da uno sponsor.

Al mattino una squadra di Imperiesi si era inoltrata lungo la Codula, cercando il "colpaccio". Dopo pranzo, noi rimasti al campo, non sapendo che fare ci rintaniamo nelle tende per un salutare pisolino. Personalmente quasi galleggio, sul materassino gonfiabile, nella tenda invasa dall'acqua... decisamente quest'anno la Codula non ci vuole! Sono semiaddormentato e il rumore del diluvio mi concilia il sonno, fuori la pioggia fa sollevare continuamente il livello del torrente di Teletottes, rendendo i nostri controlli delle ultime ore, ormai abbastanza ansiosi. Non è che questa notte ci costringerà a smontare il campo? Mi giro con circospezione nel sacco a pelo cercando di non arrivare a contatto con l'acqua. Un grido ripe-

tuto in dialetto veneto "al fògo, al fògo" (o qualcosa del genere...). "Al fuoco" traduco tra me e me. "Effetto cannonau? Come fa a esserci un incendio sotto un muro d'acqua?" Penso ridacchiando, però mi giro verso il lato opposto della tenda e un bagliore incredibile sembra quasi "flescicare" l'interno della mia tenda. Schizzo fuori, giusto in tempo per vedere che quella di fianco alla mia, sta terminando di bruciare completamente. Non rimane praticamente nulla! Ma come è possibile? Piove talmente tanto che se alzi la testa puoi bere come da una bottiglia! La tenda era vuota, era di uno dei ragazzi di Imperia che devono ancora rientrare dal giro lungo la Codula, per cui torniamo al coperto, visto che non si può fare più nulla. Dopo un paio d'ore rientra faticosamente la squadra che era lungo la Codula. Il torrente si è alzato un bel po' e la corrente è decisamente forte. Guadare vuol dire all'80% finire travolti e rischiare anche di farsi male. L'unica soluzione è fissare una corda tra due piante, sulle due rive del torrente, in modo che i ragazzi possano guada in sicurezza, bagnandosi solo fino alla vita. Ma che importa? Dall'altra parte ci sono le tende e i vestiti di ricambio ... o per meglio dire c'erano le tende! Ricordo ancora la faccia scon-

solata che aveva fatto il proprietario della tenda distrutta ... per fortuna, frugando in mezzo alla cenere, aveva ritrovato il portafogli con soldi e documenti; dei vestiti, sacco a pelo ecc... non c'era più nulla. Ovviamente ci siamo chiesti cosa fosse successo. L'unica spiegazione possibile è questa. La tenda era buona, perfettamente stagna. Appoggiato tra i due teli, all'esterno, il suo padrone aveva lasciato una scatola di carburo difettosa, non stagna. L'acqua filtrata dentro la scatola ha innescato la reazione, di formazione, del gas d'acetilene. La reazione, come sappiamo è esotermica, ovvero produce calore. Il gas d'acetilene che è più pesante dell'aria è filtrato dentro la tenda, fino a saturarla. Dentro la tenda, tra le varie cose, c'era un pacchetto di fiammiferi che si è acceso, conseguentemente al calore prodotto dalla reazione chimica. Il gas d'acetilene è letteralmente esploso all'istante, provocando la vampata che ha distrutto la tenda in una manciata di secondi!

Non ci è rimasto che prestare un po' di vestiti e un sacco a pelo al nostro sfortunato amico.

Nel frattempo durante la notte, finalmente smette di piovere. Al mattino seguente qualsiasi sorgente possibile e immaginabile va in carico e butta disperatamente acqua, anche una, sconosciuta fino a quel momento, sulla parete di fronte a Teletottes, circa 50 m sopra il campo. Purtroppo non pensiamo a fare una foto per posizionare la sorgente... non siamo mai più riusciti a trovarla...

La piena in ogni caso è stata veramente eccezionale. Abbiamo saputo in seguito che il torrente riuscì a percorrere tutta la Codula e ad arrivare fino al mare, a Cala Luna. Evento non frequente.

CRONOLOGIA DELLE ESPLORAZIONI A SU SPIRIA (MONTE LONGOS)

- L'ingresso della cavità viene trovato dal milanese Giulio Cappa e da Carlo Dernini del Gruppo Grotte CAI Cagliari (fonte <http://www.gruppogrotteagliari.com/ricordi-di-un-vecio.html>) nei primissimi anni '60. Fonte archivio G.G.Milano.

- Nel 1965 l'ingresso della grotta viene notato dal Gruppo Speleologico Faentino.

- Nel 1969 il Gruppo Grotte Nuorese esplora circa 250 m del "meandro degli stivali" fino alla "sala della merda" (comunicazione personale del sig. Galleri, allora responsabile catasto di Nuoro). Ignoro se esista una bibliografia specifica.

- *Agosto 1979*: durante un campo estivo di ricerca organizzato dal Gruppo Grotte Milano viene trovato l'ingresso della grotta, seguendo gli appunti del so-

cio Giulio Cappa. Viene ripercorsa la parte esplorata dai colleghi di Nuoro e viene completata l'esplorazione del "meandro degli stivali" trovando il passaggio nella saletta terminale del meandro che dà accesso al fiume sotterraneo (sala di Tantalò). Viene anche esplorato un tratto del sottostante fiume sotterraneo. È tardi, rinunciando a topografare e disarmiamo la grotta uscendo. Ben sapendo che l'anno successivo saremmo tornati ... (Buzio A. & Miragoli M. 1980) *Agosto 1980*: il Gruppo Grotte Milano ritorna in forze in Sardegna con il "rinforzo" di 2 amici del Gruppo Speleologico CAI Verona e 2 del Gruppo Speleologico Lecchese CAI Lecco. Vengono iniziate subito le operazioni di topografia e le esplorazioni proseguono. Una arrampicata sopra "Sala della Merda" porta alla scoperta di un vasto livello fossile ampiamente concrezionato. Alla fine del campo la grotta risulterà avere uno sviluppo reale di 2291 m e un dislivello di - 96 m (Gori S., Buzio A., Miragoli M., 1980).

- *Dicembre 1980*: una piena disastrosa lungo la Codula di Luna blocca ogni tentativo di raggiungere la grotta da parte di squadre miste del Gruppo Grotte Milano, Gruppo Speleologico CAI Verona e Gruppo Speleologico Imperiese. (Rossi G., 1981)

- *Aprile 1981*: il Gruppo Speleologico CAI Verona, organizza una nuova spedizione durante la quale viene scoperto e parzialmente esplorato il gigantesco salone di "Cazzinboricauizzengau" e diverse diramazioni presenti in zona. La grotta raggiunge i 3,5 km di sviluppo reale (Rossi G., 1981).

- *Luglio 1981*: ancora il Gruppo Speleologico CAI Verona, con l'aggiunta di alcuni membri del Gruppo Speleologico CAI Vittorio Veneto, organizzano un campo interno di 5 giorni. Viene scoperto che il salone di "Cazzinboricauizzengau" non è lungo 180 m, bensì 290 m! (290x100x50). Vengono anche scoperte le magnifiche gallerie "Black Ways". Viene infine esplorata la diramazione Ovest del salone che scende ripidissimo fino a ritrovare il collettore a valle dell'ex sifone terminale. Purtroppo dopo poche decine di metri ci si deve arrestare su di un profondo lago... Il rilievo della grotta si arricchisce di 1,5 km di nuove diramazioni. (Rossi G., Buzio A., Pedereschi M., 1981).

- *Agosto 1981*: questa volta è il Gruppo Grotte Milano che organizza una nuova spedizione. Viene superato con le mute subacquee il lago che aveva bloccato l'ultima spedizione e vengono percorse nuove diramazioni. La diramazione più rilevante è il "ramo dei veci", un sistema di grandi condotte a tratti note-

volmente concrezionate, formante un grande anello che riporta alla galleria del "Malefico Mistrillo" nel vecchio piano fossile. Vengono rilevati altri 1200 m di nuove diramazioni (Rossi G., Buzio A., Pederneschi M., 1981).

- *Settembre 1981*: Ancora il Gruppo Speleologico CAI Verona, in compagnia del Gruppo Speleologico Padovano e il Gruppo Grotte Vittorio Veneto organizzano un campo interno di 7 giorni. Tramite una difficile arrampicata, nel salone di Cazzimboricauizzengaua viene raggiunto un grande finestrone che porta alla scoperta di 480 metri di magnifiche gallerie stupendamente concrezionate e a tratti tappezzate da cristalli di calcite grossi fino ad un pugno. In fondo alla diramazione un grande pozzo di 50 m purtroppo chiude inesorabilmente. Successive nuove diramazioni consentono di topografare altri 1200 metri di grotta. Lo sviluppo reale della grotta raggiunge i 6585 metri, la profondità rimane invariata a -96 m (Rossi G., Buzio A., Pederneschi M., 1981). Sempre nel 1981: P. Penez e J.C. Chouquet entrando da Su Palu superano il sifone a valle della grotta, percorrono circa 1 km di gallerie. Gli esploratori francesi non potevano saperlo ma avevano collegato Su Palu con Su Spiria (Monte Longos). Prima di ritornare sui propri passi i francesi (molto saggiamente!) segnalano il punto di massimo avanzamento con un ometto di pietre. Inoltre nel lato a valle del sifone di Su Palu lasciano la sagola legata. (Penez P., 1982)

- *Natale 1981*: durante il campo di fine anno, a cui partecipano speleologi del Gruppo Speleologico CAI Verona, Gruppo Grotte Milano CAI Sem e Gruppo Speleologico Imperiese, elementi di quest'ultimo gruppo trovano ed esplorano l'inghiottitoio di "Su Ciove," (successivamente rinominato inghiottitoio di Carcaragone) per 345 m di sviluppo.

- *Dal 1982 al 1988*: c'è una stasi nelle esplorazioni. La grotta continua ad aumentare di sviluppo, pur sen-

za concedere particolari novità. Tuttavia vale la pena di ricordare una punta esplorativa durante l'inverno 1982-1983 quando viene sfiorato il collegamento (entrando da Su Spiria). Tuttavia gli esploratori sono fradici e senza corda sotto una breve arrampicata senza aria... e decidono di rientrare (Rossi G., Chiomento E., Gozzo G., Pimazzoni S., 1988).

- *Settembre 1988*: elementi del Gruppo Speleologico CAI Verona e del Gruppo Speleologico Fiorentino organizzano una nuova spedizione. Le prime due punte vengono inutilmente dedicate al tentativo di superare il sifone a valle della grotta. Poi qualcuno si ricorda dell'arrampicata interrotta verso monte... 2 soli metri separavano gli esploratori dal coronamento del sogno di tutti quelli che li hanno preceduti. La grotta "esplode" nuovamente. Durante una sola punta vengono esplorati (o parzialmente riesplorati aggiungo per correttezza) quasi 1400 m di gallerie, fino a trovare la soglia del lago - sifone di collegamento con Su Palu da cui sono entrati gli speleo sub francesi (Rossi G., Chiomento E., Gozzo G., Pimazzoni S., 1988).

BIBLIOGRAFIA

- Buzio A., (1980). *Su Spiria expedition. Il Grottesco, bollettino del Gruppo Grotte Milano 43: 12-14 & Miragoli M., idem : 15-16.*
- Calandri G., Ferro I., (1981). *Codula di Luna: inghiottitoio Su Ciove. Speleologia 5, pag. 44.*
- Gori Silvio, Buzio Alberto & Miragoli Maurizio (1980) - *Su Spiria (Sa Grutta 'e Montes Longos). Speleologia 4, pp. 14-17.*
- Penez P., (1982). *Le Echo des Profondeurs. Spelunca 6: 15*
- Rossi G., (1981). *Ancora "Su Spiria". Speleologia, Rivista della Società Speleologica Italiana 5:45-46*
- Rossi Guido, Buzio Alberto & Pederneschi Mario (1981) - *Nuove esplorazioni a Su Spiria. Speleologia 6, pp. 2-4.*
- Rossi Guido, Chiomento Enrico, Gozzo Gaetano & Pimazzoni Stefania (1988) - *La Codula sotto la Codula. Speleologia 19, pp. 8-13.*

PERCHÉ UNA GROTTA HA UN DETERMINATO NOME?

I motivi possono essere molteplici ... Nel caso di Su Spiria, quando trovammo la grotta scrissi all'allora responsabile del catasto speleologico della Provincia di Nuoro, per chiedergli informazioni sulla grotta che avevamo trovato (o ritrovato?)

*Sono ormai passati 37 anni e la lettera di risposta non la conservai ... quello che ricordo è che era il periodo in cui i film di Dario Argento andavano per la maggiore, in particolare *Suspiria*. Il collega di Nuoro non ci dava certezze sulla localizzazione della grotta e sinceramente, c'erano dei dettagli sull'appunto del nostro socio Giulio Cappa (recentemente scomparso) che non coincidevano con la posizione della grotta in cui avevamo trovato la*

prosecuzione. Insomma non avevamo alcuna certezza né che la nostra grotta fosse Sa Rutta 'e Monte Longos, come sosteneva il nostro collega di Nuoro e neanche che fosse la grotta indicata da Giulio Cappa. Inoltre durante le esplorazioni del primo campo ci furono alcuni episodi non particolarmente piacevoli, ovvero che a un partecipante venne una colica renale e dovvemmo portarlo di corsa da un medico, un altro si incrinò un dito di un piede e un altro ancora si ferì malamente una mano. Questi ultimi due in grotta...

Tutti questi fattori, complice l'assoluta spensieratezza dei 18 - 20 anni che avevamo allora, ci spinse per soprannominare Su Spiria la grotta, rifacendoci al noto film di Dario Argento.



DELLA GIUNZIONE SA RUTTA DE MONTE LONGOS - SU PALU

di Guido Rossi

Al tempo avevo gironzolato con Alberto Buzio ed ero riuscito a strappargli un invito per aggregarmi alle esplorazioni di una grotta sarda, nella quale l'anno precedente, dopo un lungo e stretto meandro, i milanesi avevano raggiunto un collettore.

Noi siamo gente di Prealpi dove le grotte sono strette e fangose e per lo più corte e verticali, altro che collettori! Era una occasione d'oro. *"Mi ero lavorato il Buzio a lungo"* e, finalmente, la risposta era stata positiva: *"hai finito la vita a -100"*. Era un suo modo di sottolineare le caratteristiche essenziali della mia speleologia in Lessinia.

Sono arrivato alla *Codula di Luna* grazie al campo organizzato nell'estate 1980 dal Gruppo Grotte Milano con Beppe Minciotti di notte, scoprendo di avere azzeccato lo sterrato giù a Teletottes invasa dai lombardi. Solo alla mattina ho realizzato la bellezza imponente della valle. Il torrente scorreva tra macchie di oleandri fioriti e granito e potenti pareti

calcaree grigio e ocra incombevano su Beppe che, buttato per terra, russava attorniato da un piccolo branco di porcelli pelosi: non c'erano differenze fonetiche. Non sarei più uscito dalla valle per un mese, il mio paradiso extra-padano era lì.

Avevo fatto carte false per arrivarci, nel vero senso della parola.

Ero sotto servizio civile e per assentarmi avevo presentato un certificato del mio medico, invece di passare per l'ospedale militare. La pratica era estremamente scorretta e il rischio era di finire nel carcere militare di Peschiera.

Ma nel delirio dei miei vent'anni il gioco era valso la candela, perché la grotta inaspettatamente era esplosa in un reticolo di grandi gallerie, i Rami Fossili, che ne avevano rimpinguato lo sviluppo, lasciando presagire ulteriori diramazioni.

Così a Natale dello stesso anno si anticipa il ritorno, ma la Codula in piena ci caccia senza misericordia:

un'armata Brancaleone di veneti, lombardi e liguri che risale faticosamente la strada erosa come un karren, abbandonando *Teletottes* invasa dal torrente. Nella Pasqua successiva di nuovo lì, con Gabriella Maggiora e Claudio Albi. Mini spedizione veronese da inarrestabile curiosità che si scontra con una Codula ancora gonfia, che lambisce l'ingresso della grotta. Una sola punta ansiosa, per non rimanere a bocca asciutta, visti i precedenti invernali, che ci porta sul collettore già esplorato fino al cosiddetto primo sifone a valle.

Chi conosce *Monte Longos* sa che non bisogna essere dei Livingstone per raggiungere il grande salone, la via è evidente sebbene il passaggio chiave risulti nascosto da enormi massi collassati. Bastava provarci l'estate precedente, la prosecuzione era conosciuta, ma tutta l'attenzione era stata rivolta ai Rami Fossili di nuova scoperta. Il ricordo di quel passaggio un po' misero e del nero infinito conseguente è ancora molto forte dopo oltre trent'anni, sebbene stia rincoglionendomi. Rammento bene che inizialmente avevo attaccato una colata che diventava sempre più viscida e che, poi, mi ero infilato meno ottimisticamente tra i massi, sperando di risalire verso la totale oscurità sovrastante senza dover arrampicare.

Il risultato non era stato immediato e mi aveva colto di sorpresa. Stavo ciondolando in un mare di pietre, pietroni, massi. Non avevo mai visto niente di simile, se così si può dire di un ambiente imperscrutabile. Ero fino ad allora vissuto di prealpi o di corso alpino con la faccia sempre a pochi centimetri dalla roccia e dal fango, avevo avuto l'illuminazione arrivando nella valle e una esperienza mistica sotto di essa.

Questi gli antefatti che mi avrebbero impegnato nei successivi dieci anni fino alla tesi di laurea in Codula. Parlo in prima persona ma voglio sottolineare che l'avventura è sempre stata corale.

Con la spedizione milanese dell'estate successiva (1981), preceduta e seguita da lunghi campi interni di un mix di veronesi, padovani e vittoriovesi, si chiude la prima fase dell'esplorazione di Monte Longos ormai a 6,5 km di sviluppo.

A tre anni dalla "scoperta" le sue linee essenziali erano conosciute: il collettore tra i sifoni ancora oggi fondamentali e il lungo anello inattivo che da metà meandro si rinnesta nella grande sala, il cui nome *Cazzimboricauzzengaua*, un grido rituale del gruppo scout di Claudio, ci sembrava proporzionalmente adatto a un ambiente di quasi trecento metri

di lunghezza.

Occorreva ora un lavoro più fine, difficile da ottenere con spedizioni massicce perché la "tenuta" o l'interesse dei gruppi era calato. Il "porceddu" era stato piuttosto spolpato per scendere in massa dal continente, giocandosi le ferie. Tuttavia le potenzialità restavano enormi, considerando la posizione arretrata della grotta nella valle e sopravvivevano sufficienti "aficionados" e nuovi adepti per continuare i lavori.

Compagni in questa attività furono i "continentali": Rolando Costalunga, Antonio De Vivo, Olimpio Fantuz, Luciano Marastoni e in seguito, quella cricca positiva di fuori di testa del Gruppo Grotte Oliena: Fedele Carrus, Pietro Occhipinti, Gianni Pinna, Mario Salis e Peppino Sanna, che, nel frattempo, si erano "impossessati" di Su Palu (scoperta dallo Speleo Club Paris). Di essa ci erano arrivati da oltralpe echi distanti e imprecisi, ma le dimensioni della grotta divennero presto chiare con le fantastiche esplorazioni tridimensionali degli olianesi e dei cagliaritari. L'impresa speleosubacquea di P. Penez e J.C. Chouquet inoltre apriva la porta di una possibile giunzione.

Tuttavia l'obiettivo di quegli anni non fu mai la congiunzione, ma il superamento del sifone a valle, la trippa per me era lì. Il collegare sezioni già percorse ci sembrava più una questione aritmetica che esplorativa, che in qualche misura snobbavamo, sebbene certamente non ci facesse schifo. Quando ormai tutte le possibili prosecuzioni a valle erano state tentate, comprese disostruzioni e arrampicate notevoli nel collettore, ma l'esplorazione stagnava, si decise un'ulteriore mini spedizione per riverificare quanto fatto. C'era forse la migliore gioventù veronese di allora: Enrico Chiomento, Gaetano Gozzo e Stefania Pimazzoni a cui si era aggiunto Gianni Guidotti da Firenze.

Come al solito eravamo passati da Oliena per recattare gli amici ma - ora non ricordo - o avevano da fare, o non disponevano di una macchina o i soldi per la benzina; così eravamo scesi da soli in Codula. Si prevedevano più punte evitando il campo interno a Monte Longos (Su Spiria). Ne verranno fatte tre, tra il Nepente a Oliena e i fichi e pecorino a Teletottes.

La prima venne dedicata ai *Rami Fossili*, senza nessun risultato di rilievo, la successiva a valle, da dove, dopo aver parecchio rovistato senza successo e prima di uscire, eravamo risaliti al sifone a monte, che i giovinastri ancora non conoscevano.

Ovviamente si cercava la giunzione ma io ero scettico, sebbene il rivedere ancora una volta quella zona fosse nelle premesse della spedizione. Gianni ed Enrico si erano arrampicati nella frana terminale sparendo per un po'. Poi, dopo una rituale sceneggiata, ci avevano comunicato che la grotta "andava" ed eravamo saliti tutti.

Pochi metri ancora e saremmo scesi dalla finestra sotto cui si erano fermati Penez e Chouquet, sette anni addietro. Proprio tosti i tipi, ma la parete era marcia e troppo rischiosa per chi si lascia alle spalle un sifone importante. Altrimenti la giunzione l'avrebbero fatta loro e non ci sarebbe stata storia per nessun altro. Il ritrovare il sagolino nel vicino sifone (non transitabile per una frana) ci aveva dato la



Nella pagina precedente, prime impronte nelle Sale Basse, dopo il grande salone. Sopra, specchio di faglia in Cazzimboricauizzenngau verso le Vie Nere. A lato, una delle prime immagini del Ramo dei Francesi, da poco riesplorato dopo l'immersione dell'81 (foto Guido Rossi).

certezza dell'evento, che, poco cercato e voluto era arrivato a sorpresa il 9 settembre 1988, un premio inaspettato per tutti gli sforzi di quegli anni. Erano seguiti ululati e grida furiose.

Usciti di grotta eravamo andati a Oliena per annunciare trionfalmente la buona novella e coinvolgere gli amici nella punta successiva; obbligatorio ubriacarsi come scimmie. Erano scesi Maurizio Giobbe e Gianni Pinna che aveva poco tempo disponibile.

Ci eravamo attardati a *Teletottes* dove, cazzeggiando, il tempo era sfuggito oltre i limiti notturni possibili per Gianni. La punta era rimandata al giorno successivo senza gli olianesi, un ricordo che resta amaro. Gianni non aveva materiale per bivaccare, ma aveva chiarito con uno dei suoi sorrisi strepitosi che non era un problema: si sarebbe coperto di pietre se avesse avuto freddo.

La punta era stata dedicata al rilievo, circa 1,4 km, lasciando una montagna di possibili proseguimenti. Qualche tempo dopo ricevetti una telefonata da Cagliari (vuoto, da chi?) che mi chiedeva qualche informazione sulla giunzione per darci un'occhiata. Era evidente che dandole equivaleva a consegnare le chiavi di una pasticceria incustodita a un gruppo di ipoglicemici. Ma sembrava anche un atto dovuto alla speleologia e agli amici isolani, che nella Codula avevano lavorato molto e bene. E non sarebbe servito a niente nascondere le chiavi, come la storia di Su Palu insegna. Nessuno dei compagni di allora mi ha mai criticato per questo. E nessuno di noi è mai tornato nei rami della giunzione (eccetto il sottoscritto per alcune foto).

Persisteva infatti la determinazione di sfondare a valle. Seguiranno conseguentemente altre spedizioni con arrampicate e scavi importanti senza purtroppo conseguire il risultato di scendere lungo il collettore.

Uno dei dati delle ricerche per la tesi evidenziava che le acque di Gorropeddu fluivano in Su Palu per la via più logica, ma che i captori segnalavano fluorescina anche nel semi-sifone iniziale (dico ora, forse proveniente dalla valle per qualche piena). Le ultime esplorazioni furono dedicate alla ricerca di un suo "a monte", nella speranza (o nell'illusione) di bypassare i lontani segmenti freatici di Sa Ciedda. L'epilogo continentale sarà il tentativo non riuscito di Gianni Guidotti di superare il sifone a valle di Monte Longos (Su Spiria).

Il resto della storia è solo sarda.

Con le escursioni per la tesi ho percepito la bellezza superba della montagna, di cui conoscevo solo

un poco il sottosuolo e molto i ciottoli di granito della Codula, tra Teletottes e Monte Longos (Su Spiria). Mentre la geologia del luogo mi diventava più chiara e riuscivo a incasellarvi i dieci anni di esplorazioni, mi appariva sempre più evidente che non c'era stato spazio e tempo sufficienti perché la valle nutrisse due sistemi carsici come il Bue Marino e il Complesso Sotterraneo di Codula di Luna. Le enormi dimensioni e la topografia indicavano chiaramente che il Bue Marino aveva attinto senza moderazione dalla Codula ma l'enorme spessore dei freatici, particolarmente a Su Palu, indicavano che anche il Complesso Sotterraneo non aveva scherzato, accompagnando da un tempo profondo lo sviluppo della valle.

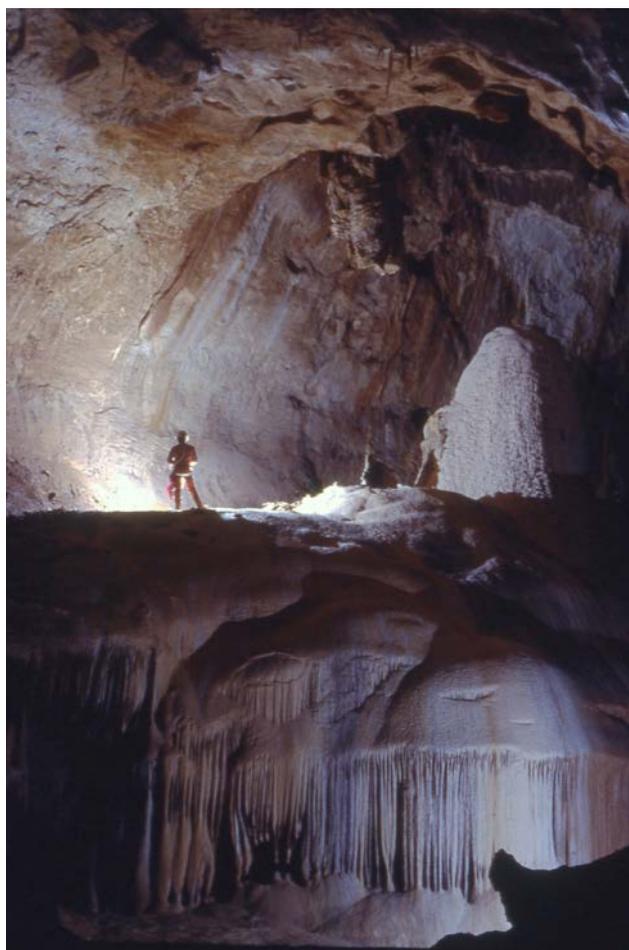
Mi ero così convinto che il Bue Marino altro non fosse che il segmento di risorgenza del Complesso di Codula Ilune e non un sistema assorbente indipendente, trasformato in troppo pieno dall'apertura della sorgente sottomarina di Cala Luna; evento correlabile al tiltamento del carso o alle oscillazioni quaternarie del livello del mare o entrambi. Questo era il nocciolo della tesi, ma alla fine degli anni ottanta la "profezia" era risicabile: il Bue Marino si arrestava alla Codula nella mitica esplorazione subacquea di Hasenmayer e sembrava poco probabile che la grotta la potesse sottopassare. Peraltro la sorgente sottomarina di Cala Luna già risultava l'emergenza di un sistema tutto esteso in destra della Codula, Su Molente non esisteva ancora.

Si facevano delle grandi discussioni intorno a questa ipotesi, in cui arrivavo a profetizzare che il sistema di Codula Ilune, quando e se tutti i pezzi fossero stati riuniti, avrebbe probabilmente raggiunto i 100 km divenendo la grotta più lunga d'Italia. Ero meno convinto che in vita sarei riuscito a vedere tale risultato. È fatta per la grotta più lunga, e spero di avere ancora tempo sufficiente per vederla crescere di altri 25 km.

In linea generale uno tende a nascondere i nei della propria carriera mentre è in carriera, ma arrivati a una certa età, quando il tuo sentiero nel bene o nel male è già stato in maggior parte battuto e la competizione ti sembra uno sforzo insensato, può anche fregartene di confessare quelle zone d'ombra che prima tenevi per te. Premetto questo per dire che la giunzione poteva essere realizzata molto prima del 1988 e che forse non eravamo quegli indomabili esploratori che si pensava, al tempo, di essere. La prima volta che la sfiorammo fu nell'estate 1981 nel corso di quei lunghi campi sotterranei.

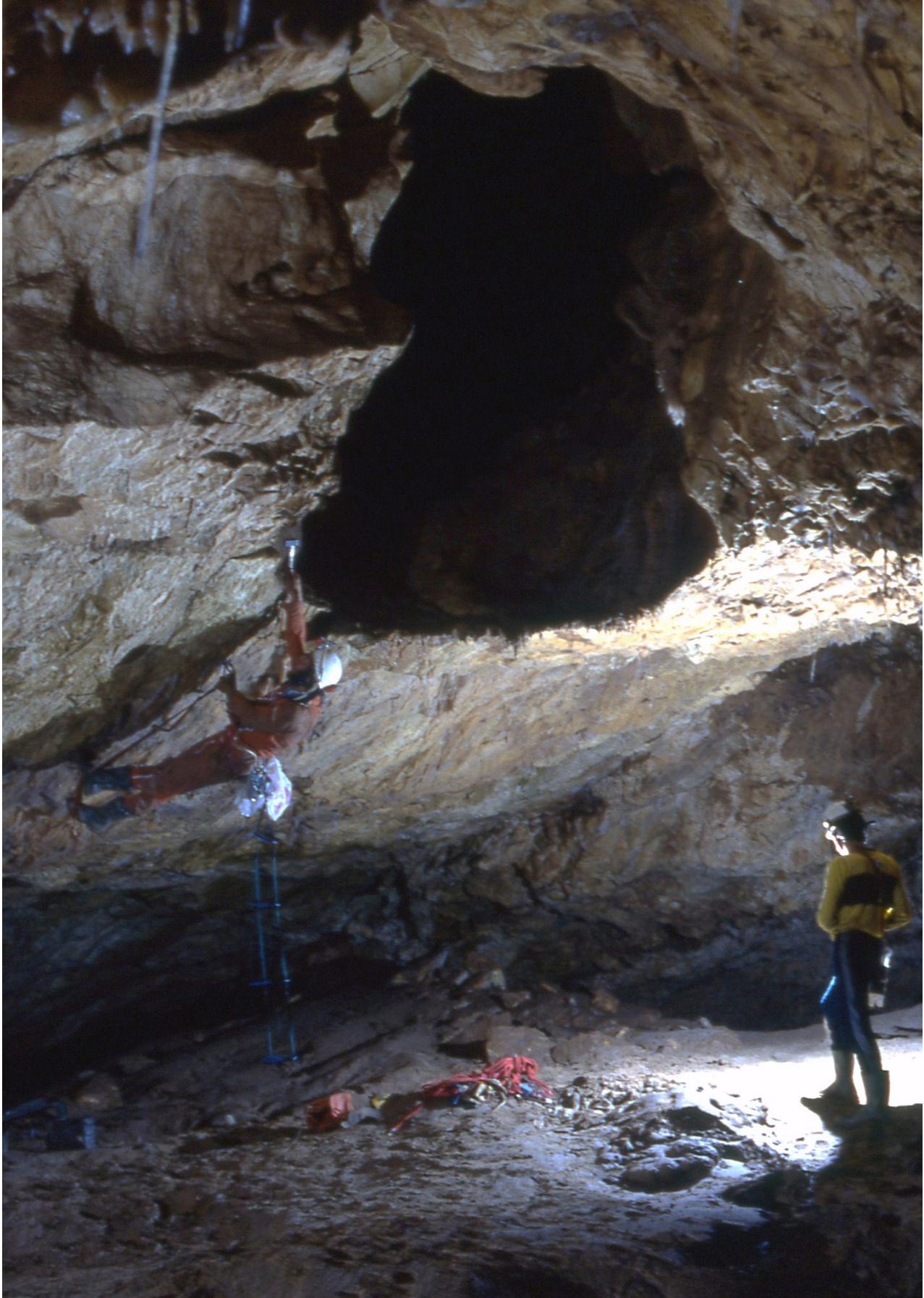
Stavamo arrampicando una grande colata vicino all'affluente Diabolik Skeletrix e l'amico Banana, esplorato nella stessa occasione. Tono che era il migliore in roccia, apriva. Il ramo era risultato deludente ricascando in breve sull'attivo, in più ci eravamo bagnati fino alla pancia in un'improbabile, quanto inevitabile vasca situata alla sommità della colata.

Per arrivarvi Tono aveva precedentemente deviato su un lobo laterale della concrezione, infilandosi in una finestra ascendente. Tono è notoriamente orbo. Alla classica domanda se proseguiva era seguita una risposta negativa. Io penso a causa di qualche cortina di stalattiti che gli confondevano la prospettiva



da miope, fatto sta' che eravamo finiti in ammollo nella vasca e da quel finestrone saremmo scesi sette anni dopo, ritornando dalla giunzione.

Se Tono è giustificabile per le sue particolari feno-



menologie oculari io lo sono molto meno in un'altra occasione. L'unica scusante è che ero fradicio e avevo fretta: mi era scappato un appiglio ed ero finito fino al casco in una vasca. Eravamo un'allegria brigata tirata su da Francesco Dal Cin per le vacanze di Natale, credo, dell'inverno '82-'83. Una gita tranquilla in Sardegna e a Monte Longos (Su Spiria) che loro non conoscono. Arrivati al sifone a monte, Enzo di Martinafranca (non ricordo il cognome, mi perdoni) si arrampica dove avremmo poi fatto la giunzione. Mi comunica che prosegue stretto e io gli domando se in direzione Su Spiria o Su Palu. Risponde Su Spiria. Ricordo di aver ribattuto "non penso sia importante, torna indietro".

Vorrei concludere con un paradosso. Immaginiamo che Tono si fosse inerpicato per il finestrone. Su Spiria sarebbe stata estesa fino al sifone a valle di Su Palu già nel settembre '81. Poi magari arrivavano gli speleosub (anche loro si erano immersi in quel mese dell'81, non so se qualche giorno prima o dopo noi) e queste pagine sulla giunzione le avrebbero scritte loro.

In un certo senso la giunzione è quindi il frutto di una successione casuale di eventi o forse causale: l'efficacia francese contro le nostre zone grigie di

esploratori più bradipi. Di fatto Penez aveva esplorato per chilometri dopo un sifone e noi solo alcune decine di irraggiungibili metri dopo una frana, che nei numeri del sistema contano poco, ma nella sua storia molto.

Ciò che si vuole evidenziare è che questa congiunzione, oltre a essere stata un momento di pura felicità, appartiene ai protagonisti forse più per caso che per volontà, e la sua dimensione diventa sostanzialmente simbolica (come spesso le congiunzioni sono) se confrontata con gli enormi sforzi richiesti nell'esplorazione di questo grande sistema carsico. Devo confessare che ancora oggi, potendo scegliere tra essa e un proseguimento aereo di un "a valle" ancora sconosciuto, sceglierei testardamente quest'ultimo.

Nella pagina precedente, F. (Checco) Piardi in artificiale con A. (Tono) De Vivo che aziona il flash invece di fargli sicura. Sotto, i protagonisti dopo la congiunzione, belli vispi e un po' indecenti all'entrata di Monte Longos. Da sinistra, in piedi: Gaetano Gozzo, Stefania Pimazzoni, Gianni Guidotti, accucciati Guido Rossi ed Enrico Chiomento. 9 settembre 1988 (Foto Enrico Chiomento).





SA RUTTA DE MONTE LONGOS

Un viaggio lungo 39 anni

di Maurizio Miragoli

Ricevo da un antico amico una curiosa richiesta, in occasione della giunzione, che tutti abbiamo inseguito per anni e che finalmente è stata resa reale da chi se l'è meritata, perchè nella nostra fantasia già l'avevamo fatta, e ne conoscevamo ogni dettaglio, di fornire un contributo. Un contributo che sa di antico, di quando quella grotta esisteva persa tra le pieghe di un qualche catasto, e secondo me anche un po' impolverata, ma che ha certamente formato tanti speleo che a quel tempo avevano appena cominciato a far capolino sulla scena della vita.

Parlerò solo per me facendo lentamente affiorare ricordi che non mi hanno mai lasciato, per cui chiedo scusa anticipatamente per le numerose imprecisioni, e forse per l'insolito angolo di vista, molto, molto, molto personale.

Avevo forse 18 anni, ma non ne sono sicuro, e certamente era la prima volta che mi trovavo, pieno di totale fiducia per il prossimo, ad affrontare un campo speleo, per me perso in un ambiente ostile, a cui avevano molto contribuito i resoconti speleo dei miei amici di quel tempo. La Sardegna profonda.

Lo sbarco in terra sarda era avvenuto in totale solitudine, avevo deciso che avrei raggiunto in auto-stop partendo da Milano la zona della codula. Perché dopo che hai letto Jules Verne l'avventura si fa partendo da zero, allacciandosi le scarpe e partendo.

Ovviamente avevo uno zaino che era il mio doppio, c'era dentro di tutto, delle dimensioni che solo chi ha avuto 20 anni negli anni 80 può immaginare. Non esisteva nulla di piccolo, di trasportabile, era tutta roba o militare (quindi per i trasporti ferroviari) o non adatta all'uso speleo (tuta da meccanico, maglia di lana del nonno, che era già fuori mercato perché si stavano affacciando le lodevole lana fuori e cotone sulla pelle...inadatte per la grotta visti i costi), ma bastava l'entusiasmo a portare il tutto. Ovviamente non mancava neppure il libro di fisica per il primo anno di corso, volevo andare all'università e ci volevo arrivare preparato, anche se il libro da portare era ingombrante come un dizionario di latino. Non parlerò del viaggio, parlerò solo delle sensazioni e degli odori, mai sentiti prima, fortissimi, che ti scendono fino al cuore.

I compagni, quelli veri dei vent'anni, erano carichi come me di quell'entusiasmo che avrei cercato di rinnovare ogni anno per i sette successivi, ma mai fu come quella volta. Non si sapeva nulla, inseguivamo un racconto che si perdeva nella guerra appena finita, quando i militari accompagnavano sulle jeep gli speleo in giro a cercare grotte e chissà mai perché. Questa immagine ci guidava, e ci sentivamo tutti esploratori di una terra che per noi era molto più impenetrabile e misteriosa dell'omonima isola di Ver-

ne. Ricordo benissimo quando, affacciati in un punto qualunque dell'orientale sarda, Silvio, il nostro leader assoluto di quel tempo, ci disse, mostrando con la mano una distesa di calcare di 50 km² *"dobbiamo andare laggiù e troveremo la grotta che ha trovato Cappa."* Ed io, e noi ci credemmo, ci caricammo gli zaini speleo, comprensivi di casco e carburo, anche quello di riserva e alle 12.30 di un perfetto agosto sardo, lasciammo la macchina e cominciammo a scendere per una ripida costa dell'orientale sarda, puntando verso dove era stato puntato il dito.

Fu la prima volta che capii cosa vuol dire morire di sete.

A questa uscita ne seguì un'altra e un'altra e un'altra ancora, e l'immensità del calcare, della speleologia, della Sardegna, dei ricordi degli amici, ma soprattutto dell'amicizia cominciò lentamente a sorgere. Di giorno camminate immense sotto il sole, di notte le canzoni di Dalla, nostro compagno di sogni.

Poi un giorno, non so nè come nè perché, davanti a una curiosa piega della roccia in cui si godeva una certa frescura Silvio si erse e disse: *"siamo giunti, questa è la grotta."*

O giubilo, la nostra forza di intrepidi e inarrestabili esploratori ci fece vestire e correre all'interno della fessura ma, ahimé, arrestare dopo orrende strisciate all'orlo di un insondabile pozzo a campana, che non si poteva scendere in nessun modo. Quindi si doveva tornare il giorno dopo, ma non più carichi di sudate speranze di trovare, ormai avevamo trovato. Si trattava ora di progredire. La notte fu un inferno, non passava mai, volevamo tutti ripartire, ma la stanchezza si faceva sentire e anche la logistica voleva la sua parte: si era deciso di muovere il campo all'ingresso della valle.

Ci volle più di un giorno per portare tutti i vettoviaggiamenti e le persone in zona, che poi sapemmo dopo molti anni chiamarsi *Telettotes*, per poi partire, si pensava in maniera più agevole, per affrontare la grotta con le dovute attrezzature. Ricordo decine e decine di metri di corda accatastati sui sacchi, le scalette (che non si sa mai), l'attrezzatura da corda, che già sapevamo ci saremmo dovuti mettere all'attacco del pozzo, tali erano le misere condizioni dei passaggi, il cibo, come se dovessimo rimanere per anni in grotta, l'acqua, e tutta una serie di oggetti strani e imperscrutabili...

Ma tutto fu portato dentro, la progressione alla base del pozzo fu semmai ancora più penosa, in un meandro stretto e ostile in cui tutto si impigliava, e in cui tutto doveva essere fatto passare, comprese le corde

e l'immane cibo.

Una guerra inutile per esplorare l'inutile, ma bella, bellissima. La campagna quell'anno finì come era cominciata, in una saletta di pochi metri cubi in cui si riusciva persino a sedersi uno di fronte all'altro... Proprio l'ultimo giorno su una parete della sala mi apparve come in un incubo, una freccia. Una freccia incisa nella roccia. Quella freccia continuò per mesi, dopo il ritorno a casa a essere frutto di discussioni. Uomini preistorici? No non era possibile, era una freccia fatta con una tecnica rudimentale, ma certamente non in un posto raggiungibile, anche se da un motivato uomo preistorico. Era troppo lontana dall'ingresso conosciuto... ma forse non era l'ingresso giusto, forse ce ne era un altro ben più grande che ci eravamo persi. La freccia rimase nei discorsi e nella mente per mesi.

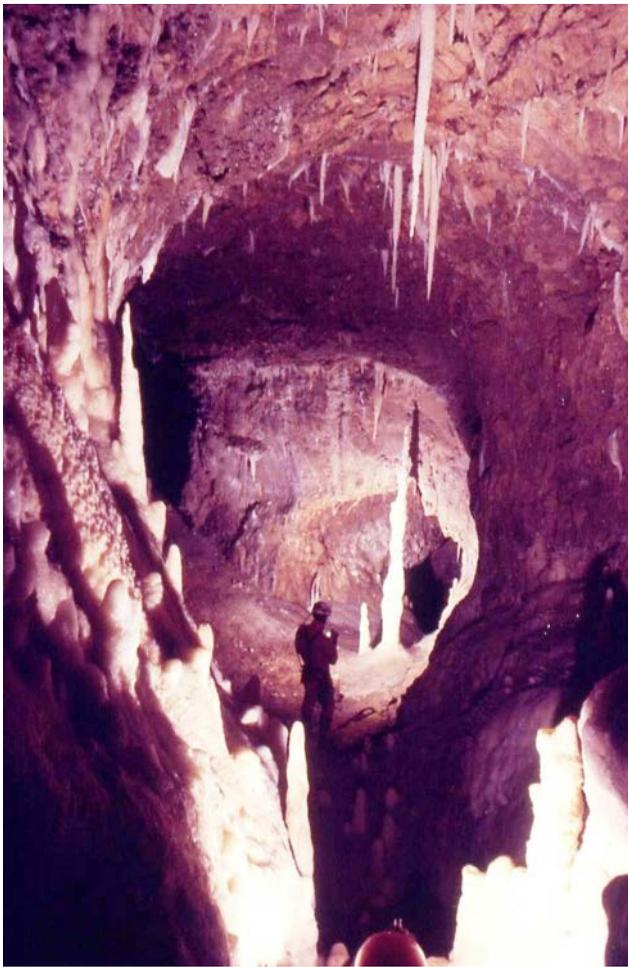
Poi come d'incanto arrivò l'informazione, la grotta era già conosciuta, e era già stata vista dai sardi. I sardi. Ma chi erano i sardi?

Le uniche informazioni che avevo in merito era l'immagine di una statuetta in rame, dove si vede un omino magrissimo con un grande sombrero. Tutta verde. E poi dei personaggi pittoreschi, con un accento insolito, che avevo incontrato nelle mie peregrinazioni solo, autotrasportato dalla benevolenza di chi mi incontrava. Erano forse i protosardi? No ahimé erano i sardi come noi. Che si svegliavano la mattina, andavano a lavorare, facevano speleologia, ma che per una tipica scortesia delle popolazioni del nord Italia, non avevamo neppure informato, neppure contattato. Eravamo là in casa loro e non avevamo detto nulla. Anzi, con uno spirito da conquistadores avevamo fatto tutto tra di noi, avevamo persino dato una sembianza nostra alla grotta, l'avevamo battezzata, era nostra, come sono tue le cose che sei convinto di aver creato dal nulla, di aver estratto dalla loro non forma per portarle a una vita che sei convinto di avergli regalato.

Fu il momento più brutto e peggio affrontato della mia vita, ci vollero anni poi per rimediare a questo grandissimo errore, ma tendo a scusarci, ad essere clemente, l'entusiasmo era veramente troppo, eravamo completamente rapiti dal fuoco delle novità, in questa bellissima terra, che ci stava facendo crescere, con tutta la sua generosità.

L'anno seguente era inevitabile che ci si sarebbe ritornati, ma questa volta "alla grande" come si usava dire in quegli anni, i mitici ottanta.

E i risultati vennero, e come sempre vennero tutti insieme. Nello stesso posto si ritrovarono poi dei



Nella pagina precedente, una vecchia immagine di Caz-zimborigauizzengaua. Sopra e nella pagina successiva, immagini di Su Spiria-Monte Longos.

francesi, i mitici sardi, noi, i veronesi, i lecchesi, che a quel tempo sembravano come genti di paesi lontani, ognuno con una sua parlata, con le sue abitudini. Un tempo in cui si notavano ancora le sfumature di pronuncia delle vocali, che sembravano dei muri invalicabili.

La grotta esplose, ed esplose anche quella vicina di cui si magnificavano chilometri di esplorazioni, ma anche noi avevamo chilometri, e poi battute esterne, e poi grotte, grotte da mattina a sera, senza mai fermarci. Trovammo sale immense, ma anche gli altri, trovammo paesaggi di pietra unici, ma anche gli altri, trovammo di tutto, ma soprattutto trovammo che la passione lega gli uomini e scioglie i contrasti, anzi acuisce la voglia di condividere, di conoscersi meglio, di parlare, di spiegare ed ascoltare. In poche parole accresce l'entusiasmo di essere lì assieme a parlare delle stesse cose, ognuno con il suo contributo originale e bellissimo.

E venne un altro anno, e un altro ancora, e più le in-

formazioni giravano, per lettera, non per internet che a quel tempo neppure sapevamo esistere, più l'entusiasmo del gruppo cresceva e soprattutto la conoscenza del territorio. Ormai non esisteva più una sola grotta, esisteva un mondo della codula che si stava delineando, che comprendeva zone a monte, zone a valle, zone intermedie, un mondo tridimensionale. Le uscite ormai erano lunghissime, si facevano campi interni di giorni, decine di speleo venivano da ogni parte d'Italia per vedere la meraviglia che si andava costruendo sotto gli occhi di tutti. Ed ognuno contribuiva con le sue idee, le sue esplorazioni, le sue percezioni. Si era creata una comunità virtuale di persone affascinate dallo stesso luogo, dagli stessi profumi, dalla stessa amicizia.

Persone che magari non si erano mai viste ma che si leggevano avidamente ogni volta che usciva una pubblicazione, che c'era un congresso.

Ho fatto in quei lunghi e brevissimi 7 anni tantissime conoscenze, gente mai vista mi piombava in casa dicendomi che sarebbe andata in Sardegna quel Natale, quella Pasqua, quel particolare fine settimana e voleva avere i dettagli, dove andare a esplorare, come contribuire e dare una mano...

Un'esperienza forte, dove la grotta perde il suo senso di spelonca, di antro, e ne acquista uno geografico, si sviluppa in quell'area, raccoglie le acque da lì per portarle fino a là, forse è connessa anche a quell'area. E poi sei lì che aspetti che ti giungano notizie da Torino piuttosto che da Verona o da Lecco o dalla Francia o da Cagliari o dal Belgio, per sapere come è andata, dove bisogna tornare per trovare la prosecuzione.

Ho incontrato tantissime persone, anche imprevedute. Ho cominciato a fare speleologia trascinato da un libro, so di non essere stato originale, il libro si chiamava "una frontiera da immaginare" e dentro di me quel libro aveva parlato profondo, mi aveva detto che tutto quello che io sognavo non era il parto di una mente insana, c'era chi lo aveva provato come me, e che lo stava realizzando.

Immaginate quanto fui colpito un giorno che ero a Teletotes e un pazzo totale, si mette a parlare con me, sdraiato sull'amaca, e mi fa racconti improbabili di avventure fantastiche, e parla della mia grotta, e parla delle mie cose, e io scopro sei mesi dopo che era l'eroe del libro che mi ha fatto provare tutte quelle sensazioni. Ma questa non è che una delle tante bellissime esperienze, troppe per essere scritte, sono cose che si raccontano intorno al fuoco, ebbri



dell'alcool che non ha nome e si parla per tutta una notte senza mai fermarsi. Si parla agli spiriti del fuoco che ti possono, unici, ascoltare.

Voglio solo raccontarne una che mi porto dentro da sempre, quando mi affacciai alla soglia di *Cazzimborigauizzengaua*, penso una delle sale più grandi della terra, e mi accorsi che qualcosa non andava, ero affacciato sul nero, un alito fresco mi lambiva la guancia, il mio acetilene non illuminava nulla. Ero a centinaia di metri dall'esterno. Pensavo, ecco la fine del mondo.

Ma la Codula, come la chiamavamo in gergo, ci ha dato molto, moltissimo non solo speleologia, non solo amicizie, ci ha dato il senso della storia e del paesaggio, dell'appartenenza a un genere, quello umano, che è semplicemente meraviglioso. Quando cammini in un bosco carico di corde e di ferraglia cigolante sotto un sole impietoso, quando cammini con i tuoi pensieri, con quello che farai con quello che spero che farai, e inciampi in un ciottolo, in uno strano segno nella roccia che pensavi vergine, e a un tratto ti rendi conto che altri con altri scopi sono passati di là per anni, per centinaia di anni, cominci

a entrare nel paesaggio, nella storia del luogo, nella gente che abita e che ha abitato quel luogo, e allora comincia la tua presa di coscienza, si accresce la tua consapevolezza di essere ospite di un luogo immenso che tu stai contribuendo a conoscere. Sei parte di un moto che coinvolge inevitabilmente te e chi è con te, ognuno con il suo contributo e con la sua passione. La grotta in sé, il metro di esplorazione diventa meno importante, perché è importante il luogo nella sua interezza, e ti rendi conto che per quanti sforzi tu faccia, per quanto tu ti accanisca a tornare, e tornare, e tornare in quel luogo, quel luogo non ti appartiene, appartiene a tutti quelli che lo vedono con i tuoi occhi, che lo fanno diventare un patrimonio comune, accrescendone immensamente il valore. La parte difficile era fatta, ovvero si era creato dal nulla un interesse condiviso, che da qualche parte avrebbe portato, non si sapeva né dove né quando, ma si sapeva che avrebbe portato a qualcosa.

Si potrebbe dire la giunzione, ma la giunzione sta facendo ridere di noi gli dei che dall'alto già sanno che non abbiamo neppure cominciato a scalfire, se non marginalmente il grande regno che si cela la intorno. Citando un brano di una toccante presentazione di Giovanni Badino *“Possiamo quindi stimare che abbiamo esplorato fra 0.001 e 0.01 di quel che esiste. Dopo vite trascorse fra moschettoni e fango e corde e riunioni e feste e fatica e passione. Dopo incidenti e delusioni e amici passati. Per ogni metro percorso, altri 999 restano da percorrere.”*

Bravi e complimenti la giunzione è stata durissima e un gradino importante per l'evoluzione tecnica della speleologia, ma davanti a noi c'è ancora l'oceano immenso, abbiamo appena varcato le colonne d'Ercole.

«“O frati,” dissi, “che per cento milia perigli siete giunti a l'occidente, a questa tanto picciola vigilia d'i nostri sensi ch'è del rimanente non vogliate negar l'esperienza, di retro al sol, del mondo senza gente. Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza.»

*Dante Alighieri, Inferno
Canto XXVI, VIII cerchio. VIII bolgia. Ulisse.*

SISTEMA CARSIICO SUPRAMONTE ORIENTALE

GROTTA DEL BUE MARINO

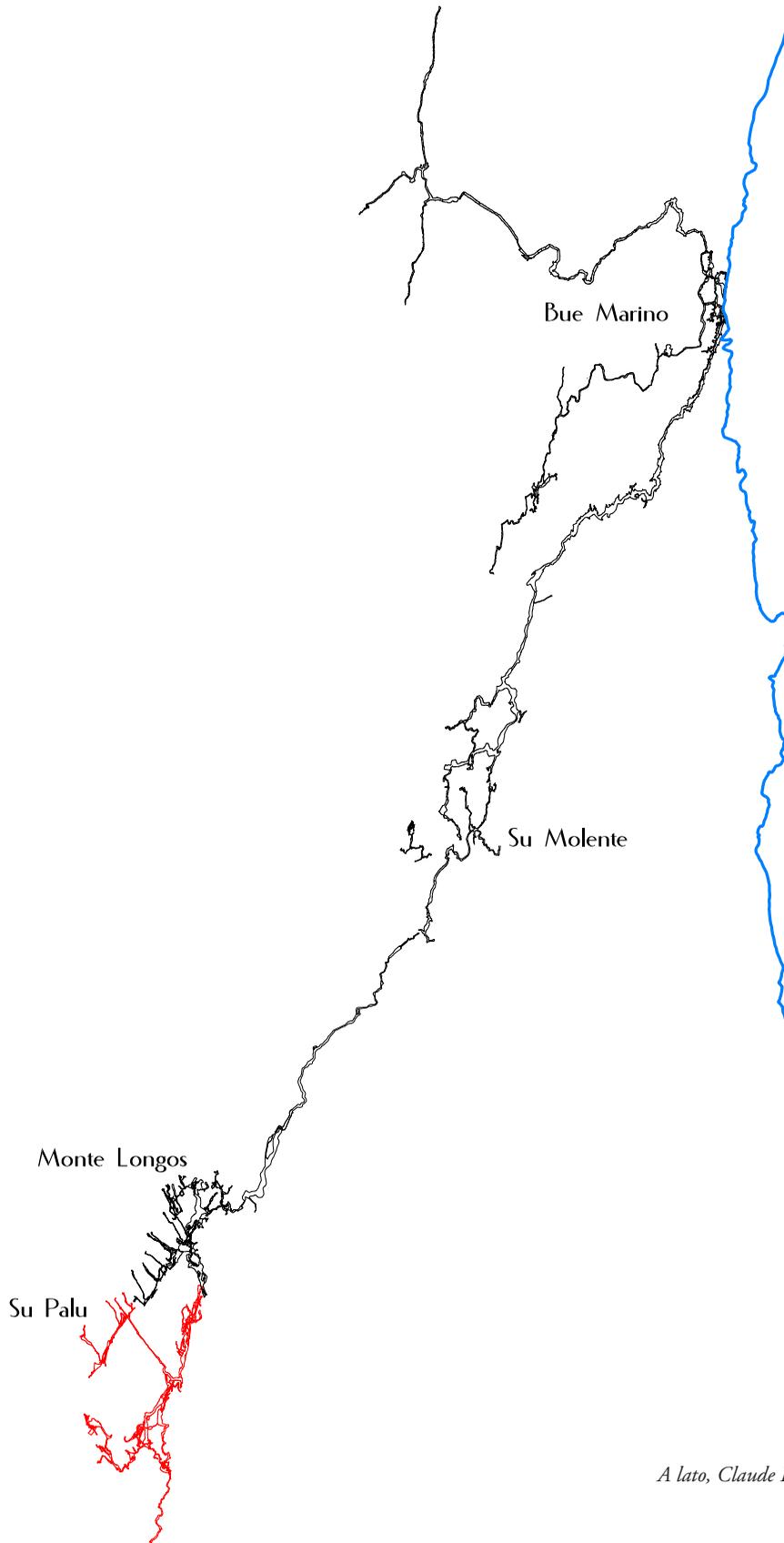
GROTTA SU MOLENTE

GROTTA MONTE LONGOS

SU PALU



Mare
Mediterraneo



*A lato, Claude Planquette , scopritore di Su Palu
(foto di Philippe Rimbaud)*

Su Palu





GROTTA “SU PALU” LA SCOPERTA

di Francesco Sanna (Gruppo Grotte Nuorese)

La scoperta di Grotta “Su Palu” e qualche cenno al Bue Marino, un viaggio tra ricordi un po’ sbiaditi, qualche disappunto e la consapevolezza del brillante lavoro svolto dagli speleologi sardi e stranieri che hanno contribuito all’esplorazione di uno dei più grandi sistemi carsici in ambiente mediterraneo.

L’ingresso della grotta di Su Palu viene individuato da speleologi francesi che collaboravano con il GGN al termine di un campo Pasquale del 1978 o del 1979. Nella prima occasione, per mancanza di tempo e attrezzature viene raggiunta solo la prima sala della grotta, vale a dire quella che anticipa l’esistenza del ruscello che si inoltra nel cunicolo oltre il quale la cavità carsica si allarga considerevolmente, conducendo al vasto sistema ipogeo scoperto negli anni successivi.

Il superamento del predetto cunicolo avviene nel campo estivo del mese di agosto del 1979, nel corso del quale viene raggiunta la cascata e poco tempo dopo il grande lago oltre quest’ultima e situato a circa 2 km dall’ingresso. Il superamento del cunicolo segna l’inizio di una grande avventura che negli anni successivi vedrà il susseguirsi di esplorazioni sempre più impegnative con la indispensabile partecipazione e collaborazione di diversi gruppi, alcuni dei quali lavorano da monte (Su Palu e Monte Longos), mentre altri lavorano da valle (Bue Marino e Su Molente).

Il risultato sarà la ricongiunzione del sistema di Su Palu e del Bue Marino in un unico grande complesso speleologico sotterraneo che rappresenta l’impegno, la dedizione e la tenacità con cui la speleologia sarda ha alacrememente lavorato negli ultimi decenni.

Un risultato che costituisce un passo in avanti senza precedenti e che testimonia l’elevato livello di competenza tecnica ed esplorativa raggiunto dagli speleologi sardi e stranieri che hanno collaborato all’impresa.



Nella pagina precedente, Jordi Rosello oltrepassa il cunicolo. Sopra, speleologi francesi e nuovesi percorrono la prima sala (foto Philippe Rimbaud)

Il periodo compreso fra il 1981 e il 1983 per il sottoscritto fu quello che aprì la strada ad una esperienza del tutto nuova.

Il caso, che faceva seguito ad una gita scolastica promossa nelle scuole superiori del penultimo anno, mi avvicinò al GGN.

Nel corso di questa prima escursione ebbi modo di visitare, per la prima volta, i primi 500 m di una grotta naturale non turistica, dove le difficoltà si presentavano già ad appena 40 - 50 m dall'ingresso, vale a dire nel primo salto, di circa 15 m, situato poco dopo il cunicolo del cosiddetto 1° vento.

Il nome di questa grotta è tanto ovvio da poter essere senz'altro sottointeso.

Qualche tempo dopo, unito a un folto gruppo di persone giovani e meno giovani, mi ritrovai accampato su una radura poco distante da un torrente che scorreva impetuosamente alla sua sinistra, per scomparire poco più a valle, letteralmente inghiottito nel sottosuolo, tra la sabbia e i cumuli di roccia distribuiti alla rinfusa nel letto del fiume.

La radura era quella che portava - e porta tuttora - il toponimo di "Telettotes", mentre il fiume situato accanto era quello della "Codula de Luna": la

Codula che fra le rocce arrotondate dal millenario scorrere dell'acqua, la macchia mediterranea e gli oleandri rigogliosi, accompagna gli escursionisti sino alla più famosa e conosciuta spiaggia di Cala Luna.

Era esattamente il 20 giugno del 1982, per quanto risulta dal diario delle uscite in grotta del GGN, e il motivo della spedizione in quel luogo era quello di proseguire l'esplorazione in corso già da qualche anno in una grotta "nuova" che era stata scoperta da un gruppo di speleologi francesi amici del GGN. Personalmente non avevo ancora conosciuto questi francesi, benché di loro avessi sentito molto parlare dagli altri del gruppo.

Si trattava di speleologi incontrati casualmente per la prima volta a Su Bentu, nel corso di una delle tante escursioni che il GGN era solito effettuare in quella grotta.

In realtà il Gruppo Grotte già da tempo aveva stretto legami molto solidi con un altro gruppo di francesi, ma che per quanto era dato sapere non sembrava avesse mai avuto alcun contatto con quelli incontrati a Su Bentu ed ai quali mi riferivo poc'anzi.

Ad essere precisi diciamo pure che i due gruppi



d'oltralpe non si conoscevano affatto fra loro. Il legame tra il primo gruppo di francesi e il GGN si era instaurato molti anni addietro e si era consolidato, divenendo molto forte, soprattutto dopo il 1959, in seguito alla spedizione congiunta di Su Bentu nel corso della quale si era verificato il tragico incidente in cui perse la vita il loro amico Emil Vidal. Fu in tale contesto che il GGN, che era solito invitare gli amici francesi alle sue spedizioni, quando questi erano in Sardegna, in alcune occasioni ebbe ad invitare anche i nuovi arrivati conosciuti a Su Bentu, i quali accettarono volentieri, unendosi così anche ai loro connazionali, con i quali, a reciproca insaputa l'uno dell'altro, avevano fino a quel momento condiviso la medesima passione per Sardegna e le sue grotte. Accadde così, quasi casualmente, che il GGN si fosse in un certo senso sdoppiato in quanto da un solo gruppo se ne erano formati quasi due. Il primo di questi comprendeva solo sardi, prevalentemente nuoresi, mentre il secondo (si fa per dire), era composto dallo stesso GGN con l'aggiunta degli speleologi d'oltralpe. Il Gruppo dei sardi era operativo tutto l'anno quasi tutti i fine settimana, mentre il secondo, quello sardo-francese, lavorava specialmente in occasio-

ne delle festività maggiori, quando arrivavano gli amici da Parigi, il che in genere si verificava quasi sempre nel mese di agosto o talvolta anche durante le festività del periodo pasquale. I due gruppi francesi a loro volta avevano legato bene tra di loro e nel frattempo avevano preso a raggiungere la Sardegna insieme. Quando arrivavano, il primo giorno solitamente lo trascorrevano a Nuoro, ospiti nella sede del GGN, fortunatamente molto ampia. Il giorno del loro arrivo, solitamente in base ai suggerimenti del GGN, ma anche in base ai loro programmi e desideri, si decideva il sito più idoneo per fare i campi, non sempre di facile individuazione non tanto per mancanza di luoghi dove la ricerca speleologica avrebbe potuto dare risultati anche molto sorprendenti, quanto per il fatto che mettere d'accordo tutti, come in tutte le associazioni numerose, allora come oggi non era sempre cosa semplice e scontata. La discussione nasceva principalmente per il fatto che molti soci del GGN non volevano rinunciare alle ricerche di metà agosto nella grotta di Su Bentu cui si era soliti dedicare tutta la settimana a cavallo di ferragosto. Allo stesso tempo non volevano però neanche fare a meno dell'aiuto nelle esplorazioni



Sopra, campo base a Telettotes. Nella pagina precedente, ingresso nel cunicolo (foto Philippe Rimbaud)

degli amici francesi che erano ritenuti non solo validi speleologi, ma anche amici molto affidabili.

In pratica, l'esigenza di coniugare le attività che il GGN tendeva a privilegiare con la volontà di fare speleologia con i francesi costringeva a trovare luoghi per i campi estivi che non allontanassero troppo questi ultimi dall'area di Lanaitto, correndo il rischio di escluderli da una auspicata collaborazione nelle attività di Su Bentu.

A qualcuno oggi questo potrà sembrare banale, ma si deve tenere conto che in quel periodo non esistevano i telefoni cellulari e molte strade del Supramonte o nei monti del Golfo di Orosei erano di difficile percorribilità, risultando non poche volte interrotte da frane, per cui era decisamente preferibile organizzare campi che per quanto possibile fossero più facilmente raggiungibili da Nuoro, o comunque che fossero collocati in luoghi dove raggiungere un telefono pubblico, per rimanere in reciproco contatto, non doveva risultare impossibile. In breve fu così che, dopo i primi anni in cui i campi si erano tenuti nel Supramonte di Urzulei, presso la Codula Orbisi, da dove i francesi amavano raggiungere la parte alta della Gola di Gorropu passando per Pischina Urtaddala o per la Grotta di Su Cunnu

e S'Ebba (Donini), si decise che sarebbe stato più conveniente spostarsi verso la Codula di Luna.

Apparentemente il posto poteva sembrare più lontano, ma la strada, pur interessata da alcune frane, alla fine si concludeva in un posto ideale per un campo non solo speleologico, ma anche di piacere sotto tutti i punti di vista, considerata anche la possibilità di raggiungere la spiaggia di Cala Luna per una escursione in riva al mare.

Sulla sinistra idraulica della Codula, poco a valle del campo, vi confluiva inoltre il torrentello di "Bacu Su Palu" che si originava nel granito e dal quale si poteva attingere la provvista di acqua potabile.

Chi l'avrebbe mai detto che di fronte a quel torrente, in direzione verso est, sul versante destro del rio della Codula di Luna, in mezzo al pietrame calcareo sparso alla rinfusa, in corrispondenza di un pertugio su uno sperone di roccia che spuntava dal suolo come una sorta di corpo esotico, si custodiva in realtà l'ingresso a uno dei più vasti complessi carsici ipogei oggi conosciuti non solo in Sardegna, ma anche in Italia e in Europa?

Mi chiedo oggi quale grande iattura abbia voluto che quel pertugio sia rimasto sconosciuto a qualun-



que essere umano, anche della più antica preistoria, o chiunque altro il quale, pur essendovisi accostato, chissà per quale ignota ragione, non scorgendovi altro che un povero solco di roccia, non poté certamente immaginare che tale solco, apparentemente così insignificante, in realtà costituiva una delle estremità di una grotta ben più conosciuta da tempi molto più remoti e il cui ingresso era adagiato a grande distanza sulle rive del Tirreno.

Quando penso a tutto questo mi viene in mente quanto buffo sia talvolta il destino non solo delle persone, ma anche delle cose.

E' per questo che sono giunto a chiedermi se la iattura toccata a quel pertugio, per mera ironia della

sorte, non sia la stessa che quasi due secoli prima, ai primi dell'800, era già toccata alla grotta del Bue Marino, vale a dire a quella cavità che oggi sappiamo essere l'altra estremità di Su Palu.

Pare infatti che la Grotta del Bue Marino, il cui ingresso per gli antichi abitanti dell'isola e per i pescatori non poté sicuramente passare inosservato, ai primi dell'800 fosse stato avvicinato anche da Alberto La Marmora, durante il suo viaggio esplorativo lungo le coste della Sardegna. Il Generale però, in quella occasione, pur spinto da grande curiosità, avendo trovato mare troppo cattivo, non ebbe modo di poterla visitarla, il che comportò la consegna del Bue Marino all'oblio per almeno un altro secolo e mezzo ancora.

Il tutto nonostante la foca monaca avesse scelto il suo interno come propria dimora e nonostante, come si scoprì molto più tardi, con le prime esplorazioni sistematiche del GGN, la cavità non solo non era seconda alle più fortunate e conosciute consorelle Grotte di Nettuno di Alghero, ma anche a nessun'altra Grotta d'Italia, risultando, nel 1954, la più lunga di tutte.

In effetti fu in occasione del VI Congresso Nazionale di Speleologia, tenutosi a Trieste tra il 26 agosto e il 2 settembre del 1954, che Michele Columbu, socio del GGN, espone una relazione ove si descrivevano i primi 5 km di percorso sotterraneo rilevati al Bue Marino dagli speleologi nuoresi, dimostrando così come alla dimora della foca monaca spettava il primato di grotta più lunga d'Italia.

Un primato effimero, che più tardi venne perduto con la scoperta di cavità ancora più lunghe, ma che oggi - strana coincidenza - con il collegamento tra Su Palu e il Bue Marino, torna ad essere di grande e prepotente attualità.

Viste in questo modo le cose, sembrerebbe che ieri, nel 1954, sia stato il Bue Marino a volersi prendere la rivincita per quella iattura dovuta al mare cattivo incontrato dal La Marmora nel corso della sua perlustrazione in Sardegna, mentre oggi, per quel buffo destino delle cose di cui parlavo in precedenza, è la grotta di Su Palu quella che si è voluta prendere la rivincita, mostrando a tutti, a dispetto del primato di grotta più lunga perduto dal Bue Marino, che il pertugio del suo ingresso è tutt'altro che un insignificante solco della roccia.

Secondo i risultati più recenti e ben documentati in questa stessa rivista dagli articoli degli altri autori, ove si descrivono con dovizia di particolari le varie



Sopra, prova del verricello vicino al campo base. Sotto, Philippe Rimbaud, Daniel Cerda, Jordi Rossello, Nono e Marie-Thé Bernoville. In basso, Nono e Jordi in un laghetto. Nella pagina precedente, discesa della cascata (foto Philippe Rimbaud)





Sopra, Marie-Thé Bernouville e Claudio Chessa. Sotto, ancora Claudio Chessa in un momento di pausa. Nella pagina successiva, Salvatore Murroccu, il pastore di Telettotes (foto Philippe Rimbaud)



fasi della lunga ricerca esplorativa del sistema carsico di Codula di Luna, l'ingresso di Su Palu è il medesimo che segna l'esistenza di un vastissimo complesso speleologico, il quale per ben 70 km di gallerie, si articola in cunicoli, torrenti sotterranei e laghi, sale concrezionate adorne di stalattiti e stalagmiti dalle forme più bizzarre, nonché in tratti sommersi, sifoni e camini che si stagliano dalla volta della cavità, per non parlare delle sale cosparse di sabbia a volte grossa e a volte fine, indi, delle risalite e delle discese che conducono ad altri torrenti e cascate che disperdono l'acqua in rivoli dai percorsi ancora sconosciuti, benché certamente recapitati nelle numerose risorgenti sottomarine ai piedi della cornice calcareo-dolomitica del golfo di Orosei.

Un complesso speleologico che, non so gli altri, ma personalmente credevo potesse esistere solo nella fantasia del grande Giulio Verne quando scrisse il famoso romanzo fantastico nel quale si narrano le storie del rinomato professore di mineralogia di Amburgo, Otto Lidenbrock, e del nipote Axel, i quali, accompagnati dalla fedelissima e incorruttibile guida Hans Bjelke, si avventurano nel loro grande viaggio al centro della Terra.

Nei libri di storia è scritto che il grande matematico e fisico, nonché filosofo dell'antichità Archimede di Siracusa, dopo aver spiegato il principio che regola



il funzionamento della leva, ebbe a pronunciare la celebre frase “datemi un punto di appoggio e sollevò il mondo”.

Qui invece, per parafrasare l’antico studioso, sembra che sia stata la grotta del Bue Marino, o a seconda dell’estremità da cui vogliamo iniziare il nostro viaggio, la grotta di Su Palu, che per tanti anni abbia pronunciato, ad insaputa di tutti, la frase: *“datemi degli speleologi e vi condurrò sino all’altro capo del mondo!”*.

Dopo queste mie considerazioni del tutto preliminari, ma di cui non ho potuto fare a meno, considerata la gioia, l’entusiasmo e l’orgoglio che i risultati di una esplorazione del sistema carsico in argomento così impegnativa hanno suscitato non solo nel sottoscritto, ma - sono certo - anche in ogni speleologo sardo, ritengo di potermi addentrare, almeno per quanto ne so, nei maggiori dettagli che ebbero a presiedere la scoperta della Grotta di Su Palu.

Non essendo però mia intenzione quella di attribuire meriti o demeriti a nessuno, prima di dilungarmi oltre, ritengo opportuno soffermarmi su alcuni aspetti i quali più che concentrarsi sui nomi delle persone che per la prima volta si inoltrarono nella grotta di Su Palu, si soffermano soprattutto sul contesto generale entro cui la grande scoperta ebbe luogo.

Ho già detto in precedenza del perché della scelta del GGN di suggerire il campo a Teletottes, sul finire degli anni 70.

Ma il discorso sarebbe del tutto incompleto se non riferissi anche di ciò che in quegli anni stava avvenendo nel mondo speleologico in Sardegna ed in particolare a Codula di Luna.

Era accaduto infatti che un numero sempre crescente di speleologi, anche di altre parti d’Italia, aveva posto l’attenzione sulla Codula di Luna e sulla grotta già allora conosciuta di Monte Longos.

Il più tenace ed impegnato dei nuovi arrivati era Francesco Dal Cin originario di Treviso.

Al contrario dei francesi, che ho incontrato più volte e conosciuto bene dopo il 1982, io non ho mai conosciuto o incontrato il Dal Cin, benché del suo impegno nel tentativo di riunire in uno sforzo comune i vari gruppi della Sardegna che volevano operare a Codula di Luna me ne abbia parlato in passato Anton Maria Dedè, anche lui socio del GGN, non più tra noi, ma molto aperto in passato e soprattutto sempre pronto a intrattenere i rapporti con i francesi e gli altri gruppi speleologici.

Sta di fatto che davanti a queste iniziative il GGN non si autoescludeva, ma nemmeno si buttava a capofitto, il tutto perché in quel periodo molti sforzi erano dedicati alla esplorazione di tante altre grotte.



Sopra e nella pagina successiva, momenti di riposo all'interno della grotta (foto Philippe Rimbaud)

te, molte delle quali piuttosto impegnative, oltreché al tentativo di costruire una organizzazione del GGN più consona alla enorme mole di lavoro che c'era da fare e che secondo alcuni, proprio per questa ragione, si sarebbe dovuta articolare anche con sedi periferiche di livello provinciale.

Nel GGN però in quegli anni non c'era solo questo. C'era infatti anche chi si cimentava nell'intrattenere rapporti con gli speleologi con i quali si condivideva l'interesse per le attività del soccorso.

Fu così che durante uno degli incontri con il soccorso i membri del GGN che ne facevano parte ebbero a svelare agli altri speleologi sardi il segreto dell'esistenza di quella nuova grotta trovata qualche anno prima dai francesi che avevano preso a fare il campo a Teletottes.

Secondo la testimonianza di Anton Maria Dedè la scoperta esatta della cavità sarebbe da riferire al termine di un campo pasquale dei francesi del 1978, quando, Claude Planquette, geologo specializzato in geofisica, e Francis Cerda (chiamato Cisco dagli

amici) prima del loro rientro in Francia passarono al GGN per riferire a lui stesso la notizia del ritrovamento dell'ingresso e della prima sala collocata immediatamente prima del ruscello.

Nonò, un altro membro del gruppo storico dei francesi, interpellato via e-mail di recente, riferisce che il superamento del cunicolo di Su Palu avvenne nel corso del campo estivo del mese di Agosto del 1979, mentre non era presente alla scoperta dell'ingresso che quindi, potrebbe essere riferita o alla Pasqua del 1978, come sostenuto in un articolo di *Gruttas e Nurras* del 1983 da Dedè, ovvero alla Pasqua del 1979 come paiono ricordare altri soci del GGN.

Prescindendo tuttavia dal momento esatto del ritrovamento dell'ingresso (Pasqua del 1978 o del 1979) quel che è certo è che questo venne individuato da Claude Planquette, il quale, successivamente, nel mese di Agosto del '79, accompagnò gli altri per proseguire l'esplorazione di ciò che allora era ancora una "grotta nuova", proseguendo così oltre il cunicolo allagato entro cui si inoltrava il ruscello della prima sala di Su Palu.

Dai ricordi, piuttosto sbiaditi basati sui racconti che



mi furono fatti quando iniziai a frequentare il GGN, mi risulta anche che la prima volta che Claude entrò a Su Palu egli raggiunse la prima sala insieme al suo amico Francis.

Questi però, avendo fatto la scoperta dell'ingresso in modo del tutto casuale l'ultimo giorno della loro permanenza a Teletottes, visto il ristrettissimo tempo ancora a disposizione (si tenga conto che per il ritorno in Francia dovevano attenersi all'orario di imbarco della nave da Porto Torres a Tolone), ebbero modo di calarsi solo sino alla prima sala della grotta, dalla quale udirono il rumore scrosciante del ruscello che tuttavia, almeno in quella prima occasione, non poté essere raggiunto.

Rientrati al Campo, che smontarono, durante il rientro passarono a Nuoro dove contattarono Dedè, informandolo del ritrovamento e congedandosi con la promessa che al prossimo ritorno in Sardegna, l'esplorazione sarebbe proseguita assieme agli altri del GGN.

Promessa, quest'ultima che secondo quanto ha riferito Nonò, si concretizzò nell'agosto del 1979, quando anche gli altri francesi, guidati dallo stesso

Claude Planquette, nonché alcuni membri del GGN entrarono nella cavità, raggiungendo il ruscello e riuscendo ad oltrepassare il cunicolo stretto, scoprendo così la prima parte più profonda della cavità, a partire dalla quale, in breve tempo, raggiunsero la cascata e il grande lago ove confluisce il ruscello proveniente dalla direzione opposta, vale a dire quello proveniente dalle gallerie scoperte negli anni successivi dai gruppi speleologici di Cagliari e di Oliena congiuntamente.

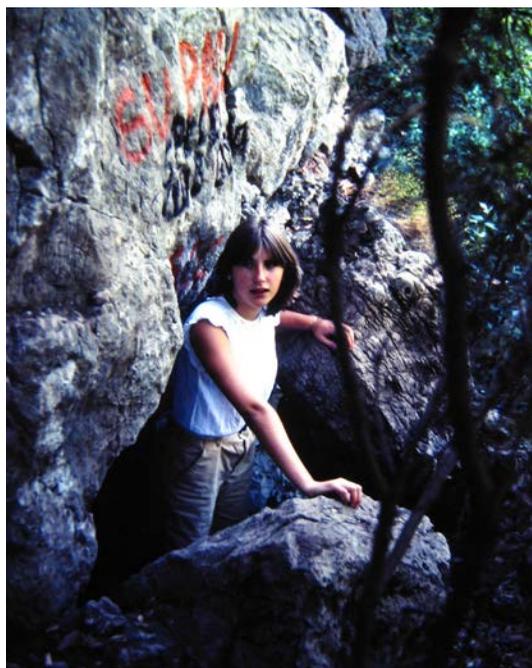
Il giorno del superamento del cunicolo, nei ricordi di Nonò, erano presenti i soci del GGN non più tra noi, Claudio Chessa, Peppino Ladu e Anton Maria Dedè.

Una settimana dopo la notizia della scoperta si era sparsa fra tutti i soci del GGN e il campo di Teletottes si trasformava in un vai e vieni di persone, alcuni dei quali soltanto riuscivano ad oltrepassare il cunicolo.

Ciò che è avvenuto negli anni successivi credo a questo punto che lo conoscano tutti, per cui rimando agli altri articoli di questa rivista per i dettagli. Qui mi soffermo solo per asserire che per quanto



Sopra, momenti di relax al campo base esterno (foto Nono Bernouville). Sotto, Aude Planquette all'ingresso della grotta ormai oggetto di esplorazione da parte dei gruppi sardi. Nella pagina successiva, foto di gruppo con Anton Maria Dedé a sinistra (foto P. Rimbaud)



ne so i gruppi speleologici che raggiunsero la grotta negli anni immediatamente successivi, a partire cioè dal 1982, ebbero a sapere dell'ingresso di Su Palu durante l'incontro nell'ambito delle attività per il soccorso alpino e speleologico del quale ho già detto sopra.

Fu infatti in tale occasione che il GGN accompagnò tali speleologi all'ingresso della grotta, con la promessa però di mantenere riservata la notizia, in attesa che chi l'aveva scoperta andasse avanti con l'esplorazione.

Il riserbo non venne mantenuto e questo provocò non pochi malumori e il disappunto del GGN il quale ritenne di aver subito un torto, sentendosi a tutti gli effetti scippato di una scoperta così importante e che peraltro, per rispetto anche dei francesi si riteneva dovesse ancora essere esplorata assieme. Si tratta ovviamente di fatti piuttosto lontani e che alla luce dei risultati raggiunti sono costretto a citare esclusivamente per dovere di cronaca, significando quindi non solo che l'incredibile lavoro svolto dagli speleologi che seguirono ai francesi e al GGN a Su Palu e i fatti che si svilupparono intorno alle vicende allora contese, al giorno d'oggi non rivestono più alcuna attualità, ma anche che questo stesso lavoro non può che meritare il lodevole apprezzamento di tutti, rappresentando, di per se



stesso, un grande passo in avanti tanto in termini di conoscenza del patrimonio speleologico isolano, quanto in termini di crescita umana e professionale dell'intera comunità speleologica sarda.

D'altra parte nella storia di tutte le cose, dalle più grandi alle più piccole, seppure talvolta accade il verificarsi di fatti spiacevoli o indesiderati, fortunatamente, non per questo sono sempre e necessariamente portatori di conseguenze negative, come appunto è accaduto a Su Palu.

Nell'auspicare perciò per il futuro, minori contrapposizioni e più collaborazioni e volendo lasciare spazio agli avvenimenti successivi che solo i principali protagonisti potranno descrivere con la meritata dovizia di particolari, non posso che concludere questo articolo con un grande augurio a tutti gli speleologi e ai gruppi che hanno contribuito alla conoscenza del sistema carsico sotterraneo in argomento, ricordando, ancora una volta le parole di chiusura della relazione di Anton Maria Dedè, laddove, nel 1983, nel descrivere come era avvenuta la scoperta di Su Palu, colse anche l'occasione per ricordare che sebbene sia normale e sia sempre esistita "l'ambizione di figurare per primi" nell'esplorazione delle grotte, esisterebbe, come rovescio della medaglia, anche il pericolo di rimanere schiavi di atteggiamenti mentali di questo tipo.

Pericolo, quest'ultimo che ritengo sia sempre da scongiurare perché tanto (prendo in prestito le testuali parole di Dedè), "Su Palu, come moltissime altre grotte, avranno sempre in serbo nei loro recessi qualche angolo impreveduto e sconosciuto la cui vista sarà sufficiente compenso individuale per la tanto amata fatica di ogni entrata in grotta".

Credo che le parole di Dedè non solo fossero lusinganti, ma oserei dire anche più che profetiche, dal momento che mi pare del tutto accertato dai fatti, senza possibilità di errore, che Su Palu e il Bue Marino serbavano al loro interno ben più di qualche impreveduto angolo sconosciuto la cui vista è senz'altro risultata sufficiente compenso non solo per la fatica individuale di ogni speleologo che l'ha visitata, ma anche per tutta la comunità Speleologica Sarda.



SU PALU 'E CODULA DI LUNA

I primissimi passi dentro il gigante

di Andrea Scano

Codula di Luna.

Nome affascinante ed evocativo. Come anche Valle della Luna, a Santa Teresa di Gallura. Quella parola, Luna, trascina immediatamente la nostra immaginazione verso qualcosa di splendido e di misterioso. E certamente la Codula era un luogo misterioso e del tutto sconosciuto, almeno sino al 1981, per la stragrande maggioranza degli speleologi e degli escursionisti sardi. Non per gli speleologi nuoresi del GGN, che avevano esplorato insieme ad un gruppo di francesi una grotta enorme, bellissima, con tanto di fiume sotterraneo e grande cascata. Così si diceva. Nessuna notizia più precisa però, e nessun rilievo a disposizione.

Per fortuna esiste il Soccorso. E nel Soccorso, le amicizie e le relazioni tra speleo di gruppi diversi. Così accadde che alcuni soci del mio gruppo, il Gruppo Grotte CAI, ebbero la fortuna di essere accompagnati nella mitica "Su Palu", in Codula di

Luna, da speleo del Gruppo Grotte Nuoresi membri del Soccorso. Naturalmente, con la promessa di tenere riservata la notizia di quel "tesoro esplorativo" che si intravedeva.

IL MIO "DIARIO PERSONALE"

Devo precisare una cosa. In quegli anni tenevo una specie di "diario personale delle attività speleologiche", diario che ho conservato gelosamente e che, ripescato oggi, mi consente di ricostruire alcune date e momenti fondamentali. Così, dal diario, ritrovo un appunto importante: il 24 e 25 ottobre 1981 il mio gruppo organizza un'uscita alla mitica grotta della Codula, con intenti dichiaratamente "turistici". Posso finalmente vedere con i miei occhi la famosa grotta con il fiume e la cascata!

Ricordo la strada della Codula, sterrata e fortemente dissestata in più parti (tanto da dover scendere dalle auto e spingerle per riuscire a passare nei tratti

più difficili), ricordo il mitico “sifone” iniziale della grotta (in realtà si tratta di uno stretto passaggio allagato, ma allora tutti lo chiamavamo così ...). Sifone passato da molti di noi in mutande (ma anche senza), comunque al freddo. Ricordo la bellezza degli ambienti, la Sala delle Pisoliti, il rumore del fiume e della cascata, la stanchezza... Ricordo infine, una volta tornato a casa, di aver subito disegnato su un foglietto due schizzi, che tengo ancora conservati: uno descriveva il percorso dalla SS 125 alla Codula sino all'ingresso grotta, mentre il secondo voleva essere una mappa approssimativa dello sviluppo della cavità, sino alla cascata. A riguardarli adesso fanno tanta tenerezza... Allora però significavano tutta l'intenzione di tornarci, in quei posti. Fissando in memoria alcuni indispensabili riferimenti topografici.

In quel periodo avevo stabilito dei contatti con alcuni giovani ma attivissimi speleologi dello Speleo Club Cagliari (che in seguito fondarono il Centro Speleologico Cagliariitano). Giovani sì, ma sino a un certo punto ... infatti avevano mediamente ben 21 anni! Quindi erano quasi dei “veci” rispetto a me che ne avevo sedici. Però tutti insieme ci sentivamo giovani, decisamente più giovani rispetto ad una generazione di speleo che ci sembrava avesse fatto il suo tempo e che ci appariva piuttosto “pigra” rispetto alle potenzialità esplorative della nostra isola. Fisiologica competitività? Conflitto generazionale? Fatto sta che, parlando del più e del meno e sognando fu-

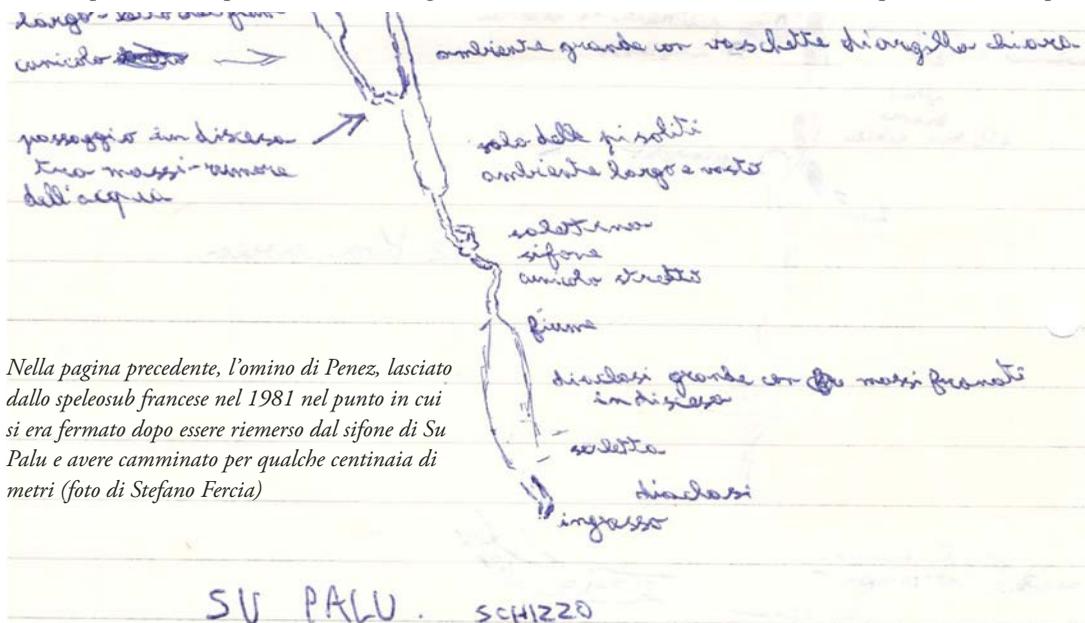
ture esplorazioni in grotte meravigliose decidemmo di... andare!

Siccome la grotta era oggetto di esplorazione da parte di un altro gruppo, scrivemmo una lettera al Gruppo Grotte Nuorese, dichiarando la nostra intenzione di esplorare a Su Palu e la volontà di svolgere un lavoro aperto a tutti i gruppi interessati. La lettera non ebbe riscontro positivo e noi andammo avanti comunque.

Mi sono chiesto per anni, in seguito, se il mio comportamento in quella occasione sia stato corretto.

Mi sono chiesto che cosa sarebbe accaduto alle esplorazioni del Sistema della Codula se noi, allora, ci fossimo tirati indietro. Che cosa sarebbe accaduto se io non mi fossi proposto per accompagnare un gruppo di “giovani promesse della speleologia sarda” in quella grotta, sino ad allora tenuta praticamente segreta. Il GGN sarebbe andato avanti nelle esplorazioni, magari insieme ai francesi? La grotta sarebbe divenuta oggetto di attenzione da parte di gruppi continentali, così come stava accadendo per Monte Longos? Oppure, passati pochi mesi o pochi anni, altri avrebbero in qualche modo scoperto l'ingresso della cavità e avrebbero dato impulso alle attività esplorative?

Se... se... se... Certo, la storia non si fa con i “se”. È indiscutibile che lo studio di un sistema carsico così imponente presupponga necessariamente il lavoro di un collettivo, l'intervento di numerosi gruppi e numerose individualità “di spicco”. Però in questa



Nella pagina precedente, l'uomo di Penez, lasciato dallo speleosub francese nel 1981 nel punto in cui si era fermato dopo essere riemerso dal sifone di Su Palu e avere camminato per qualche centinaia di metri (foto di Stefano Fercia)



Sopra, Su Palu. il lago sifone (foto Stefano Fercia)

riflessione a distanza di 35 anni mi pare doveroso ricordare il contributo fondamentale del Gruppo Grotte Nuorese alle primissime esplorazioni in Codula. Un contributo che, forse, non è stato adeguatamente ricordato negli anni seguenti.

LA NOSTRA PRIMA USCITA ESPLORATIVA A SU PALU

Scrivo *“la nostra”* per distinguerla dalle esplorazioni precedenti di francesi e Gruppo Grotte Nuorese. Effettivamente, però, da allora le esplorazioni in Codula ricevettero un vigoroso impulso. Il mio “prezioso diario” contiene una relazione dattiloscritta che mi rammenta data e fatti salienti: il 22, 23, 24 gennaio 1982 Raimondo Liggi, Alessandro Cattaneo e il sottoscritto del Gruppo Grotte CAI insieme a Mario Pappacoda, Sandro Tuveri, Valerio Tuveri, Stefano Fercia, Tarcisio Atzori, Giorgio Marcia dello Speleo Club Cagliari si recarono a Su Palu per la prima puntata esplorativa. Non so dire se in quella occasione iniziammo anche le primissime attività di rilievo. Ricordo invece l’emozione forte per l’esplorazione di quegli ambienti: una “grotta vera”, con tante potenzialità. E poi un episodio per me spiacevole, ma per fortuna senza conseguenze: feci un “volo” di quattro o cinque metri su un passaggio in arrampicata, atterrando miracolosamente indenne. Restai però molto scosso psicologicamente per diverse ore ... tuttavia l’episodio non mi fece desistere dalla passione per le risalite in arrampicata, vera e propria fissazione di quegli anni, che imparai (anche grazie a quella esperienza) ad affrontare con la massima cura e prudenza possibili.

Di quella esplorazione e di quelle immediatamente successive ricordo tanti momenti e tante emozioni

forti, ma anche la presenza e il lavoro dei compagni che più frequentemente parteciparono alle esplorazioni: Mario Pappacoda, vera e propria “macchina da guerra organizzativa” e rilevatore stakanovista, Tarcisio Atzori, ottimo esploratore dal proverbiale senso di orientamento, Sandro e Valerio Tuveri, ottimi compagni di viaggio, instancabili esploratori e rilevatori, Stefano Fercia, sempre pronto a mettere entusiasmo e allegria e a documentare le esplorazioni con l’immane reflex e (inizialmente...) le lampade al magnesio. Ricordo anche come (ahimè...) il non possedere ancora patente e automobile mi costrinse in alcune occasioni a rimanere a casa e a non partecipare a qualche campo interno, con grandissimo dispiacere da parte mia. Ma non tutto si può avere dalla vita e quindi... accontentiamoci della grotta più lunga d’Italia!

A proposito, vorrei concludere questo articolo con...

SOGNI DA PRIMI ANNI ‘80

Ancora dal mio diario, riporto testualmente un appunto del luglio ‘82. Le esplorazioni andavano avanti alla grande, era stata scoperta la gigantesca “Lilliput”, le prospettive erano tante e noi eravamo pazzescamente entusiasti.

“... l’inizio di Lilliput: immenso, allucinante, pieno di diramazioni gigantesche. Già rilevati 8.000 metri circa, tantissimo ancora da fare.

Di sicuro è la più grande grotta della Sardegna. A quanto arriverà? A 12 Km? A 15? A 20? Sarà la più grande d’Italia? Comunque d’ora in poi bisognerà fare campi interni ...”

Fantasie dell’anno 1982 divenute realtà.



GLI ANNI '80 E LE PRIME ESPLORAZIONI A SU PALU

di Tarcisio Atzori e Stefano Fercia

La nostra storia con il complesso carsico della Codula di Luna, inizia in una soleggiata ma fredda giornata di fine dicembre 1981. Nell'ambiente speleologico sardo circolava già da tempo la voce di una nuova grande e bella grotta in Supramonte, ma oltre la voce niente più.

L'unica cosa certa era la località: la Codula di Luna. In effetti si trattava di luoghi e ambienti ancora praticamente vergini e, per noi giovani e speranzosi esploratori, una ghiotta occasione per poter conoscere nuovi paesaggi e soprattutto nuove grotte... approfittammo dunque delle vacanze natalizie per andare a curiosare. Ricordo la discesa in auto verso Teletottes (allora una strada bianca terribile, piena di frane e profondi solchi scavati dall'acqua). La nostra avventura iniziava già su quella strada, non essendo sicuri di riuscire a risalirla con le nostre auto non proprio nuovissime... E la sorpresa di trovare delle persone accampate alla

fine di quella strada, ma ancora di più lo stato di quelle persone!

Infangati, sporchi, stravolti si aggiravano intorno alle loro tende ancora cariche di zaini e attrezzature speleo. Erano appena usciti da un campo interno in una grotta in esplorazione.

Non sapevamo allora che anche noi per i prossimi trent'anni ci saremmo ridotti così.

A dare maggiore impulso ai nostri pensieri troviamo, alla fine della stradina fatiscente che conduce al letto del Rio Codula di Luna in località Teletottes, un campo speleo di ragazzi di Treviso e Verona, con i quali instauriamo subito un'ottima intesa e in pochi minuti ci mettono a parte delle loro esplorazioni in una nuova grotta (Monte Longos) poco distante.

Ci raccontano di averla battezzata "Su Spiria" ispirandosi al terrore provato per essere stati quasi travolti da una piena improvvisa nei meandri della grotta e



Sopra, la discesa da Bella M'briana (foto di Stefano Fercia). A inizio articolo, Tarcisio Atzori, Stefano Fercia, Mario Pappacoda e Tonino Cocco. Foto di gruppo prima di una esplorazione a Su Palu, 1982 (foto di Stefano Fercia).

giocando un pò con la lingua sarda.

L'incontro con il "grande Dal Cin" fu il momento decisivo!

Ci parlò di una grande grotta che stavano esplorando già da qualche tempo, ma dalla descrizione non sembrava essere quella che noi cercavamo.

Ci raccontò delle loro esplorazioni, e di come fosse convinto che sia a monte che a valle ci dovesse essere qualcosa di enorme!!!

Ci regalò anche il rilievo dove, poco prima, con la sua enorme mano ci indicò un punto sentenziando: questo è il punto chiave, si chiama *sala della merda*, oltre sicuramente non riuscirete ad andare!

Incuriositi ci facciamo spiegare dove si trovi l'ingresso e di lì a poco proviamo a cercarlo lungo il letto asciutto del rio Codula di Luna.

Lo troviamo!!!

E quella visione "ci strega"... per i successivi trent'anni!!!

La constatazione che nasceva spontanea infatti, era la consapevolezza di avere un territorio ricchissimo di fenomeni carsici che a fatica digerivamo fosse esplorato solo dai "continentali"...

Per la cronaca come tutti oggi sanno, il fiume che scorre tra i graniti a monte della Codula, una volta che arriva e attraversa i terreni carbonatici giuresi, viene progressivamente inghiottito nel sottosuolo tramite gli innumerevoli punti idrovori che si trovano nel solco di fondovalle. La loro ricerca all'esterno diventa, per noi giovani esploratori, una specie di ossessione

intuendo che se si riuscisse a entrare in uno di quelli, si potrebbero scoprire facilmente i segreti che il sottosuolo custodisce!

La sera risalendo verso la SS 125 era già tutto deciso: la Codula di Luna da lì in avanti sarebbe stata la nostra seconda casa!

È il 1981, siamo tutti ragazzi poco più che diciottenni, senza soldi nè mezzi per arrivare agevolmente in Supramonte, quindi ci affidiamo a quelli di noi già patentati che riescono a "rubare la macchina del padre"...

Nelle settimane seguenti, le nostre ricerche per reperire informazioni sulla grotta misteriosa continuano. Dopo molti tentativi andati a vuoto finalmente uno spiraglio: salta fuori che alcuni amici del CAI Andrea, Alessandro e Mondo erano precedentemente stati in questa grotta, accompagnati dal Gruppo Grotte Nuorese.

Finalmente qualcosa si muove.

Il fine settimana successivo siamo in codula per una punta mista Speleo Club Cagliari (SCC) e CAI. Per fare finalmente il primo ingresso a Su Palu.

Siamo in 5, Mondo Liggi, Andrea Scano e Alessandro Cattaneo del CAI e Tarcisio Atzori e Stefano Fercia, dello Speleo Club Cagliari... finalmente entriamo in grotta! Non sappiamo quello che ci aspetta, perché le informazioni sulla grotta che avevamo erano veramente scarse. L'impatto scioccante con l'inaspettato passaggio allagato non ci fa perdere d'animo e l'entusiasmo cresce mano a mano che proseguiamo. Percorrendo la galleria di Alta Loma ci guardiamo at-



Sopra, il confortevole campo di El Alamein (foto di Stefano Fercia)

torno, euforici per la bellezza di quello che vediamo. E pensiamo: questa è una grotta speciale.

Arriviamo alla confluenza dove Mondo e Alessandro arrampicano dappertutto cercando di arrivare alle numerose finestre che si affacciano sulla sala. Andrea, attirato dal rumore dell'acqua, cerca di raggiungere il fiume disarrampicando una colata, ma una scivolata gli fa fare un volo di quasi cinque metri. Miracolosamente e per fortuna nessuna conseguenza! In compenso cercando di risalire trova il passaggio per il fiume.

Insomma, quello che ogni speleologo da sempre cerca e sogna di esplorare, noi l'avevamo trovato!

Una punta veloce per un'esplorazione sino alla confluenza, che permette di renderci conto immediatamente di trovarci di fronte ad una grotta speciale. Grandi gallerie, fiumi, concrezioni, il buio inesplorato, questo e tanto altro ci si presenta in quella prima ricognizione.

Cerchiamo anche di avere una copia del rilievo steso da nuoresi... ma senza risultato. Pare che lo abbiano realizzato ma non ancora pubblicato.

In realtà infatti, le precedenti esplorazioni degli amici nuoresi "danno" la grotta ormai per chiusa e priva di eventuali altri interessi esplorativi. Si sa che loro stanno lavorando a Su Bentu, in quel di Lanaitto, e in altre grotte molto interessanti.

Ma il nostro mal di Su Palu è talmente forte che, appena due settimane dopo, siamo nuovamente lì e decidiamo di stendere un rilievo ex novo. Capiamo subito, vista la complessità della grotta, che sarà di

fondamentale importanza per le future esplorazioni avere la topografia e conoscere lo sviluppo delle principali direttrici. Ne approfittiamo anche per realizzare le prime fotografie di quel posto magico che ci rapisce sempre più.

Arriviamo così alle prime vere esplorazioni. Arrampichiamo nei rami attivi che drenano via via le acque inghiottite a monte dalle perdite esterne esistenti sul letto del fiume, forziamo strettoie e cerchiamo in ogni modo di capire come andare avanti per trovare la via giusta, intuendo che la stessa per forza di cose esista!!!

"...dopo aver sceso la cascata, ci troviamo di fronte ad un meandro alto e stretto da percorrere ad una altezza di circa dieci metri sopra il fiume che scorre spumeggiante sotto di noi. Siamo senza corde, e quindi ci inventiamo opposizioni impossibili per superare questo ostacolo.

Proseguiamo lungo il fiume principale notando che la galleria comincia ad allargarsi. Ma quello che ci si presenta davanti proprio non ce lo aspettiamo: un lago gigantesco di cui non riusciamo con le nostre luci a vederne il fondo.

... Quasi increduli ci dirigiamo verso il rumore di una cascata: un altro affluente!!!

La vista da sopra la cascata è eccezionale. Un enorme ambiente occupato quasi interamente dall'acqua. Ci diciamo: questa grotta diventerà famosa...

Risaliamo l'affluente sino ad arrivare ad un altro ambiente fossile. Una grande galleria con il pavimento perfettamente piano, costituito da finissima sabbia

bianca...!!! “

Il grande lago cattura per ovvi motivi la nostra attenzione e così, armati di piccoli canotti in plastica di scarsissima affidabilità, attraversiamo e circumnavighiamo il lago nella speranza di trovare eventuali prosecuzioni.

...Affascinati dall'ambiente non ci accorgiamo però che durante la traversata, con la testa in aria... alla ricerca di alti e neri buchi..., i nostri canotti stanno imbarcando acqua sempre più e solo una provvidenziale sporgenza delle pareti lisce e viscidie del lago, ci permette di aggrapparci ad essa e svuotare il canotto, evitando così un sicuro bagno. In quella ricognizione comunque, progettiamo la prossima uscita per l'arrampicata di una fantastica colata bianca, alta una decina di metri sulla superficie del lago, che pende sospesa a forma di lingua.

La risalita viene organizzata la settimana successiva, ma purtroppo non ci dà la soddisfazione di trovare una prosecuzione, possiamo solo constatare che la colata ha sigillato completamente la via di arrivo delle acque.

Torniamo sui nostri passi e un'attenta perlustrazione nella zona retrostante il lago, ci permette di scoprire nei piani alti sopra il lago, la sala denominata poi "El Alamein" in quanto tutta quella sabbia evoca subito un fantastico ambiente desertico. Si tratta dell'antico letto di un lago, un salone il cui pavimento è costituito da finissima sabbia!

Guardandoci in faccia troviamo quel posto incredibile e comodissimo per ospitare un'eventuale campo interno... Ma la grotta sembra finire lì... e dunque anche un eventuale campo avrebbe poca ragione di essere... e lì per lì tramonta...

Che gran peccato...!!!

La nostra squadra esplorativa è stata per anni sempre la stessa, siamo quasi sempre: Mario, Tarcisio, Sandro, Valerio e Stefano. Alcune volte si aggiunge alla ristretta combriccola qualche altro amico del nostro gruppo come Sandro A. (uomo strettoia) Roberto e pochi altri, o di altri gruppi come: Mondo, Andrea, Massimiliano, Raffaele (del CAI) o Luchino, Diego e Mattia (del GSAGS).

Il gruppo trainante per tutti, quello che aveva le idee più chiare su come procedere, oltre alla totale intesa e determinazione a esplorare a qualsiasi costo è dunque principalmente il nostro. Bisogna anche dire che tra di noi oltre all'entusiasmo che ci accomunava, vi erano anche delle competenze specifiche che scaturivano dai nostri freschi studi e/o da deformazioni

professionali che ci aiuteranno a discutere e risolvere i problemi su basi scientifiche e logiche. Stefano studia geologia (discuterà una tesi di laurea proprio sulla grotta di Su Palu e sul comprensorio della Codula di Luna) e pratica da anni la fotografia, Mario è un valente geografo e anche lui fotografo con buone basi biologico-geologiche, Tarcisio è un esploratore e un arrampicatore di prim'ordine con un fiuto incredibile, i gemelli Tuveri precisi e zelanti sono preziosi nell'armo delle verticali e valenti oratori quando capita di dover parlare a platee esterne del nostro lavoro, inoltre studiano medicina e sono già quasi competenti medici..., Sandro A. è invece il nostro uomo strettoia indispensabile in tante occasioni! Insomma siamo un bel mix di personalità!

Con le ultime esplorazioni, la grotta comincia ad avere uno sviluppo ragguardevole: circa 3,5 km. Ma ancora non sappiamo che il meglio deve arrivare.

A fine maggio '82 cominciano a circolare voci di gallerie gigantesche trovate dagli Olianesi (che si sono uniti a noi nell'esplorazione della grotta) oltre il lago terminale.

Incerti tra la bufala e la verità, Tarcisio e Mario decidono a giugno di andare a dare un'occhiata.

"...Ormai habitué della grotta, in poco meno di un'ora siamo ad El Alamein. Individuiamo subito il passaggio chiave trovato dagli Olianesi che in breve ci porta a ...buio, sensazione di immensità amplificata da un silenzio irreale, meraviglia, euforia!!!

È questo il ricordo che ho della prima volta che con Mario ci affacciammo nel salone del lago delle fate, l'ingresso nel mondo incantato di Lilliput.

...e poi le corse nelle gigantesche pietraie con la sensazione di essere all'esterno di notte, talmente grande è lo spazio intorno a noi.

Drogati dall'entusiasmo non sentiamo la stanchezza ed esploriamo come impazziti quelle gallerie gigantesche. Saliamo alle terre di Mordor, (dove incontriamo altri due viaggiatori di quell'incredibile mondo). Sono Fabrizio e Icaro, i primi esploratori di queste terre. Con loro scendiamo attraverso il Peyote al livello più basso della grotta, dove ritroviamo il fiume che scorre tranquillo in mezzo a dune di sabbia. Lasciati gli amici, non ancora paghi, ci dirigiamo al limite delle loro esplorazioni, oltre il Tesoro di Morgan. Di fronte ad una frana di enormi massi non esitiamo, e saliamo in arrampicata per almeno 50 metri sino al muro verticale di accesso a Disneyland. Ci può bastare, e dopo 24 ore di ininterrotta esplorazione rivediamo la luce del sole."

L'enormità della grotta ci fa capire da subito che occorre un diverso approccio delle esplorazioni. Non più punte massacranti di 20 e più ore, ma permanenza di più giorni. E dove, se non nel salone di El Alamein, il punto più comodo della grotta?

Finalmente possiamo gettare le basi per un'esplorazione sistematica di un complesso che sembra talmente grande da dare a ogni gruppo la possibilità di lavorare in autonomia circoscrivendo la propria zona di ricerca.

Si susseguono così una serie di campi interni della durata da 3 a 5 giorni che ci permettono di esplorare e rilevare la grotta con più tranquillità ed efficienza.

Si esplorano i vari livelli fossili della galleria di Lilliput, una incredibile e intricata rete di gallerie fossili sub circolari che si affacciano a diverse altezze nella galleria principale. Si esplora anche il livello più basso della grotta sino al sifone di Sa Ciedda.

La grotta cresce, e noi insieme a lei. Un gruppo affiatato che deve risolvere i problemi che la grotta ci mette davanti.

Tra tutti "esplorare in salita", cioè dal livello di Lilliput cercare di arrivare ai livelli fossili alti.

Si affinano le tecniche di arrampicata in artificiale e in libera, e cominciano ad arrivare i primi risultati. Scopriamo ed esploriamo, Disneyland, "le terre di Mordor", il "facocero titubante", Napoli, Alameda Boulevard, Camel Trophy, Tangenziale e altre gallerie minori...

A fine '82 lo sviluppo della grotta si avvicina ai 10 km diventando così la più lunga della Sardegna. Anche il dislivello cresce,aggiudicandosi anche il titolo di grotta più profonda.

...Io che sono il fotografo del gruppo mi specializzo e riesco a produrre belle immagini che ritraggono i nuovi giganteschi ambienti.

Mi ricordo la prima uscita pubblica delle mie dia dei nuovi rami di Su Palu in occasione del primo raduno Speleo nazionale, a Costacciaro. È un trionfo!

Di fronte a una platea che di grotte evidentemente "masticava bene", srotoliamo una cinquantina di diapositive che a detta di tutti erano belle ed interessanti per gli sviluppi che quel mostro potrà dare in futuro!

Rincuorato da quell'episodio continuo sempre con maggior entusiasmo a fare nuove foto. Nel giro di pochi mesi, montiamo le mie immagini in logica successione in dissolvenza incrociata accompagnate da una colonna sonora realizzata insieme a Tarcisio con la scelta di sapienti ed azzeccate musiche.

Diamo vita così, alla mitica proiezione "Spazi Senza Tempo". Questa verrà proiettata spesso negli anni a

venire proprio per raccontare le nostre prime esplorazioni in quel di Su Palu.

Ma sono di nuovo gli olianesi, beccando la giusta arrampicata, a fare il colpo grosso.

Gianni Pinna e compagnia, con spericolate e rischiose arrampicate, riescono ad arrivare al livello più alto di Lilliput. È qui che la grotta da il meglio di sé. La potenza dell'antico fiume ha scavato un incredibile reticolo di gallerie in cui perdersi è la norma. Bell'Ambriana, Mari del Sud, Kuckuk, Marmitta con Acqua, pozzo Oliena sono i nomi di queste gallerie.

Attraversare questi ambienti è veramente una esperienza da provare.

...risalendo le corde piazzate dagli Olianesi non possiamo fare altro che provare una sensazione di invidia nei loro confronti. Anche noi abbiamo arrampicato dappertutto, ma la via giusta era quella!!!

Ma percorrendo quelle gallerie, affacciandoci nel buio di gigantesche sale, attraversando ponti di roccia sospesi su enormi vuoti, ci rendiamo conto che è la grotta che sceglie di volta in volta a chi darà le chiavi per i suoi punti più nascosti.

Si inizia ad esplorare questo nuovo livello che si sviluppa circa 100 metri sopra la galleria principale. Con diverse punte e altri campi interni (che ormai sono diventati una consuetudine) si rilevano altri 4 km di gallerie.

A fine 1983 la grotta si attesta a circa 14 km di sviluppo. In poco più di 3 anni si è accresciuta in una progressione straordinaria e vertiginosa di km rilevati. Sono anni meravigliosi e noi ci sentiamo padroni della grotta nella maniera più assoluta. Si susseguono, solo da parte nostra, almeno 5 campi interni di una settimana ciascuno, durante i quali portiamo avanti le esplorazioni, il rilievo della cavità, un rilevante numero di fotografie, numerosi rinvenimenti faunistici.

La grotta comincia ad essere conosciuta sia a livello regionale che nazionale.

E forse è proprio in quegli anni che comincia a nascere l'idea di una speleologia trasversale, non più legata ai gruppi di appartenenza. Infatti l'esplorazione di Su Palu è stato il primo esempio di interazione tra persone di gruppi diversi, che avevano come obiettivo la conoscenza e la divulgazione di quel gigante nascosto sotto il letto del rio Codula di Luna.



LA SCOPERTA DI DISNEYLAND

di Mario Pappacoda

Solo adesso, dopo che sono trascorsi 35 anni e che metto insieme ricordi, fotografie e scritti, mi rendo conto di come quell'anno, il 1982 per me sia stato formidabile. Uno dei più intensi della mia vita. Da pochissimo avevamo saputo della esistenza della grotta di Su Palu: la scoperta da parte dei "francesi" grazie all'eremita della Codula, Ziu Murrocu, e la loro esplorazione fino al lago, dove più tardi erano stati aiutati dai nuoresi al trasporto delle bombole per l'immersione subacquea di Penez e Chouquet al sifone. Siamo entrati a Su Palu per la prima volta il 22 gennaio del 1982 e subito ne avevamo intrapreso l'esplorazione con maniacale metodicità. Le "uscite" si succedevano un venerdì sera dopo l'altro e duravano solitamente fino alla domenica notte, se riuscivamo a tornare a casa con le nostre auto scassate, altrimenti anche di più. E il rilievo cresceva, sul tavolo della sala da pranzo di mia mamma, dove il rotolone di carta pergamena si dispiegava via via che avanzavamo nella grotta. La china del rapidografo segnava il foglio sulla base dei numeri malamente segnati sui fogli di campagna sporchi di fango, allungandosi

sempre più. Ogni tanto qualche dato non tornava, magari avevamo rilevato un tratto in senso contrario e la galleria sembrava cambiare bruscamente direzione. Allora cancellavo con la lametta da barba e aspettavo il fine settimana successivo per tornare e rivedere quei tratti della grotta. Così prese corpo il disegno attuale di Su Palu, dapprima dall'ingresso al pseudo sifone, poi alla confluenza, poi al lago, poi gli affluenti e così via.

A maggio con Marialuisa e Tarcisio andammo a Imperia al congresso sulle grotte di alta montagna organizzato dal mitico Gilberto Calandri. Una breve sosta nelle esplorazioni, ma un'esperienza indimenticabile. Sia dal lato umano, perché ci permise di avvicinare decine di appassionati di speleologia di ogni provenienza, italiani e stranieri di quasi tutte le nazioni europee, sia di venire a conoscenza della esistenza di grotte fantastiche in ogni regione del Mediterraneo e del mondo e di come queste venissero esplorate. Si parlò di grotte delle Alpi, dei Pirenei, delle alpi dinariche, dei Levka Ori di Creta, e qualcuno si spinse a ricordare le esplorazioni di grotte mito-

logiche delle alte montagne di Papua Nuova Guinea, Algeria e Canada.

Davanti ai nostri occhi si era spalancato il mondo. E quando tornammo a casa e alle nostre esplorazioni, l'idea di continuare a farcele soli soletti, nel nostro piccolo gruppettino, se mai l'avevamo avuta ci abbandonò completamente. Già erano nati e ora andavano consolidandosi contatti con nuovi amici sparsi nei diversi gruppi speleologici di Cagliari e non solo. Su Palu non era la "nostra" grotta, ma era di tutti quelli che avevano voglia di esplorarla. Durante la settimana, in un'epoca in cui i telefoni cellulari neppure li immaginavamo, migravamo da una sede all'altra, la nostra, quella del CAI, quella dello Spano, intessendo amicizie e programmi fino a notte fonda. E i telefoni squillavano, soprattutto nel capoluogo, ma anche a Oliena, dove avevamo amici scatenati quanto noi. Marieddu, Piero, Gianni e altri, coi quali dividevamo sogni e fatica.

Nelle ultime settimane, prima di partire per Imperia, eravamo arrivati al lago. Fra il 5 e il 6 marzo avevamo rivisto tratti del ramo principale, mentre amici del CAI si dedicavano a Elinda Steccu e alcuni altri di noi al ramo degli Hobbit. Il 27 e il 28 marzo scendemmo oltre la cascata, evitando il vecchio armo dei francesi che ci avrebbe fatto calare sotto il getto d'acqua. Il nuovo lo preparammo esattamente dove si scende ancora oggi, evitando alcune marmite e calando direttamente coi piedi nel fiume. Ma più avanti, visto che l'acqua diventava più alta -arrivava alle cosce- pensammo che per andare avanti fosse indispensabile il canotto e tornammo indietro. Sic! Avevamo davanti a noi una galleria rettilinea, alta 15 metri, con un fiume che ci scorreva fra i piedi... e tornammo indietro perché ci bagnavamo le gambe! Incredibile.

L'8 aprile però eravamo già a rilevare il Blue Nile verso monte e anche El Alamein, segno che dovevamo esserci fatti una ragione dell'acqua che ci inumidiva le mutande. Ricordo solo la strana sensazione che provammo quando, poco prima di arrivare al lago per la prima volta, sentimmo il rombo di una cascata. Io ebbi paura che questa potesse essere formata dalla stessa acqua che stavamo seguendo e che questa perciò potesse da un momento all'altro trascinarci verso il vuoto... La realtà la scoprimmo qualche momento dopo: il nostro fiume si immetteva bello placido in un lago di cui non vedevamo la fine. E il rumore d'acqua in cascata era quello del Blue Nile, il fiume che si immette nel lago da destra,

con una caduta di tre o quattro metri. L'entusiasmo ci aveva portato avanti, fino a scoprire El Alamein, ma ancora dovevamo rilevare il tratto di galleria dalla cascata al lago, lavoro cui ci dedicammo il fine settimana successivo, mentre più tardi ci avventurammo nel lago sui canotti alla ricerca di una prosecuzione. Non c'era. E lì finalmente capimmo che un sifone, più o meno profondo, doveva portare tutta quell'acqua nella grotta di Su Spiria, così avevano battezzato l'ingresso di Monte Longos gli speleo continentali che da qualche anno la esploravano.

E però una grande colata ocra sospesa a una decina di metri d'altezza dall'altra parte del lago ci fece sperare che una prosecuzione potesse essere cercata lassù. Il 29 e 30 maggio ci organizzammo con una sagola tesa fra le due estremità del lago e per mezzo di quella cominciammo ad andare e venire trasportando sui canotti il necessario per arrampicare. Alla fine scoprimmo che nessuna fantastica galleria ci aspettava da quella parte, dove c'era solo uno stretto budello di poca lunghezza e con nessuna circolazione d'aria, segno che se mai esisteva una prosecuzione verso valle, era improbabile che potessimo trovarla in quel punto.

Nel frattempo avevamo avuto modo di parlare al telefono con gli amici di Oliena. Raccontai a qualcuno di loro della grande galleria di El Alamein, che si sviluppa a cavalcioni fra il Blue Nile e il White Nile, spiegandogli con entusiasmo come arrivarci: tu arrivi al lago, ti infili nella galleria della cascata del Blue Nile e pochi metri dopo sali ripido e vai a destra, e ti ritrovi a El Alamein...

Loro, entusiasti quanto noi, partirono in quarta il sabato successivo, arrivarono al lago, entrarono nella galleria del Blue Nile, pochi metri dopo salirono sulla china ripida ma, invece di andare per la via più piana e facile, ovvero a destra, come io avevo indicato, andarono a sinistra, arrampicandosi verso un evidente grande vuoto...

Li sentii per telefono la settimana successiva, quando mi raccontarono della scoperta di una galleria da mozzare il fiato, enorme, tanto che lì dentro ti senti piccolo piccolo, così che la chiamarono Lilliput! Scriverei una bugia se dicessi che non mi mangiai le mani, al sentire la descrizione di questa roba dall'altra parte della cornetta. Ma nel frattempo mi prendeva un incontenibile entusiasmo e seduta stante ci mettemmo d'accordo per incontrarci laggiù, nel cuore della loro nuova scoperta, il fine settimana successivo. Così il 19 giugno partii con Tarcisio alla



*A inizio articolo, si preparano i canottini per esplorare il lago sifone di Su Palu (foto di Stefano Fercia).
Sopra, a Teletnotes (foto di M. Pappacoda)*

volta di Su Palu. Un'auto parcheggiata a Teletottes ci disse che i nostri amici erano già dentro e così entrammo per raggiungerli. Arrivati al punto, andammo a sinistra invece che a destra, entrando anche noi a Lilliput. La fiammella dei nostri acetilene rischiava a mala pena i sassi davanti a noi. Le pareti della galleria si intravedevano soltanto, lontane fra loro, mentre la volta era invisibile. Avanzavamo in silenzio e si sentiva il rumore dei nostri passi sulle pietraie che invadono i pavimenti inclinati di questo enorme vuoto.

Sotto quello che oggi chiamiamo "archetto" incontrammo Marieddu, Fabrizio e Icaro, triestino per l'occasione trasferito in Sardegna. Erano sdraiati sui sassi a riposare, dopo essere scesi attraverso il cunicolo del Pejote fino a quello che battezzarono Sand Creek e al sifone di Sa Ciedda. Saluti entusiasti e racconti entusiasmanti. Io e Tarcisio ascoltammo bene quello che avevano da raccontarci, per poi salutarli. Loro uscivano, mentre noi decidevamo di andare a vedere le gallerie appena scoperte da loro fino a Sa Ciedda. Oggi tutti sappiamo che quello è il punto finale delle gallerie, prima del sifone che obbliga ad una prosecuzione esclusivamente subacquea. Anche lì gallerie grandi, dune di sabbia attraverso le quali scorreva placido il fiume. Avevamo gli occhi fuori dalle orbite, adrenalina a mille e nessuna voglia di tornare a casa. Risaliti sulla corda del Pejote e di nuovo a Lilliput salimmo per quanto possibile lungo il pendio che porta alle gallerie di Napoli, fermandoci solo quando ci rendemmo conto che più di un

rapido sguardo non potevamo dare in quello che si preannunciava come un dedalo di gallerie fossili, in due come eravamo e senza altra attrezzatura che un po' di carburante chiuso in un pezzo di camera d'aria, qualche pezzo di corda e i nostri bloccanti.

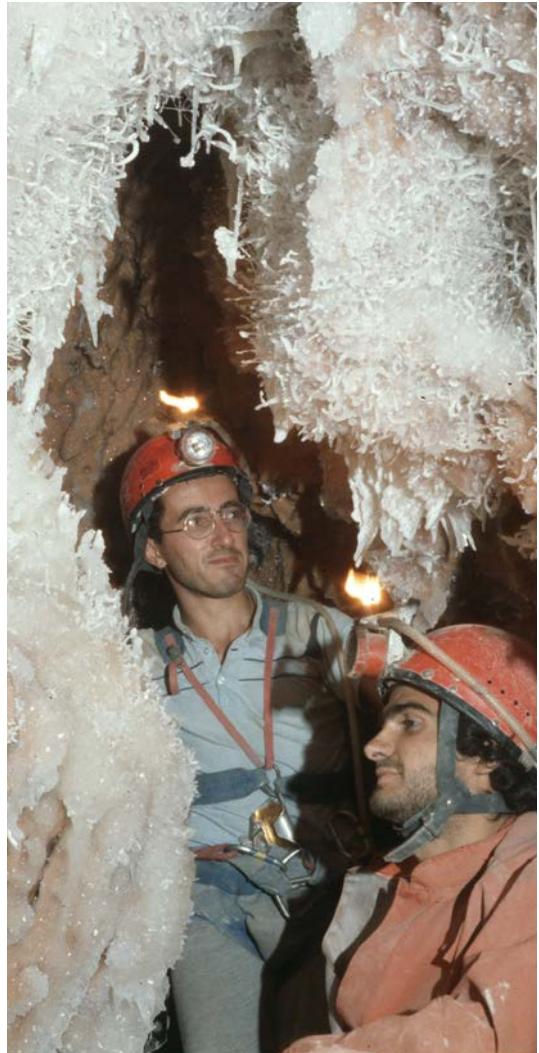
Tornammo ancora a Lilliput e a questo punto, visto che la galleria proseguiva enorme verso monte, non ci restava altro da fare che risalire in direzione opposta al lago. Camminavamo lungo un pavimento piatto e concrezionato, spesso invaso da macigni, sul fondo di una enorme galleria. Arrivammo alla Grande Curva, un enorme vuoto del quale più tardi avremmo raggiunto la volta per poi calarci a ripetizione dai numerosi pozzi che vi si aprono interrompendo le numerose gallerie sovrastanti. Poi, come per incanto, Lilliput diventò alta e stretta. Vasche di concrezione e grandi macigni piombati dall'alto ci ostacolavano, costringendoci a cercare la prosecuzione sotto stretti passaggi. Chiamammo questo tratto Finale di Lilliput e, arrivati al Tesoro di Morgan, un tratto le cui pareti sono letteralmente tappezzate di concrezioni candide, dovemmo renderci conto che la galleria cominciava a risalire rapidamente. Stretta e alta, era invasa da macigni sui quali fummo costretti ad arrampicarci in libera, con vuoti sempre maggiori sotto i nostri piedi. L'eco delle nostre voci rimbombava fra le pareti vicine e poi in alto, verso una volta troppo lontana. I calcari bianchi riflettevano le nostre fiammelle rossastre, rendendo facile la individuazione dei punti migliori lungo i quali risalire e proseguimmo così finché fu possibile. Ma ad un tratto, in un punto un po' più largo, ci trovammo di fronte ad un muro di roccia liscia che ci guardava sornione e ci faceva capire che era arrivato il momento di fermarsi. Provammo a far finta di niente, andando avanti e indietro alla ricerca di un punto debole, che non trovammo. Quando ci rendemmo conto che non avremmo potuto proseguire se non arrampicando quella parete, cercammo allora di capire se effettivamente la prosecuzione potesse trovarsi esattamente dove ci appariva oppure no. Ci spostammo qua e là fra i macigni ciclopici accatastati gli uni sugli altri, cercando di illuminare con le nostre deboli fiammelle vagolanti, il buio che ci sovrastava. Alla fine decidemmo che effettivamente la prosecuzione doveva per forza essere lì dove ci sembrava, in quel buio che anche a illuminarlo malamente, di sbieco e dal basso, sembrava nascondere una galleria. Non ci restava che tornare sui nostri passi, anche perché l'acqua nelle lampade cominciava a scarseggiare e

lassù non si vedeva una pozza manco a pagarla. Dissarrampicando scendemmo i macigni fino a raggiungere il fondo della galleria e poi il gigantesco vuoto di Lilliput.

Tornammo all'esterno che erano le prime ore del mattino della domenica. Ci infilammo in tenda e nei sacchi a pelo, ma l'entusiasmo a mille non ci permise di dormire più di qualche ora: non vedevamo l'ora di raccontare le incredibili novità ai nostri amici. Smontato il campo ci mettemmo per strada per raggiungerli al mare, visto che nel frattempo se n'erano andati a campeggiare a Cala Sinzias. Quando arrivammo era ormai l'ora di pranzo, c'era aria di svaccamento, ragazzi e ragazze sdraiati a prendere il sole, il windsurf di Sandro e Valerio che correva sulle onde, un paio di ombrelloni nella spiaggia altrimenti deserta, sotto i quali qualcuno addentava un panino. Il rumore del motore e lo sbattere degli sportelli fece sollevare la testa a qualcuno di quelli che dormicchiava, ma la calura dell'ora di pranzo bloccò ogni ulteriore movimento e manifestazione di interesse per il nostro arrivo. Il cielo azzurro non aveva una nuvola e il sole picchiava forte, e così ci abbandonammo ad un bagno ristoratore nell'acqua verde cristallo della baia.

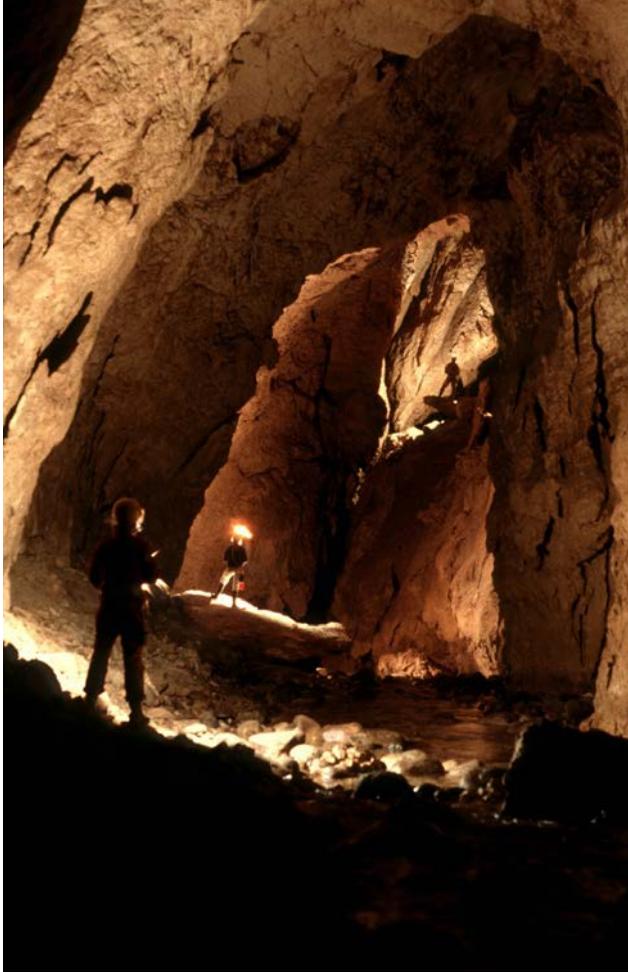
Ma dopo qualche momento non potemmo più trattenerci e, davanti a volti increduli, cominciammo a descrivere il vuoto mostruoso di Lilliput, la lunghezza di quella spropositata galleria, dove i nostri amici olianesi si erano sentiti come lillipuziani nei primi momenti della scoperta. Allora cominciarono le domande, le richieste di racconto e di spiegazione, e alla fine, mentre il sole ormai calava dietro le colline e si faceva l'ora del ritorno, cominciammo a pianificare le nostre prossime esplorazioni.

Per prima cosa, era ovvio, dovevamo risalire quel muro di roccia che ci si era parato di fronte al termine delle nostre arrampicate fra i macigni. Erano necessarie corde, chiodi, catene di moschettoni, e tutto quel che serve per arrampicare in artificiale in grotta. E poi cibo, carburante, vestiti asciutti, in un'epoca in cui il pile caldo e rapido ad asciugarsi non era stato ancora inventato. Un peso notevole, e per una distanza considerevole dall'ingresso. Se poi l'arrampicata, che di per sé avrebbe richiesto diverse ore, avesse avuto successo, sarebbe stato necessario prevedere ulteriori ore di tempo per continuare l'esplorazione... Per farla breve fu da queste considerazioni che scaturì la necessità di organizzare il nostro primo campo interno a Su Palu. Nella sede di via Baylle si sus-



Sopra, Galleria dei cristalli, Rami Fossili (foto di Stefano Fercia)

seguirono grandi discussioni su come intraprendere questa specie di spedizione nel modo più leggero possibile, cosa portare e cosa no, quanto carburante sarebbe servito, quanto e quale cibo avremmo divorato, quanto freddo avremmo sofferto, se fare fotografie oppure lasciar perdere. Le liste del materiale si facevano e si disfacevano, mettendo, togliendo, aggiungendo e cancellando, finché fu il momento di averne una più o meno definitiva e così, poco meno di un mese dopo, ci ritrovammo in tre (io, Sandro Tuveri e Stefano Fercia) al termine di quella terribile strada della Codula Ilune, che tanta strage di marmitte e coppe dell'olio aveva fatto. Le pareti alte ci



Sopra, la galleria della confluenza (foto di Stefano Fercia)

sovrastavano, la foresta ci circondava e Teletottes era deserta nella calura estiva appena attenuata dalle ombre del venerdì sera. Spento il motore della 127 di Sandrino si poteva sentire il mormorio dell'acqua corrente fra i sassi del fiume ormai quasi in secca. Si stava comodamente in maniche corte e costume da bagno, mentre refoli di aria calda muovevano le foglie dei grandi lecci. Sotto uno di questi monumenti viventi montammo le tende e poco più in là un bel falò ci permise di arrostitire salsicce e formaggio e di cominciare a pregustare le delizie del giorno dopo, quando avremmo dovuto caricare sulle nostre schiene il bagaglio che riempiva un certo numero di zaini, giacenti alla rinfusa fra la terra polverosa.

Al mattino, fatta colazione, ripiegati i sacchi a pelo e smontate le tende, il campo restò libero per la montagna di cose che avremmo dovuto portar dentro per una permanenza di circa 5 giorni. Nei bidoni stagni trovò posto quel che non doveva bagnarsi: vestiario, sacchi a pelo, cibo, attrezzatura da rilievo e fotografica. Al di fuori di quelli: corde, moschettoni, martello,

piantaspit, cordini, camere d'aria col carburo per tre giorni e così via. A metà mattina i giochi erano fatti: tre sacchi a testa più una quarta sacca nella quale prendeva posto la muta da usare solo nel pseudosifone iniziale. C'era di che divertirsi.

Percorso il sentiero di sinistra della Codula sotto il sole estivo con un sacco sulle spalle, uno su una spalla sola e l'altro tenuto per la maniglia, ormai grondanti di sudore entrammo finalmente attorno alle 12:00 di sabato 17 luglio 1982, tirando un sospiro di sollievo nel sentire il getto di aria fresca che ci investiva all'ingresso. E lì cominciò la vera fatica: il pas-sazaino che ci avrebbe costretto a fare un continuo vai e vieni fino al campo, che ovviamente avevamo deciso di stabilire a El Alamein, in quella vasta spianata di limo asciutto a due minuti dal fiume, così comodo per il lungo soggiorno che avevamo programmato. Sopra la prima corda si accumularono 9 sacchi più quelli delle mute, che calammo velocemente nel pozzo. Poi la discesa verso il pseudosifone, sui margini inclinati e scivolosi, la vestizione della muta, il trasporto nella galleria bassa, il cunicoletto allagato, i tira e molla coi sacchi che si incastravano, le urla per il freddo. Lentamente ma senza intoppi e dopo due o tre ore arrivammo alla cascata, dove la massa di PVC gialla e rossa si accumulò nella nicchia davanti all'armo. Poi, in un gran grappolo, furono calati nel piano sottostante dove uno di noi era in attesa. Scesi tutti e tre, il vai e vieni con due zaini alla prima e uno alla seconda lo facemmo al traverso privo di armi e protezioni. Nella nostra follia di onnipotenza ci sembrava impossibile cadere nel vuoto sottostante, e così il traverso rimase disarmato per tutti gli anni che esplorammo la grotta, finché uno sconosciuto volenteroso non decise di piazzare qualche spit e un pezzo di corda per la sicurezza di tutti i successivi visitatori. Alla fine della corsa, disfatti dalla fatica ma soddisfatti, ci ritrovammo a sera al campo di El Alamein, dove finalmente potemmo alleggerire le nostre spalle dei pesanti fardelli.

Sistemati stuoie e sacchi a pelo e riempito un bidoncino d'acqua al fiume -ebbene sì: avevamo anche un fornellino- cucinammo qualcosa di caldo e poi ce ne andammo presto a riposare.

Al mattino, dopo colazione e fatto un controllo del materiale, caricammo sulle spalle il necessario per arrampicare, cibo, carburo, acqua e materiale fotografico e ci avviammo verso Lilliput. In breve rifacemmo il percorso in salita del mese precedente e ci ritrovammo davanti alla nostra parete. Sandro e Stefano concordarono con l'impressione mia e di



Sopra, Mario Pappacoda risale in artificiale il passaggio che porterà a Disneyland. Foto Stefano Fercia

Tarcisio: se c'era una prosecuzione non poteva essere che lassù. Perciò, mentre Stefano armeggiava con la sua Olympus OM1, pellicole, flash e lampade al magnesio, calcolando ASA, potenza e durata dei lampi, distanze di messa a fuoco, io e Sandro preparammo l'occorrente per salire. Svolta la corda, appesi all'imbrago moschettoni, martello, sacca d'armo, piantaspit e staffe, sembravo un babbo natale appesantito di quindici chili. La parete non era alta, ma in compenso strapiombava un po' e la mia scarsa esperienza di questo genere di cose non mi fece apprezzare molto il momento. Ricordo di più il dolore alle reni che mi procurava l'imbrago, i miei muscoli tesi nel tentativo di stare quanto più dritto possibile e la fatica del martellare sul piantaspit in una posizione innaturale fino a fare un foro appena sufficiente in quella roccia dura come un diamante. Ma pian piano salivo, mentre Sandro teneva la corda di sicura. E così, dopo non so quanto tempo, riuscii ad aggrapparmi ad uno spuntone di roccia e a getta-

re lo sguardo al di là. C'era una grande galleria che si perdeva nel buio. Non ricordo se lo urlai ai miei due amici; è più probabile che, salito e messomi in sicurezza, sia andato avanti a vedere se veramente era quel che sembrava. E intanto, certamente è così, Stefano urlava a squarciagola chiedendomi notizie. Tornai fino all'orlo del pozzo, piazzai due spit e armai la corda in modo che Stefano e Sandro potessero raggiungermi. E dopo, alleggeriti di quasi tutti i pesi, cominciammo a camminare, ma sarebbe meglio dire a correre, adrenalinici, lungo la galleria inclinata verso l'alto, finché la grotta ce lo permise. Tutt'attorno concrezioni candide tappezzavano le pareti e la volta e buchi accessibili e inaccessibili, promettenti altrettante prosecuzioni, occhieggiavano qua e là lungo il percorso. Ci fermammo solo quando non ne potemmo più e quando la grotta finì. Ovvero, quando la galleria cominciò a restringersi e, trasformata in un budello, ci sembrò che dovesse terminare proprio lì dove ci trovavamo: un punto caratterizzato da stalattiti orientate, cioè da stalattiti che longitudinalmente ospitano, ma solo su un lato, delle ulteriori concrezioni, più o meno filiformi, orientate orizzontalmente. Capimmo il messaggio: una grande massa d'aria era scorsa in quel cunicolo per così lungo tempo da consentire a quelle concrezioni di accrescersi nella direzione del flusso. Ma in quel momento l'aria era completamente ferma e niente faceva indovinare una prosecuzione da quella parte. Così, ormai stanchi, cominciammo a tornare sui nostri passi lungo la nuova galleria, che battezzammo col nome di Disneyland perché là dentro ci eravamo sentiti come bambini, totalmente abbandonati al loro gioco preferito: la scoperta dell'ignoto.

Ma non era finita. Ci aspettava il lavoro del rilievo, che ci occupò per ore interminabili. Il cibo era finito, il carburo e l'acqua scarseggiavano quando finalmente decidemmo di tornare al campo, dove arrivammo a notte fonda. I due giorni successivi li dedicammo ad ulteriori esplorazioni e rilievi, e alla fotografia. Uscimmo da Su Palu alla mezzanotte di mercoledì 21 luglio, dopo 108 ore di permanenza, stanchi morti ma felici di aver rilevato 1600 metri di nuove gallerie e di aver messo tanti punti interrogativi sul rilievo, che presto si sarebbero trasformati in altrettante esplorazioni e avventure. Giovedì mattina, quando ci rimettemmo in viaggio per Cagliari cominciammo ad avere la netta sensazione che la "nostra" grotta potesse essere una delle più grandi della Sardegna. Quanta poca immaginazione...

UNA RISALITA MEMORABILE

“LA MANSARDA”

di Andrea Scano

A ppenso in uno strapiombo, sulle staffe, a circa 35 metri da terra, molto stanco ma soprattutto assestato. Continuo a chiedermi “chi me lo fa fare”, mentre la fiammella dell’acetilene (bisognosa della normale scarburata), sempre più flebile, si spegne in continuazione nel momento stesso in cui anche l’elettrico è un poco scarico. La luce scarsa contribuisce ad abbassarmi il morale. Tuttavia mancano pochi metri... solo pochi metri, mannaggia! Pochi metri per arrivare su, a quello che sembra un gran bel bucone, che potrebbe condurre ad una gran bella galleria. Che potrebbe portare ad un livello fossile, magari esteso, ad un livello più alto del soffitto di Lilliput. Che potrebbe portarci chissà dove, a chilometri di distanza, dentro la pancia della montagna.

Potrebbe...

Ricapitoliamo: ci trovavamo a Su Palu, insieme agli amici del CSC. Una vecchia foto nel mio album mi ricorda oggi la data precisa: 25 novembre 1984. Primi anni di esplorazione nel sistema. Non esistevano trapani e se capitava di dover fare risalite era normale ricorrere a tecniche alpinistiche. Quindi, salire in libera sinché si poteva, poi usare tutti gli stratagemmi immaginabili per progredire in artificiale evitando il più possibile di piantare spit a mano. Le persone in grado di farlo erano pochissime; io tra questi ero forse il più allenato, in quel periodo. La sostanza era che, mentre le esplorazioni e i rilievi andavano avanti, gli amici tenevano a mente una serie di possibili “buchi in parete” o “finestroni” promettenti, che poi mi sottoponevano: “Andrea, ci sarebbe questa risalita molto interessante...”.

Gli “impegni da risalita” erano quindi numerosi, soprattutto a Su Palu. Non che la cosa mi dispiacesse, anzi, mi riempiva d’orgoglio. Ma quella risalita in particolare me l’ero “puntata” io stesso da molto tempo. Infatti, uscendo da El Alamein, andando verso Lilliput, si può osservare per terra una gran bella colata stalagmitica, una sorta di montagnola in corrispondenza di una altrettanto grande colata con relativo “buco nero” molto in alto, sul soffitto della galleria. L’esperienza ci insegna che, talvolta, in questi casi si può trovare una galleria ad un livello più alto. E quella era una vera



Terminata la risalita alla “Mansarda”, ancora pochi metri per arrivare alla “Piccionaia”. Sulle staffe Andrea Scano assicurato da Sandro Tuveri (foto di Stefano Fercia)

colatona che chissà cosa poteva nascondere!

C’era un problema: l’obiettivo si trovava a circa 30 – 40 metri di altezza, su un soffitto quasi interamente strapiombante e, come dicevo, non esisteva il trapano. Infatti è bene ricordare che è esistito un tempo in cui non c’erano né trapani né fix, così come non esisteva internet. In quel tempo il telefono si usava per telefonare e basta; chi ascoltava musica lo faceva usando audiocassette o dischi in vinile. Il sottoscritto andava a Su Palu con abbigliamento tecnico: pantaloni blu di vec-

chia tuta da ginnastica, maglietta in cotone e camicia grigia da boy scout. Il casco piezoelettrico era per me un oggetto all'avanguardia, un prodigio della tecnica appena acquistato.

Dicevo che raggiungere l'obiettivo, quindi, comportava diverse puntate esplorative, durante le quali si saliva per un tratto, lasciando poi una corda fissa penzoloni, pronta per la volta seguente. Soprattutto, comportava uno sforzo di fantasia speleo – alpinistica, in cui a dire il vero mi sentivo particolarmente versatile: uso abbondante di nuts (detti anche dadi) da incastrare nelle fessure, chiodi da roccia, minuscole clessidre, cliff – hanger, anelli di cordino su piccoli spuntoni, cordini con nodi incastrati in fessure ... insomma, tutto, veramente tutto quello che era possibile fare per evitare la fatica micidiale di piantare spit a mano, appesi all'imbrago in una posizione scomodissima. Ricordo di essere riuscito a fare quella risalita piantandone solamente tre. Tutto il resto è stato, appunto, pura fantasia speleo – alpinistica applicata al caso concreto. Concreto e strapiombante.

Ma torniamo al ricordo dove mi vedo appeso nel vuoto, sulle staffe, a circa 35 metri da terra, molto stanco ma soprattutto assetato. Sopra di me alcuni metri di colata calcitica perfettamente liscia: nessuno spazio per nuts, chiodi da roccia o fantasia. L'unica alternativa è provare a piantare qualche spit. O scendere. Provo con gli spit. La colata si buca con estrema facilità e, dopo i primi colpi, dal buco stesso sgorga addirittura una piccola vena d'acqua. Provo a leccarne un po': non è il massimo, ma in questi casi non si fanno complimenti. Con martello e pianta spit in mano, la sensazione è quella di incidere la cortecchia morbida di un albero giungendo presto alla sua parte interna, alla linfa. Ma in questo caso non si tratta di una buona notizia: lo spit non si fissa, entra dentro come un coltello nel burro. E mancano forse solo due metri sopra di me per uscire, dannazione!

Non so come mi sia venuta in mente la cosa, forse è stato il ricordo di un manuale sulla "tecnica di ghiaccio". Nel ghiaccio gli alpinisti non cercano le fessure, ma vi infilano letteralmente, avvitandoli, i chiodi. Ho con me ancora alcuni chiodi da roccia. Ne tiro fuori uno, lungo e di sezione a "U", provo a batterlo dentro, sulla calcite. Tecnicamente, una bestemmia.

Il chiodo entra tutto, senza difficoltà, facendo fuoriuscire un rivoletto d'acqua. Per fortuna il chiodo è abbastanza lungo. Mi ci appendo, salgo su, ne metto un altro con il medesimo sistema. Se dovessi sfilarli, ci riuscirei tranquillamente estraendoli con le dita, senza sforzo. Guardo sotto, lontane, le luci dei compagni.

Meglio non pensarci. Ancora uno e... è fatta! Sono su, sono arrivato, tiro via le dannatissime staffe, poggio finalmente i piedi per terra dopo ore che sono rimasto appeso all'imbrago. Urlo di soddisfazione! Da sotto sento in modo confuso anche le voci degli altri che inizialmente erano un po' preoccupati e che ora sono euforici come me. Da qui sembra che la galleria continui, quindi preparo un ancoraggio (stavolta di quelli come si deve), fisso la corda e faccio salire gli altri. Ci ritroviamo tutti su. Momento di allegria e, soprattutto, l'occasione per dissetarmi con l'acqua che qualcuno ha portato. Poi andiamo, esploriamo, ci sono cinque o settecento metri di ambienti e gallerie, anche piuttosto ampie, e considerando che ci troviamo nei "piani alti" della grotta decidiamo di battezzare questa zona "La Mansarda". Ma la speranza che la mitica Su Palu proseguiva in questa direzione si rivela vana. Anche una ulteriore "risalita nella risalita" per accedere ad un livello ancora più alto (che verrà chiamato, opportunamente, "Piccioniaia"), non produce risultati significativi. Il risultato raggiunto è una bella soddisfazione, ma non ci porta verso le Lontane Terre Aldilà di Lilliput che avevamo sognato.

Rileviamo, fotografiamo, quindi scendiamo, lasciando una corda fissa a spenzolare dal soffitto. Ci sembra un peccato, dopo tutto questo lavoro, togliere la possibilità a qualcun altro di poter risalire in "Mansarda", calandoci semplicemente con una corda doppia da poter recuperare in basso. Credo però che nessuno vi sia più salito, lassù.

Oggi mi piace ricordare i numerosi amici del GGC e del CSC, compagni di quell'avventura, che si sono alternati a farmi sicura in diverse uscite e che hanno esplorato e rilevato; non li cito ad uno ad uno per paura di dimenticare qualche nome.

Ho ripensato tante volte, gli anni seguenti, a quella risalita, e l'ho sempre trovata la cosa più difficile ed estrema da me realizzata durante la carriera speleologica. Ma... è strano: non ricordo nulla degli ambienti e delle gallerie da noi trovati lassù. Ho sempre viva, invece, l'immagine di quei chiodi da roccia ficcati malamente in quella colata semi argillosa. E poi di quella corda di 30 – 40 metri rimasta lì, penzoloni nel vuoto, per tanti e tanti anni. Mi è rimasto vivo il pensiero di quel luogo che ci costò tanta fatica raggiungere, e che poi rimase sostanzialmente abbandonato. Su quei 500 (o forse 700) metri di galleria nessuno ha messo più piede e, forse, nessuno mai in futuro lo metterà.

Che strano.

Ma anche questo è speleologia.



SU PALU, ANNO DOMINI 1983

I campi interni al tempo del carburo

di Valerio Tuveri

La scena si apre al campo base, nel grande e ospitale salone di El Alamein. All'inizio dei rami nuovi, sono presenti quattro stremati speleologi: Valerio, Mario, Sandro e Andrea più gli Zaini, megalitiche e arcane creature...

Campo Base di El Alamein, ore 3:00 della domenica 27 febbraio 1983

Il comando supremo del Coordinamento Forze Antizaino ha diramato il seguente comunicato: feriti nessuno, quasi morti per fatiche e stenti quattro. Forse si è capito dunque chi è stato il vincitore nell'ardua battaglia tra gli uomini e il Dio Zaino. La lotta è stata condotta senza esclusione di colpi, ma andiamo con ordine.

Ieri mattina, salutato a Teletottes il sogghignante ziu Murroccu, l'eremita della Codula, ci siamo avviati verso l'ingresso di Su Palu. La scena ricordava molto gli spostamenti di un circo, ed in questo caso

la parte degli elefanti la facevano quattro zaini letteralmente più grandi di noi. Naturalmente oltre al Mandrillo (come veniva affettuosamente chiamato ogni megazaino), ognuno di noi ne aveva altri due, che a onor del vero proprio pargoletti non erano. La strettoia iniziale ha risuonato quindi ben presto dei nostri lamenti da prefiche. Oltre il primo pozzo ci si infila la muta con pensiero già al gelido sifoncino iniziale. Strano ma vero lungo l'infido meandro che porta al sifone, la situazione non fa che peggiorare, fino al grande exploit del passaggio del cunicolo allagato. Il repentino congelamento delle corde vocali mi impedisce di far fioccare ulteriori bestemmie, che però son volate senza scampo quando mi sono accorto che il tappo della bombola dell'acetilene era saltato in pieno.

"Tranquillo - mi aveva assicurato l'autore di una precedente riparazione - *questa saldatura reggerebbe un transatlantico*", inutile dire che in quel

momento il transatlantico glielo avrei volentieri infilato da qualche altra parte. Comunque dopo una mezz'ora in cui io e Mario abbiamo giocato alla foca e al tricheco, passandoci gli zaini, il sifone era bello e superato. Il tempo di risistemarci, si parte ed è subito un calvario. Siamo sudati come iene e la galleria di Alta Loma non mi era mai sembrata così lunga. Due volontari a caso vengono mandati ad armare la cascata mentre io e Mario rileviamo la galleria di Bassa Loma, sontuosamente addobbata da stalattiti e stalagmiti.

Quando sfiniti e sbuffanti arriviamo alla cascata, Sandro e Andrea sono ormai concrezionati. Si scende sulle solite infami scalette. Le opposizioni nella diaclasi dopo il pozzo, rigorosamente senza protezione alcuna, sono un susseguirsi di allucinanti passamani per fare progredire gli zaini. Alla fine li attacchiamo ad una corda e li caliamo al fiume nella segreta speranza che la corrente li porti via. Invece Mario di sotto si è premurosamente preoccupato di appenderli come salami alla parete della diaclasi, e dunque via a sguazzare stracarichi nel fiume sino a El Alamein. L'arrivo al campo alle tre del mattino ricorda molto quello di Colombo alle Americhe. Mi devo cercare sul vocabolario termini ormai dimenticati come caldo, asciutto, mangiare. Ora, dopo un sonno di piombo nel caldo sacco a peluccio, ci prepariamo alla esplorazione in quel di Disneyland, i rami terminali della grotta. Rivedrò il campo fra due giorni, spero ancora in condizioni di intendere e volere.

Campo Base di El Alamein, ore 23.00 di lunedì Vado, schiatto e torno, ovvero due giorni a Disneyland.

Lasciamo il campo base, tanto per non smentirci, con zaini demenziali. Praticamente tra nut, corde, bicunei e via dicendo, abbiamo materiale per scalare l'Everest. Lilliput passa veloce, con le solite feroci sudate sulle discariche della gigantesca galleria. La Grande Curva, il Tesoro di Morgan, ed eccoci all'inizio della famigerata arrampicata per Disneyland. Come se non bastasse quel po' po' di materiale che abbiamo, lungo strada recuperiamo pure i chiodi di Andrea lasciati sul posto da lungo tempo. L'avevo sempre sospettato che il vero scopo di Andrea fosse il riprendersi i chiodi, così quando il vigliacco tenta di accomiarsi con un falsamente salottiero "*Bene ragazzi è stato un piacere*", viene rapidamente immobilizzato e riportato a più miti consigli. "*Ho lasciato i bambini sul fuoco*" è

una delle scuse più convincenti; non viene creduto e ricomincia mestamente ad arrampicarsi per i poco rassicuranti passaggi oltre il finale di Lilliput. Arriviamo in cima semidistrutti, abbiamo infatti oltre al materiale anche l'occorrente per un bivacco, insomma il gioco delle scatole cinesi riportato in chiave speleologica. A Cisio Road una galleria laterale, io e Mario rileviamo e fotografiamo, mentre Sandro e Andrea vanno ad arrampicare alla fine del ramo. La galleria è di una bellezza allucinante, con laghetti smeraldini incorniciati da calcite candida ed aragonite in tutte le salse. Mario con le foto si sbizzarrisce; poco ci manca che mi faccia fare cinque minuti di immersione per cavare qualche effetto strano. Rileva-rileva siamo al camino dove quei due disperati di Sandro e Andrea stanno arrampicando. Saliamo sulla corda, un'altra galleria ed eccoci da loro. Andrea è praticamente a testa in giù appeso a due spit, tentando di risolvere con un filo di logica problemi gravitazionali che di logico non hanno proprio nulla. Nella foga della arrampicata si usa un po' di tutto, dadi, nut, micronut, fino all'exploit di un prusik su una minuscola stalattite che, naturalmente e puntualmente, cede rabbiosamente facendo compiere ad Andrea un pendolo niente male. Ci prova dunque Mario che, non senza pene e patimenti, riesce a salire. Naturalmente il meandro al quale giunge chiude dopo quindici metri.

Si riguadagna la galleria di Disneyland e, in uno spiazzetto scuro e fangoso, ci apprestiamo al bivacco. Si raggiungono presto livelli di abiezione inauditi. Le mani ricoperte da uno spesso strato di argilla fanno un tutt'uno con salsiccia e aringhe affumicate, il tutto fatto a brani alla selvaggia visto che, strano a dirsi, il coltello è stato dimenticato dabbasso. Ma il sonno è di sasso, come cuscino uso la busta delle aringhe e l'aroma evidentemente concilia un coma profondo.

Campo base di El Alamein, ore 10.50 di martedì

Ieri notte a Disneyland ci siamo addormentati che erano oramai le cinque del mattino, dopo sedici ore di punta tirata. Il sonno è costellato da sogni di pozzi e risalite e, dopo cinque ore più o meno agitate, siamo già in piedi col corteo di occhiaie e occhi gonfi. Procediamo rapidi verso il salone finale, lungo la grande galleria troviamo scheletri di piccoli roditori (ma di cosa campavano quelle bestiacce?). Il salone è imponente, inclinato fortemente verso l'alto, il soffitto liscio stirato e sul pavimento si al-



Sopra, vecchio armo sulla cascata. A lato, campo avanzato nella zona di Napoli. Nella pagina precedente, il Ramo dei Francesi. (foto di Stefano Fercia)

ternano frane minute e belle concrezioni. Sandro e Andrea controlleranno due possibili prosecuzioni sulla destra e io e Mario ci spingeremo verso l'alto. La volta si congiunge col pavimento e inutilmente Mario razzola in ogni dove a scrutar fessure, rimpiangiamo di non avere uno speleo tascabile formato Vermicino. Gli altri non hanno più fortuna di noi e ci si ritrova, precocemente cotti dal sonno, di fronte ad una atroce fessura sulla sinistra che aveva già respinto Mario nella prima esplorazione. Il posto è allucinante, comincio a capire cosa prova un toast nel tostapane. La strettoia, detta anche strettura, è obliqua fortemente verso l'alto, ci passa a mala pena il casco e ha il fondo ricoperto da fanghiglia biancastra. Mario, il furbetto, defeziona e così io, Sandro e Andrea ci troviamo a progredire col famoso passo del lombrico. La faccenda ha dell'atroce; andiamo avanti patendo le pene dell'inferno per una cinquantina di metri, poi dichiariamo

all'unanimità, dopo un rapido consulto, impossibile ogni prosecuzione. Si fa un sommario rilievo e strisciando via da quel luogo di perdizione. Si riguadagna rapidi l'imbocco di Disneyland decidendo di lasciare ulteriori prosecuzioni a tempi migliori. Arriviamo qui al campo base verso le ventitré, e, udite-udite, prima di cambiarci e gozzovigliare, ci laviamo perfino la faccia e le mani, riacquistando per un attimo sembianze umane pur naturalmente conservando la puzza caprina. Dopo un lauto pasto (a proposito il fornello si è sempre rifiutato di funzionare nonostante le nostre fervide implorazioni) e siamo a nanna felici e contenti. Io dormo della grossa ed ora, felicemente risvegliati, ci accingiamo ad andare verso quel di Mordor, le grandi gallerie fossili che sovrastano il salone di Lilliput.

Campo Base di El Alamein, ore 12.00 di mercoledì

Mordor è un posto strano e irrealista: sono fermamente convinto che se non è una succursale dell'inferno lo è come minimo del purgatorio. Si parte per una discarica lungo la Grande Curva di Lilliput e subito iniziano le risalite che portano ad un incredibile enorme gruviera di gallerie scavate a pressione. A Mordor dobbiamo rilevare e fotografare ma dopo poco è subito arrampicata feroce. Andrea tenta un difficile traverso in bilico su un pozzo, per raggiungere una ripida galleria. Sale tra applausi scroscianti, proteggendo la risalita con cordini su minuscoli ancoraggi naturali e chiodi da roccia un po' in ogni dove. Un passo modello Circo Orfei viene superato con dei precari gancetti da arrampicata, inutile dire che al minimo strappo sarebbero volati Andrea e gancetti uniti in un tenero abbraccio. In un modo o nell'altro il nostro ne viene fuori e noi seguiamo su croll e maniglia che scivolano abbondantemente sulla corda infangata. Sul fondo della galleria uno spesso strato di fango secco si sfalda in una polvere impalpabile, ricoprendo ogni cristiano e ogni attrezzatura e rendendo il tutto irricognoscibile. La galleria alla quale accediamo termina con i soliti enormi finestroni che danno su Lilliput cinquanta metri più in basso. Un camino sale dritto; è la volta di Mario e Sandro di arrampicare mentre io li assicuro dal basso. Purtroppo gli spit cominciano a scarseggiare. Per Mario ogni spit in meno è una spina nel cuore finché, tra lamenti e singhiozzi, i chiodi non finiscono. Mario e Sandro ridiscendono mestamente in doppia, mormorando non velati propositi di tornare al più presto con bellicose in-



tenzioni. C'è ancora da controllare il pozzacchione alla fine della galleria, qualcuno dovrà pur scenderlo. Io faccio l'indifferente, ma non passo inosservato; tempo un minuto discensore alla mano, una pacca sulla spalla, e vengo scaraventato giù. Scendere nei pozzacchioni con una corda infangata e irricognoscibile, su un solo spit piantato sul marcio, non è proprio la mia specialità. Comunque ora sono in ballo e vado giù veloce. Scendendo la faccenda si fa interessante, approdo venti metri sotto a una galleria vergine di tracce, con una formidabile prospettiva su un ponte di roccia e i soliti megalitici finestroni rotondi che danno su Lilliput. Infogati scendono anche gli altri ed esploriamo sino ad affacciarsi sul baratro. È tempo di tornare al campo e, tra disarmo e qualche foto, rientriamo che sono le tre del mattino. A mezzogiorno ancora ronfiamo della grossa, quando fischi e schiamazzi ci riportano alla realtà. È arrivata la squadra di recupero zaini, insperata, tutt'altro che numerosa, ma fermamente decisa ad aiutarci nella impari lotta col Dio Zaino. Sono Stefano e Stefano bis, che, gongolanti, in capo a cinque minuti, già si riposano nei nostri sacchi piuma incuranti del fetore che emanano.

In effetti devo ammettere che dopo cinque giorni dentro abbiamo un'aria piuttosto belluina e, quanto a sporcizia facciamo concorrenza alle nostre tute. Dopo una oretta di racconti, cincischiamenti e turpiloqui vari, viene portata a termine la non facile impresa dello sbaraccamento del campo, con un'orgia di infangatissimo materiale coattamente stipato nei capienti zainacci speleo. E ci va bene, siamo in sei ed abbiamo appena dodici zaini.

Marciamo spediti, tanto che Mario, da quello stakanovista delle grotte qual è, giunto alla cascata, si impegna, per la gioia degli astanti, in una lunga e per nulla rassicurante traversata per le strapiombanti pareti al di sopra del fiume. La grotta si vendica di tanta speleologica ingordigia e punisce il meschino facendolo approdare a una galleria che, dopo pochi metri, stoppa ostruita dalla calcite.

Oramai verso l'uscita il solito sifoncino e le strettoie finali suscitano lamenti ed imprecazioni da treghenda. Ma il più è fatto, e alle ventidue, accolti da un gelo polare, siamo all'esterno a rabbrivire sotto le mute fradice, già sognando il fogaione che di lì a poco ci arrosterà togliendoci, se mai possibile, l'umido di cinque giorni in quel di Su Palu.



SA CIEDDA

di Sandro Tuveri

Quando nel Gennaio dell'82 arrivai con Mario a El Alamein, soltanto una fila di impronte segnava la candida sabbia di quel salone, il posto perfetto per un campo interno a Su Palu. Non sappiamo di chi fossero quelle orme, probabilmente di uno dei Francesi che col G.G.N. accompagnarono nel settembre 1981 gli speleosub Penez e Choquet a superare il sifone del Grande Lago. Poco tempo dopo, su indicazione del Pappacoda, un gruppo misto Oliena-Trieste raggiungeva poco più a monte la gigantesca galleria di Lilliput. Erano Marieddu Sallis, Fabrizio Serri e Icaro De Monte, che con Gianni Pinna, Fedele Carrus e Piero Occhipinti costituivano il nocciolo duro di una fortissima squadra esplorativa. Dalla Grande Curva di Lilliput una condotta a pressione portò quei primi esploratori sulle rive di un fiume. Avevano scoperto il Sand Creek, ed era la parte alta dell'affluente di destra del Grande Lago in cui nell'81 si erano immersi i Francesi. Risalirono la via dell'acqua tra bianche dune sabbiose finché un sifone non sbarrò loro la strada. Lo chiamarono Sa Ciedda, in Olienese "La Vecchia".

La strada delle esplorazioni sommerse verso monte era aperta.

Aperta ma non scontata. All'epoca in Sardegna gli speleosub erano merce rara e tutti con passaporto straniero. L'unico con la testa sulle spalle, Leo Fancello a Dorgali, affilava ancora le armi in vista di esplorazioni future. Gli altri erano outsiders che rischiavano la pelle ad ogni esplorazione. Non sorprende quindi che si debba arrivare al dicembre 1990 per vedere la prima immersione. Accompagnato dai volonterosi sherpa del C.S.C., è Leo il primo speleosub sardo ad immergersi in Codula di Luna. Supera il primo sifone (50 m -10 m) e riemerge in una grande galleria sabbiosa che lo conduce ad un secondo sifone. Esplorazione e rilievo in un colpo solo, l'entusiasmo è alle stelle. La volta successiva è del marzo '92 e insieme a Leo arriva sulla scena Roberto Loru.

È l'esordio in Codula di questa forte squadra esplorativa. I due si immergono accompagnati dal folto gruppo di speleo di una ancora giovane F.S.S. L'esplorazione inizia dopo le 3:00 del mattino. Un ora-



A lato, Leo Fancello inizia l'immersione. Dicembre 1990 (foto Stefano Fercia). Sopra, L.Fancello e R.Loru - Seconda spedizione a Sa Ciedda (archivio L.Fancello).

rio improbabile? Data l'organizzazione non direi... Basta scorrere le foto dell'epoca per rendersi conto che le attrezzature subacquee usate a Sa Ciedda nei primi anni '90 sono sostanzialmente le stesse che hanno permesso le ultime esplorazioni a Monte Longos e a Su Molente più di 20 anni dopo. Nei primi anni '90 Bill Stone sta mettendo a punto nelle risorgenze della Florida il CIS Lunar, prototipo degli attuali Rebreather CCR, e Oliver Isler col suo Reb semichiuso R.I. 2000 alla Doux de Coly, in Dordogna, supera il muro dei 4 km di percorrenza in sifone.... Ma allora come adesso, ai rudi speleosub del *fond du trou* questo non interessa. Perché, nel superamento di tali sifoni, relativamente poco estesi e profondi, i vecchi sistemi di respirazione a circuito aperto restano ancora oggi efficaci quanto e più dei nuovi rebreather CCR, molto più complessi da gestire, delicati e a volte assai pesanti. Lasciate da parte le finezze delle Risorgenze, ci si immerge, ancora oggi, con mute umide, jackets ridotti all'osso e vecchie bombole in acciaio legate con elastici. E va benissimo! Il problema era l'organizzazione. Già, l'organizzazione...

Nell'era pre-Internet le notizie correvano sul filo del telefono fisso, e la lista Whats App era sostituita dalla più economica carta del foglio di uscita. Lo appendevi alla bacheca della sede una settimana prima e aspettavi che qualcuno si iscrivesse. Per il

meteo il telegiornale pontificava in TV poco dettagliate previsioni, si guardava il cielo e si incrociavano le dita. Poi si partiva per la Codula il venerdì sera su vecchie macchine stracariche e la mattina al risveglio gli emozionati esploratori facevano la conta di chi era arrivato nel cuore della notte.

Se gli sherpa erano in numero sufficiente e nerboruti si entrava, in caso contrario tutti al mare. Gli zaini, almeno 4 per speleosub, formavano un mucchio informe nello spiazzo di Teletottes. I primi a prepararsi ne arraffavano uno, di norma il più leggero, e poi si entrava in ordine più che sparso direi confuso. Per ultimi entravano i sub. Calcolando che all'epoca, in assenza di indumenti in microfibra, il sifoncino iniziale di Su Palu veniva percorso con le mute, le file che si creavano erano degne del Grande Raccordo Anulare. Arrivati dopo ore al sifone si smontavano gli zaini e, in una atmosfera di palpabile tensione, si assemblava ciò che era arrivato delle attrezzature. A quel punto era notte fonda e solo l'abbondante dose di adrenalina impediva agli speleosub di addormentarsi prima dell'immersione... E anche quella volta nel marzo '92 Leo e Roberto son pronti alle 3:15 del mattino. Superano il 1° sifone, percorrono il 2° scendendo a -26 m, ma si fermano per mancanza d'aria. Durata complessiva della punta: 30 ore.

Dicembre '92, è la volta buona. Leo e Roberto, forti



Sopra, L.Fancello e R.Loru a Sa Ciedda (archivio L.Fancello).

Nella pagina successiva, Post Sifone Su Spiria – Vascalandia (foto L.Fancello)

di una più consistente riserva d'aria, superano finalmente il 2° sifone e riemergono in una spettacolare galleria dal fondo cosparso da massi di crollo. È la conferma che la via dell'acqua verso monte continua, ma anche che percorrerla non sarà una passeggiata...

Aprile '96: sotto un diluvio un perplesso Diego Vacca incontra in Codula Gianni Guidotti, forte speleosub Toscano, per la prima volta a Teletottes. Il fiume va in piena, e Diego la domenica torna a Cagliari. Lui deve lavorare ma Guidotti no. Con determinazione impressionante attende che l'acqua scenda e con una squadra logistica ridotta all'osso mette a segno due immersioni in solitaria, al sifone terminale di Monte Longos, e a Sa Ciedda. Tostissimo, ma non basta. La realtà della Codula non è facile. A Su Spiria (Monte Longos) il sifone è complesso e lo speleosub va a finire su una bolla d'aria a 80 m dall'inizio, lasciando una sagola che ancora pochi mesi fa ha incasinato me e Diego, portandoci fuori strada nella risagolatura che ha preceduto le ultime esplorazioni a valle. A Sa Ciedda gli va meglio, segue le sagole già in loco, riemerge nel fiume ingrossato dalle piogge, supera il limite esplorativo di Leo e Roberto e si ferma di fronte a quello che appare come una specie di nuovo sifone...

Maggio '96: esattamente un mese dopo Diego torna

con Leo. Oltre il 2° sifone, arrampicando tra grandi blocchi di frana i due percorrono la via del fiume verso monte, ma ancora una volta devono fermarsi. Rispetto alla punta di Guidotti il livello dell'acqua è sceso, ma tutta l'acqua adesso fuoriesce da un passaggio impraticabile sotto una alta colata. Fanno il rilievo e ritornano. Ancora un punto interrogativo...

Maggio '99: ancora a Sa Ciedda. Sono passati 3 anni dall'ultima esplorazione, anni molto intensi in cui le enormi gallerie post-sifone di Monte Longos hanno duramente impegnato sherpa e speleosub della FSS. In confronto essere a Su Palu è come una vacanza. Questo pensiamo Diego ed io mentre calpestiamo le bianche dune del Sand Creek verso il sifone. Sott'acqua poi è fantastico. Sa Ciedda è forse il più bello tra i sifoni della Codula di Luna, una splendida serie di grandi gallerie sommerse, roccia sabbia e acque cristalline. Superiamo frane e nuotiamo nei laghi per raggiungere la grande colata che ha bloccato in precedenza Leo e Diego. Il fiume scorre sotto la concrezione, basso e ampio. Sotto non si passa. Invece in alto... Arrampico per 3 metri tra la colata e la roccia, vado oltre, ritrovo il fiume. Un urlo, un pezzo di corda e Diego mi raggiunge. Barcolliamo entusiasti tra laghi e concrezioni. Sempre lungo il fiume, a tratti circondati



da grandi ambienti di frana, sentiamo una cascata. L'acqua precipita spumeggiando da vari metri d'altezza. Sembra quella la via dell'acqua, più avanti la galleria continua su grandi massi, ampia ma fossile e silenziosa. Sarà quella cascata il prossimo obiettivo...

Ottobre 2003: a Su Palu entra in scena Marcello Moi. Seuese DOC è reduce da una durissima esplorazione che con Me e Diego lo ha condotto alle soglie del 6° sifone a valle di Monte Longos. Ancora non sospettiamo cosa si celi dietro quel laghetto così trasparente e lontano. Nel frattempo ci lasciamo le piume nei più confortevoli ambienti di Sa Ciedda. Con noi è Dolores Porcu Fois che con Luisa Russino e Maria Masuri forma il nocciolo duro della speleosubacquea femminile in Sardegna. Arriviamo rapidamente all'affluente, una cascata di circa 10 m d'altezza sulla destra idrografica della galleria. Rispetto alla prima volta la portata è diminuita. Una cengia, 2 metri di arrampicata e siamo al passaggio da cui arriva l'acqua. Raggiungiamo una sala in frana ma gli ambienti sono complessi, in pratica due sale sovrapposte col fiume che scorre filtrando tra i massi. Difficile disostruire in queste condizioni. Rinunciamo per esplorare i rami fossili a monte della galleria principale, una condotta freatica alta ci fa sperare ma ben presto chiude. Il gioco è finito, rientriamo rilevando...

Febbraio 2011: un team di speleologi Cagliariitani

del U.S.C. e G.S.A.G.S. coordinati da Silvia Arrica diluisce 2 kg di fluoresceina sodica nel fiume della grotta di Lovettecannas, e mette i fluorocaptori a Sa Ciedda. I risultati, confermati da uno studio più completo fatto da Gruppi della F.S.S. nel 2013, sono sorprendenti. Dagli altopiani carbonatici della Serra Pirisi, che sovrastano a Sud-Est la Codula di Luna, le acque di Lovettecannas si dirigono come previsto verso il Golfo di Orosei ed il grande estuario sotterraneo del Bel Torrente, ma anche verso il canyon della Codula di Luna e Sa Ciedda. Si delinea quindi uno scenario che negli anni '90 avremmo definito fantascienza. Con i suoi -520 m Lovettecannas è infatti attualmente la grotta più profonda della Sardegna e il suo ingresso si apre a 930 m s.l.m. La quota dei rami terminali di Sa Ciedda è di 105 m s.l.m. Un rapido calcolo ci dice quindi che 325 m di dislivello e 2,8 km in linea d'aria separano le due grotte. A questo punto, se ai 70 km del Sistema Carsico del Supramonte Orientale (Su Palu, Monte Longos, Su Molente, Bue Marino) si aggiungono i rilievi di Lovettecannas con la vicina Murgulavò e del Bel Torrente i numeri fanno girare la testa. Il solo dislivello dai 930 m s.l.m. degli ingressi della Serra Pirisi ai -35 m subacquei della Risorgenza di Cala Luna sfiora il km di profondità. Che sia Sa Ciedda la via delle acque per un -1000 in Sardegna?

Una bella sfida per le future generazioni...



LE COLORAZIONI

Alla ricerca della via dell'acqua

*di Silvia Arrica, Gianluca Melis, Andrea Rinaldi
(Unione Speleologica Cagliariitana e Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano)*

Il Supramonte è un territorio aspro, montuoso e poco antropizzato, che si estende per circa 35.000 ettari nella porzione centro-orientale della Sardegna e ricade nel territorio dei 5 comuni di Oliena, Orgosolo, Dorgali, Urzulei e Baunei.

Innumerevoli sono le grotte conosciute in questo settore, che da più di settanta anni hanno attirato speleologi provenienti da tutto il mondo. Oltre alle esplorazioni, diverse sono state le attività che hanno cercato di ricostruire quello che è il percorso relativo alla circolazione delle sue acque sotterranee. Queste infatti, dopo avere percorso chilometri nel sottosuolo, sfociano in corrispondenza delle risorgenze sotto le falesie che si aprono a picco sul mare del Golfo di Orosei.

Già dagli anni '50 le esplorazioni in questa porzione di Supramonte centro orientale erano molto attive. Risale infatti al 1954 il primo rilievo della

grotta del Bue Marino. Già allora si ipotizzavano collegamenti con la Codula Ilune.

Soprattutto negli anni '70 le esplorazioni, specialmente quelle speleosubacquee, furono molto intense e portarono alla scoperta di nuovi grandi ambienti emersi e non. La scoperta delle grotte di Monte Longos (Suspiria) prima e Su Palu poi, e le esplorazioni delle risorgenze sottomarine di Cala Luna e Beltorrente convinsero gli esploratori a iniziare a ragionare in modo più ampio, teorizzando un collegamento fra tutte queste grotte e ipotizzando quindi di avere a che fare con un unico grande complesso ipogeo. Già a partire dagli anni '80 quindi, iniziarono una serie di test con traccianti, tutti con l'obiettivo di cercare di ricostruire le vie dell'acqua sotterranea.

Luglio 1984: primo campo organizzato dalla Fede-

razione Speleologica Sarda che aveva come obiettivo quello di realizzare uno studio idrogeologico del settore carsico della Codula di Luna. Vennero immessi 2 kg di fluoresceina sodica nella grotta di Su Palu e monitorate le grotte del Bue Marino, Monte Longos e sia la risorgenza che il fiume lagunare di Cala Luna. Positivi furono i captori prelevati da Monte Longos e dalla risorgenza di Cala Luna. Negativi invece quelli della Grotta del Bue Marino, che sembrava essere esclusa da questo sistema idrico sotterraneo.

Giugno 1985: secondo campo di Federazione, organizzato con l'intento di immettere la fluoresceina nell'Inghiottitoio di Su Clovu, sito nella Piana d'Otzio in Supramonte di Baunei, per capire se può essere anch'esso un immissario di Su Palu o Monte Longos. Causa siccità, sia a Su Clovu che nell'inghiottitoio di Su Canale, localizzato nella Serra Pirisi, che si trova nella porzione superiore

Nella pagina precedente, Bue Marino - Ramo Sud, Galleria principale (foto Silvia Arrica). Sotto, diluizione della fluoresceina sodica a Lovettecannas (foto Giorgia Antoni).

del canyon della Codula Ilune, si decide di diluire la fluoresceina sodica direttamente nel rio della codula, in modo da verificare se quelle acque finiscano direttamente a mare o passino prima per Monte Longos. I captori si vennero posizionati, oltre che in entrambi gli affluenti a monte del collettore di quest'ultima, anche nell'inghiottitoio di Carcaragone, nella risorgenza e nel fiume lagunare di Cala Luna.

Positivi furono solo i captori prelevati dalla risorgenza di Cala Luna e quelli provenienti dall'affluente di destra del collettore di Monte Longos; l'affluente di sinistra era inquinato e non determinabile. Le acque della codula, pertanto, prima di sfociare in mare in corrispondenza della risorgenza di Cala Luna.

1991: si diluisce la fluoresceina sodica nell'inghiottitoio di Su Clovu e in quello di Su Canale, posizionando i captori nel fiume Blue Nile nella grotta di Su Palu.

Non è stata evidenziata nessuna positività al colorante.





Sopra, Su Palu, il lago sifone (foto Silvia Arrica).

2002: si diluiscono 2kg di fluorescina sodica nel torrente di Lovettecannas, scoperta l'anno precedente nella Serra Pirisi, in Supramonte di Baunei e si posizionano 4 captori nella risorgenza del Bel Torrente, suo ipotetico sbocco a mare. Analisi captori negativa e nessuna emergenza visiva nelle acque del Golfo di Orosei.

Luglio 2007: si diluiscono 2 kg di fluorescina sodica nel collettore della grotta di Monte Longos e si posizionano i captori nella neo scoperta grotta di Su Molente, che si trova più a valle, nel sifone di "Su Gologonetto", chiamato così per via della trasparenza delle sue acque. Il colore verde fluorescente si rivela visibile a occhio nudo, a dimostrazione inequivocabile della connessione delle due grotte.

Giugno 2008: 2 kg di fluorescina sodica diluiti nel torrente della "Galleria dei Gioielli Gelati" nella grotta di Lovettecannas e 2 captori posizionati in ciascuna delle seguenti risorgenze: Cala Luna, Bel

Torrente, Utopia, Goloritzè', Grotta del Fico. Si decide di monitorare per 2-3 mesi, causa la bassa portata del torrente: 1l/s. Per via dell'arrivo precoce delle piene il recupero dei captori viene rinviato alla primavera del 2009. Non si ritrovano a Cala Luna, Utopia e Goloritzè; solo al Bel Torrente e Grotta del Fico dove però risultano negativi.

Febbraio 2011: si diluiscono 2 kg di fluorescina sodica nel torrente di Lovettecannas e si posizionarono 4 captori a Su Palu nel fiume "Blue Nile", emissario del lago, proveniente da "Sa Ciedda". Dopo circa 20 giorni si osserva la positività al tracciante immesso, sia dell'acqua esaminata con il fluorimetro, sia del captore prelevato contestualmente all'acqua; le acque di Lovettecannas scorrono anche dentro Su Palu.

Luglio 2013: parte il progetto di colorazioni nel supramonte orientale, nato dall'unione delle forze dei gruppi speleologici che esplorano da anni le

grotte di Lovettecannas e la sua vicina Murgulavò, scoperta nel 2010, entrambe localizzate nella Serra Pirisi, e le grotte del complesso Carsico della Codula Ilune, ossia Monte Longos e Su Palu, nonché il Bue Marino e le risorgenze di Cala Luna e del Bel Torrente. I gruppi coinvolti in questa operazione sono l'Unione Speleologica Cagliariitana, il Centro Speleologico Cagliariitano, il Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano, il Gruppo Speleologico Sassarese e il Centro Ricerche Ambientali di Dorgali, con il supporto della Federazione Speleologica Sarda che ha messo a disposizione i fondi per comprare i due coloranti utilizzati nell'indagine, ossia la fluoresceina sodica e il tinopal csb-x. I due traccianti sono stati diluiti rispettivamente nelle grotte Lovettecannas e Murgulavò; sono state monitorate le grotte Lovettecannas, Su Palu, Su Molente e Bue Marino e, grazie alla collaborazione di Toddy Waelde della Protec Sardinia, anche le risorgenze di Cala Luna e Bel Torrente. La diluizione dei traccianti ha avuto luogo il 21 luglio 2013 e nelle settimane successive sono stati regolarmente prelevati e analizzati i captori.

Al 21° giorno dalla diluizione la fluoresceina sodica è stata osservata a occhio nudo al Bel Torrente e sono risultati positivi anche al tinopal i captori prelevati contestualmente. Dopo 35 giorni la positività ai traccianti è stata rilevata anche a Su Palu e, a seguire, a Su Molente. Il sopraggiungere delle cattive condizioni meteorologiche ha impedito di proseguire il monitoraggio del Bue Marino e della Risorgenza di Cala Luna, pertanto la non positività riscontrata non esclude il transito del colorante, spiegabile con il regime siccitoso che potrebbe averlo concentrato in zone di scarso afflusso, oltre che con il periodo ristretto di osservazione.

In realtà il collegamento idrogeologico tra Complesso Carsico della Codula Ilune, Risorgenza di Cala Luna e Bue Marino era già accertato da precedenti colorazioni. Tuttavia per una maggiore completezza delle indagini si è optato per includere nel monitoraggio anche queste grotte.

Ottobre 2015: Durante una escursione nella grotta di Su Palu, effettuata dopo una piena, un gruppo di speleologi del gruppo grotte CAI di Cagliari che accompagnavano degli amici polacchi, guidati da Francesco Secci, osservano a occhio nudo la fluoresceina sodica nel sifone di Sa Ciedda a 2 anni dalla diluizione.

I risultati ottenuti con queste colorazioni sono par-

ticolarmente significativi, sia per la collaborazione tra i gruppi, vera chiave di successo di questa operazione, sia perché ancora una volta abbiamo imparato che anche le teorie più "indiscutibili" possono essere smentite. Si è sempre ipotizzato infatti, pur senza aver avuto risultati certi (vedi rif. bibliografico Speleologia 61) che l'unico recapito possibile delle acque della Serra Pirisi fosse la risorgenza del Bel Torrente (Speleologia 45). Ebbene, le indagini del 2011 prima e del 2013 poi hanno smentito questa teoria, aprendo scenari e prospettive inimmaginabili fino a quel momento.

Una nuova via è stata tracciata e sarà lungo essa che si muoveranno i prossimi progetti e le nuove esplorazioni.

BIBLIOGRAFIA

- Mucedda M.(1984): *Il campo regionale FSS in Codula di Luna. Bollettino del Gruppo Speleologico Sassarese n.8, p.4-8.*
- Loru R.(1985). *Operazioni Codula di Luna 1985. Bollettino del Gruppo Speleologico Sassarese, n.9. p.21-23.*
- Ochchipinti P. (1985). *Codula Ilune: prospettive d'esplorazione e campo regionale 1984. Nurras n.0, p.17-18.*
- Mucedda M.(1985). *Colorazioni in Codula di Luna. Speleologia n.12, p.49-50.*
- Vacca M.(1987). *Fluocaptori...gioie e dolori in margine alle recenti ricerche in Codula di Luna. Anthèo n.3, p.28-29.*
- Forti P., Rossi G. (1991). *Idrogeologia ed evoluzione carsica della Codula di Luna (Sardegna). Atti Memorie Comm. Grotte E.Boegan, v.30, p.53-79.*
- Fercia S., Pappacoda M. (1991). *Codula di Luna: conoscenze attuali e prospettive. Speleologia 24, p.35-41.*
- De Waele J., Pappacoda M.(1996). *Il fantastico universo sotterraneo della Codula Ilune; tante domande, molte risposte, alcuni misteri. Speleologia n.35, p.13-24.*
- De Waele J., Onnis C., Robin Y (2001). *Lovettecannas, dove le dolomie incontrano i graniti Speleologia n.45, p.16-29.*
- Loru R., Fancello L., Murgia A. (2009). *Su Molente, l'anello mancante del primato. Speleologia n.61, p.16-25.*
- Sanna L.(2009) *Ultime colorazioni in Supramonte. Speleologia n.61, p.74-75.*
- Arrica S., Melis G., Pani D., Pillai S., Seddone E. (2011). *Lovettecannas, una nuova stagione esplorativa. Speleologia n.65, p.40-47.*
- Arrica S., Melis G., Mereu L., Seddone E.(2012). *Lovettecannas, il passato, il presente, il futuro. Sardegna Speleologica n.25, p.9-14.*
- Arrica S., Melis G., Pappacoda M.(2013). *Il Complesso carsico della Codula Ilune. Speleologia n.68, p.34-37.*
- Arrica S.(2015). *Le colorazioni nel Supramonte orientale e nel Golfo di Orosei. Atti del convegno "La storia delle esplorazioni delle grotte sommerse del Golfo di Orosei e le nuove frontiere della ricerca speleosubacquea", p.73-78.*

MONTE LONGOS

ESPLORAZIONI SPELEOSUBACQUEE

di Diego Vacca

CRONISTORIA

3 - 4 giugno 1995: Leo Fancello e Roberto Loru esplorarono il primo sifone fin quasi ad uscire, sagolando per 190 m.

23 luglio 1995: Diego Vacca e Roberto Loru superano il primo sifone a valle che risulterà essere lungo 215 m e profondo al massimo 26 m. Effettuano il rilievo topografico del sifone e degli ambienti post sifone esplorati.

13 - 14 Luglio 1996: Diego Vacca, Roberto Loru, Leo Fancello e Sandro Tuveri esplorano e rilevano la enorme galleria nelle parti alte fossili che d'ora in poi si chiamerà "Commomicheseaccantaccante". L'esplorazione si interrompe su un salto di una ventina di metri che sembra portare in un grande ambiente. Viene esplorata parzialmente la via bassa con il fiume.

24 Settembre 1996: Diego Vacca e Luca Sgualdini scattano fotografie dentro il 1° sifone, finiscono il rilievo del "Commomichese..." ed esplorano per circa 180 m una grande diaclasi che si apre nei pressi di "S'Arena Promissa" (subito dopo l'uscita dal primo sifone), particolarmente interessante in quanto tende a ritornare verso le zone "pre sifone".

Luglio 1997: Diego Vacca, Roberto Loru, Leo Fancello e Sandro Tuveri esplorano il ramo del fiume fino ad un nuovo sifone (l'attuale S2); attrezzano e discendono il salto "nel buio" visto nel '96 che li porterà di nuovo sul fiume. Dopo circa 200 metri di percorso sul fiume incontrano l'ennesimo sifone (l'attuale S3).

Per la prima volta fanno campo post sifone.

23 - 24 Ottobre 1999: Diego Vacca, Sandro Tuveri, Enrico Seddone e Totto Addis. Enrico e Totto fanno da "sherpa post sifone" per portare bombole da 10 l passando da Vascalandia e il salto in corda. Superato il 3° sifone a valle (circa 60 m) viene esplorata e rilevata tutta la galleria Gianni Pinna fino al lago "Meda longu e meda fridu".

Giugno 2000: Luca Sgualdini, Enrico Seddone e Roberto Congiu aprono la via al "passaggio basso", esplorando e sagolando quello che oggi è il 2° sifone che oramai si preferisce percorrere piuttosto che fare il giro da Vascalandia.

8 - 9 Luglio 2000: Diego Vacca, Sandro Tuveri, Roberto Loru e Totto Addis raggiungono il lago visto la volta precedente, lo percorrono a nuoto e alla fine si trovano in un ennesimo sifone (l'attuale 4° sifone a valle).

Il lago viene rilevato e risulterà essere lungo 450 m.

22 - 23 settembre 2001: Diego Vacca, Valerio Tuveri, Roberto Loru e Fabio Manos fanno campo interno alla fine della galleria Gianni Pinna, sulla sponda del lago. Esplorano il 4° sifone a valle e proseguono in un lungo lago.

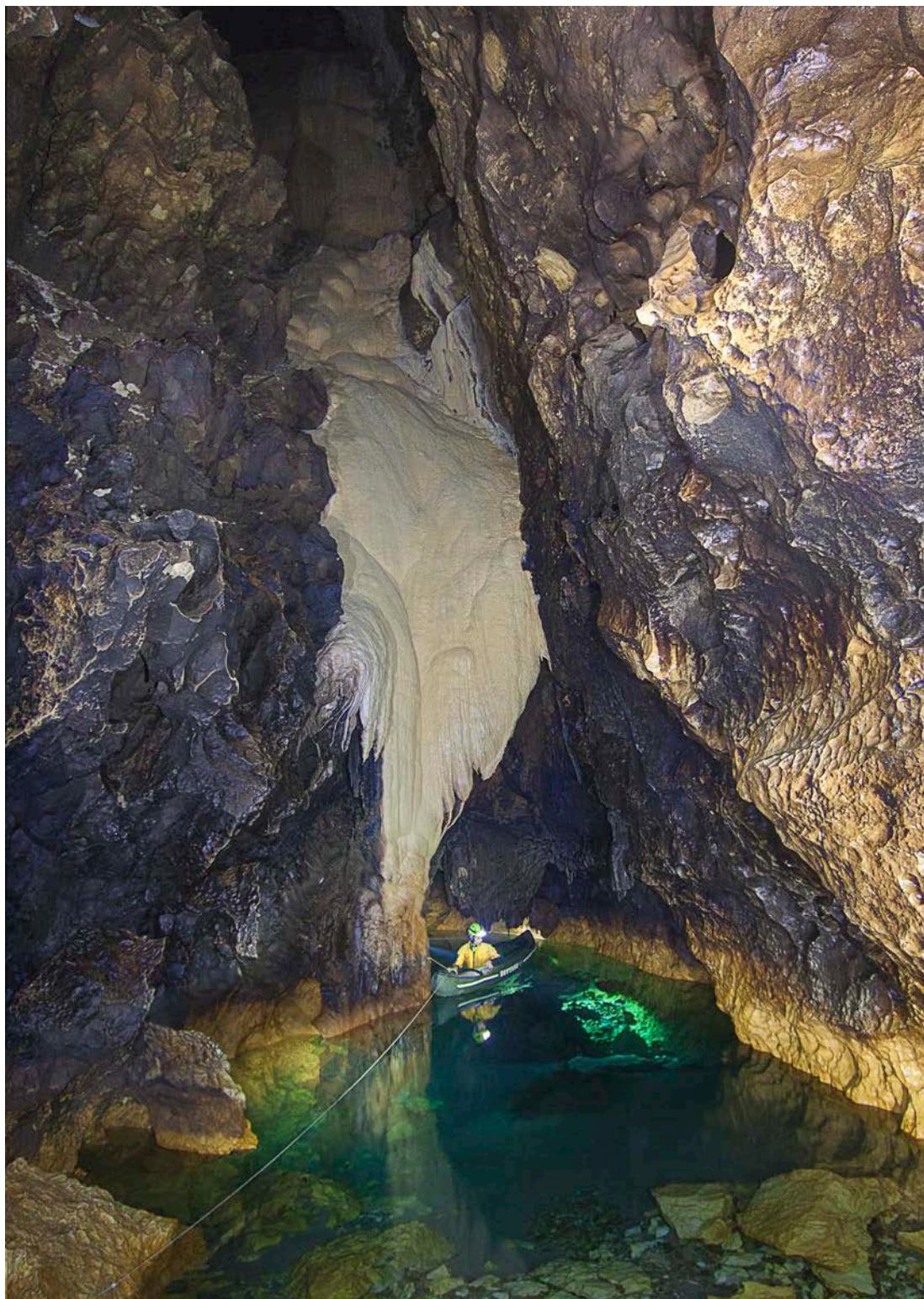
17 - 18 novembre 2001: Diego Vacca, Sandro Tuveri e Totto Addis, superati i laghi post 4° sifone, trovano la grande "Sala dello Specchio" e trovano il 5° sifone a valle.

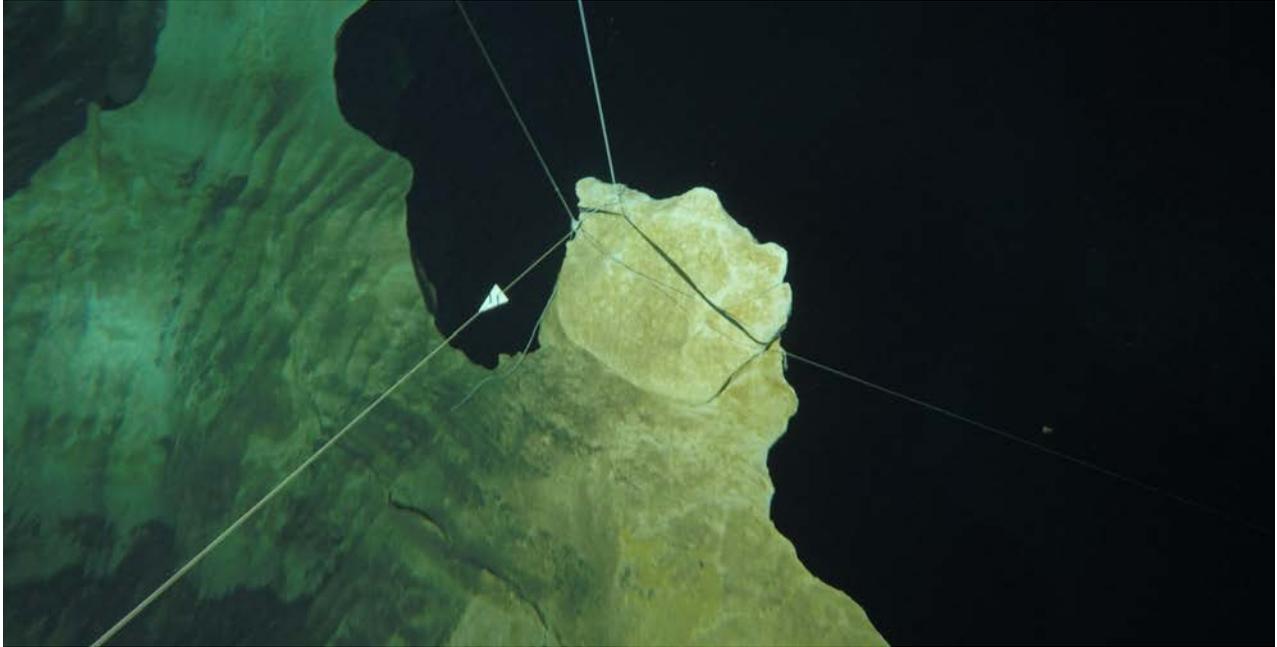
Immersione nel 5° sifone senza possibilità di superarlo, per fine della sagola.

Luglio 2003: Diego Vacca, Sandro Tuveri e Marcello Moi. Superano il 5° sifone e poi anche il 6° (bypassabile dall'alto con attrezzature da corda). Ci si fermerà davanti al 7° sifone a valle.

Quest'ultima esplorazione era il limite esplorativo a valle di Monte Longos fino al giugno 2016, quando tale limite è stato superato portando alla congiunzione.

*Nella pagina successiva, Monte Longos, verso il sifone a valle
(foto Silvia Arrica).*





LA GIUNZIONE

*Daniele Maugeri (Gruppo Speleo Archeologico G.Spano- Comsub FSS);
Marcello Moi (Centro Speleo Archeologico Dorgali "V. Mazzella"- Comsub FSS);
Enrico Seddone (Unione Speleologica Cagliariitana-Comsub FSS)*

Inizio Giugno 2016. È la data dell'incredibile campo che ha permesso la congiunzione dei sistemi carsici di Monte Longos - Su Palu e Bue Marino - Su Molente; questo è il racconto di come abbiamo portato a compimento un'avventura lunga tre decenni, il cui apice si svolge nei sifoni a valle di Monte Longos.

Da oltre trent'anni speleologi sardi, del continente e d'Europa, esplorano queste grotte, un susseguirsi di campi speleo, speleosubacquei, di sfide, invidie e rivalità; questo mondo di roccia e acqua ha visto tante persone e tanti avvenimenti, ricordarli e raccontarli tutti sarebbe impossibile, al di là delle nostre conoscenze e capacità; una storia fatta di delusioni e di successi, un continuo alternarsi tra attori protagonisti e comparse, coinvolgendo due, forse tre generazioni di speleologi che sotto terra e sott'acqua si sono passati il testimone di questo grande sogno. A rileggere la storia delle esplorazioni, una cosa salta subito agli occhi. Intuita la dimensione di questo gigante sotterraneo, per poter procedere con le esplorazioni la parola chiave poteva essere una sola: collaborazione.

Già dalla prima immersione nel sifone a valle di Monte Longos, non un singolo gruppo speleo era protagonista, ma l'intera Federazione Speleologica Sarda.

L'ultima esplorazione nei sifoni a valle di Monte

Longos risaliva al Luglio del 2003.

Da dove si erano fermati, Diego Vacca, Sandro Tuvèri e Marcello Moi, noi avremo dovuto continuare. Ci facciamo raccontare per l'ennesima volta la loro storia...

Marcello Moi: *"...Continuiamo superando uno dopo l'altro i sifoni sino al 5°, rimasto inesplorato causa fine della sagola di Diego. Mi danno disposizione di partire per primo con il sagolatore, in modo da precedere i miei compagni che contemporaneamente alla progressione avrebbero anche rilevato. Non passa molto tempo che trovo la sagola che era stata posizionata nella passata immersione. Proseguo, osservando che il sifone si approfondisce, contrariamente ai 4 precedenti. Decido di rimanere alto Riemergo in una saletta con una frana che impedisce la prosecuzione. Mi tolgo le bombole e risalgo nella frana, fangosa; vado avanti fino ad arrivare sopra un laghetto, raggiungibile scendendo un saltino di circa 6/7 metri. Ci servirebbe la corda ma purtroppo non la abbiamo.*

Nel frattempo arrivano anche Diego e Sandro, e li informo della situazione. Proviamo a cercare un passaggio che ci permetta di superare il salto, ma purtroppo nulla. Individuiamo solo uno stretto passaggio subacqueo di 40 cm di altezza per 4/5 m di lunghezza, parzialmente ostruito da un grosso masso. Ci disponiamo tutti e tre e spingendolo con la

sola forza delle gambe riusciamo a farlo cadere. L'onda creatasi contribuisce a intorbidire ulteriormente l'acqua.

Il passaggio è aperto ... Per continuare l'esplorazione bisogna solo mettersi l'erogatore in bocca e trascinare in avanti le bombole. Chi avrebbe provato a superare quello che è diventato per molti anni il 6° sifone?

I miei compagni si guardano negli occhi, e inflessibili, mi ricordano che tutti e due hanno famiglia, pertanto rinunciano a proseguire. Non avendo figli che mi aspettano in casa mi immergo io.

Dopo poco sono già al laghetto su cui mi sono affacciato prima. Vedo i miei compagni un po' stupiti, ma subito mi chiedono di andare avanti e, senza esitare, non me lo faccio ripetere.

La grotta continua con una serie di serpentine, e una risalita di 3/4 m su fango, con qualche pozzetta d'acqua. Speravo di trovare grandi gallerie, ma purtroppo mi ritrovo di fronte al 7° sifone (pensile). Per continuare le esplorazioni servono bombole ancora più capienti. A malincuore torno indietro dopo aver fatto un grosso segno ben evidente nella parete a destra del sifone, e informo i miei compagni d'avventura."

La voglia di continuare l'esplorazione si scontra con l'oggettiva difficoltà di portare uomini e attrezzature in un posto tanto remoto, come sempre accade al proseguire delle esplorazioni il limite viene spostato sempre più lontano.

Con la "neonata" Commissione Speleosub della FSS e soprattutto con la buona volontà e la passione di alcune persone, le cose sono cambiate e sono migliorate in modo esponenziale, grazie ad una perfetta organizzazione, con tanto lavoro "a tavolino" fatto di tabelle, elenchi di materiali e persone, suddivisione delle risorse in squadre omogenee e calibrate, orari e incarichi precisi da rispettare; tutto apparentemente "odioso e militaresco" e incompatibile con le normali dinamiche e tempistiche dell'anarchico mondo degli speleologi...ma tutto assolutamente necessario per andare oltre i limiti...

Solo grazie a questo nuovo "modus operandi" è stato possibile organizzare e portare a termine la difficile e impegnativa punta esplorativa che ha finalmente portato gli Speleosub della FSS al raggiungimento dell'eclatante risultato della "congiunzione", con la concretizzazione di un risultato sognato da tanti anni! Ora abbiamo la grotta più bella e più estesa d'Italia!!

Siamo a novembre, dopo quattro mesi d'intenso la-

voro tutti noi iniziamo a rilassarci, è proprio in questi momenti che la mente inizia a fantasticare su nuove idee e lavori da mettere in cantiere per il nuovo anno. La commissione si riunisce, all'ordine del giorno abbiamo la scelta del materiale da acquistare e le attività da pianificare. Lo scopo della commissione è sempre quello, documentare, rilevare ma anche esplorare... ed è proprio su questa parola che alcuni sguardi dei presenti s'incrociano. Strani i momenti d'intesa, sai esattamente cosa sta pensando qualcuno e coincide con quello che, nello stesso istante, ti è balenato in mente. Non si sentiva volare una mosca, sin quando qualcuno rompe il silenzio e pronuncia il nome di quella grotta...Susp...Monte Longos.

Tutti i punti inseriti all'ordine del giorno passano in secondo piano, rivolgiamo tutti i nostri pensieri a lei... a quanti di noi hanno già esplorato nel passato questo sistema, alle difficoltà incontrate, a chi sostiene essere una pazzia.

Da quella che sino a quel momento era solo un'idea tra tante, si passa immediatamente alla fase tattica, si inizia a ragionare su quante bombole portare, in quanti entrare, si riassaporano i racconti e le emozioni passate e tanto, tanto altro ancora.

Daniele Maugeri: "Quella notte la ricordo bene, facevo fatica a prendere sonno, la mia mente cercava di analizzare i diversi scenari che gli si presentavano davanti e, se da un lato alcuni avessero manifestato chiaramente la volontà di non rientrare, altri erano quasi eccitati quanto me all'idea di riprendere l'esplorazione. I giorni seguenti sono stati un susseguirsi di scambi d'informazioni con i membri del gruppo che in passato avevano preso parte alle esplorazioni, cercavo di attingere da loro quante più informazioni possibile, per immaginare e fare mie le loro esperienze. Prestavo attenzione alle descrizioni e mettevo in secondo piano le parti dei racconti in cui era dato risalto alle fatiche, è una cosa che faccio spesso, per evitare di distogliere la mia attenzione, da quello che ormai ero certo, sarebbe stato il nostro prossimo obiettivo. "Volere è potere", da sempre il mio motto, la fatica si fa sentire solo se le dai spazio, quindi è semplice, non devi darle ascolto.

Trascorse le vacanze natalizie ci rivediamo per fare il punto della situazione. Pensiamo a quale poteva essere il numero più idoneo di Speleosub per la punta esplorativa e quanto tempo dedicare all'esplorazione, cercando una risposta alle domande più ricorrenti:

"Come possiamo gestire una emergenza nel punto più lontano della grotta, con sei sifoni che ci separa-



A inizio articolo, le sagole della giunzione. Sopra, sifone S1 e a lato, si risale la frana di Comomicheseaccantaccante (F. Comsub - FSS)

no dall'uscita?

Quanto tempo uno di noi sarebbe dovuto rimanere da solo eventualmente prima di vedere qualcuno arrivare in suo soccorso?"

Non è stato semplice trovare una soluzione idonea, ma di certo non accettavamo il rischio intrinseco di una punta solitaria o di soli due subacquei. Rimaniaamo quindi concentrati su quattro speleosub, naturalmente tutti e quattro in punta.

Uno speleosub avrebbe effettuato la prima immersione esplorativa, il secondo avrebbe affiancato, raggiunto o continuato a seconda della conformazione degli ambienti sommersi, il terzo, in stand-by, si sarebbe immerso in caso di emergenza o alla fine delle esplorazioni per documentare con riprese video, sin dove possibile, la parte esplorata, il quarto infine, di supporto, per agevolare e rendere possibile il trasporto di tutti i materiali sino al campo post sifone e alla zona esplorativa.

Non si parla di chi avrebbe effettuato l'esplorazione, non ci sono nomi ma semplicemente primo, secondo, terzo e quarto. Ebbene sì, stabiliamo sin dall'inizio, di comune accordo, di non assegnare ruoli, quattro sub, stessa esperienza e capacità, tutti intercambiabili, nessun ruolo definito, nessuna pressione a dover andare per forza; arrivati all'ultimo sifone nessuno sarebbe stato obbligato ad andare, avremmo lasciato al fato la scelta dei ruoli, in questo modo tutti erava-

mo costretti a rimanere concentrati e carichi, senza che nessuno avesse un ruolo da leader.

In quella riunione viene stabilita anche la data tra le tante possibili, e tutti siamo concordi nello scegliere il weekend lungo del 2-5 giugno, inconsapevoli che fosse esattamente il 21° anniversario della prima immersione a valle.

Tra gruppi, scuole di speleologia, esplorazioni, campi, anniversari e feste il 2016 rischiava di essere un anno veramente pieno, quindi abbiamo fatto in modo di evitare qualunque tipo di sovrapposizione con eventi già programmati, chiedendo a molti di adeguarsi ai nostri programmi e li ringraziamo tutti, ora potevamo attingere a Tutta la Speleologia Sarda che avesse voluto partecipare.

Daniele Maugeri: *"Mancano diversi mesi ma l'agitazione è tanta, la voglia di arrivare preparati a questo appuntamento ci porta a una serie di lunghissime telefonate. Con Enrico, ci troviamo sintonizzati sullo stesso canale, puntualmente ci sentiamo ogni mattina e ogni sera, a volte anche durante la giornata. Insomma, ogni nuova idea, ogni dubbio saltasse in mente a uno dei due, ogni variante possibile, ogni singolo grammo di attrezzatura da mettere nello zaino viene attentamente valutato da entrambi. Senza volere, ci ritroviamo a lavorare anche stavolta all'unisono, in modo complementare, qualche volta ci sovrapponiamo nelle idee e questo ci fa stare sereni.*



Il materiale sarebbe stato tanto, ogni sub oltre alla sua attrezzatura personale avrebbe avuto bisogno di quattro bombole, di dimensioni adatte alle varie fasi dell'esplorazione, ed ulteriori 3 coppie di bombole sarebbero servite per i due subacquei in esplorazione e per il subacqueo in stand-by."

Oltre a questo dovevamo portare il necessario ad allestire il campo post sifone, quindi materassini, sacchi a pelo, cambi asciutti, cibo per tre giorni e scorte di emergenza, il tutto sarebbe stato trasportato all'interno di pesantissimi bidoni stagni.

In aggiunta avremmo portato il materiale per attrezzare la calata da 8 m da superare per arrivare al 6° sifone, due attrezzature complete da corda e infine un sacco di emergenza con materiale da campo, da lasciare a monte del primo sifone. Per ultima, ma non meno importante, una Go-Pro e un illuminatore per effettuare riprese video. Documentare l'evento sarebbe stata un'attività imprescindibile che avremmo effettuato lungo la via del ritorno.

Come primo impegno pianifichiamo una visita di ricognizione, manchiamo da quegli ambienti da molti anni, scopriamo così che l'ingresso della grotta va riaperto. Sono state necessarie due uscite per bonificarlo e aprire un passaggio laterale che consenta di bypassare un eventuale nuovo tappo di detriti.

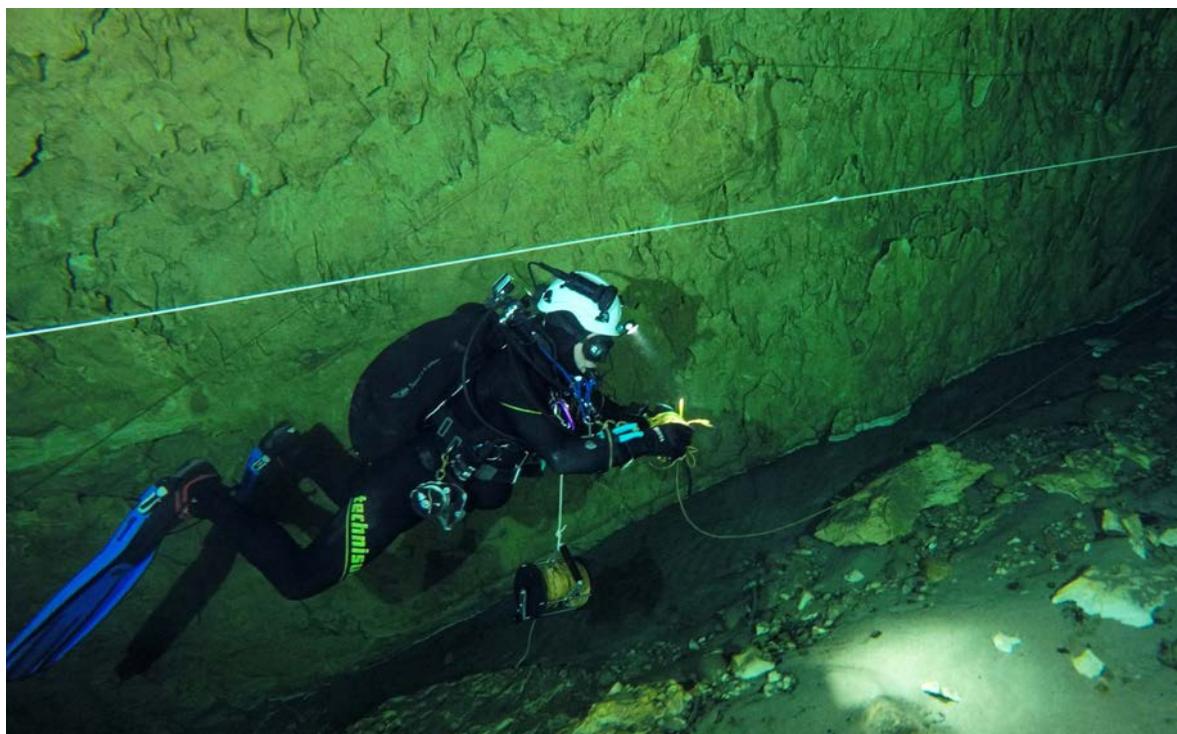
A questo punto ci rendiamo conto che occorre riattrezzare tutta la grotta per consentire il transito in piena sicurezza di tutti gli speleologi coinvolti nel progetto, in aggiunta pensiamo di stendere un cavo

telefonico dal campo base sino al primo sifone. Saremmo rimasti tre giorni in grotta e non vorremmo costringere nessuno a rimanere a bordo sifone per motivi di sicurezza. E poi, non di secondaria importanza, alcuni passaggi della grotta avrebbero potuto costringere le squadre a lunghe attese, con l'impiego del telefono avremo potuto senz'altro gestire al meglio l'alternanza di ingressi e uscite delle squadre.

Daniele Maugeri: *"Insomma, tra una cosa e l'altra decido che forse sarebbe stato prudente e utile coinvolgere il Soccorso Alpino e Speleologico della Sardegna, chiedere un aiuto in termini di attrezzature e un numero minimo di tecnici in supporto alle operazioni."*

Mentre Enrico continua a riempire caselline, preparare elenchi di attrezzature personali e di squadra sia per il campo che per l'esplorazione Daniele inizia ad occuparsi di tutto quello che potrebbe tornare utile in termini di attrezzature da chiedere in supporto dal SASS. Scrive al delegato la lista completa: telefoni, radio, ponte radio, personale sanitario disponibile sul posto per i giorni di massimo afflusso ed una squadra di pronto intervento. *"Naturalmente chiediamo anche di tenere in preallerta quello che rimane della squadra Speleosub della Sardegna, anche se la maggior parte sarebbe stata impegnata in un modo o nell'altro con l'esplorazione. La nostra domanda viene approvata e ci viene garantito tutto quello che avevamo richiesto."*

Coinvolgiamo i gruppi sardi per farci aiutare a riatt-



trezzare completamente la grotta, ormai sono passati 13 anni dalle ultime esplorazioni e le corde lungo il tragitto tra l'ingresso ed il sifone a valle sono logore. Le fasi di riarmo sono state sfruttate anche per consentire di memorizzare il percorso sino al sifone e per stendere il cavo telefonico. In tre uscite, sempre molto affollate di attivissimi spelo e tanti curiosi, abbiamo riarmato 200 m di calate e steso oltre 2 Km di cavo telefonico, dal parcheggio di Teletottes sino al sifone a valle. L'attrezzatura d'armo in parte è stata finanziata dalla FSS, in parte è stata frutto di donazioni volontarie dei membri della ComSub, di gruppi speleo, nonché di singoli speleologi, stesso discorso vale per il cavo telefonico con l'aggiunta del SASS tra i donatori.

Considerato che numerosi speleologi si sarebbero avvicendati nel percorrere la grotta, con sacchi mai leggeri, abbiamo approfittato di quest'occasione per mettere in sicurezza alcuni passaggi che in passato si affrontavano con eccessiva leggerezza. Per ultimo ma non meno importante abbiamo ripristinato la sagola nel Lungo Lago che precede la sala del sifone a valle, per permettere, con l'uso di un canotto e due canoe gonfiabili portate per l'occasione, di passare agevolmente dalla sponda a monte a quella a valle. Non meno importanti sono stati i due weekend tra-

scorsi nella grotta di Sa Oche, dedicati a mettere a punto l'attrezzatura fotografica e a provare il trasporto delle attrezzature in ambiente sommerso per trovare la configurazione più idonea da adottare durante la spedizione.

14 Maggio, iniziano le danze, cominciano i trasporti del materiale, tutto magistralmente coordinato dalla Logistica, una squadra che ha operato all'interno della commissione sin dai primi vagiti. Responsabile la nostra amica Speleosub, Eleonora Dallochio, che con dedizione e tanto impegno ha saputo curare ogni dettaglio all'esterno della grotta. Le venivano dati continuamente input (alias obiettivi da raggiungere) e lei in totale autonomia sviluppava i processi per raggiungere efficacemente il risultato, decidendo dove posizionare le tende per il magazzino per le attrezzature, il campo base ed il campo base avanzato. Avevamo affidato a lei il compito di controllare il contenuto di ogni sacco e l'etichettatura. Ogni sacco aveva un nome e un numero, veniva pesato allo scopo di distribuire in modo quanto più equo possibile i pesi, ogni squadra composta da massimo sei persone aveva cinque sacchi da trasportare più uno di squadra.

Per ridurre i tempi di permanenza in grotta, la fatica degli speleo-non-sub e dare modo a noi subacquei di



Sopra e nella pagina precedente, si va avanti risagolando i sifoni. (Foto Comsub - FSS)

operare con più calma, le attività di trasporto sono state pianificate in due fasi.

La prima, per il trasporto di tutti i materiali al sifone, si sarebbe svolta tre settimane prima dell'esplorazione vera e propria, avendo cura di lasciare tutto il materiale quanto più in alto possibile per salvaguardarlo da eventuali piene inaspettate. Questo avrebbe permesso a chi si dedicava al trasporto, di entrare carico come un mulo, dato che i sacchi pesavano in media 12 kg, ma almeno di uscire scarico, fatto salvo per il materiale personale. Inoltre noi sub avremmo avuto il tempo necessario per verificare che tutto il materiale fosse arrivato integro al sifone.

Insomma vi sarete fatti un'idea di come un'orchestra del genere possa aver suonato le preziose note scritte dai suoi compositori! Regole rigide da un lato mentre dall'altro ognuno aveva un ruolo importante per la riuscita di un progetto in cui tutti eravamo attori protagonisti. Tutte le attrezzature ormai a pochi passi dal sifone erano pronte per essere assemblate. Noi, fuori, a festeggiare il lavoro ben fatto in questo primo campo che ha coinvolto un centinaio di persone, tra speleologi e tecnici del soccorso.

14 Maggio è anche il momento della prima immer-

sione che, dopo 13 anni di attesa, doveva permettere di risagolare il sifone e portare a casa qualche immagine degli ambienti sommersi e delle gigantesche gallerie post sifone. Si immergono Sandro e Diego. La scelta di effettuare le riprese video durante la fase sagolatura non si è rivelata del tutto vincente. La luce accecante dei fari video disorienta Diego che in quel momento è concentrato nel trovare la strada giusta, la sospensione che si solleva fa sì che il primo tentativo non porti al risultato sperato. Decidiamo, con le scorte d'aria presenti, di effettuare altri due tentativi durante i quali Diego trova la via che conduce verso il punto di riemersione, ma è costretto a rientrare avendo ormai raggiunto il limite di aria pianificato.

Non ci perdiamo d'animo, mancano ancora diversi giorni alla data fissata per l'esplorazione. Fissiamo due date possibili in cui Daniele, Enrico e Marcello sono disponibili per tentare nuovamente. Così il fine settimana successivo ci ripresentiamo con una squadra di poche persone davanti al sifone nel tentativo di portare a termine quanto precedentemente iniziato.

Daniele Maugeri: *“E' la prima volta che m'immergo in questo sifone e conservo un ricordo indelebile nella mia mente di questo fantastico momento. Mi ritrovo dall'altra parte del sifone, osservo gli ambienti immensi e fantastico sulle emozioni che deve aver provato chi ha messo piede su quella sabbia per la prima volta. Sono rimasto a bocca aperta, fermo a contemplare questo splendido posto prima di riuscire a muovere i primi passi e dirigermi verso il punto in cui sentivo scorrere il fiume. Le mie luci, per quanto potenti, non erano sufficienti a illuminare la volta di questo ambiente. Faccio ancora alcuni passi, cercando di rimanere concentrato per non perdere la strada del rientro. Come sempre, prima di immergermi, ho fissato un tempo limite, così mi appresto a indossare nuovamente l'attrezzatura e faccio ritorno. “Obiettivo raggiunto”, comunico subito appena tolto l'erogatore. “Bene” mi rispondono, “ti aiutiamo a uscire e ad impacchettare negli zaini solo le bombole scariche”.*

Prima di raccontarvi l'esplorazione vera e propria, nocciolo di questa avventura, vogliamo rimarcare come il vero risultato non sia stata la giunzione, in fin dei conti abbiamo solo percorso una strada che si sapeva esistere, una galleria che già aveva un nome predestinato “s'incontru”. Il risultato è stato ciò che non ci aspettavamo: il gruppo, la folla, la grande fa-



Sopra, si progredisce con alternanza di parti asciutte e sommerse. A fianco, la rimozione di un vecchio canotto usato nelle precedenti esplorazioni (Foto Comsub - FSS)

miglia che si è creata ed è cresciuta attorno a questa folle impresa.

A ogni uscita, man mano che gli aggiornamenti e i resoconti si diffondono, nonostante fossero racconti di fatica, sudore, dedizione e severa organizzazione, il gruppo cresce, tutti vogliono esserci e sentirsi parte di quello che proviamo a fare, tutti, nessuno escluso, vogliono aiutare e tutti lo hanno fatto, ognuno con i mezzi e le energie che ha potuto dedicare.

Ci siamo, oramai è tutto pronto e non vediamo l'ora di iniziare quest'avventura che ci porterà lontano dalla nostra quotidianità. Molti sono gli interrogativi che frullano nelle nostre menti. Avremo pensato davvero a tutto? Saremo stati così bravi da pensarne una più del diavolo? Presto l'avremo scoperto.

Il lungo Week-End inizia giovedì 2 Giugno, la mattina di buon'ora ad entrare siamo solo noi subacquei ed un gruppo di fidati compagni che ci aiuteranno ad assemblare le attrezzature, loro il compito anche di aspettare un paio d'ore al sifone per sincerarsi che tutto fili liscio dopo la nostra partenza, sappiamo che se qualcosa va storto il più delle volte capita all'inizio.

Il programma prevedeva la partenza dal campo alle 08.00 e l'arrivo al sifone dopo circa quattro ore. Qui avremmo dovuto preparare tutte le nostre attrezzature e con il carico di bombole, bidone stagno ed attrezzature di gruppo entrare nel primo sifone alle

ore 15.00.

Sono le 14.30 ai blocchi di partenza siamo 4 sub, Daniele Maugeri, Enrico Seddone, Marcello Moi e Pier Paolo Porcu, come già stabilito nessuno di noi ha un ruolo di punta, ma siamo tutti pronti a scambiarci, quando e come sarà necessario; si respira un po' di tensione ma è normale, la concentrazione sui dettagli è quasi maniacale, tutti stanno in silenzio pronti ad aiutare. Siamo tutti in acqua per la foto di rito, la quantità di materiale da trasportare è veramente tanta e i bidoni una volta zavorrati sono mastodontici. Enrico sarà il primo a immergersi, seguito da Pier Paolo, Marcello e Daniele in coda a chiudere il gruppo.

Daniele Maugeri: *“Percorro meno di 70 metri e vedo una luce poco distante che mi abbaglia. Lui avanza e adesso siamo molto vicini, per un attimo mi ero illuso che il mio compagno mi stesse attendendo e si fosse girato. Invece riconosco subito il casco di Pier Paolo, mi fa cenno che deve uscire. Lo seguo, siamo ancora all'inizio e posso certamente dargli una mano o almeno, capire cosa sta succedendo. Siamo nuovamente all'inizio del sifone mentre Enrico e Marcello proseguono verso l'uscita. Pier Paolo ha avuto un guasto a un erogatore e ha vuotato una intera bombola, come se non bastasse anche un manometro era andato fuori uso. Ci penso un attimo, per mettere Pier Paolo nella condizione di continua-*



re ci sarebbe voluto molto tempo e la consapevolezza di mettere a rischio la sicurezza dell'esplorazione.

"Pier Paolo mi dispiace ma credo che a questo punto... "Certo Daniele, io devo uscire, non posso proseguire, me ne rendo conto."

Guardo l'orologio quanto tempo è passato? Chissà cosa pensano i nostri compagni non vedendoci arrivare. A malincuore confermo a Pier Paolo che l'unica soluzione per non pregiudicare la spedizione è quella di rinunciare. Gli chiedo di attraversare comunque il sifone per portare il materiale di squadra che aveva nel suo sacco per poi rientrare. Siamo nuovamente in immersione, Pier Paolo mi segue. Nella prima parte la visibilità si era drasticamente ridotta, ma la seconda era limpida come sempre, raggiungiamo il fondo del lago a -26 metri, la galleria si restringe in corrispondenza del collo d'oca, lì comincia la risalita verso la superficie. Durante la discesa la luce del mio impianto principale inizia a lampeggiare e si affievolisce, provo ad agire sul contatto di accensione e capisco che l'impianto mi sta per abbandonare. Ok, il diavolo sta mettendo a segno qualche punto, ma cerco di rimanere concentrato e penso subito alla soluzione che avevo pianificato, doppio impianto principale oltre alle torce secondarie."

Enrico Seddone: "Non è la prima volta che m'immergo in questo sifone, ma è come se lo fosse, nonostante ogni assicurazione da parte dei compagni, sappiamo che su di noi ci sono molte aspettative,

anche il solo arrivare al limite dell'esplorato non è scontato. Le prime pinneggiate con tutto quel carico mi preavvisano che non sarà una passeggiata. Mi giro, vedo Pier Paolo dietro di me e proseguo lungo la sagola, supero il punto di giunzione tra la sagola di Diego e quella di Daniele, avanzo ancora un po' e mi volto nuovamente, vedo la luce di Pier Paolo in lontananza, mi fermo ad aspettarlo, arriva in un attimo ma è Marcello!! Non è Pier Paolo, com'è possibile? A gesti provo a chiedere a Marcello, ma con le luci in faccia è difficile capirsi, nasce la paura di aver seguito la sagola errata, penso di aver imboccato chissà quale deviazione, faccio cenno a Marcello di aspettare, torno sui miei passi sino alla giunzione tra le sagole, nessun errore e nessun sub, nè Pier Paolo nè Daniele si vedono. Tornare fuori o passare il sifone? non ho aria a sufficienza per entrambe le cose, decido di proseguire con il programma, raggiungo Marcello e in una decina di minuti siamo dall'altra parte. Marcello mi dice di non aver capito nulla, di avere incrociato Pier Paolo, che di gran carriera tornava indietro, lui come me ha ragionato sulla scorta d'aria e ha preferito proseguire, conscio del fatto che Daniele, ancora dall'altra parte, avrebbe potuto aiutarlo.

Dopo 15 interminabili minuti Pier Paolo e Daniele riemergono oltre sifone, sulla riva di Sa Rena Promissa e ci raccontano..."

Marcello Moi: "Siamo tutti pronti e carichi come non mai, ognuno di noi ha 6 bombole: 2 da 4l, 2



I sub poco prima dell'immersione: Daniele Maugeri, Marcello Moi, Enrico Seddone e Pierpaolo Porcu (foto di Manuela Mulargia)

da 5l, e 2 da 7 l, più il materiale da campo e da esplorazione. Parte Enrico, poi Pier Paolo, dopo alcuni problemi di assetto vado io e di seguito Daniele. Quello che succede dentro il sifone a circa 80 m dall'ingresso è tutta una serie di incroci con i miei compagni. Infatti incontro Pier Paolo che invece di andare avanti torna indietro, dopo un pochino anche Enrico mi incrocia prendendo una sagola e andando in una direzione sbagliata. In quei momenti mi chiedo ... (sembra di essere in una giostra), torna Enrico e mi supera di nuovo, questa volta nella direzione giusta. Ma nulla era in confronto a quello che mi attendeva da lì a poco. Infatti quando mancavano circa 90 m dall'uscita dal sifone, una cosa che non mi era mai capitata prima, e che non auguro di provare a nessun speleo sub ... un'erogatore non mi da più aria. Prendo subito l'altro, ma in quei momenti nella mente mi è passata la vita.

Vedo Enrico di fronte a me, nuota tranquillo, anzi con eccessiva lentezza, mi preparo per un sorpasso subacqueo di emergenza ma vedo che siamo nella ghiaia in salita che porta all'uscita del sifone. Riemergendo vedo che una bombola era completamente scarica, a causa dell'erogatore saltato.

Arrivano Daniele e subito dopo anche Pier Paolo, non esce neanche dall'acqua, l'esplorazione per lui è finita, i problemi alle attrezzature lo inducono a rientrare.

Io mi salvo utilizzando l'erogatore di emergenza, ma ora devo sperare che tutto fili nel migliore dei modi,

e che le attrezzature reggano. Soprattutto spero che le gambe e la schiena reggano al "CALVARIO" che ci apprestiamo ad affrontare."

Lo snodo dell'erogatore di Pier Paolo è letteralmente esploso dopo circa 70 m di progressione, in un lampo ha svuotato uno dei 4 litri da viaggio, l'enorme quantità d'aria scaturita ha smosso il sedimento depositato su pareti e soffitto azzerando, in un istante, la visibilità. Per tornare indietro e riemergere ha dovuto consumare quasi interamente anche la seconda bombola, in riemersione ha incrociato Daniele che tornato in superficie con lui lo ha aiutato a sostituire l'erogatore, fortunatamente anche Pier Paolo aveva un terzo erogatore di emergenza.

Nonostante quanto successo e la tensione accumulata, pur sapendo che non avrebbe potuto proseguire oltre, trovandosi con due bombole in meno rispetto ai compagni, Pier Paolo ha deciso di reimmergersi per portare oltre sifone i sacchi di attrezzatura che aveva con sé, fondamentali per consentire il proseguo dell'esplorazione. Chapeu.

E' una scelta difficile da prendere, vedere un tuo amico rinunciare a un impegno così importante, t'immedesimi in lui e capisci quale possa essere il suo stato d'animo. Adesso occorre rimanere concentrati sulla spedizione e le cose da fare nell'immediato. Preleviamo dal sacco di Pier Paolo quello che poteva tornare utile alla squadra, lo abbracciamo e lo vediamo scomparire nell'acqua color cappuccino.

Morale a terra e sconforto anche per noi, ci ritrova-

vamo in tre con materiale da trasportare per quattro persone, un'ora di ritardo sulla tabella di marcia e con anche uno degli erogatori di Marcello guasto, rimpiazzato prontamente con uno degli erogatori di scorta. Facciamo il punto della situazione e decidiamo di arrivare al secondo sifone (S2), capire quanto tempo ci avremmo messo e li valutare come riorganizzarci. S2 dista da S1 circa 800 m di progressione su frana, con un dislivello da affrontare a salire e scendere di oltre 100 m.

Sostituito l'impianto principale di Daniele, lasciamo le bombole che ci serviranno per il rientro e iniziamo a cercare la strada che ci avrebbe condotto al secondo sifone. Inizialmente ci manteniamo bassi, seguendo il percorso del fiume, per poi proseguire verso destra lungo una ripida salita in frana di cui non si vedeva la fine, una vecchia traccia e degli omini di pietra ci portano a risalirla tutta. Una volta in cima, occorre arrampicarsi su di un enorme masso e quindi superare con un saltello un piccolo varco sul vuoto, pochi centimetri, giusto un passo, ma con quelle attrezzature in spalla niente è banale.

Terminata la salita si inizia quasi subito una ripida discesa, prima su sabbia e poi su roccia che conduce verso il fiume. Si cammina per un po' con le gambe in acqua e finalmente si arriva a una piccola spiaggia sabbiosa in corrispondenza del secondo sifone.

A questo punto, sudati più che bagnati, ci riposiamo un attimo per riprendere fiato, beviamo un sorso d'acqua di fiume e torniamo indietro per un secondo viaggio. Per completare il trasporto delle attrezzature sono serviti tre viaggi invece dei due pianificati, impiegando complessivamente circa 3 ore.

Sono le 19:40, siamo pronti a superare l'S2 ma, considerata fatica e orario, ci rendiamo conto che non saremmo mai riusciti a piazzare il campo base oltre S4 come previsto. Decidiamo quindi di collocarlo sulle rive sabbiose del fiume poco dopo l'S3; avremmo fatto così parte dei trasporti successivi con meno peso.

Ci immergiamo nell'S2, affidiamo a Daniele la sagolatura dei sifoni, tra noi è quello più concentrato ed efficiente, lasciamo a lui una configurazione più snella per stendere la sagola con comodità, mentre noi ci faremo carico del trasporto dei materiali.

Una volta riemersi dall'S2 percorriamo il tratto che ci separa dall'S3 carichi come somari, il percorso è agevole, siamo sul letto del fiume con solo qualche masso ogni tanto, camminiamo con 4 bombole sulla schiena, poi torniamo indietro a recuperare i sacchi

con i bidoni stagni. Quaranta minuti dopo ci immergiamo nel terzo sifone.

Una comoda spiaggia sabbiosa diverrà più tardi il nostro bivacco, ma la giornata non è ancora terminata. Sistemiamo il materiale da campo, mangiamo qualcosa e ci rimettiamo in marcia con le solite 4 bombole sulle spalle, ci avviamo verso il lago Meda Frittu Meda Longu, attraverso le immense gallerie e gli ambienti di frana che separano il terzo e il quarto sifone. A memoria doveva essere poco più che una passeggiata lungo il fiume, invece si rivela essere un susseguirsi di dune, frane, passaggi semi sifonanti e arrampicate, per una percorrenza di quasi un'ora lungo gallerie di una bellezza disarmante, per circa un chilometro di sviluppo. Lasciamo bombole e attrezzature subacquee sulla riva del lago e in poco meno di un'ora torniamo in zona campo, non prima di aver fatto la doccia sfruttando un abbondante stillicidio trovato lungo il percorso. Insomma, non ci siamo privati di nessun comfort. Svuotiamo i bidoni, il cambio asciutto di Marcello non era più tale, ma questa volta la fortuna ci viene incontro, potrà usare pigiama e sacco a pelo di Pierpaolo; una volta cambiati divoriamo la cena liofilizzata più buona del mondo, è l'una quando ci chiudiamo nei sacchi a pelo e ci concediamo un profondo sonno ristoratore.

Marcello Moi: *Dopo molte ore e altri due sifoni superati, allestiamo il campo avanzato, e pur esausto prima di entrare nei sacchi a pelo vado a curiosare nella sala nei pressi del campo. Faccio una arrampicata su una colata, alla destra idrografica del fiume, e vedo con piacere che continua in un ramo laterale. Tutte le fatiche sino ad allora incamerate come di incanto spariscono, e felice della scoperta chiamo il resto del gruppo, che nel frattempo si è già accovacciato dentro i sacchi a pelo. Provo a richiamarli ancora, ma nessuna risposta...Boh... forse sono MORTI!*

Non mi resta che entrare anche io nel mio nido, e dopo aver contato le pecore tutta la notte, il mattino seguente siamo pronti per continuare."

Enrico Seddone: *"A dirla tutta dormiamo bene solo Daniele ed io, il povero Marcello sostiene che in un nano secondo ci siamo addormentati e abbiamo iniziato a russare come due motocoltivatori."*

La sveglia è fissata per le 08.00, vogliamo riposare bene per affrontare l'esplorazione con la giusta lucidità mentale. Fatta colazione, indossiamo le mute



Sopra e nella pagina successiva, alcuni scatti compiuti durante l'immersione che ha portato alla giunzione (f. FSS-Comsub)

umide, ovvero bagnate, preso quanto ci serve per proseguire e ci avviamo verso le nostre attrezzature, lasciate in riva al lago. Ci prepariamo ad attraversare il lago che termina con il quarto sifone, è veramente lungo, oltre 500 m, impieghiamo quasi 30' di pinneggiata per arrivare alla fine. Adottiamo la stessa configurazione del giorno prima, Daniele si immerge per primo e inizia a sagolare, seguono a ruota Enrico e Marcello. Il sifone è breve ma bellissimo, in un lampo siamo dall'altra parte, la distanza dal quinto sifone è poca e mezz'ora dopo siamo nuovamente pronti a immergerci.

Questo sifone è il punto nevralgico di tutta l'esplorazione, sappiamo per certo che porta alle gallerie dove, 13 anni prima, Marcello, Sandro e Diego si erano fermati, ma siamo sicuri che una grotta di queste dimensioni non può rimpicciolirsi così di colpo, devono esserci altre diramazione, lì da qualche parte. Sappiamo che la distanza tra il limite a valle di Monte Longos e il limite a Monte di Su Molente potrebbe essere veramente breve, poche decine di metri, ma anche centinaia se il rilievo fosse poco preciso, ma una cosa è certa: i rami terminali a monte di Su Molente sono profondi. Considerate le premesse decidiamo che un'immersione al quinto sifone andrebbe tentata con un bibombola completamente carico, quindi optiamo per lasciarne uno intonso e utilizzarlo qualora l'esplorazione oltre il sesto sifone si rivelasse un vicolo cieco.

Enrico Seddone: *“Percorro il sifone con Marcello subito accanto, tra tutti quelli fatti sin ora è quello con la visibilità peggiore e a tratti non vedo a un palmo dal naso, spero che almeno Daniele sia stato più fortunato. Riemergiamo e quanto vediamo è sconcertante, la frana e le gallerie post sifone sono veramente piccole rispetto agli ambienti percorsi in precedenza ma Daniele in parte ci conforta: “ho visto una diramazione netta lungo il sifone, se qua non porta da nessuna parte è lì che dobbiamo andare.”*

Alle ore 11.00 tutti abbiamo superato anche il quinto sifone. Finalmente i ricordi di Marcello iniziano a riemergere ed ecco che ci descrive il passaggio sotto la frana dove si era infilato di 13 anni prima. Entrambi all'unisono pronunciamo la frase: “ma tu sei proprio matto!”. Scartiamo l'idea ancor prima di prenderla in considerazione, togliamo le attrezzature e le appoggiamo sopra alcuni massi, il posto è stretto e scomodo. Prendiamo quanto ci sarebbe servito per armare. Ci affacciamo in quel laghetto che tante volte Diego ci aveva descritto nei suoi racconti. Mentre a turno lavoriamo con il pianta-spit documentiamo il tutto con la GoPro. Terminato il lavoro finalmente scendiamo verso il lago per andare a scoprire cosa ci aspetta oltre il punto raggiunto l'ultima volta da Marcello.

Adesso siamo al dunque. Chi inizia con l'esplorazione?



Daniele Maugeri: *“Marcello ed Enrico mi concedono l'onore di andare in avanscoperta, “hai sagolato tu sino ad ora tutti i sifoni ed è giusto che vada tu avanti” mi dicono. Io rimango un po' basito e dico, “ma no ragazzi, avevamo detto che avremmo tirato a sorte”. “Tranquillo vai tu”. Mi preparo, entro in acqua e osservo il laghetto iniziale, non sembra essere poi così profondo. Fisso la sagola e cerco di tenermi quanto più in superficie possibile. Supero un passaggio e noto che sopra la mia testa non si vede la roccia in acqua, decido dunque di riemergere. Due metri e' la massima profondità raggiunta e una decina di metri la sagola stesa. Intravedo una luce passare attraverso un piccolo foro nella roccia e provo senza successo a comunicare con i miei compagni, decido così di tornare indietro e raccontare quello che ho visto oltre.”*

Enrico Seddone: *“Come da pianificazione si prosegue in due, è ora di fare l'estrazione ed affidare al fato la scelta. Il fato sceglie Marcello che sembra non dare molta importanza al fato, perché il suo cuore è davvero grande, nonostante aspettasse da tredici anni questo momento mi guarda e dice “devi andare tu, ci hai messo più impegno ed energie di tutti, è giusto che vada tu”. Quasi piango, di fronte all'inesplorato mi ha ceduto il suo posto, mica cosa da poco, non dopo essere arrivati così lontano. Io ho educatamente declinato, senza molta convinzione lo ammetto, ma lui ha insistito. Tempo cinque minuti ed ero oltre sifone con Daniele.”*

Con l'adrenalina alle stelle, usciamo dall'acqua, una piccola arrampicata con le bombole sulle spalle, stavolta solo due, una bazzecola rispetto ai trasporti precedenti, e troviamo un altro lago. L'accesso si presenta molto scivoloso per via del fango che non aiuterà certo a mantenere l'acqua limpida. Il lago è piccolo e nero come la pece, sembra molto profondo, e ci tornano a mente le parole di Marcello in una delle prime riunioni: “Vedrai che arriviamo dall'alto sulla loro sagola, da valle non trovano la via perché sono troppo profondi, dovrebbero cercare in alto ma è troppo complicato, per noi sarà più semplice arrivando dall'alto”.

Daniele lega la sagola a una clessidra, siamo pronti e ...oops il sagolatore gli sfugge dalle mani e piomba giù lungo il pozzo, la frizione è aperta non c'è modo di fermarlo. Vabbè lo raccoglieremo sul fondo e da lì proseguiremo. Comunque sia abbiamo ancora a disposizione due sagolatori.

Daniele Maugeri: *“Enrico lo sento ancora scendere, non si è ancora fermato!!!”*

Enrico Seddone: *“Cosa?? Ma non è possibile!”*
I battiti sono a mille, scrutiamo il fondo cercando di capire l'andamento ma la visibilità impedisce di guardare oltre. Decidiamo che ancora una volta Daniele sarebbe andato avanti, seguito a ruota da Enrico.

Daniele Maugeri: *“Premo il pulsante di scarico dell'aria e lentamente inizio la mia immersione. La parete scende verticale, la sequo e, superati i 10*



Sopra, Enrico Seddone, Marcello Moi e Daniele Maugeri, dopo la giunzione, festeggiano all'uscita dalla grotta (foto di Giorgia Antoni)

metri di profondità, la visibilità tende a migliorare. Pochi metri ancora e noto una linea sottile bianca. Chiudo gli occhi e li riapro, sembra proprio essere una sagola che attraversa, quasi orizzontalmente, la mia galleria. Le pareti tendono ad allargarsi e capisco che sto per inserirmi in un ambiente molto più ampio, ho percorso un lungo cammino che mi ha portato sulla volta di una grande sala. Appena avuta la certezza che quella che vedevo pochi metri sotto fosse proprio lei, una sagola che qualcun altro aveva messo nelle precedenti esplorazioni, inizio a esultare di gioia dentro il mio erogatore e a rivolgere lo sguardo in cerca del mio compagno per comunicargli, non so in che modo, che abbiamo raggiunto un obiettivo, il sogno di tante persone.”

Enrico Seddone: “Daniele è davanti, io qualche metro sopra di lui e dopo circa 10 m di discesa in un pozzo verticale, sbuchiamo sulla volta di una galleria immensa. Faccio appena a tempo a vedere le sagole sotto di lui che vengo investito dalle sue bolle, sta urlando di gioia, Bolle, Bolle, Bolle...”

Pochi secondi e siamo insieme, iniziamo a esultare. Ormai vicini alla sagola, dove l'ambiente sommerso è più grande, ci abbracciamo, urla di gioia dentro i nostri erogatori e iniziamo a roteare sott'acqua come in una danza. Tocchiamo quello spuntone di roccia a quattro mani e giuntiamo la nostra sagola a quella

dei Cechi.

Iniziamo la riemersione e durante la risalita a entrambi viene lo stesso pensiero; “Adesso torniamo indietro per chiamare Marcello per riprendere tutti insieme con la Gopro la giunzione”. Ripercorriamo a ritroso il percorso sino a superare il sesto sifone. Ritroviamo Marcello e urliamo a gran voce, lui rimane un attimo interdetto, fatica a capire... e poi i suoi occhi iniziano a diventare lucidi e si illuminano di gioia. “Andiamo a prendere la tua attrezzatura, Marcello!, Dobbiamo tornare insieme per l'immersione al settimo sifone!”

Marcello Moi: “Quando siamo di fronte al 7° sifone arriva il momento di effettuare il sorteggio che deciderà chi andrà avanti. La sorte decide per Daniele e il sottoscritto, Enrico dovrebbe aspettare lì fermo un paio di ore sino al nostro rientro. Devo dire che non approvo affatto questa soluzione. Perché mai il terzo uomo deve aspettare al freddo senza far nulla? Con il 5° sifone da esplorare e un bi-bombola da 7 l a bordo lago, praticamente ancora integro...Faccio un accordo con Enrico, gli do il benessere per andare al mio posto, e lui accetta con molto piacere. Avviso però entrambi che al loro ritorno mi avrebbero trovato post 5° sifone. E loro con fermezza mi ribadiscono che avrei dovuto aspettarli senza muovermi. Sono ragazzi!, non sanno con chi hanno a che fare...”

la mia proverbiale testardaggine prevale, attendo che si immergano per andare avanti con i miei programmi, ossia tentare il 5° sifone in solitaria. Torno indietro, risalgo la corda e mi preparo per l'immersione. Le bombole sono già in spalla ma non faccio in tempo ad assemblare il resto dei materiali che le grida di felicità di Enrico e Daniele mi fanno capire che la GIUNZIONE era cosa fatta. A quel punto lascio perdere l'idea di controllare il 5° sifone e torno indietro per abbracciare i miei amici."

Enrico Seddone: *"Marcello risale con i bloccanti il tratto in corda, prende il suo bibombola e lo cala con la corda verso il lago. Lo aiutiamo a indossarlo e in men che non si dica siamo tutti e tre oltre il sesto sifone. Risaliamo il laghetto pensile e siamo pronti per l'immersione al settimo sifone. Ci immergiamo, Daniele va avanti con la videocamera, pochi minuti e siamo tutti e tre alla congiunzione! Danziamo e volteggiamo intorno a quell'intricco di sagole, inebriati e felici come fossimo bambini, un'emozione così grande non la provi certo tutti i giorni. Daniele segue per qualche secondo l'ampia galleria per documentarla, illuminando quel filo bianco che corre lungo la parete di sinistra. Ancora una volta i potenti fari non arrivano a penetrare lo spessore d'acqua che ci separa dalla parete opposta."*

Daniele Maugeri: *"I miei compagni stanno già risalendo, inverto la marcia, inquadro ancora una volta la congiunzione. Voglio sincerarmi di avere un'inquadratura da ogni angolazione possibile, voglio portare fuori una testimonianza davvero minuziosa per tutti gli amici, vecchi e nuovi compagni, che hanno contribuito alla realizzazione di questo sogno, che solo in pochi abbiamo avuto la fortuna e il grande onore di poter vivere con i nostri occhi. Grazie amici cari, siete stati tutti all'altezza di portare a termine questo obiettivo con grande impegno ed entusiasmo. Durante la risalita ho rivisto tutti i volti delle persone che in questo periodo hanno dato un contributo, utile quanto decisivo per la riuscita di questa formidabile impresa."*

Riemergiamo, l'adrenalina è a livelli pazzeschi, siamo in uno stato di immunità al dolore, alla fatica, al sonno, alla fame e al freddo, sappiamo che il rientro sarà interminabile ma non ci fa più paura. Rileviamo quanto esplorato e quanto ancora non rilevato negli anni passati, a conti fatti saranno poco più che 80 m di nuove gallerie, poche se paragonate alla fatica, alla distanza e al risultato ottenuto."

Siamo alla base della calata, indossiamo nuovamen-

te l'imbrago e risaliamo in corda. Iniziamo a sollevare le bombole e tutte le attrezzature facendo attenzione a non danneggiarle. La discesa nel versante opposto è molto instabile e bisogna muoversi con passo felpato, evitando di smuovere pietre che potrebbero rotolare verso il basso. Non so quante volte abbiamo tolto e indossato le attrezzature, ma questo è certamente il punto più angusto di tutti, siamo in tre in uno spazio molto ristretto e tutt'altro che comodo. Da questo momento in poi ci dedichiamo a documentare il rientro utilizzando la nostra Gopro, abbiamo voluto conservare le batterie per avere la certezza di arrivare al punto più remoto della nostra esplorazione senza spiacevoli sorprese. E poi all'andata dovevamo rimanere concentrati per sagolare in sicurezza.

Siamo pronti per ripercorrere tutta la via al ritroso, ci alterniamo per eseguire le riprese video e laddove ci troviamo ad attraversare ambienti grandi, decidiamo di fermarci e di spendere qualche minuto in più per fare qualche controcampo. Lentamente arriviamo al campo e l'euforia pian piano cede il passo alla stanchezza, alle 21.30 terminiamo il trasporto del primo carico di attrezzature. Stanchezza e fame si fanno sentire, quasi esausti ceniamo prima dell'ultimo viaggio della giornata, quello per riportare l'ultima parte dell'attrezzatura dal lago Meda Longu al campo.

Alle 23:30 siamo nuovamente al campo e senza indugiare ci prepariamo il dolce, stavolta lo abbiamo davvero meritato, anche se liofilizzato non potevamo chiedere di meglio! *"Enrico, non potevi avere idea migliore di questa!"* A mezzanotte siamo dentro i nostri sacchi a pelo e anche oggi accendiamo subito il dodici cilindri costringendo Marcello ad allontanarsi dal campo per provare a chiudere occhio. Il giorno seguente la sveglia suonerà alle 06.00.

Sarebbe bello poter uscire su due piedi dalla grotta, riabbracciare la propria compagna che da due giorni ti attende fuori, incontrare i tuoi amici che sono lì ad aspettare anche loro, ansiosi di sapere quello che hai da raccontare... e invece tutto si svolge con il ritmo di sempre. Mettiamo a scaldare il classico pentolino di acqua da riversare poi dentro la busta contenente la colazione liofilizzata. E' ora di smontare il campo, di riporre tutto dentro il bidone stagno e quindi indossare la muta bagnata per il terzo giorno di fila. Il rientro presenta le stesse difficoltà dell'andata, ma siamo freschi e riposati, abbiamo mantenuto un buon ritmo, dormito bene e non abbiamo mai saltato alcun

pasto. Quindi affrontiamo sereni i soliti tre viaggi, in altre parole sei tra andata e ritorno, per portare l'attrezzatura verso l'uscita. In definitiva abbiamo percorso quasi l'intera grotta per ben 12 volte in soli tre giorni. Oramai conoscevamo a memoria l'itinerario, sapevamo dove mettere ogni singolo passo.

Una volta arrivati alla frana tra il primo e il secondo sifone, cerchiamo di immaginare qualcosa da dire al telefono per comunicare all'esterno la notizia. Pensiamo a diverse possibili battute.

Arriviamo alla spiaggia laddove avevamo lasciato bombole, ri assembliamo il tutto e via giù in immersione per l'ultimo sifone.

Alla riemersione non troviamo nessuno ad attenderci, chissà perché avevamo immaginato e un po' sperato che qualcuno avrebbe infranto quella regola che noi stessi avevamo dato alla squadra logistica. Nessuno deve entrare in grotta se non dopo aver ricevuto la nostra chiamata. Le 16:00 era l'orario stimato, uscire prima voleva dire che per un motivo o per l'altro l'esplorazione poteva esser stata compromessa, uscire dopo poteva indicare che eravamo impegnati o con l'esplorazione o nel gestire qualche inconveniente. Se nessuno fosse uscito entro le 8.00 del giorno seguente, si poteva iniziare a ipotizzare un eventuale contrattempo serio. Per questo motivo i nostri due medici speleosubacquei del soccorso, coadiuvati da Diego, esploratore di questa grotta e veterano del soccorso, sarebbero stati i primi a entrare per venirci incontro, qualora non fossimo usciti entro l'orario concordato.

Daniele: *“Appena riemersi, io ed Enrico ci scapicolliamo verso il telefono per informare il campo base. Lì dove era poggiato il telefono, troviamo un foglio rosso plastificato che riportava un menù a fantasia di pizze e relativi condimenti, insomma un modo simpatico per far sentire ancora una volta la vicinanza e l'unione di questo fantastico gruppo. Prendiamo entrambi un auricolare, premiamo il pulsante per chiamare il campo base.*

Per noi questi 3 giorni erano passati come un lampo. Fuori, dove tutti aspettavano, il tempo scorreva lento, l'ansia e le aspettative crescevano e crescevano, più tempo passava, più speleo arrivavano, senza considerare che fuori c'erano ad attenderci le nostre fidanzate, amici e parenti.”

Non immaginavamo che all'esterno l'attesa della chiamata, la nostra chiamata, stava diventando snervente. E più si avvicinava l'orario pattuito, più la tensione aumentava, oramai quasi più nessuno osava



Sopra, dall'alto, squadra di supportoprima dell'immersione del 2 giugno (foto M. Mulargia), comunicazioni telefoniche con l'interno grotta (foto P. Dore). Sotto, festeggiamenti per la congiunzione (foto di Dore). Nella pagina successiva, foto ricordo di alcune delle squadre di "sherpa" che si sono alternate nel trasporto del materiale e sotto, i sub prima dell'ingresso in grotta (foto di P. Dore)





ridere e scherzare, il silenzio aveva avvolto il campo di Telettotes.

Finalmente arriva lo squillo del telefono tanto atteso. "Campo base da speleonauti, qui tutto bene".

BOATO!

Silenzio.

Ci guardiamo e ci chiediamo ma quanta gente c'è lì

fuori??

"Vorremo ordinare una pizza che non c'è nel menu, vorremmo la pizza giunzione" - BOATO FRAGOROSO

Daniele: "Per un attimo ho pensato che il campo base si fosse trasformato in uno stadio in cui si stava disputando la finale di coppa, chissà in quanti saranno lì fuori. Inizialmente Eleonora che sembra essere scoppiata in lacrime dalla gioia, poi sento la voce di Roberta, ma faccio fatica a distinguere dal resto delle persone che esultano. Comunico che le squadre possono iniziare a entrare e chiudo la comunicazione chiedendo di far trovare all'uscita una bella bottiglia di champagne. Riaggancio il telefono e facciamo per andare verso Marcello per sistemare le attrezzature. Sentiamo il telefono squillare, torniamo indietro e rispondo. "Ciao sono Diego, e allora?" spiego brevemente com'è andata l'esplorazione e racconto il momento delle giunzioni.

Mi fa una domanda ed è chiaro che non ha capito cosa gli avessi detto, o forse, voleva solo una mia conferma. Mi viene un nodo in gola e faccio fatica a ripetere la parola congiunzione, dalla sua voce capisco che sta piangendo dalla gioia e per un attimo riesco ad immaginare i suoi occhi lucidi."

Dopo circa un'ora, vediamo arrivare Diego, bagnato fradicio, "ma sei venuto a nuoto o ti sei rovesciato con la canoa?" Non ci serviva una risposta volevamo giusto vedere il sorriso di Diego e prendere qualche secondo di tempo prima di abbracciarlo.

Qualche minuto dopo sono arrivati gli altri membri del gruppo. Non solo è stato il gruppo più veloce in assoluto a percorrere la grotta, ma possiamo testimoniare che Diego ha stabilito il record di percorrenza! Ultimiamo la preparazione dei sacchi con tutte le nostre attrezzature e le passiamo in consegna, inizia la fase di rientro, lungo il percorso incrociamo tutte le squadre che vanno a recuperare tutto il materiale impiegato per l'esplorazione. Gioia e felicità sono negli occhi di tutti, a ognuno abbiamo fatto un breve racconto e con ognuno abbiamo condiviso la nostra emozione.

Siamo quasi fuori e riconosciamo il volto di Roberta e di Dolores con la sua inconfondibile reflex, e di tanti amici che sono lì ad aspettare che sbuchiamo fuori da quella strettoia. Daniele è il primo a uscire e davanti si trova un fiume di gente che inizia ad applaudire. A seguire Enrico e poi Marcello. Lo spumante piove dall'alto è una festa grandiosa e tutti, nessuno escluso, iniziamo ad applaudire come fos-



simo gli attori di un grande spettacolo teatrale. Riconosco tutti gli amici sardi e tra loro anche qualche volto nuovo, speleo “dal continente”, che per caso si trovavano in vacanza proprio in quella zona. Siamo vicini al campo base, è quasi buio ormai, e in lontananza vediamo delle luci. Più ci avviciniamo e più si fa forte il suono della musica e il vociare di gente allegra. Facciamo fatica a crederlo, ma quelle che vediamo sembrano proprio delle luminarie, le classiche che si vedono alle feste o alle sagre paesane.

Nell’ultimo comunicato, ci eravamo raccomandati di venire, con i propri compagni e famiglie per la cena, ma di non degenerare in una festa paesana. Voleva essere giusto una battuta spiritosa. Ecco, mi sa che hanno capito solo “festa paesana”. La festa più bella di sempre. Troviamo Pier Paolo e ci raccontiamo subito le rispettive avventure, e poi al campo ci sono tutti o quasi...





Nella pagina precedente, i sub mostrano il punto della giunzione e sotto, con Diego Vacca, entusiasmo alle stelle dietro lo striscione della FSS (foto di P. Dore). In questa pagina, alcune delle squadre che si sono alternate nel trasporto materiali (foto di Dolores Porcu Fois)



Chi era addetto alla cucina ha fatto il vero miracolo, ogni speleo che arrivava, a qualunque ora arrivasse, trovava una birra fredda, un piatto di pasta caldo e carne appena arrostita, abbiamo atteso sino alle quattro e mezzo del mattino che arrivassero le ultime squadre con i sacchi, l'ultimo giro di pasta è stato preparato alle 05:00. Esausti ma incredibilmente felici siamo andati a dormire quasi all'alba...

Nonostante tutta la stanchezza poco più tardi delle dieci del mattino eravamo lì, a fare colazione tutti assieme, tutti attendevano, tutti volevano essere presenti nel momento in cui avremmo raccontato la storia.

Abbiamo raccontato il nostro viaggio, seduti tra amici in mezzo alla Codula.

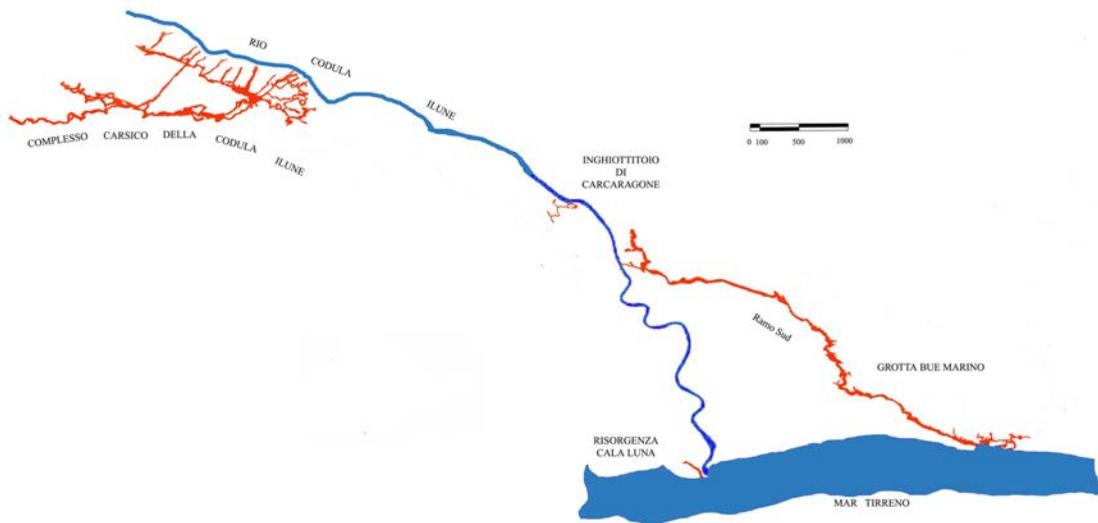
Quando diciamo nostro, intendiamo quello di tutti, ciò che è stato fatto è merito di ogni singolo spe-

leo che ha dedicato le sue energie e il suo tempo a quest'avventura.

Enrico: "Sono stati quattro giorni assurdi, nei miei ricordi sembrano un'unica lunga giornata, in cui in assoluto il momento più bello è stato il boato sentito al telefono, seguito a ruota dall'emozione provata quando tutti assieme abbiamo firmato il rilievo su cui Marcello a mano libera ha disegnato la giunzione."

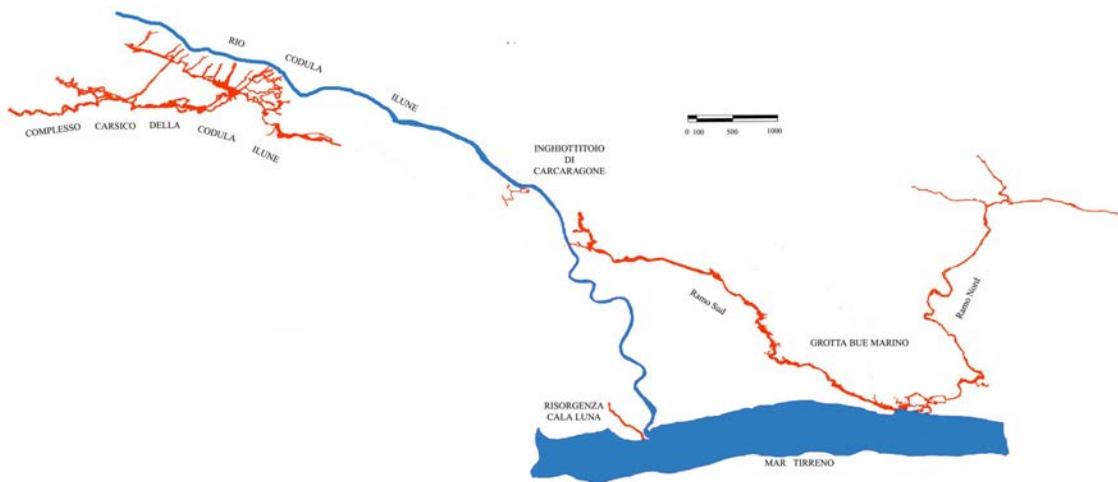
La galleria della giunzione è stata dedicata a Luigi Mereu, un caro amico che non c'è più.

Ovviamente alcuni meritano una menzione speciale in tutto questo; la FSS che ha messo a disposizione attrezzature e finanziamenti, il Soccorso che ha messo a disposizione attrezzature e tecnici di presidio e infine il Comune di Urzulei ed i suoi abitanti, che ci hanno adottati tutti.

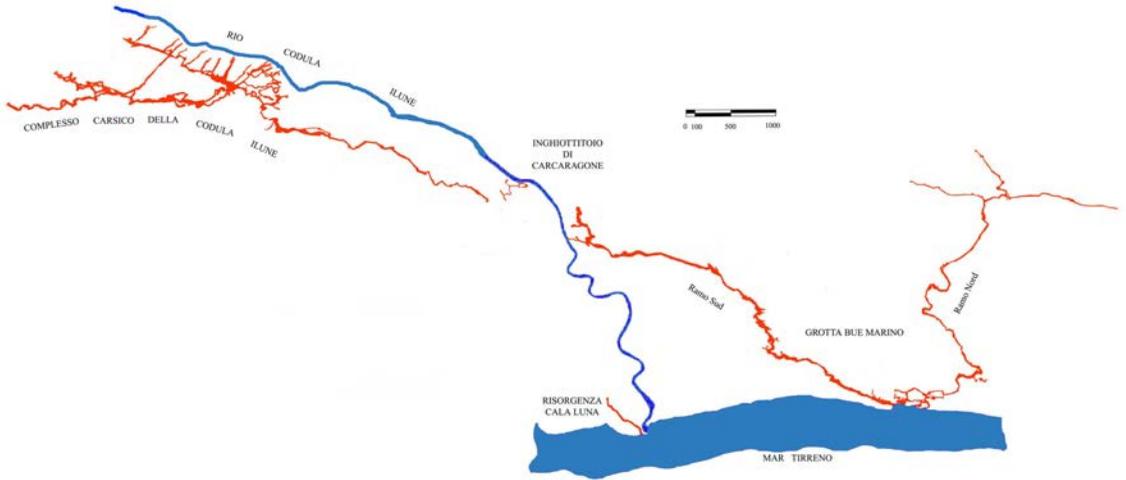


1 - Situazione al 1985

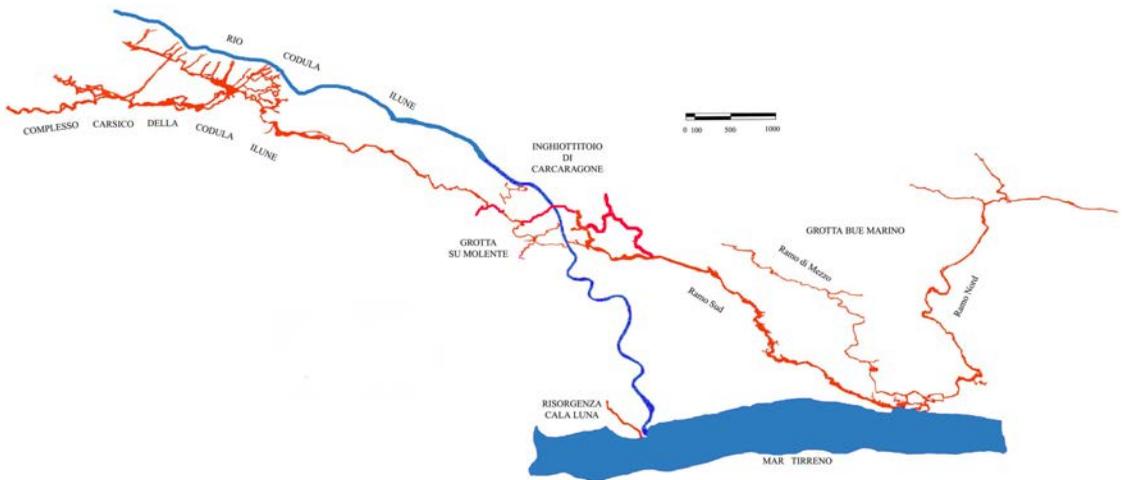
In queste ricostruzioni grafiche realizzate da Leo Fancello possiamo notare l'evoluzione delle esplorazioni nel sistema carsico di Codula Ilune.



2 - Situazione al 1995



3 - *Situazione al 2000*



4 - *Situazione al 2016*

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA SARDA

EX DIREZIONE MINIERA SAN GIOVANNI
REGIONE SAN GIOVANNI
09016 IGLESIAS (CI)

federazionespeleologicasarda@gmail.com
federazionespeleologicasarda@pec.it



